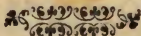
RIMARIO
DI TVTTE LE DISINENZE
DELLA COMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI.

ORDINATO NE' SVOI VERSI INTEGRI co i numeri segnati in ciascuno terzetto.

I QVALI CITANO I CAPITOLI distintamente dell'Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso.

IN NAPOLI,

Appresso Gio. Iacomo Carlino. MDCII.

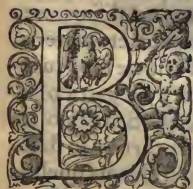
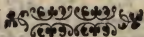
dẽza cominci quasi a minacciar di trapassar i segni, e di auanzar gli essempi con infinito piacere della paterna tenerezza: & in vero ne potrebbe sdegnarsi il Sig. Principe Padre di V. S. Illustriss. di hauer à perder con lei, mẽtre la stessa Natura general Madre di tutti ne è quasi vnita, e cõfusa. Eroica è veramente la virtù di V.S. Illustrissima; poich'ella cõ generoso disprezzo ricusa di obligar se stessa à crescere col pigro moto de gli anni: chiaro segno, che con profetico antiuedere scorge apparecchiarsi grã premio di gloria all'incredibil merito suo, e perciò, sdegnosa della tardanza, esce fuori da i termini della cominciante etade, e con impatiente, & assai tempestiua proua si dichiara già grande, e tanto sicura di se medesima, che già par che goda il vanto delle mature attioni. V.S. Illustrissima fà con molta gloria de Platonici cader à terra quell'assioma di Aristotele, che l'huomo nel suo principio habbia l'intelletto à guisa di vna tauola rasa; poscia che'l suo è venuto al mõdo dipinto, & ornato di tutte quelle ottime figure, che pennello di lungo, & accurato insegnamento potesse giamai formare.

Hor io, volendo mandar alle stampe questo libro del Dante ridutto con osseruãza di Rimario sotto le disinenze de' suoi versi integri, e come cosa, che hò ritrouata fatta per ordine del Sig. Principe, honorarla di proportionata, e degna dedicatione,

catione, m'è paruto nõ ad altri indrizzarla, che à V.S. Illustriss. acciò vegga, che quel diuino valore in mezo al prouido zelo di tanti vassalli, frà le cure dell'vfficio di grand'Ammiraglio, e sotto à i carrichi di Decano nel Consiglio di Stato, ama si fattamente la virtù, che non isdegna di rispirar sempre in questo diletteuole studio delle Muse; del quale tanto nella felice osseruanza della lingua latina, e toscana, quanto in tutto il rimanẽte, che può formare vna perfettissima poesia, egli è perfettissimo Maestro. Riceua ancor V.S. Illustriss. queste poche Rime pur sue, le quali con molta mia fatica à gran pena hò potuto furtiuamẽte raccogliere dalla sua Secretaria. Et in tanto non sò qual debba stimarsi maggiore in lei; se la gloria di hauer si gran Padre, ò se la gratia di hauer talento per così presto imitarlo. E, riuerente, bascio à V. S. Illustriss. le mani. In Napoli à 7. di Agosto 1602.

Carlo Noci.

A GIVLIO CESARE DI CAPOA III. CONTE DI PALENA VII.

PRIMOGENITO DEL PRINCIPE DI Conca Grand'Ammiraglio del Regno di Napoli, e Decano del Consiglio Collaterale.

EN fù prudenza necessaria di natura dar à V.S.Illustrissima così mirabile ingegno; perche conuenendole d'imitar le rare, & infinite perfettioni dell'Eccellẽtiss.Signor Principe grãde Ammiraglio suo Padre, non potrebbe disciplina di studio bastare, ò sufficienza di tempo à compir l'obligo di tanti, e sì difficili essempi, se radoppiata non era

con

con augomēto di grado più che humano la grā-
dezza in V.S.Illuſtriſs.dell'intelletto.Così veg-
giamo, che animoſo Pellegrino, il qual lungo
viaggio dèe fare, può ſuperar la difficultà della
ſtrada per mezo d'vna ſpedita forza,e di vna ga-
gliarda ageuolezza di paſſi, cominciando con
anticipato vigore il camino. V.S.Illuſtriſs. in
tempo, che dourebbono anco durar le tenebre
naturali del foſco pueril ſentimento, hà rotto le
leggi all'etade; e quando ad altri la natura non
porge ancor ſegno di vicinanza d'Aurora, à lei
hà già fatto maturo giorno. Quindi auiene, che
nella pur troppo tenera ſua fanciullezza di noue
anni, che non può quaſi età nomarſi, pareggia
ſenza età di virile età di coloro, che molto ſāno;
e ſi ritroua con nouo ſtupor di chiunque la vede,
tāto auanti in ogni ſapere;nella prattica di oſſer-
uar da par ſuo i modi della proportionata ciri-
monia, e del coſtume con tutti, nel diſcorrere,
conuerſando,di qualſiuoglia occorrēte materia,
nel giocar maeſtreuolmente d'arme;e tāto auan-
ti nella intelligenza delle lettere, e particolar-
mente delle latine, & hebree, che ben dimoſtra
con merauiglioſa prontezza precorrere lo ſteſſo
corſo,che corſo nò,ma impeto ſi chiama quello,
con che velocemēte ella vola per la via dell'ere-
ditario valore; anzi parmi, che fin da hora V.S.
Illuſtriſs.con diuino ſpirito di magnanima confi-

den-

RIMARIO DEL DANTE.

ABBIA

INFERNO.

VII. La tua paura, che poder ch'egli habbia
Poi si riuolse à quell'enfiate labbia
Consuma dentro te con la tua rabbia
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia.
XIIII. Poi si riuolse à me con miglior labbia
Ch'assisser Thebe, & hebbe, e par, ch'egli habbia
Et io vidi vn Centauro pien di rabbia
XXV. Maremma non credo io, che tante n'habbia
Infin' oue comincia nostra labbia
De l'vnghia soura sè per la gran rabbia.
XXVIIII. E si traheuan giù l'vnghie la scabbia,
Et d'altro pesce, che più larghe l'habbia.

PVRGATORIO.

Mia conoscentia à le cambiate labbia
XXIII. Deh non contender all'asciutta scabbia
Nè à difetto di carne, ch'io habbia.

ABBO

INFERNO.

Più pienamente; ma perche io non l'habbo
XXXII. Che non è impresa da pigliar à gabbo
Nè da lingua, che chiami mamma, ò babbo.

ABI

PARADISO.

Negletto fù nomato, e Deci, e Fabi
VI. Esso atterrò l'orgoglio de gli Arabi
L'alpestre rocce, Pò di che tu labi.

ACA
PARADISO.

Che sempre, che la nostra Chiesa vaca
XVI. *La tracotata schiatta, che s'indraca*
Ouer la borsa, com'agnel si placa
Al luogo mio, il luogo mio, che vaca.
XXVII. *Fatt'ha del Cimiterio mio cloaca,*
Che cadde di quà sù, là giù si placa.

ACCA
INFERNO.

Caggiono auolte, poiche l'alber fiacca
VII. *Così scendemmo ne la quarta lacca*
Che'l mal de l'Vniuerso tutto 'n sacca.
E'n sù la punta de la rotta lacca
XII. *Che fu concetta ne la falsa vacca*
Si come quei, cui l'ira dentro fiacca.

PVRGATORIO.

Che ne condusse in fianco de la lacca
VII. *Oro, & argento fin, e cocco, e biacca*
Fresco smeraldo in l'hora, che si fiacca.

ACCE
INFERNO.

Ma vergogna mi fer le sue minacce,
XVII. *I'm'assettà in sù quelle spallacce*
Com'i credetti, fà, che tu m'abbracce.

ACCI
PVRGATORIO.

Gia meza aragna trista in sù gli stracci
XII. *O Roboan gia non par che minacci*
Ne'l porta vn carro, prima, ch'altri'l cacci.

ACCIA
INFERNO.

Come quella, che tutto'l piano abbraccia
XII. *E trà'l piè de la ripa, & essa in traccia*

Come

Come solean nel mondo andar à caccia
E chinando la mano a la mia faccia.

XV. *E quelli, ò figliuol mio non tì dispiaccia*
Ritorna in dietro, e lascia andar la traccia
A quali ancor non vedesti la faccia

XVIII. *Del vecchio ponte guardauan la traccia*
E che la ferza similmente schiaccia
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia.

XXII. *Et al maestro mio volse la faccia*
Saper da lui, prima ch'altri il disfaccia
Con simil'att o, e con simile faccia.

XXIII. *S'egli è, che sì la destra costa giaccia*
Noi fuggirem l'imaginata caccia
Come'l tapin, che non sà, che si faccia

XXIIII. *Veggendo'l mondo hauer cangiata faccia*
E fuor le pecorelle à pascer caccia
Di quel souerchio fè naso la faccia.

XXV. *Quel, che giageua, il muso innanzi caccia*
Come fece le corne la lumaccia
Gli horribili giganti cui minaccia.

XXXI. *Et io scorgeua già d'alcun la faccia*
Et per le coste in giù ambo le braccia.
Eran l'ombre dolenti ne la ghiaccia

XXXII. *Ognuna in giù tenea volta la faccia*
Tra lor testimonianza si procaccia.
Che mezo'l petto vscia fuor de la ghiaccia

XXXIIII. *Che i giganti non fan con le sue braccia*
Che à così fatta parte si confaccia.

PVRGATORIO.

Ma la bontà infinita hà sì gran braccia

III. *Se'l pastor di Cosenza ch'ala caccia*
Hauesse in Dio ben letta questa faccia.
Volgendo à loro, e quà, e là la faccia

VI. *Quiui era l'Aretin, che da le braccia*
E l'altro, ch'annegò correndo in caccia
Trafugò lui dormendo in le sue braccia

VIII. *Che mi scoss'io, si come da la faccia*
Come fà l'huom, che spauentato agghiaccia
Per lei tanto, che à Dio si sodisfaccia

XI. *Ascoltando chinai in giù la faccia*
Si torse sotto'l peso, che l'impaccia
Passi di fuga, & veggendo la caccia
XIII. *Tanto, che leua'n sù l'ardita faccia*
Come fe'l merlo per poca bonaccia
Bonagiunta da Lucca à quella faccia
Hebbe la santa Chiesa in le sue braccia
XXIIII. *L'anguille di Borsena, e la vernaccia*

ACCIO

INFERNO.

Perch'i' pregai lo spirto più auaccio
X. *Dissemi, quì con più di mille giaccio*
E'l Cardinale, e de gli altri mi taccio.

ACCO

INFERNO.

D'inuidia sì, che già trabocca il sacco
VI. *Voi Cittadini mi chiamaste Ciacco*
Come tu vedi alla pioggia mi fiacco.
La corata pareua, e'l tristo sacco
XXVIII. *Mentre, che tutto in lui veder m'attacco*
Dicendo, hor vedi com'io mi dilacco.

ACE

INFERNO.

E giugne'l tempo, che perder lo face
I. *Tal mi fece la bestia senza pace*
Mi ripingeua là, dou'il Sol tace.
Noi pregheremmo lui per la tua pace
V. *Di quel, ch'vdir, e di parlar ti piace*
Mentre che'l vento come fà ci tace.
Mi volui cominciai, com'à te piace
X. *La gente che per li sepolcri giace*
Tutti i coperchi, e nessun guardia face
Per se Natura, e per la sua seguace
XI. *Ma seguimi horamai, che'l gir mi piace*
E'l carro tutto soura'l coro giace.
Conforti la memoria mia, che giace
XIII. *Vn poco atteso, e poi da ch'ei si tace*

Ma

Ma parla, e chiedi à lui ſe più ti piace.
La giù per quella ripa, che più giace
XVIIII. *Et io tanto m'è bel quanto à te piace*
Dal tuo volere, e ſai quel che ſi tace
Scoglio non ſi potrà, però che giace
XXI. *E ſe l'andar auanti più vi piace*
Preſſo è vn'altro ſcoglio che via face.

PVRGATORIO.

Se quei, che leua, e quando, e cui li piace
II. *Che di giuſto voler lo ſuo ſi face*
Chi hà voluto entrar con tutta pace.
Virgilio incominciò per quella pace
III. *Ditene doue la montagna giace*
Che'l perder tempo à chi più sà, più ſpiace
Non riconoſco alcun ma s'à voi piace
V. *Voi dite, & io farò per quella pace*
Di mondo in mondo cercar mi ſi face
De la molti anni lagrimata pace
X. *Dinanzi à noi pareua sì verace*
Che ne ſembraua imagine, che tace.
D'aprir lo cor à l'acque de la pace
XV. *Non dimandai, che hai per quel che face*
Quando diſanimato il corpo giace.
Ad ogni coſa è mobile, che piace
XVIII. *Voſtra apprenſiua da eſſer verace*
Si che l'anima ad eſſa volger face
Da piè guardando la turba, che giace
XXI. *Dicendo frati miei Dio vi dea pace*
Rendè lui'l cenno, ch'à ciò ſi conface.
E giamai non ſi videro in fornace
XXIIII. *Com'i vidi vn che dicea s'à uoi piace,*
Quinci ſi và chi vuol andar per pace
Per ſua cagion ciò, che ammirar ti face
XXVIII. *Lo ſommo ben, che ſolo eſſo à sè piace*
Diede per arra à lui d'eterna pace
Di sù douer, come'l più baſſo face
XXX. *Fermo s'affiſſe la gente verace*
Al carro volſe, ſi come à ſua pace.

PARADISO.

Voglio informar di luce sì viuace
II. *Dentro del Ciel de la diuina pace*
L'esser di tutto suo contento giace.
Per questo regno a tutto'l regno piace
III. *Et la sua volontà è nostra pace*
Ciò ch'ella cria, ò che Natura face.
Con costui pose'l mondo in tanta pace
VI. *Ma ciò che'l segno; che parlar mi face*
Per lo regno mortal, ch'à lui soggiace
Libero è tutto perche non soggiace
VII. *Più l'è conforme, e però più le piace,*
Nè la più somigliante, & più viuace
L'anima santa, che'l mondo fallace
X. *Lo corpo, ond'ella fù cacciata giace*
E da essilio venne à questa pace
Si calzo prima, e dietro à tanta pace
XI. *O ignota ricchezza, ò ben verace*
Dietro allo sposo; si la sposa piace
Disuiluppato dal mondo fallace
XV. *E venni dal martirio à questa pace*
Che si dilata in fiamma poi viuace
XIIII. *Come'l signor ch'ascolta quel, che piace*
Per la nouella, tosto, ch'e' si tace.
O vita intera d'amor, e di pace
XXVII. *Dinanzi à gli occhi miei le quattro face*
Incominciò à farsi più viuace
Seminarla nel mondo, e quanto piace
XXIX. *Per apparer ciascun s'ingegna, e face*
Da predicanti, e'l Vangelio si tace
L'alto trionfo del regno verace
XXX. *Lume è la sù, che visibile face*
Che solo in lui veder hà la sua pace.
Signor mio Giesù Christo Dio verace
XXXI. *Tal era io mirando la viuace*
Contemplando gustò di quella pace.
Per lo cui caldo ne l'eterna pace
XXXIII. *Più sè à noi meridiana face*
Sè di speranza fontana verace.

ACI

INFERNO.

Con Epicuro tutti i ſuoi ſeguaci
X. *Però alla dimanda che mi faci*
Et al deſio ancor, che tu mi taci
Flegetonte, e Letheo; che da l'vn taci
XIIII. *In tutte tue queſtion certo mi piaci*
Douea ben ſoluer l'vna, che tu faci.
XVIIII. *O Simon mago, ò miſeri ſeguaci*
Deon eſſere ſpoſe, voi rapaci.

PVRGATORIO.

Con viſo che tacendo dicea taci
XXI. *Che riſo, e pianto ſon tanto ſeguaci*
Che men ſeguon voler ne più veraci.
Che gli occhi miei ſi fer à lui ſeguaci
XXIIII. *Paruemi i rami grauidi, e viuaci.*
Per eſſer pur all'hora volta in laci.

PARADISO.

A priuileggi venduti, e mendaci
Inneſta di paſtor lupi rapaci
O difeſa di Dio perche pur giaci.

ACO

INFERNO.

E venne ſerua la Città di Baco
XX. *Suſo in Italia bella giace vn laco*
Soura Tiralli, & hà nome Benaco
Con l'ali aperte gli giacea vn draco
XXV. *Lo mio maeſtro diſſe quello è Caco*
Di ſangue fece molte volte laco.

PVRGATORIO.

Quand'i fù ſouragiunto ad Oriaco
V. *Corſi al palude, e le canucce, e'l braco*
Da le mie vene farſi in terra laco.

ACQVE

INFERNO.

Quando colei che ſiede ſopra l'acque
XVIIII. *Quella che con le ſette teſte nacque*
Finche virtute al ſuo marito piacque.
Che da la nuoua terra vn turbo nacque
XXVI. *Tre volte il fè girar con tutte l'acque*
E la prora ire in giù com'altrui piacque.

PVRGATORIO.

Che mai non vide nauigar ſue acque
I. *Quiui mi cinſi ſi com'altrui piacque,*
L'humile pianto, cotal ſi rinacque.
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque
VIII. *Nullo bel ſalutar tra noi ſi tacque*
A piè del monte per le lontan'acque
Ti cercauamo, e come quì ſi tacque
XV. *Indi mi parue vn'altra con quell'acque*
Quando per gran diſpetto in altrui nacque.
E de la mente peggio, e che mal nacque
XVIII. *I non sò ſe più diſſe, ò s'ei ſi tacque*
Ma queſto'nteſi, e ritiner mi piacque.

PARADISO.

Freno à ſo prode quel, che non nacque
VII. *Onde l'humana ſpetie inferma giacque*
Fin ch'al verbo di Dio diſcender piacque
Queſto ch'i' dico, ſi come ſi tacque
XIIII. *Per la ſimilitudine, che nacque*
A cui ſi cominciar doppo lui piacque
Fuor d'ogn'altra comprender come piacque
XXIX. *Nè prima quaſi torpente ſi giacque*
Lo diſcorrer di Dio ſoura queſt'acque.

ACQVI

PARADISO.

Tre volte cinſe me ſi come i tacqui
XXIIII. *Io hauea detto, sì nel dir gli piacqui.*

ACRA

PVRGATORIO.

Li spigoli di quella legge sacra
VIII. *Non ruggiò sì, nè si mostrò si acra*
Metillo donde poi rimase macra.

ACRI

INFERNO.

E nessun era stato à vincer Acri
XXVII. *Nè sommo vfficio, nè ordini sacri*
Che solea far i suoi cinti più macri.

ACRO

PVRGATORIO.

O tu che sè di là del fiume sacro
XXXI. *Che pur per taglio m'era paruto acro.*

PARADISO.

Se mai continga, che'l poema sacro
XXV. *Sì che m'hà fatto più anni macro.*

ADA

INFERNO.

In vera perfettion già mai non vada
VI. *Noi agirammo à tondo quella strada*
Venimmo al punto doue si degrada.
E disse vien tu solo, e quel se'n vada
VIII. *Sol si ritorni per la folle strada*
Che chi hà scorta sì buia contrada.
Li passi miei per sì seluaggia strada
XII. *Che ne dimostri là oue si guada*
Che non è spirto, che per l'aer vada.
E poi rigiugnerò la mia masnada
XV. *I non osaua scender de la strada*
Tenea com'huom, che riuerente vada
Tutto che nudo, e di pelato vada
XVI. *Nipote fù de la buona Gualdrada*
Fece col senno assai, e con la spada
Sì crudelmente al taglio de la spada

XXVIII. *Quand'hauem tolta la dolente strada*
Prima, ch'altri dinanzi li riuada.
Sotto'l chinato quando vn nuuol vada
XXXI. *Tal parue Anteo à me, che staua à bada.*
Ch'i haurei volut'ir per altra strada.

PVRGATORIO.

Com'huom, che torna alla smarrita strada
I. *Quando noi fummo doue la ruggiada*
Oue adorezza poco si dirada.
E diuersi Emisperi ond'è la strada
IIII. *Vedrai come à costui conuien, che vada*
Se lo'ntelletto tuo ben chiaro bada.
Grida i signori, e grida la contrada
VIII. *Et io vi giuro, se io di sopra vada*
Del pregio della borsa, e della spada.
Vedeuo io te signata nella strada
XII. *O Saul com'in sù la propria spada*
Che poi non sentì pioggia nè ruggiada
Due soli hauer, che l'vna, e l'altra strada
XVI. *L'vn l'altro hà spento, & è giunta la spada*
Per viua forza mal conuien, che vada
E brigauam di souerchiar la strada
XX. *Quando io sentì come cosa, che cada*
Qual prender suol colui, ch'à morte vada
Vn'alber, che trouammo, à meza strada
XXII. *E come Abete in alto si digrada*
Cred'io perche persona sù non vada.
Valse à le guarnice nette di rugiada
XXX. *Dante perche Virgilio se ne vada*
Che pianger ti conuien per altra spada

PARADISO.

Come tenne Lorenzo in sù la grada
IIII. *Così l'hauria ripente per la strada*
Ma così salda voglia è troppo rada
Tal, che fu nato à cingersi la spada
VIII. *Onde la traccia vostra è fuor di strada*
Gli occhi horamai verso la dritta strada
XXIX. *Questa natura sì oltre se'n grada*

Ne

Ne concetto mortal che tanto vada.

ADE

INFERNO.

L'altro piangeua sì che di pietade
V. *E cadde, come corpo morto cade*
Che spesse volte l'anima ci cade
XXXIII. *E perche tu più volentier mi rade*
Sappi, che tosto che l'anima trade

PVRGATORIO.

Per le scale, che si fero ad etade
XII. *Cosi s'alletta la ripa, che cade*
Ma quinci, e quindi l'alta pietra rade.
Facea le stelle à noi parer più rade
XVIII. *E correa contra'l Ciel per quelle strade*
Tra Sardi, e Corsi il vede quando cade.
Non rugiada, non brina più si cade
XXI. *Nuuole spesse non paion, nè rade.*
Che di là cangia souente contrade.
Memoria, intelligentia, e voluntade
XXV. *Senza restarsi per sè stessa cade*
Quiui conosce prima le sue strade
Qual Themi, e fingi men ti persuade
XXXIII. *Ma tosto fien'i fatti le Naiade*
Senza danno di pecore, & di biade.

PARADISO.

Principio fù del mal della Cittade
XVI. *E cieco toro più auaccio cade,*
Più, & meglio vna, che le cinque spade.

ADI

PVRGATORIO.

L'imagini di tante humiltadi
X. *Ecco di quà ma fanno i passi radi*
Questi ne'nuiaranno à gli alti gradi
Disse venite quì son presso i gradi
XII. *A questo annuntio vengon molto radi*
Perche à poco vento cosi cadi.

PARADISO.

Nel seme suo da queste dignitadi
VII. *Nè ricourar poteasi, se tu badi,*
Senza passar per vn di questi gradi.
Menaua io gli occhi per li gradi
XXXI. *Vedea di carità visi suadi*
E d'atti ornati di tutt'honestadi.

ADO

INFERNO.

Discende mai alcun del primo grado.
IX. *Questa question feci io, e queì di rado*
Faccia'l camino alcun per qual' io vado.

PVRGATORIO.

Che sedea lì gridando, sù Corrado
VIII. *Poi volto à me per qnel singolar grado.*
Lo sù primo, perche, che non gliè guado.

PARADISO.

Come tu vedi homai di grado in grado
II. *Riguarda ben homai, si come io vado*
Si che poi sappi sol tener lo guado.
Mia donna venne à me di val di Pado
VII. *Poi seguitai lo'mperador Corrado,*
Tanto per ben oprar gli venne in grado.

ADRE

PVRGATORIO.

Guiglielmo Aldobrandesco fù mi'padre
XI. *L'antico sangue, e l'opere leggiadre*
Che non pensando à la comune madre.
Si fer due figlie à riueder la madre,
XXVI. *Quand'i vdì nomar sè stesso il padre*
Rime d'amor vsar dolci, e leggiadre
Di sè Virgilio dolcissimo padre
XXX. *Nè quantunque perdeo l'antiqua madre.*
Che lacrimando non tornasser adre.

ADRO

INFERNO.

Al fine de le sue parole il ladro
XXV. *Gridando, Togli Dio, ch'à te le squadro.*

AFFI

INFERNO.

Però se tu non vuoi de' nostri gnaffi
XXI. *Poi l'addentar con più di cento raffi*
Si che se puoi nascosamente acciaffi.

AGA

PVRGATORIO.

Che l'honestade ad ogni atto dismaga.
III. *Lo'ntento rallegrò si come vaga*
Che'n uersò'l Ciel più alto si dislaga.
Sentiua io là ù ei sentia la piaga
XXIIII. *O' anima diss'io, che par si vaga*
E te, & me col tuo parlar appaga.
Ma mia Suora Rachel mai non si smaga
XXVII. *Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga*
Lei lo veder, e mè l'ourar appaga

PARADISO.

Che la verace luce, & che l'appaga
III. *Et io all'ombra, che parea più vaga*
Quasi com'huom', cui troppo voglia smaga.
A guisa del parlar di quella vaga
XXII. *Et fanno qui la gente esser presaga*
Del mondo, che giamai più non s'allaga.
Et attenta, riuolta inuer la plaga
XXIII. *Sì che veggendol'io sospesa, & vaga*
Altro vorria, & sperando s'appaga
Scintillando à lor vista si gli appaga
Se' Barbari venendo di tal plaga
Rotante co'l suo figlio ond'ella è vaga.

AGE

PVRGATORIO.

Guizza dentro à lo specchio vostra image

XXV. *Ma perche dentr'à tu volér t'adage*
Che sia hor sanator de le tue piage.

PARADISO.

Quel, ch'io hor vidi, e ritenga l'image
XIII. *Quindeci stelle, che'n diuerse plage*
Che souerchia de l'aere ogni compage.
Si fatta, che le genti li maluage
XIX. *Cosi vn sol calor di mille brage*
V sciua sol vn suon di quella image.

AGGI

PVRGATORIO.

Per lo mi corpo al trapassar de' raggi
V. *E due di loro in forma di messaggi*
Di vostra condition fatene saggi.
Verso tal parte, ch'io toglieua i raggi
XVII. *E di pochi scaglion leuammo i saggi*
Sentimmo dietro, & io, & i miei saggi.

PARADISO.

Nel proprio lume, & che da gli occhi'l traggi
V. *Ma non sò chi tu sè, ne perche haggi*
Che si vela à mortai con gli altrui raggi.
Si disuiando pur conuien, che i raggi
VI. *Ma nel commensurar de nostri gaggi.*
Perche non li vedem minor, ne maggi
XIIII. *M'apparuero splendor dentro à due raggi*
Come distinta da minori in maggi.
Galaxia si, che fà dubbiar ben saggi

AGGIA

INFERNO.

Verranno al sangue, e la parte seluaggia
VI. *Poi appresso conuien, che questa caggia*
Con la forza di tal, che testè piaggia.

PVRGATORIO.

Ond'ei si gittar tuttti en sù la piaggia
II. *La turba, che rimase lì, seluaggia.*

Come colui, che nuoue cose assaggia
Da l'alta ripa à la scouerta spiaggia
IIII. *Et egli à me nessun tuo passo caggia*
Fin che n'appaia alcuna scorta saggia.
Costei, ch'è fatta indomita, e seluaggia
VI. *Giusto giuditio dalle stelle caggia.*
Tal che'l tù successor temenza n'haggia.

PARADISO.

Che l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia
VII. *Di tutte queste cose s'auantaggia*
Di sua nobilità conuen, che caggia.

AGGIO

INFERNO.

Aiutami da lei famoso saggio
I. *A te conuien tener altro viaggio*
Se vuoi campar d'esto luogo seluaggio
Hai contra te mi comandò quel saggio
X. *Quando serai dinanzi al dolce raggio.*
Da lei saprai di tua vita il viaggio
Auisando lor presa, e lor vantaggio
XVI. *Così rotando ciascuna il visaggio*
Facea à piè continuo viaggio.
Dal principio del fuoco in suo linguaggio
XXVII. *Ma poscia, c'hebber colto lor viaggio*
Che dato hauea la lingua lor passaggio
Che così è à lui ciaschun linguaggio
XXXI. *Facemmo adunque più lungo viaggio.*
Trouammo l'altro assai più fiero, e maggio.

PVRGATORIO.

Là doue son fò io questo viaggio
II. *Et egli à me, nessun m'è fatto oltraggio.*
Più volte m'hà negato esto passaggio.
E cusce sì com'à sparuier seluaggio
XIII. *A mè pareua andando far oltraggio*
Perch'i mi volsi al mio consiglio saggio.
Et hor discerno, perche dal retaggio

XVI. *Ma quel Gherardo, & quel, che tu per saggio*
In rimprouerio del secol seluaggio.

PARADISO.

Così accende Amor, & tanto maggio
XXVI. *Dunque all'essentia, ou'è tant'auantaggio*
Altro non è, che di suo lume vn raggio.
E più, e più entraua per lo raggio
XXXIII. *Da quinci inanzi il mi'veder fù maggio.*
E cede la memoria à tant'oltraggio.

AGHE

INFERNO.

La molta gente, che diuerse piaghe
XXIX. *Che de lo star à pianger eran vaghe.*

PVRGATORIO.

Come son già le due, le cinque piaghe
XV. *Come io voleua dicer tu m'appaghe*
Si che tacer mi fer le luci vaghe.

AGHI

PVRGATORIO

Per veder nouitadi oude son vaghi
X. *Non vò però lettor, che'tu ti smaghi*
Come Dio vuol, che'l debito si paghi.

AGI

PVRGATORIO.

La casa trauersarsi, e gli Anastagi
XIIII. *Le donne, e caualier, gli affanni, e gli agi.*
Là doue i cor son fatti sì maluagi.

AGIA

INFERNO.

Forte piangendo à la riua maluagia
III. *Charon demonio con occhio di bragia*
Batte col remo qualunque s'adagia.

PVRGATORIO.

Che la tua stantia mi pianger disagia

XIX. *Nipote hò io di là, c'hà nome Alagia*
Non faccia lei per essempio maluagia.

AGIO

INFERNO.

La via è lunga, e'l camino è maluaggio
XXXIIII. *Non era caminata di palagio*
C'haueа mal suolo, e di lume disagio.

AGLIA

INFERNO.

Dinanzi à gli occhi fatti de la taglia
XXIII. *Di fuor dorate son sì ch'egli abbaglia*
Che Federigo le mettea di paglia.
Con l'animo che, vince ogni battaglia
XXIIII. *Più lunga scala conuien, ch'egli saglia*
Se tu m'intendi hor fà sì che ti vaglia.

PVRGATORIO.

Schermar lo viso tanto che mi vaglia
XV. *Non ti merauigliar s'ancor t'abbaglia*
Messo è, che viene ad inuitar, e'huom saglia

PARADISO.

Che'l cieco agnello, e molte volte taglia
XVI. *Se tu riguardi Luni, & Vrbisaglia*
Dier ad esse Chiusi, & Sinigaglia.

AGLIE

INFERNO.

Come coltel di Scardoua le scaglie
XXIX. *O' tu, che con le dita ti dismaglie*
E che fai d'esse tal volta touaglie.

AGLI

PVRGATORIO.

Che spera in Talamone, e perderagli
XIII. *Ma più vi metteranno gli Ammiragli.*

PARADISO.

Mentre, che detto fù perche t'abbagli

XXV. *In terra è terra 'l mio corpo, e faragli*
Con l'eterno propofito s'agguagli.

AGLIO

PARADISO.

Tolto m'hauea del fubito abbarbaglio
XXVI. *E diffe certo à più angufto vaglio.*
Chi drizzò l'arco tuo à tal berfaglio.

AGNA

INFERNO.

E però fe Charon di te fi lagna
III. *Finito queSto la buia campagna*
La mente di fudore ancor mi bagna.
E veggio ad ogni man grande campagna
VIIII. *Si come ad Arli, oue'l Rodano ftagna,*
Ch'Italia chiude, e fuoi termini bagna.
A' piè de l'Alpe, che ferra la Magna
XX. *Per mille fonti credo, e più fi bagna*
De l'acqua, che nel detto laco ftagna
Si leua, e guarda, e vede la campagna
Ritorna à cafa, e quà, è là fi lagna
XXIIII. *Poi riede, e la fperanza ringauagna.*
Sol con vn legno, e con quella compagna.
XXVI. *L'vn Lido, & l'altro vidi infin la fpagna.*
E l'altre che quel mar intorno bagna
Leuati quinci, e non mi dar più lagna
XXXII. *All'hor lo prefi per la cuticagna*
O che capel quà sù non ti rimagna
D'ogni coftume, e pien d'ogni magagna
XXXIII. *Che col peggiore fpirto di Romagna*
In anima in Cocito già fi bagna.

PVRGATORIO.

Difpergeffe color per la campagna
III. *I mi riftrinfi à la fida compagna*
Chi m'hauria tratto sù per la montagna?
Che volfe dir lo fpirto di Romagna
XV. *Perch'egli à me di fua maggior magagna*
Se non riprende perche men fe'n piagna.

Si mouea tutta quella turba magna.
XVIII. *Maria con fretta corse alla montagna*
Punse Marsilia, & poi corse in Hispagna
Salendo, & rigirando la montagna
XXIII. *Tanto dice di farmi sù compagna*
Qui conuien, che senza lui rimagna.

PARADISO.

Cangerà l'acqua, che Vicenza bagna
IX. *E doue Sile, e Cagnan s'accompagna*
Che già per lui Carpir si fà la ragna.

AGNE

PVRGATORIO.

De tuoi gentili, e cura lor magagne.
VI. *Vien à veder la tua Roma, che piagne*
Cesare mio perche non m'accompagne?
Soura a' sepolti le tombe terragne
XII. *Onde lì molte volte se ne piagne*
Che solo à pij dà de le calcagne
Che solo soura noi homai si piagne
XIX. *Bastiti, e batte à terra le calcagne*
Lo rege eterno con le rote magne
Che m'intenda colui, che di là piagne
XXX. *Non pur per oura de le rote magne*
Secondo, che le stelle son compagne.

AGNI

INFERNO.

Mi fur mostrati li spiriti magni
IIII. *I vidi Elettra con molti compagni*
Cesare armato con gli occhi grifagni.
Con noi per poco, e và là co'compagni
XVI. *La gente nuoua, e i subiti guadagni*
Fiorenza in tè sì che tu già te'n piagni
Et era quei, che sol de'tre compagni
XXV. *L'altro era quel, che tu Gauille piagni.*

PVRGATORIO.

Perche non hebbe Gedeon compagni

XXIIII. *Si accostati à l'vn de' duo viuagni*
Seguite già da miseri guadagni.

PARADISO.

C'hà disuiato le pecore, & gli agni
IX. *Per questo l'Euangelio, e i dottor magni*
Si studia sì, che pare à lor viuagni.

AGNO

INFERNO.

Fanno Cocito, & qual sia quello stagno
XIIII. *Et io à lui se'l presente rigagno*
Perche ci appar pur à questo viuagno
Così volse l'artigli al suo compagno
XXII. *Ma l'altro fù bene sparuier grifagno*
Cadder nel mezo del bogliente stagno
A volger ruota di molin terragno
XXIII. *Com'il maestro mio per quel viuagno*
Come suo figlio, e non come compagno.

AGO

INFERNO.

Che quì staranno come porci in brago
XIII. *Ei io maestro molto sarei vago*
Anzi, che noi vscissimo dal lago.
C'hauer inteso al cuoio, & allo spago
XX. *Vedi le triste, che lasciaron l'ago*
Fecer malie con herbe, e con imago.

PVRGATORIO.

Che i marinar di mezo'l mar dismago
XIX. *I trasse Vlisse del sù camin vago,*
Rado sen parte, si tutto l'appago
Tra'mbo le ruote, & vidi vscirne vn drago
XXXIII. *E come Vespa, che retragge l ago*
Trasse dal fondo, e gissen vago, vago.

AGRA

INFERNO.

Pistoia in pria de negri si dismagra

XXIII. *Tragge Marte vapor di Valdimagra*
E con tempesta impetuosa, & agra.

AGRO

PVRGATORIO.

E cominciai come si può far magro
XXV. *Let'ammentassi, come Meleagro*
Non fora disse questo à te sì agro.

AI

INFERNO.

Ma per trattar del, ch'iui trouai
I. *I non sò ben ridir, come u'entrai,*
Che la verace via abbandonai.
Dinanzi à quella fiera ti leuai
II. *Dunque che è? perche, perche restai*
Perche ardir, & franchezza non hai.
Con lieto volto, ond'io mi confortai
III. *Quiui sospiri, pianti, & alti guai,*
Perch'i'al cominciar ne lagrimai
Dritto leuato, & fiso riguardai
IIII. *Ver'è, che'n sù là proda mi trouai*
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
Nulla speranza gli conforta mai
V. *E come i grù, van cantando lor lai.*
Così vid'io venir trahendo guai.
Mi disse, riconoscemi se sai
VI. *Et io à lei l'angoscia, che tu hai*
Si che non par che ti vedessi mai
Proui se sà, che tu quì rimarrai.
VIII. *Pensa lettor, s'i mi disconfortai*
Che non credetti ritornarci mai
D'vna de l'arche, però m'accostai
X. *Et ei mi disse volgiti, che fai?*
Da la cintola in sù tutto'l vedrai.
Però riguarda ben si vederai
I sentia d'ogni parte traher guai
XIII. *Perch'i tutto smarrito m'arrestai,*
Parole per le quali io mi pensai
XVI. *Di vostra terra sono, e sempremai,*

Con

Con affettion ritraſſi, & aſcoltai
Ad alto forte toſto, ch'io montai
XVII. *E diſſe, Gerion muouiti homai,*
Penſa la nuoua ſoma, che tu hai,
Senz'indugio à parlar incominciai
XXVII. *Romagna tua non è, & non fù mai*
Ma paleſe neſſuna, hor ven laſciai
Ma per l'alchimia, che nel mondo vſai
Et io diſſi al poeta, Hor fù già mai
Certo non la Franceſca ſi dà aſſai.
Tragge cagion dal luogo, ou'io peccai
XXX. *Iui è romena la? doue io falſai*
Perch'io il corpo ſu arſo laſciai.
Al horribile Torre ond'io guardai,
XXXIII. *Io non piangea, ſi dentro impetrai*
Diſſe tu guardi, sì Padre, che hai?
Ma la notte riſurge, & horamai
XXXIIII. *Come à lui piacque il collo gli auuinghiai,*
E quando l'ale aperte furo aſſai.

PVRGATORIO.

Lo Sol vi moſtrerà, che ſurge homai
I. *Così ſparì, & io sù mi leuai,*
Al Duce mio, & gli occhi à lui drizzai;
All'hor conobbi chi era, & pregai
II. *Riſpoſemi così com'io t'amai*
Però m'arreſto, ma tu perche vai?
E la coſta ſuperba più aſſai
IIII. *Io era laſſo, quand'i cominciai*
Com'i rimango ſol, ſe non reſtai.
Riſpoſe quanto più potrem'homai
VI. *Prima, che ſij là sù tornar vedrai*
Si che ſuoi raggi tu romper non fai.
Mi volſi intorno, e ſtretto m'accoſtai
VIII. *E ſordel anco; hor auualiamo homai,*
Gratioſo fia lor vederti aſſai,
Vinto dal ſonno in sù l'herba inchinai,
IX. *Nell'hora, che comincia i triſti lai*
Forſi à memoria de' ſuoi primi guai.
O Padre noſtro, che ne' Cieli ſtai,

XI. *Ch'à primi effetti di là sù tu hai*
Nel corpo ancor in ver lo ciel ten vai,
XIIII. *Onde vieni, e chi sè, che tu ne fai*
Quanto vuol cosa, che non fu pia mai,
Del mondo seppi, e quel valor'homai
XVI. *Per mutar sù dirittamente vai,*
Che per me preghi quando su'sarai.
Volgi la mente à me, e prenderai
XVII. *Ne creator, nè creatura mai,*
O natural, ò d'animo, e tu'l sai.
XVIII. *E tanto d'vn'in altro vaneggiai*
E'l pensamento in sogno trasmutai
Ch'al sommo di tre gradi, ch'i parlai
XXI. *Trema forse più giù poco, ò assai,*
Non sò come quà sù non tremo mai.
Cecilio, Plauto, e Varro, se gli sai
XXII. *Costoro, & Persio, & io, & altri assai,*
Che le Muse lattar più ch'altro mai,
La vedouella mia, che tanto amai
XXIII. *Che la barbaglia di Sardigna assai,*
Che la barbagia doue i'la lasciai.
Mio, & de gli altri miei miglior, che mai
XXVI. *E senza'vdir, & dir pensoso andai*
Nè per lo foco in là più m'appressai
Sotto l'ombra perpetua, che mai
XXVIII. *Co'piè ristretti, e co gli occhi passai*
La gran variation de freschi mai
Dissegnerei com' i' m'addormentai
XXXII. *Però trascorro à quando mi suegliai*
Del sonno, & vn chiamar surgi, che fai?

PARADISO.

La vista più lontana, li vedrai
II. *Hor com'à i colpi, de gli caldi rai*
Et dal calor, & dal freddo primai
Di ragionar drizzammi, e cominciai
III. *O ben creato spirito, che à i rai*
Che non gustata non s'intende mai
Se gloriar di te la gente fai,
XVI. *Mirabil cosa, non mi farà mai*

Dico

Dico nel Cielo, i me ne gloriai.
Vocali, & consonanti, & io notai
XVIII. *Diligite iustitiam, primai,*
Qui iudicatis terram fur sezzai.
Ch'assai illustri spiriti vedrai.
XXII. *Com'à lei piacque gli occhi dirizzai*
Più s'abbelliuan con mutui rai.
E quasi stupefatto dimandai,
XXVI. *E la mia donna dentro dà que'rari*
Che la prima virtù creasse mai.
Del sommo grado tu la riuedrai
XXXI. *Sanza risponder gli occhi sù leuai*
Diflettendo da se gli eterni rai.

AIA

INFERNO.

Si de la mente in la vita primaia
VII. *Assai la voce lor chiaro l'abbaia*
Oue colpa contraria gli dispaia
Fanno attuffare in mezo la caldaia
XXI. *Lo buon maestro acciò che non si paia*
Dop'vno scheggio, ch'alcun schermo t'haia
Purch'egli haueße hauuta l'anguinaia
XXX. *La graue Idropesì, che si dispaia*
Che'l viso non risponde alla ventraia.

PVRGATORIO.

D'intorno al poggio, come la primaia
XIII. *Ombra non gli è, nè segno, che si paia*
Col liuido color de la petraia.
S'io nol togliesse da sua figlia Gaia
XVI. *Vedi l'albor, che per lo fumo raia*
L'angel è iui prima, ch'egli paia
Ma và ala via sua che che gli appaia
XXV. *Così entrammo noi per la callaia*
Che per ertezza i salitor dispaia.

PARADISO.

Da quel, ch'è prima cosi come raia
XV. *Et spero, ch'i mi sia, & perch'i paia*

Che alcun'altro in questa turba gaia.
Nè ferma fede per essempio c'haia.
XVII. *Ne per altro argumento, che non paia.*
Si che l'affetto conuien, che si paia
XXVI. *Et similmente l'anima primaia.*
Quant'ella à compiacermi venia gaia.
Per Daniel vedrai che'n sue migliaia
XXIX. *La prima luce, che tanto la raia.*
Quanti son li splendori à che s'appaia.

AIO

INFERNO.

V. *Così discesi dal cerchio primaio*
E tanto più dolor, che pugne à guaio.

PVRGATORIO.

Ricominciò'l cortese portinaio
IX. *Là ne venimmo, e lo scaglion primaio*
Ch'i' mi specchiai in esso, qual i' paio.

PARADISO.

Reggier si vuole, & hauea Galigaio
XVI. *Grand'era gia la colonna del vaio.*
Et Galli, & quei ch'arrossan per lo staio

ALA

PVRGATORIO.

Doue l'acqua di Teuere s'insala.
II. *A quella foce, ou'egli hà dritta l'ala*
Qual verso d'Acheronte non si cala
La più romita rouina, e vna scala
III. *Hor chi sà da qual man la costa cala.*
Si che possa salir chi và senz'ala
Tosti sì che possiate muouer l'ala
XI. *Mostrate da qual mano inuer la scala*
Quel n'ensegnate, che men'erto cala
Noi erauamo al sommo de la scala
XIII. *Lo monte, che salendo altrui dismala.*
Volgemmo i nostri passi ad vna scala.
XVII. *Sentimi presso quasi vn muouer d'ala.*

Pacifici, che son sanz'ira mala.
Vn'inanz'altri prendendo la scala
XXV. *E quale il cicognin, che leua l'ala*
D'abbandonar lo nido, ò giù la cala.

PARADISO.

Che ti conduce sù per quella scala
X. *Qual ti negasse il vin de la sua fiala*
Se non com'acqua, ch'al mar non si cala
Con vn sol cenno sù per quella scala
XXII. *Nè mai quà giù doue si monta, e cala*
Ch'agguagliar si potesse alla mia ala

ALBA

PVRGATORIO.

Veggiono in Oriente inanz'al'Alba
XIX. *Mi venne in sogno vna femina balba*
Con le man manche, e di colore scialba.

ALCA

PVRGATORIO.

Lungi di se di notte furia calca
XVIII. *Tale per quel giron sù passo falca*
Cui buon voler, e giusto amor caualca.

ALCHI

PVRGATORIO.

Lo caualier di schiera, che caualchi
XXIIII. *Tal sì partì da noi con maggior valchi,*
Che fur del mondo sì gran maliscalchi.

ALDA

PVRGATORIO.

Comprender de l'amor, ch'à te mi scalda
XXI. *Trattando l'ombre, come cosa salda.*

ALDE

INFERNO.

Piouen di fuoco dilatate falde
XIIII. *Quali Alessandro in quelle parti calde*
Fiamme cader insin'à terra salde.

ALDI

INFERNO.

I monimenti son più è men caldi.
IX. *Passammo tra' martiri, e gli alti spaldi.*

PVRGATORIO.

Posto c'hauem dinanzi à gli smeraldi
XXXI. *Mille desiri più, che fiamma caldi*
Che pur soura'l griffone stauan saldi.

ALDO

INFERNO.

Che m'hauea generato d'vn ribaldo
XXII. *Poi fù famiglio del buon Rè Thebaldo.*
Di ch'io rendo ragion in questo caldo.

PARADISO.

Dal colle eletto dal beato Vbaldo
XI. *Onde Perugia sente freddo, e caldo.*
Per breue gioco Nocera con Gualdo
Huomini furo accesi di quel caldo
XXXII. *Quiui è Macbario, quiui è Romoaldo.*
Fermaro i piedi, e tennero il cor saldo.

ALE

INFERNO.

Corruttibile ancor ad immortale
II. *Però se l'auuersario di ogni male*
Ch'vscir deuea di lui, e'l chi, e'l quale,
C'hanno potentia di far altrui male
II. *I son fatta da Dio, sua mercè, tale,*
Nè fiamma d'esto incendio non m'assale
Diogenes, Anassagora, e Thale
IIII. *E vidi'l buon accoglitor, del quale*
Tullio, e Lino, e Seneca morale.
Ingiuria è il fine, & ogni fin cotale.
X. *Ma perche frode è de l'huom proprio male*
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
C'hà riceuuto già'l colpo mortale
XII. *Vid'io lo minotauro far cotale*

Mentre che è'n furia, è buon che tu ti cale
Già sù la groppa del fiero animale
XVI. *Homai si scende per si fatte scale*
Sì che la coda non possa far male.
Et aggrappossi al pel com'huom, che sale
XXXIIII. *Attienti ben, che per cotali scale*
Conuiensi di partir da tanto male.

PVRGATORIO.

Quant'hauemo ad andar, che'l poggio sale
IIII. *Et egli à me questa montagna è tale*
Et quant'huom men và sù, e men fà male.
Poste'n figura dal freddo animale
VIII. *E la notte de passi, con che sale*
E'l terzo già chiamaua'n guiso l'ale.
A' piè de l'alta ripa, che pur sale
X. *E quanto l'occhio mio potea trar d'ale*
Questa cornice mi parea cotale
Bianco vestita, e ne la faccia, quale
XII. *Le braccia aperte, & indi aperte l'ale,*
Et ageuolemente homai si sale.
La testa di mi'figlio fù, dal quale
XX. *Mentre che la gran dote prouenzale*
Poco valea, ma pur non facea male.
Nel Limbo de l'inferno Giouenale
XXII. *Mia benuoglienza inuerso te fù quale*
Sì c'hor mi parran corte queste scale.
Vn carro in sù due rote trionfale
XXIX. *Et esso tendea sù l'vno, e l'altr'ale*
Sì ch'à nulla fendendo facea male
Per la mia morte qual cosa mortale
XXXI. *Ben ti doueui per lo primo stale*
Dirett'à me, che non era più strale.

PARADISO.

Per tempo al pan de gli Angeli del quale
II. *Metter potete ben per l'alto sale*
Dinanzi à l'acqua, che ritorna eguale.
Più caramente, & questo, & quello strale
XVII. *Tu prouerai si come sà di sale.*

Lo scendere'l salir per l'altru' scale.
Mi cominciò tu ti fareſti, quale
XXI. *Che la bellezza mia, che per le scale*
Com'hai veduto quanto più si sale.

ALI

INFERNO.

Enno dannati i peccator carnali
V. *E corne li ſtornei ne portan l'ali,*
Così quel fiato gli ſpiriti mali,
Pilose al capo, Papi, & Cardinali
VII. *Et io maeſtro tra queſti cotali*
Che far immondi di coteſti mali.
Lo scender, e'l girar per li gran mali
XVII. *Come'l falcon, ch'è ſtato aſſai sù l'ali*
Fà dire al falconier oime tu cali.
A gli altri diſſe à lui, se tu ti cali
XXII. *Ma batterò ſoura la pece l'ali,*
À veder, se tu sol più di noi vali,
Per conſeruar sua pace, e fummo tali
XXIII. *I'cominciai ò frati i noſtri mali*
Vn crocifiſſo in terra con tre pali.
Che per mare, e per terra batti l'ali
XXVI. *Tra gli ladron trouai cinque cotali*
E tu in grande honranza non ne sali
Che di pietà ferrati hauean gli ſtrali
XXIX. *Qual dolor fora, se de gli ſpedali*
E di Sardigna, e di Maremma i mali,
La ſiniſtra à veder era tal, quali
XXXIIII. *Sotto ciaſcuna vſciuan due grand'ali*
Vele di mar non vidi mai cotali.

PVRGATORIO.

Mentre, ch'i primi bianchi aperſer l'ali
II. *Gridò fà fà, che le ginocchia cali*
Homai vedrai di sì fatti vfficiali.
Come moſſer gli aſtor celeſtiali
VIII. *Sentendo fender l'aere à le verdi ali*
Suſo à le poſte riuolando iguali.
De l'oro l'appetito de mortali

XXII. *All'hor m'accorsi, che troppo aprir l'ali,*
Così di quel, come de gli altri mali.
Cercando và la cura de mortali
XXVII. *Virgilio inuerso me queste cotali*
Che foßer di piacer à queste vguali
Vennero appreßo lor quattro animali
XXIX. *Ogni vno era pennuto di sei ali*
Se foßer viui sarebbon cotali.

PARADISO.

L'openion mi diße de'mortali
II. *Certo non ti dourian punger li strali*
Vedi che la ragion hà corte l'ali.
La Santa Chiesa, sotto le sue ali
VI. *Hormai puoi giudicar di que'cotali*
Che son cagion di tutti vostri mali.
Son derelicti, e solo à i decretali
IX. *A questo intende'l Papa, e Cardinali*
La doue Gabriello aperse l'ali.
XI. *O insensata cura de' mortali*
Quei, che ti fanno in baßo batter l'ali
Col caldo, e con la luce, en si iguali
XV. *Ma voglia, & argumento ne mortali.*
Diuersamente son pennuti in ali
La benedetta imagine, che l'ali
XIX. *Roteando cantaua, e dicea, quali*
Tal'è il giuditio eterno à voi mortali
Di caritate, e giuso infra mortali
XXXIII. *Donna sè tanto grande, e tanto vali*
Sua disianza vuol volar senz'ali.

ALIA

PARADISO.

De l'alto Arrigo, ch'à drizzare Italia.
XXX. *La cieca cupidigia, che u'ammalia*
Che muor per fame, e caccia via la balia.

ALLA

INFERNO.

Suor'eßo il mezzo di ciascuna spalla.

E la

XXXIIII. *E là destra parea tra bianca, e gialla*
Vengon di là, onde'l Nilo s'aualla.

PVRGATORIO.

E la speranza di costor non falla
VI. *Che cima di giudicio non s'aualla*
Ciò, che deè sodisfar, chi quì s'astalla.
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
IX. *Quandunque l'vna d'este chiaui falla*
Diss'egli à noi non s'apre questa calla.
Nati à formar l'angelica farfalla
X. *Di che l'animo vostro in alto galla*
Si come verme in cui formation falla
E l'vn sofferia l'altro con la spalla
XIII. *Così li ciechi, à cui la robba falla*
E l'vno'l capo soura l'altro aualla.

PARADISO.

Puote ben esser tal, che non si falla
V. *Ma non trasmuti carco à la sua spalla*
E de la chiaue bianca, e de la gialla.

ALLE

INFERNO.

La doue terminaua quella valle
I. *Guarda'in alto, e vedi le sue spalle*
Che mena dritto altrui per ogni calle.
Hora sen và per vn secreto calle
X. *Lo mi'maestro, & i' dopò le spalle*
Risposi io lui, mi smarrì in vna valle.
XV. *Par hier matina le volsi le spalle*
E reducimi à cà per questo calle
E questo basti de la prima valle
XVIII. *Già erauam là ve lo stretto calle*
E fà di quello ad vn'altr'arco spalle
E non restò di ruinar à valle.
XX. *Mira c'hà fatto petto de le spalle*
Diretro guarda, e fà retroso calle
Sufolando si fuge per la valle
XXV. *Poscia le volse le nouelle spalle*

Com'hò fatt'io carpon per questo calle
Ch'era veder per quell'oscura valle
XXIX. *Qual sour'al ventre, e qual soura le spalle*
Si trasmutaua per lo tristo calle.
E venimmo ad Anteo, che ben cinque alle
XXXI. *O tu che nella fortunata valle*
Quand'Annibal co'suoi diede le spalle.

PVRGATORIO.

Disse sordello à guardia de la valle
VIII. *Ond'i' che non sapeua per qual calle*
Tutto gelato à le fidate spalle.
Gli habitator de la misera valle
XIIII. *Tra brutti porci più degni di galle.*
Dirizza prima'l sù pouero calle.

PARADISO.

Lo pane altrui, e come è duro calle
XVII. *E quel, che più ti grauerà le spalle*
Con la qual tu cadrà in questa valle.

ALLI

INFERNO.

Disser couerto conuien, che qui balli,
XXI. *Non altriment'i cuochi à i lor vassalli,*
La carne con gli vncin, perche non calli.

PVRGATORIO.

A terra, & intra se donna, che balli
XXVIII. *Volsesi'n sù vermigli, & in sù gialli,*
Che vergine, che gli occhi honesti aualli.

PARADISO.

Ch'i' accusai di sopra, & de lor falli
VI. *L'vn al publico segno i gigli gialli.*
Sì ch'è forte à veder qual più si falli.

ALLO

INFERNO.

Disse Sinon, e son quì per vn fallo

Ricor-

XXX. *Ricordati spergiuro del caccallo*
E siati reo, che tutto'l mondo sallo.
E sì come visiere di cristallo
XXXIII. *Et auenga, che sì, come d'vn callo.*
Cessato hauesse del mio viso stallo.

PARADISO.

Si che se'l cancro hauesse vn tal cristallo
XXV. *Et come surge, & và, & entra in ballo*
A la nouitia non per alcun fallo.
Vsciro ad atto, che non hauea fallo
XXIX. *Et come vetro, in ambra, & in cristallo*
A l'esser tutto non è interuallo.

ALMA

PARADISO.

Che'l vostro mondo face pria ch'altr'alma
IX. *Ben si conuenne lei lasciar per palma.*
Che s'acquistò con l'vna, e l'altra palma.
Quant'esser puote in Angelo, & in alma
XXXII. *Perch'egli è quegli, che portò la palma*
Carcar si volse de la nostra salma.

ALME

PVRGATORIO.

L'vdir, & à mirar vna de l'alme
VIII. *Ella giunse, e leuò ambe le palme*
Come dicesse à Dio d'altro non calme.

ALMI

INFERNO.

Però ch'io ne vedea trenta gran palmi
XXXI. *Raphael mai, amech, zabi, almi*
Cui non si conuenian più dolci salmi.

PARADISO.

Phisice, & Metaphisice, ma d'almi
XXIIII. *Per Moisè, per Profeti, per Salmi,*
Poiche l'ardente spirto vi fece almi.

ALO

PARADISO.

Non u'era giunto ancor Sardanapolo
XV. *Non era vinto ancora Montemalo*
Nel montar sù, così sarà nel calo.

ALPE

PVRGATORIO.

Ricordati lettor, se mai ne l'Alpe
XXVII. *Non altrimente, che per pelle talpe.*

ALSE

INFERNO.

Bassando il viso, ma poco li valse
XVIII. *Se le fattion, che mostri non son false*
Ma che ti mena à si pungenti salse?

PVRGATORIO.

Imagini di ben seguendo false
XXX. *Nè l'impetrare spiration mi valse*
Li riuocai, sì poco à lui ne calse.

ALTA

PARADISO.

Tal signoreggia, e và con la testa alta
IX. *Piangerà Feltro ancora la diffalta*
Sì, che per simil non s'intrò in Malta.

ALTO

INFERNO.

In luogo aperto luminoso, & alto
IIII. *Colà diritto sopra'l verde smalto*
Che del vedere in me stesso m'essalto,
Batteansi à palme, e gridauan sì alto
IX. *Venga Medusa, sì'l farem di smalto.*
Mal non veggiammo in Theseo l'assalto.

PVRGATORIO.

Quando chiamò, per tutto quell'assalto
VIII. *Se la lucerna, che ti mena in alto*

Quant'è mestier infin al sommo smalto.

PARADISO.

Italica, che siede intra Rialto
IX. *Si leua vn colle, & non surge molt'alto.*
Che fece à la contrada grand'assalto.

ALTRO

PVRGATORIO.

XXVI. *Mentre che sì per l'orlo vno inanz'altro*
Diceua, guarda, gioui, ch'io ti scaltro

ALVO

PVRGATORIO.

Sour'esso Gerion ti guidai saluo
XXVII. *Credi per certo, che se dentro à l'aluo*
Non ti potrebbe far d'vn capel caluo.

ALZI

PARADISO.

De lo Spirito santo magri, e scalzi
XXI. *Hor voglion quinci, e quindi, che rincalzi,*
Tanto son graui, & che dirietro gli alzi.

ALZO

INFERNO.

Con questo viuo giù di balzo in balzo
XXIX. *All'hor si ruppe lo comun rincalzo.*
Con altri che l'vdiron di rimbalzo

PVRGATORIO.

Videmi'l Duca mio, sù per lo balzo
Lettor, tu vedi ben com'io inalzo
Non ti marauigliar s'i'la rincalzo.

AMA

INFERNO.

E letterati grandi, e di gran fama
XV. *Priscian se'n và con quella turba grama*
S'haueste bauuto di tal tigna brama.

Non più Menaco, ma Mencio si chiama
XX. *Non molto hà corso, che truoua vna lama*
E suol di state tal hor esser grama.
Questi può dar di quel, che quì si brama,
XXXI. *Ancor ti può nel mondo render fama,*
Se'nnanzi tempo gratia à sè no'l chiama.
Fù mia risposta se dimandi fama.
XXXII. *Et egli à me del contrario hò brama*
Che mal sai lusingar per questa lama.

PVRGATORIO.

Vedoua sola, e dì, e notte chiama.
VI. *Viene à veder la gente quanto s'ama*
A vergognarti vien de la tua fama.
Più u'è da ben amar, e più vi s'ama
XV. *E se la mia ragion non ti disfama*
Ti terrà questa, e ciascun'altra brama.
Spera eccellentia, e sol per questo brama
XVII. *E chi podere, gratia, honore, e fama,*
Onde s'attrista sì che'l contrario ama.
Si gouernasse generando brama
XXIII. *Gia era in ammirrar, che si gli affama*
Di lor magrezza, e di lor trista squama.

PARADISO.

Di quel maestro, che dentro à se l'ama.
X. *Vedi come da indi si di rama*
Per sodisfar al mondo, che gli chiama;
L'anima santa di metter la trama
XVII. *Incominciai come colui, che brama*
Che vede, & vuol dirittamente, & ama.

AMBE

INFERNO.

D'vn peccator li piedi, e de le gambe
XIX. *Le piante eran accese à tutti emtrambe.*
Che sprezzate hauerian ritorte, e strambe.

AME

INFERNO.

Con la testa alta, e con rabbiosa fame

Et

I. *Et vna Lupa, che di tutte brame*
Et molte genti fè già viuer grame
Che l'vna parte, e l'altra hauranno fame
XV. *Faccian le bestie Fiesolane strame*
S'alcuna surge ancor nel lor letame
Si che con tutto, che fusse di rame
XXVII. *Così per non hauer via ne forame*
Si conuertiano le parole grame.
La qual per me hà il titol de la fame
XXXIII. *M'hauea mostrato per lo suo forame*
Che del futuro mi squarciò il velame.

PVRGATORIO.

Quand'io intesi là oue tu chiame
XXII. *Perche non reggi tu ò sacra fame*
Voltando sentirai le giostre grame.

PARADISO.

D'vn modo prima si morria di fame
IIII. *Se si starebbe vn'agno intra due brame*
Si si starebbe vn cane intra due dame.
Che lungamente m'hà tenuto in fame
XIX. *Ben sò che se nel cielo altro reame*
Il vestro non l'apprende con velame
Ma io ti soluerò forte legame
XXXII. *Dentro à l'ampiezza di questo reame.*
Se non come tristitia, ò sete, ò fame.

AMI

PVRGATORIO.

Iacomo, e Federigo hanno i reami
VII. *Rade volte risurge per li rami,*
Quel che la dà perche da lui si chiami
Di à Giouanna mia, che per me chiami
VIII. *Non credo, che la sua madre più m'ami*
Le quai conuien, che misera ancor brami
Rispose, che gran segno è, che Dio t'ami
XIII. *E chieggioti per quel, che tu più brami*
Ch'à miei propinqui tu ben mi rinfami
E'l sonno mio con esse, ond'i leuami

Quel

XXVII. *Quel dolce pomo, che per tanti rami,*
Hoggi porrà in pace le tue fami.
Si ci fè l'aer sotto i verdi rami
XXIX. *O' sacrosante Vergini, se fami*
Cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami.

PARADISO.

Quel ch'era dentr'al sol, dou'io entrami
X. *Perch'io lo'ngegno, l'arte, & l'vso chiami,*
Ma creder puossi, & di veder si brami.
Che leggendo nel Vico de li strami
X. *Indi com'horologio, che ne chiami,*
A' matinar lo sposo, perche l'ami.

AMMA

PVRGATORIO.

Che mi scaldar de la diuina fiamma
XXI. *De l'Eneida dico, la qual mamma*
Senz'esca non fer mai peso di dramma.
Col qual il fantolin corre alla mamma
XXX. *Per dicer à Virgilio men che dramma*
Conosco i segni de l'antica fiamma.

PARADISO.

Di seguitar la coronata fiamma
XXIII. *E come fantolin, che'nuer la mamma*
Per l'animo, che'n fin di fuor s'infiamma
Che mal guidò Phetonte più s'infiamma
XXXI. *Così quella pacifica oria fiamma*
Per igual modo allentaua la fiamma.

AMME

PARADISO.

E l'vno, e l'altro choro à dicere amme,
XIIII. *Forse non pur per lor, ma per le mamme.*
Anzi, che fosser sempiterne fiamme.

AMO

INFERNO.

L'vn appresso dell'altra, infin che'l ramo
III. *Similemente il gran seme d'Adamo.*
Per cenni com'augel per sù richiamo.
E non sò io perche nel mondo gramo
XXX. *A la miseria del maestro Adamo.*
Et hora lasso vn gocciol d'acqua bramo.

PVRGATORIO.

Fatti hauea due nel luogo, ou'erauamo
IX. *Quand'io, che meco hauea di quell'Adamo*
La vè già tutt'e cinque sedeuamo.
Et ei mi disse quel fu il duro camo
XIIII. *Ma voi prendete l'esca sì che l'amo*
E però poco val freno, ò richiamo
Di sfrenata saetta, quanto eramo,
XXXII. *I sentì mormorar à tutti, Adamo*
Di fronda, & d'altra foglia in ciascun ramo.

PARADISO.

Risonò per le spere vn Dio lodiamo
XXIIII. *E quel baron, che si di ramo in ramo,*
Che à l'vltime frondi appressauamo.

AMPA

PVRGATORIO.

La Vipera, ch'e' Milanesi auampa
VIII. *Così dicea segnato de la stampa*
Che misuratamente in core auampa.

PARADISO.

E da Beatrice, e da la santa lampa
XVII. *Perche mia donna, manda fuor la vampa,*
Segnata bene de l'interna stampa.

AMPO

INFERNO.

Io vidi già caualier mouer campo

E tal

XXII. *E tal volta partir per loro ſcampo.*

PARADISO.

Di quell'incendio tremolaua vn lampo
XXV. *Indi ſpirò l'amore ond'io auampo,*
Infin la palma, & à l'vſcir dal campo

AN

PVRGATORIO.

Tan m'abellis votre cortois deman,
XXVI. *Ieu ſuis Arnault, che plore vai cantan,*
Et uei giau ſen le ior, che ſper denan.

ANA

INFERNO.

E cominciommi à dir ſoaue, e piana
II. *O Anima corteſe Mantuana*
E durerà quanto'l moto lontana.
Perch'ei riſpoſe, i piouui di Toſcana
XXIII. *Vita beſtial mi piacque, & non humana,*
Beſtia, e Piſtoia mi fù degna tana.
Vi fuſſe sù caduto, ò Pietrapiana
XXXII. *E come à gracidar ſi ſtà la rana*
Di ſpigolar ſouente la villana.

PVRGATORIO.

Sarebbe dunque loro ſpeme vana
VI. *Et egli à me, la mia ſcrittura è piana*
Se ben ſi guarda con la mente ſana
Se mai calchi la Terra di Toſcana
XIIII. *Tu gli vedrai tra quella gente vana*
Più di ſperanza, ch'à trouar la Diana.
Pietola più, che villa Mantuana.
XVIII. *Perch'io, che la ragion aperta, e piana*
Staua com'huom, che ſonnolento vana
Veder mi parue vſcir d'vna fontana
XXXIII. *O luce, ò gloria de la gente humana,*
Da vn principio, e ſe da ſe lontana.

PARA-

PARADISO.

Quanto di là del muouer de la chiana
XIII. *Lì si cantò non Bacco, non Peana*
Et in vna sostantia essa, & l'humana
Si che l'anima mia, che fatt' hai sana
XXXI. *Così orai: & quella sì lontana*
Poi si tornò à l'eterna fontana.

ANCA

INFERNO.

Chinati, e chiusi, poiche il sol gli imbianca
II. *Tal mi feci io di mia virtute stanca.*
Ch'i' cominciai come persona franca
Volgemmo, e discendemmo à mano stanca
XIX. *E'l buon maestro ancor da la su'anca*
Di quei, che si piangeua con la zanca.
Noi ci volgemmo ancor più à man manca
XXIII. *Ma per lo peso quella gente stanca,*
Di compagnia ad ogni muouer d'anca
L'imagine di sua sorella bianca
XXIIII. *Lo villanello à cui la robba manca*
Biancheggiar tutta ond'ei si batte l'anca.

PARADISO.

L'humana creatura, e l'vna manca
VII. *Sol'il peccato è quel che la disfianca*
Perche del lume suo poco s'imbianca.

ANCE

INFERNO.

Quant'i'veggio, dolor giù per le guance
XXIII. *Et vn rispose à me, le cappe rance.*
Fan così cigolar le lor bilance.

PVRGATORIO.

Vscia di Gange fuor con le bilance
II. *Siche le bianche, e le vermiglie guance*
Per troppa etate diueniuan rance.

PARADISO.

Andate, e predicate al mondo ciance
XXIX. *E quel tanto sonò ne le sue guance*
De l'Euangelio fero scudi, e lance.

ANCHE

INFERNO.

O' che già fù; di queste anime stanche
VII. *Maestro, dissi lui, hor mi dì anche*
Che è, ch'i ben del mondo hà si trà branche
Cercaua vn peccator con ambe l'anche
XXI. *Del nostro ponte disse, ò Malebranche*
Mettete'l sotto, ch'i torno per anche.
Si com'e' dice, e negli altri vffici anche
XXII. *Vsa con esso donno Michel Zanche.*
Le lingue lor non si sentono stanche.
Che branca d'Oria non morì vnquanche
XXXIII. *Nel fosso sù diss'ei di Malebranche*
Non era giunto ancora Michel Zanche.
Si volge appunto in su'l grosso de l'anche
XXXIIII. *Volse la testa ou'egli hauea le Zanche*
Sì ch'in inferno i' credea trouar anche.

ANCHI

INFERNO.

Gualandi con Sismondi, e con Lanfranchi
XXXIII. *In picciol corso mi pareano stanchi*
Mi parea lor veder stender li fianchi.

PARADISO.

Che muouon queste stelle non son stanchi
VIII. *Vuoi tu, che questo ver più ti s'imbianchi?*
Che la natura in quel, ch'è vopo stanchi.

ANCIA

INFERNO.

Et vn serpente con sei piè si lancia
XXV. *Co'piè di mezo l'auinse la pancia*
Poi l'addentò, e l'vna, e l'altra guancia.
Si che mi tinse l'vna, e l'altra guancia

Così

XXXI. *Così od'io, che soleua la lancia,*
Prima di trista, e poi di buona mancia.

PVRGATORIO.

L'altro vedete, c'hà fatto à la guancia
VII. *Padre, e Suocero son del mal di francia*
E quindi vien'il duol, che sì gli lancia.
Che tragge vn'altro Carlo fuor di Francia
XX. *Senz'arme n'esce, & solo con la lancia*
Si ch'à Fiorenza fà scoppiar la pancia.

PARADISO.

Per suo valor, che tragga ogni bilancia
V. *Non prendono i mortali il voto à ciancia*
Come fù Lepte à la sua prima mancia.
Si trasse per formar la bella guancia.
XIII. *Et in quel, che forato de la lancia*
Che d'ogni colpa vince la bilancia.

ANCO

INFERNO.

Venimmo alpestro, e per quel ch'iui era anco,
XII. *Qual'è quella ruina, che nel fianco*
O per tremoto, ò per sostegno manco.
Segnato hauea lo sù sacchetto bianco,
XVII. *Hor te ne và, e perche sè viu'anco*
Sederà quì dal mi' sinistro fianco.
Conduce il Leoncel dal nido bianco
XXVII. *E quella cui il sauio bagna il fianco*
Tra tirannia si viue, e stato franco.

PVRGATORIO.

Da l'vn quand'à colui dall'altro fianco
IIII. *Certo Maestro mio diss'io vnquanco*
La doue il mio'ngegno parea manco.
Hor dal sinistro, & hor dal destro fianco
X. *La sù non eran mossi i piè nostri anco*
Che dritto di salita hauea manco
Venir appresso vestite di bianco

XXIX. *L'acqua splendea nel sinistro fianco.*
Si riguardaua in lei com' in specchio ancho.

PARADISO.

Tal fece quasi, e tal era là bianco
I. *Quando Beatrice in sù'l sinistro fianco*
Aquila sì non gli s'affisse vnquanco.
Fossi'l partire assai sarebbe manco
X. *Hor ti riman lettor sourà'l tu banco*
S'esser vuoi lieto assai prima, che stanco.
E l'ale d'oro; & l'altro tanto bianco
XXXI. *Quando scendean nel fior di banco in banco*
Che egli acquistauan ventilando'l fianco.

ANDA

INFERNO.

Dico che arriuammo ad vna landa
XIV. *La dolorosa selua l'è ghirlanda*
Quiui fermammo i piedi à landa à landa.
Che venia verso noi da l'altra banda
XVIII. *Il buon maestro senza mia dimada*
E per dolor non par lagrima spanda.

PVRGATORIO.

E però non attese mia dimanda
XIII. *Virgilio mi venia da quella banda*
Perche da nulla sponda s'inghirlanda
Donna veder andar per vna landa,
XXVII. *Sappia qualunque il mio nome dimanda*
Le belle mani à farmi vna ghirlanda
XXX. *Se Lethe si passasse, & tal beuanda*
Di pentimento, che lagrime spanda.

PARADISO.

Già non attender' io tua dimanda
IX. *La maggior Valle, in che l'acqua si spanda*
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda
Perche qual segue lui, com'ei comanda
XI. *Ma il suo peculio di nuoua viuanda*
Che per diuersi salti non si spanda

E de

E de la gente, che per Dio dimanda.
XXII. *La carne de' mortali è tanto blanda*
Dal nascer de la quercia al far la ghianda.

ANDE

INFERNO.

XVI. *Godi Fiorenza poiche sè sì grande*
E per lo'nferno il tuo nome si spande.

PVRGATORIO.

Fè sauorose con fame le ghiande
XXII. *Mele, e locuste furon le viuande*
Perch'egli è glorioso, e tanto grande.

PARADISO.

Volgensi circa noi le due ghirlande
XII. *Poiche'l trepudio, e l'altra festa grande*
Luce con luce gaudiose, e blande.
Presso al compagno l'vno, e l'altro pande
XXV. *Così vid'io l'un da l'altro pande*
Laudando'l cibo, che là sù si prande.

ANDI

INFERNO.

C'hauean le turbe, ch'eran molte, e grandi
IV. *Lo buon Maestro à me tu non dimandi,*
Hor vuò, che sappi innanzi, che tu andi.

PARADISO.

Mostrarti in vero à quel, che tu dimandi
VIII. *Lo ben, che tutto'l regno, che tu scandi*
Sua prouidenza in questi corpi grandi.
Più gaudioso à te non mi dimandi
XV. *Tu credi il vero, che minori, & grandi*
In che prima, che pensi il pensier pandi.

ANDO

INFERNO.

Di questo impedimento ou'io ti mando

II. *Questa chiese Lucia in suo dimando*
Di te, & io à te lo raccomando.
Poeta volsi i passi ripensando
X. *Egli si mosse, e poi così andando*
Et io gli sodisfeci al suo dimando
Di quei Roman, che vi rimaser, quando
XV. *Se fosse pieno tutto'l mio dimando.*
De l'humana natura posto in bando
Che precedetter me simoneggiando
XIX. *Là giù cascherò io altresì quando,*
All'hor, ch'i feci subito dimando
Così di ponte in ponte altro parlando
XXI. *Venimmo, e teneuamo il colmo, quando*
Cominciò à crollarsi mormorando.
XXVI. *Indi la cima quà, e là menando*
Gittò voce di fuori, e disse quando.
Del collo l'assannò sì che tirando
XXX. *E l'Aretin, che rimase tremando,*
E và rabbioso altrui così conciando.
Che contra se la sua via seguitando
XXXI. *Dopò la dolorosa rotta quando*
Non sonò sì terribilmente Orlando.

PVRGATORIO.

Vedendo quello spirto, & ammirando
IIII. *Lo sole, & io non m'era accorto qnando*
Gridaro à noi quì è nostro dimando.
Ma lasciauane gir solo guardando
VI. *Pur Virgilio si trasse à lei pregando.*
E quella non rispose al su' dimando
E passeggiar la costa intorno errando.
VII. *All'hora'l mi' signor quasi ammirando*
C'hauer si può diletto dimorando.
Non però visti, spiriti parlando
XIII. *La prima voce, che passò uolando*
E dietro à noi l'andò reiterando
Suso andauamo, & io pensai andando
XV. *E dirizami à lui sì dimandando*
E diuieto, e consorto mentionando.
Fummi, e fummi Nutrice poetando

E per

XXI. *E per esser viuuto di là, quando*
Più, ch'i non deggio al mi' vscir di bando.
Trasse le nuoue rime cominciando
XXIIII. *Et io à lui, io mi son'vn, che quando*
Che detta dentro vò significando.
Del grand'ardor all'hor vdì cantando
XXV. *Et vidi spirti per la fiamma andando.*
Compartendo la vista à quando, à quando.
Di ciò perche già Cesar trionfando
XXVI. *Però si parton Sodoma gridando*
Et aiutan l'arsura vergognando.
Per le saluatiche ombre desiando
XXIX. *All'hor si mosse conta'l fiume andando.*
Picciol passo con picciol seguitando.
Vienni sposa de Libano cantando
XXX. *Qual'i beati al nouissimo bando*
La riuestita carne alleuiando.
Con gli occhi à terra stannosi ascoltando
XXXI. *Tal mi stau'io, & ella disse, quando*
E prenderai più doglia riguardando.
XXXIII. *Deus venerunt gentes alternando*
Le Donne incominciaro lagrimando.

PARADISO.

Ma che s'arrestin tacite ascoltando
X. *E dietr'à l'vn sentì cominciar, quando*
Verace amor, & che poi cresce amando.
Vidi muouersi vn'altro roteando,
XVIII. *Cosi per Carlo Magno, & per Orlando*
Com'occhio segue suo falcon volando
Si fè sì chiaro, ch'i' dicea pensando
XXI. *Ma quell'ond'io aspetto il come, e'l quando*
Contra'l desio fù ben, ch'i non dimando
Fecimi qual'è quei, che desiando
XXIII. *Ma poco fù tra vno, & altro quando*
Lo ciel venir più, & più rischiarando,
Da indi abbraccia'l seruo gratulando,
XXIIII. *Così benedicendomi cantando*
L'apostolico lume à cui dimando.
Che dice à Moisè di se parlando

Ster-

XXVI. *Sternimi'l tù anchora cominciando*
Di qui là giù sour'ad ogni altro bando.
Si tacque Beatrice riguardando
XXIX. *Poi cominciò i'dico, e non dimando*
Oue s'appunta ogni vbi, & ogni quando.
Più dietro à sua bellezza poetando
XXX. *Cotal, qual io lo lascio à maggior bando.*
L'ardua sua materia terminando.
Nel tempo di suo voto riguardando
XXXI. *Si per la viua luce passeggiando*
Mò sù, mò giù, & mò recircolando.

ANE

INFERNO.

Ciriatto sannuto, e Graffiacane
XXI. *Cercate intorno le bollenti pane*
Che tutto'ntero và soura le tane.
O Aretini, & vidi gir gualdane
XXII. *Quando con trombe, e quando con campane.*
E con cose nostrali, e con istrane.
Forsennata grido, si come cane,
XXX. *Ma nè di Thebe furie, nè Troiane.*
Non punger bestia, non che membra humane
Lo padre, e i figli con l'acute scane
XXXIII. *Quando fui desto innanzi la dimane,*
Ch'eran con meco, e dimandar del pane.

PVRGATORIO.

Dall'assetate vene, e si rimane
XXV. *Prende nel core à tutte membra humane*
Ch'à farsi quelle per le vene vane.

PARADISO.

Nube dipinge da sera, & da mane
XXVII. *Et come donna honesta, che per mane*
Pur ascoltando timida si fane

ANI

INFERNO.

E'l ventre largo, & vnghiate le mani

Vrlar

VI. Vrlar li fà la pioggia come cani
Volgonsi spess'i miseri profani
Similemente à gli splendor mundani
VII. Che permutasse à tempo li ben vani,
Oltre la diffension de'sinni humani.
Spirito maladetto ti rimani
VIII. All'hora stese al legno ambe le mani
Dicendo, via costà con gli altri cani.
Mi volsi, & non si tenne à le mie mani
IX. O'voi, che hauete gli intelletti sani
Sotto'l velame de gli versi strani,
Che cacciar de le strofade i Troiani,
XIII. Ale hanno late, colli, & visi humani,
Fanno lamenti in sù gli alberi strani.
Di quà, di là soccorrten con le mani
XVII. Non altrimente fan di state i cani
Da pulici son da mosche, ò da tafani
Di Malebolge, e gli altri pianti vani
XXI. Quale nel Arzanà de'Venitiani.
A' rimpalmar li legni lor non sani.

PVRGATORIO.

Ecco l'Angel di Dio; piega le mani
II. Vedi, che sdegna gli argomenti humani.
Che l'ale sue trà liti sì lontani.
Buon humiltà, e gran timor m'appiani
XI. Quegli è rispose, Prouenzan Saluani
A recar Siena tutta à le sue mani.
D'vn'altro pomo, e non molto lontani
XXIIII. Vidi gente sott'esso alzar le mani,
Quasi bramosi fantolini, e vani,
Com'io de l'adornarmi con le mani,
XXVII. E già per li splendori antelucani.
Quanto tornando albergan men lontani.
Trahendo più color con le sue mani
XXVII. Tre passi ci facea'l fiume lontani
Ancora freno à tutti orgogli humani.

PARADISO.

Quell'auocato de templi Christiani,

X. *Hor ſe tu l'occhio de la mente trani,*
Già de l'ottaua con ſete rimani
Ciò che tu vuoi, che tu conſerui ſani
XXXIII. *Vince tua guardia i mouimenti humani.*
Per li miei prighi ti chiudon le mani.

ANGA

INFERNO.

Credo, ch'vn ſpirto del mio ſangue pianga
XXIX. *All'hor diſſe'l maeſtro non ſi franga*
Attendi ad altro, & ei là ſi rimanga.

ANGE

INFERNO.

Che la voſtra miſeria non mi tange
II. *Donna è gentil nel Ciel, che ſi compiange*
Sì che duro giuditio là sù frange

PARADISO.

Da porta ſole, & dirietro le piange
XI. *Di quella coſta là, dou'ella frange*
Come fà queſto tal volta di Gange.

ANGI

INFERNO.

Odio ſopra colui, che tu ti mangi
XXXII. *Che ſe tu à ragion di lui ti piangi,*
Nel mondo ſuſo ancor io te ne cangi.

ANGO

INFERNO.

Dinanzi mi ſi fece vn pien di fango
VIII. *Et io à lui s'i vengo non rimango,*
Riſpoſe, vedi, che ſon vn che piango.

ANGVE

INFERNO.

Di gente in gente, e d'vn'in altro ſangue
VII. *Perch'vna parte impera, e l'altra langue,*

Che

Che è occulto come in herba l'angue.

PARADISO.

XVI. *O poca nostra nobiltà di' sangue;*
Quà giù, doue l'affetto nostro langue.

ANNA

INFERNO.

Tal colpa à tal martiro lui condanna
XVIII. *Con lui si'n và chi da tal parte inganna*
Saper è di color, che'n sè affanna
Con gli altri, innanzi à gli altri apri la canna
XXVIII. *E disse tu cui colpa non condanna*
Se troppa simiglianza non m'inganna.

PVRGATORIO.

Fan sacrificio à te cantando Osanna
XI. *Dà hoggi à noi la cotidiana manna*
A retro và chi più di gir s'affanna.
Di quel, che'l Ciel velo[illegible] loro ammanna
XXIII. *Che se l'antiueder quì non m'inganna.*
Colui, che mò si consola con manna.
Che l'obietto comun, che'l senso inganna
XXIX. *La virtù ch'à ragion discorso ammanna*
E ne le voci del cantar Osanna.

PARADISO.

O madre sua veramente Giouanna,
XII. *Non per lo mondo, per cui mò s'affanna*
Ma per amor de la verace manna
Ou'è questa giustitia, che'l condanna
XIX. *Hor tu chi sè, che vuoi sedere à scranna*
Con la veduta corta d'vna spanna?
Quel Duca sotto cui visse di manna.
XXXII. *Di contra Pietro vidi seder Anna*
Che non muoue occhio per cantar Osanna.

ANNE

INFERNO.

La bocca aperse, e mostrocci le sanne

VI. *E'l Duca mio distese le sue spanne*
La gittò dentro le bramose canne.

ANNI

INFERNO.

E'l gran Centauro disse ei son tiranni
XII. *Quiui si piangon li spietati danni,*
Che fe Cicilia hauer dolorosi anni.
S'arresta punto, giace poi cent'anni
XV. *Però và oltre i'ti verrò à panni,*
Che và piangendo i suoi eterni danni
Che quei, che son nel mio bel San Giouanni
XIX. *L'vna de'quali ancor non è mill'anni,*
E questo sia suggel, ch'ogni huomo sganni.
Senza guerra nè cuor de suoi tiranni
XXVII. *Rauenna stà, com'è stata molt'anni*
Si che Ceruia ricopre co'suoi vanni.
Egli è ser Branca d'Oria, e son più anni,
XXXIII. *Io credo diss'io lui, che tu m'inganni,*
E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.

PVRGATORIO.

Fosse chiamato, e fu de gli altrui danni,
XIII. *E perche tu non credi, ch'i' t'inganni*
Già discendendo l'arco de mi anni.
Lasciala tal, che da quà à mill'anni
XIIII. *Com'à l'annuntio de'futuri danni*
Da qualche parte il periglio l'assanni.
Di questa fiamma stessi ben mill'anni
XXVII. *E se tu credi forse, ch'io t'inganni*
Con le tue mani al lembo de tuoi panni.

PARADISO.

Moisè, Samuel, e quel Giouanni,
IIII. *Non hanno in altro cielo i loro scanni,*
Nè hanno à l'esser lor più, e men anni.
M'hebbe chiarito, mi narrò gli inganni,
IX. *Ma disse taci, e lassa volger gli anni,*
Giusto verrà diretro à i vostri danni.
Quai fur i vostri antichi, qual fur gli anni,

XVI. Ditemi de l'ouil di San Giouanni.
Tra esso degne di più alti scanni
Per la nouell'età, che pur nouanni
XVII. Ma pria, che'l Guasco l'alto Arrigo inganni
In non curar d'argento, nè d'affanni.
De la Donna del Cielo, e gli altri scanni,
XXXII. Così di contra quel di San Giouanni
S'offerse, e poi l'inferno da due anni.

ANNO.

INFERNO.

A far lo prò, & à fuggir lor danno,
II. Venni quà giù dal mio beato scanno
C'honora tè, e quei, ch'udito l'hanno
Vidi'l maestro di color, che sanno
IIII. Tutti l'ammiran, tutti honor gli fanno.
Che innanzi gli altri più presso gli stanno.
Parlerei à què duo, che insieme vanno
V. Et egli à me vedrà quando saranno
Per quell'amor, ch'i mena, e què verranno.
Che tutte queste à simil pene stanno,
VI. Io gli risposi, Ciacco il tù affanno,
Ma dimmi se tu sai, à che verranno.
Quando di Iosafà, quì torneranno
X. Suo cimiterio da questa part'hanno
Che l'anima col corpo morta fanno.
Quelli fiere seluaggie, che'n odio hanno
XIII. Quiui le brutte Arpie lor nido fanno
Con tristo annuntio di futuro danno.
Per la qual non temesti torre à'nganno.
XIX. Tal mi feci io, quì son color che stanno
Quasi scornati, e risponder non sanno.
XXIIII. In quella parte del giouinetto anno
E già le notti al mezzo dì sen vanno.

PVRGATORIO.

Ad vna, à due, à tre, e l'altre stanno
III. E ciò che fà la prima, e l'altre fanno.
Semplici, e quete, e lò perche non sanno.
Ch i ne morì com'i Senesi sanno,

XI. *I son Oberto, e non pur à me danno*
Hà ella tratti seco nel mal'anno.
Che non pur non fatica sentiranno
XII. *All'hor feci io, come color, che vanno*
Se non, che i cenni altrui, suspicciar fanno,
Che si volgon ad essa, e non ristanno.
XXIII. *Comincia'io? & egli, ombre, che vanno,*
Si come i peregrin pensosi fanno.
Per sua diffalta in pianto, & in affanno
XXVIII. *Perche'l turbar, che sotto di sè fanno*
Che quanto posso dietro al calor vanno.

PARADISO.

Le distintion, che dentro da se hanno,
II. *Questi organi del mondo così vanno,*
Che di sù prendon, e di sotto fanno.
Che la forza al voler si mischia, e fanno,
IIII. *Voglia assoluta non consente al danno,*
Se si ritrahe cadere in più affanno.
E quelle cose, che di lor si fanno
VII. *Creata fù la materia, ch'egli hanno*
In queste stelle, ch'intorno à lor vanno.
E vagabonde più da esso vanno
XI. *Ben son di quelle, che temon' il danno*
Che le cappe fornisce poco panno
Come son ite, e come se ne vanno
XVI. *Vdir come le schiatte sì disfanno*
Poscia, che le cittadi termin'hanno
Quante si fatte fauole per anno,
XXIX. *Sì che le pecorelle, che non sanno*
E non le scusa non veder lor danno.
Di uoto i semicircoli si stanno,
XXXII. *E come quinci il glorioso scanno*
Di sotto lui cotanta cerna fanno.

ANO

INFERNO.

Mira colui con quella spada in mano,
IIII. *Quegli è Homero Poeta sourano,*
Ouidio è'l terzo, e l'vltimo è Lucano.

Vidi

Vidi gente fangosa in quel pantano
VII. *Questi si percotean non pur con mano,*
Troncandosi co'denti à brano, à brano,
Le cose disse, che ne son lontane,
X. *Quando s'appressan, è son, tutto è vano,*
Nulla sapem di vostro stato humano,
E quel dilaceraro à brano, à brano
XIII. *Presemi all'hor lo mi Duca per mano,*
Per le rotture sanguinenti in vano.
Sappi che'l mio vicin Vitiliano
XVII. *Con questi Fiorentin son Paduano*
Gridando vegna il Caualier sourano
Vidi Terra nel mezzo del pantano
XX. *Li per fuggir ogni consortio humano*
E visse, e vi lasciò suo corpo vano
C'hebbe nimici di suo donno in mano
XXII. *Dinar si tolse, e lasciogli di piano*
Barattier fù non picciol, ma sourano
Hauendo guerra presso à Laterano
XXVII. *Che ciascun suo nimico era Christiano*
Nè mercadante in Terra di Soldano.
Se mai torni à veder lo dolce piano
XXVIII. *E fà saper a i duo miglior da Fano*
Che se l'antiueder quì non è vano
Per Semele contra'l sangue Thebano
XXX. *Athamante diuenne tanto insano*
Venir cercata da ciascuna mano.
Quanto'l senso s'inganna di lontano
XXXI. *Poi caramente mi prese per mano*
Acciò che'l fatto men ti para strano
Nel corpo suo, e d'vn suo prossimano
XXXIII. *Ma distendi horamai in quà la mano*
E cortesia fù lui esser villano.

PVRGATORIO.

Che fugge innanzi, sì, che di lontano
I. *Noi andauam per lo solingo piano,*
Che'n fino ad essa le par ire inuano.
Rispose andiam in là ch'ei vengon piano
III. *Ancor era quel popol di lontano*

Quant'vn

Quant'vn buon gittator trarria con mano
Trauersa vn'acqua, c'hà nome l'Archiano

V. *La vè'l vocabol suo diuenta vano*
Fuggendo à piede, e sanguinando'l piano
Punge, se ode squilla di lontano

VIII. *Quand'io incominciai à render vano,*
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano
Videl seder soprà'l grado soprano

IX. *Et vna spada nuda haueua in mano,*
Ch'indirizzaua spesso'l viso in vano.
Di nostra via ristemmo sù in vn piano

X. *De la sua sponda oue confina il vano*
Misurrebbe in tre volte il corpo humano,
Torna giustitia, e primo tempo humano

XXII. *Per te poeta fui, per te Christiano*
A colorare stenderò la mano
Le sette ninfe con que'lumi in mano

XXXII. *Quì sarai tu poco tempo siluano*
Di quella Roma onde Christo è Romano.

PARADISO.

A vostra facultate, e piedi, e mano

III. *E Santa Chiesa con aspetto humano*
Et l'altro, che Tobia risece sano
Gouernò'l mondo lì da mano, in mano

VI. *Cesare fui, e son Giustiniano,*
Dentro alle leggi trassi il troppo, e'l vano.
Tanto sen và, che fà meridiano,

IX. *Di quella valle fui io littorano,*
Lo Genouese parte dal Toscano.
Molta virtù nel ciel sarebbe in vano

X. *E se dal dritto più ò men lontano*
E giù, e sù de l'ordine mondano
E Pietro Mangiadore, e Pietro Hispano

XII. *Natam Profeta, il Metropolitano*
Ch'à la prim'arte degnò poner mano
Fertilemente, & hora è fatto vano

XXI. *In quel luogo fù io Pier Damiano*
Di nostra donna in su l lito Adriano
L'alto preconio, che grida l'arcano

XVI. *Et io vdì per intelletto humano*
De tuoi amori à Dio guarda'l sourano
Et Pio, e Sisto, e Calisto, & Vrbano
XXVII. *Non fù nostra'ntention, ch'à destra mano*
Parte da l'altra del popol Christiano.
XXX. *Forse sei milia miglia di lontano*
China già l'ombra quasi al letto piano.
Stupefacensi quando Lateerano
XXXI. *Io che al diuino da l'humano,*
E da Fiorenza in popol giusto, e sano.

ANSE

PVRGATORIO.

Che la natura del monte ci affranse
XXVII. *Quali si fanno ruminando manse*
Sopra le cime prima, che sien pranse.

ANTA

INFERNO.

Di lor medesme, e non tocchin la pianta
XV. *In cui riuiua la semența santa*
Fù fatto il nidio di malitia tanta,
Augure, e diede'l punto con Calcanta
XX. *Euripilo hebbe nome, e cosi'l canta.*
Ben la sai tu, che la sai tutta quanta.

PVRGATORIO.

Non men ch'à l'altro Pier, che con lui canta
VII. *Tant'è del seme suo miglior la pianta*
Gostanza di marito ancor si vanta
Lo carro, e buoi trahendo l'arca santa
X. *Dinanzi parea gente, e tutta quanta,*
Facean dicer l'vn nò, l'altro si canta
Ch'i attenda di là, ma perche tanta
XX. *I fui radice de la mala pianta*
Si che buon frutto rado se ne schianta.
Cade virtù ne l'acqua, e ne la pianta
XXIII. *Tutta esta gente, che piangendo canta*
In fame, e'n sete quì si rifà santa.
Vdito questo quando alcuna pianta

XXVIII. *E saper dei, che la compagna santa.*
E frutto ha'n se, che mai non si schianta.
Colore aprendo si nouò la pianta
XXXII. *Io non lo'ntesi, ne quà giù si canta.*
Ne la notte soffersi tutta quanta.
Dì non celar qual hai vista la pianta
XXXIII. *Qualunque ruba quella, ò quella schianta.*
Che solo à l'vso suo la creò santa.

PARADISO.

V. *Dentro al suo raggio la figura santa*
Nel modo, che'l seguente canto canta.
Di Iosuè in sù la terra santa.
IX. *La tua Città, che da colei è pianta*
E di cui e la'nuidia tanto pianta
L'ardor, la visione, & quella è tanta
XIIII. *Come la carne gloriosa, & santa*
Più grata fia per esser tutta quanta
Al parto, in che mia madre, ch'è hor santa
XVI. *Al su'leon cinquecento cinquanta.*
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Rispose à me però quì non si canta
XXI. *Giù per li gradi de la scala santa.*
Col dire, e con la luce, che m'ammanta.
In campo à seminar la buona pianta
XXIIII. *Finito questo, l'alta corte santa*
Ne la melode, che là sù si canta.
Mi si mostraua la militia santa
XXXI. *Ma l'altra; che volando vede, e canta*
E la bontà, che la fece cotanta.

ANTE

INFERNO.

Esser baciato da cotanto amante
V. *La bocca mi baciò tutto tremante*
Quel giorno più non vi legemmo auante.
La greue pioggia, e poneuan le piante
VI. *Elle giacean per terra tutte quante*
Ch'ella ci vide passarsi d'auante
E non fè motto à noi, ma fè sembiante

Che

I X. *Che quella di colui, che gli è dauante*
Securo appresso le parole sante
Qualche frascbetta d'vna d'este piante
X I I I. *All hor porsi la mano vn poco auante*
E'l tronco suo gridò perche mi schiante?
Prima da monte Veso inuer Leuante,
X V I. *Che si chiam'acqua queta suso auante*
Et à Forlì di quel nome vacante
Mi disse vn poco'l viso più auante
XVIII. *Di quella sozza, e scapigliata fante*
Et hor s'accoscia, & hora in piede stante
Perche volle veder troppo dauante
X X. *Vedi Thiresia, che mutò sembiante*
Cangiandosi le membra tutte quante.
X X I I I. *Turbato vn poco d'ira nel sembiante*
Dietro à le poste de le care piante.
Fà sì che tu non calchi con le piante
X X X I I. *Perch'io mi volsi, & vidimi dauante*
Hauea di vetro, e non d'acqua sembiante.
Quella col capo, e quella con le piante
XXXIIII. *Quando noi fummo fatto tanto auante*
La creatura, c'hebbe il bel sembiante.

PVRGATORIO.

Portaua à suoi capelli simigliante
I. *Li raggi de le quattro luci sante*
Ch'io'l vedea, come'l sol fusse dauante,
Anime fortunate tutte quante.
I I. *I vidi vna di lor trarresi auante*
Che mosse me à far lo simigliante.
Mentr'è di quà la Donna di Brabante
VI. *Come libero fui da tutte quante*
Sì che s'auacci'l lor diuenir sante
Da i denti morsi de la morte auante
V I I. *Quiui stò io con quei, che le tre sante*
Conobber l'altre, e seguir tutte quante
Porfido mi parea sì fiammeggiante
I X. *Sopra questo teneua ambo le piante.*
Che mi sembiaua pietra di Diamante
De' miei maggior mi fer sì arrogante

X I. Ogni huom hebbe in dispetto tanto auante
E sallo in compagnatico ogni fante.
Nè coruscar, nè figlia di Thaumante
X X I. Secco vapor non surge più auante
Ou'hà'l Vicario di Pietro le piante.
La virtù ch'è dal cor del generante
X X V. Ma come d'animal diuenga fante
Che più sauio di te già fece errante.
Che solo il fiume mi facea distante
X X I X. E vidi le fiammelle andar auante
E di tratti pennelli hauea sembiante.
Vidi di cost'à lei dritto vn gigante
X X X I I. Ma perche l'occhio cupido, e vagante
La flagellò dal capo infin le piante.

PARADISO.

Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante
I. Ei cominciò le cose tutte quante,
Che l'vniuerso à Dio fà simigliante.
Poi si riuolse tutta desiante
V. Lo sù piacer, e'l tramutar sembiante
Che già nuoue questioni hauea dauante
Creata fu la virtù informante
V I I. L'anima d'ogni bruto, e de le piante
Lo raggio, e'l moto de le luci sante
Onde rifulge à noi Dio giudicante
I X. Quì si tacette, & fecimi sembiante
In che si mise com'era dauante
Non la fortuna di primo vacante
X I I. Addimandò ma contra'l mondo errante
Del qual si faccian ventiquattro piante
Lo ciel del giusto rege, & al sembiante
X X. Chi crederebbe giù nel mondo errante
Fosse la quinta de le luci sante,
S'appresenti la turba trionfante
X X I I. Col viso ritornai per tutte quante,
Tal ch'i' sorrisi del suo vil sembiante
Di tanta plenitudine volante
X X X I. Che la luce diuina, e penetrante
Sì che nulla le puot'esser d'auante

XXXII. *Affetto al sù piacer quel contemplante*
E cominciò queste parole sante,
Piouer portata ne le menti sante
XXXII. *Che quantunque io hauea visto dauante*
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante
Pur à quel, ch'i ricordo, che d'infante
XXXIII. *Non perche più che'n semplice sembiante*
Che tal'è sempre, qual era dauante

ANTI

INFERNO.

Di grand'autorità ne'lor sembianti,
IIII. *Trahemmoci così da l'vn de canti*
Si che veder si poten tutti quanti.
Però ch'i vidi fuochi, e sentì pianti
XVII. *E vidi poi, che no'l vedea dauanti.*
Che s'appressauan da diuersi canti.
E i diauoli si fecer tutti auanti.
XXI. *Così vid'io già temer li fanti.*
Veggendo sè tra nemici cotanti.
E disse pria che noi siam più auanti,
XXXI. *Sappi, che non son torri, ma giganti.*
Da l'vmbilico in giuso tutti quanti.

PVRGATORIO.

Conoscerete voi di tutti quanti
III. *Colui, che più sied'alto, e fà sembianti,*
E che non moue bocca à gli altrui canti.
De l'infernali, che quiui per canti
XII. *Già montauam sù per gli scaglion santi.*
Che per lo pian non mi parea dauanti.
Guardò innanzi, e vidi ombre con manti,
XIII. *E poiche fummo vn poco più auanti,*
Gridar Michele, e Piero, & tutti i Santi
Si consonaua à i noui predicanti,
XXII. *Vennermi poi parendo tanto Santi*
Senza mi' lagrimar non fur lor pianti
E tornar lagrimando à i primi canti,
XXVI. *Et raccostarsi à me come dauanti*
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.

Ne gli atti l'altre tre si fero auanti
XXXI. *Volgi Beatrice, volgi gli occhi santi*
Che per vederti hà mosso passi tanti.

PARADISO.

Quelle stimando specchiati sembianti,
III. *E non gli vidi, e ritorseli auanti*
Che sorridendo ardea nè gli occhi santi
Simil sarebbe sempre à generanti,
VIII. *Hor quel, che t'era dietro, t'è dauanti,*
Vn corolario voglio, che t'ammanti.
Francesco, e pouertà per questi amanti,
XI. *La lor concordia, e lor lieti sembianti*
Facean esser cagion de pensier santi
Via più lucendo cominciaron canti
XX. *O' dolce amor, che di riso t'ammanti.*
C'haueano spirto sol de pensier santi.
Ch'i ritrassi le ville circonstanti
XXII. *Questi altri fuochi tutti contemplanti*
Che fà nascer i fiori, e frutti santi.
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti
XXVII. *Lo viso suo seguiua i suoi sembianti.*
Le tolsi il trapassar di più auanti.
De l'eterno valor poscia che tanti
XXIX. *Vno manendo in se come dauanti.*
Vidi più di mill'angeli festanti
XXXI. *Vidi quiui à i lor giuochi, & à i lor canti*
Era ne gli occhi à tutti gli altri santi.

ANTO

INFERNO.

Fur stabiliti per lo loco santo
II. *Per queste andate, onde le dai tu vanto,*
Di sua vittoria, e del Papal ammanto.
Che non soccorri quei, che t'amò tanto
II. *Non odi tù la pietà del suo pianto*
Sù la fiumana, ou'il mar non hà vanto.
Di quel signor del altissimo conto
IIII. *Da c'hebber ragionato insieme alquanto*
E'l mi maestro sorrise di tanto.

De

De la regina del eterno pianto
IX. *Questa è Megera dal sinistro canto*
Tesifone è nel mezzo, e tacque à tanto
Poi sospirando, e con voce di pianto,
XIX. *Se di saper ch'i sia ti cal cotanto*
Sappi, ch' fui vestito del gran manto.
E dar materia al ventesimo canto
XX. *Io era già disposto tutto quanto*
Che si bagnaua d'angoscioso pianto,
Ma dentro tutte piombo, e graui tanto,
XXIII. *O' in eterno faticoso manto*
Con loro insieme intenti al tristo pianto
Per la distantia, e paruemi alta tanto
XXVI. *Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto*
E percosse del legno il primo canto.
Dal mezzo in giù ne mostraua ben tanto
XXXI. *Tre frison s'hauerian dato mal vanto*
Dal luogo in giù, dou'huomo affibbia'l manto.

PVRGATORIO.

Memoria, ò vso à l'amoroso canto
II. *Di ciò ti piaccia consolar alquanto*
Venendo quì è affannata tanto
La luce in terra dal mi destro canto
III. *Restaro, e trasser se à dietro alquanto*
Non sapendo'l perche, fero altretanto
Dinanzi à noi chiamar così nel pianto
XX. *E seguitar pouera fosti tanto,*
Oue sponesti'l tu portato santo.
Com'i pastor, che prima vdir quel canto
XX. *Poi ripigliammo nostro camin santo.*
Tornate già in sù l'vsato pianto.
Questo monte salì ver lo ciel tanto
XXVIII. *Hor perche in circuito tutto quanto*
Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto.
Donna m'apparue sotto verde manto
XXX. *E lo spirito mio, che già cotanto.*
Non era di stupor tremando affranto
El vna, e l'altra rota, e'l temo in tanto
XXXII. *Trasformato così'l deficio santo*

Tre

Tre soura'l temo, & vna in ciascun canto.

PARADISO.

Nostro'ntelletto si profonda tanto
I. *Veramente quant'io del regno santo*
Sarà hora materia del mi' canto.
Lumi, li quali nel quale, e nel quanto
II. *Se raro, denso ciò facesser tanto*
Più, è men distributa, & altrettanto
Son del piacer dello Spirito santo
III. *E questa sorte, che par giù cotanto*
Li nostri voti, e voti in alcun canto.
Per manco voto si può render tanto
V. *Si cominciò Beatrice questo canto,*
Continuò così'l processo santo.
Sì ch'i non posso dir, se non che pianto
IX. *E già la vita di quel lume santo*
Come quel ben, ch'à ogni cosa è tanto
L'affetto ne la vista s'ello è tanto
XVIII. *Così nel fiammeggiar del fulgor santo*
In lui di ragionarmi ancor alquanto.
Fù il cantar dello Spirito santo
XX. *Hora cognosce il merto del suo canto*
Per lo remunerar, ch'è altrettanto.
E non sai tu, che'l cielo è tutto santo
XXII. *Come t'haurebbe trasmutato il canto*
Poscia che'l grido t'hà mosso cotanto
Del hortolano eterno, am'io cotanto
XXVI. *Si com'io tacqui, vn dolcissimo canto,*
Dicea con gli altri Santo, Santo, Santo.
Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo
XXVII. *Sì che m'inebriaua il dolce canto.*
Da gli scrittor de lo Spirito santo
XXIX. *Et anco la ragion lo vede alquanto*
Sanza sua perfettion fosser cotanto.

ANZA

INFERNO.

Questi, chi son, c'hanno cotant'horranza
IV. *E quegli à me l'honrata nominanza*

Gratia

Gratia acquiſta nel Ciel, che ſi gli auanza.

PVRGATORIO.

III.	*Reuelando à la mia buona Goſtanza*
	Che quì per quei di là molto s'auanza
	Per la pantura de la rimembranza
XII.	*Sì vidi lì, ma di miglior ſembianza*
	Quanto per via di fuor dal monte auanza
	Del mi' deſir, che pur con la ſperanza
XXI.	*Quei cominciò coſa non è che ſanza*
	De la montagna, ò che ſia fuor d'vſanza.

PARADISO.

	Contra'l ſù grado, e contra buon'vſanza
III.	*Queſta è la luce de la gran Goſtanza*
	Generò'l terzo, e l'vltima poſſanza.
	Fù viſo à me cantar eſſa ſubſtanza
VII.	*Et eſſa, e l'altre miſſer à ſua danza.*
	Mi ſi velar di ſubita diſtanza.
	Coſtellatione è de la doppia danza
XIII.	*Poich'è tanto di là da noſtr'vſanza*
	Si moue'l ciel, che tutti gli altri auanza.
	Tanto giocondo, che la ſua ſembianza
XVIII.	*E come per ſentir più dilettanza*
	S'accorge, che la ſua virtute auanza
	Da caldo amore, & da viua ſperanza.
XX.	*Non à guiſa che l'huomo à l huom' ſouranza,*
	Et vinta vince con ſua benignanza.
	Meco parlando, e la buona ſembianza
XXII.	*Così m'hà dilatata mia fidanza*
	Tanto diuien, quant'ella hà di poſſanza
	Ella mi diſſe, quel che mi ſouranza
XXIII.	*Quiui è la ſapientia, e la poſſanza*
	Onde fù già ſi lunga diſianza
	Di ſe ſecura, e per l'altrui fallanza
XXVII.	*Così Beatrice traſmutò ſembianza*
	Quando patì la ſuprema poſſanza.

ANZI

INFERNO.

Ribattendo se stessa sì dinanzi
XXV. *Ahi Pistoia, Pistoia, che non stanzi.*
Poiche'n mal far lo seme tuo auanzi.

PVRGATORIO.

Che già non m'affatico, come dianzi
VI. *Noi anderem con questo giorno innanzi*
Ma'l fatto è d'altra forma, che non stanzi,
Rispose il mi maestro à lui pur dianzi
IX. *Et ella i passi vostri in bene auanzi,*
Venite dunque à nostri gradi innanzi,
Col dito, (& additò vn spirto innanzi)
XXVI. *Versi d'amor, & prose di romanzi*
Che quel di Lemosì credon ch'auanzi.
Trouasti, perche del passar innanzi
XXXI. *E quali ageuolezze, e quali auanzi.*
Perche douessi lor passeggiar anzi.

APE

PVRGATORIO.

De le prime notitie huomo non sape
XVIII. *Che sono in voi, si come studio in ape*
Merto di lode, ò di biasmo non cape.

PARADISO.

Per dilettarsi sì, che non vi cape
XXIII. *Così la mente mia tra quelle dape*
Et che si fesse, rimembrar non sape.
Maggior salute, maggior corpo cape
XXVIII. *Dunque costui, che tutto quanto rape*
Al cerchio, che più ama, & che più sape.

APPA

INFERNO.

Tal volta à soluer Ancora, che aggrappa
XVI. *Che'n sù si scende, e da piè si rattrappa*
Dicendo sopra quella poi t'aggrappa

Non

XXIIII. *Non era via da vestito di cappa*
Potauam'sù montar di chiappa, in chiappa.

APPIA

PVRGATORIO.

Che quì vi piglia, e come si scalappia
XXI. *Hora chi fosti piacciati, ch'i'sappia*
Quì sì ne le parole tue mi cappia.

ARA

INFERNO.

Nel tempo, che colui, che'l mondo schiara
XXVI. *Come la mosca cede à la zanzara,*
Forse colà, oue vendemmia, & ara,
Poi farà sì, ch'al vento di focara
XXVIII. *Et io à lui dimostrami, & dichiara*
Chi è colui da la veduta amara.

PVRGATORIO.

Libertà và cercando, ch'è si cara
I. *Tù'l sai, che non ti fù per lei amara*
La vesta, ch'al gran dì sarà sì chiara.
Quando si parte il giuoco de la zara
VI. *Repetendo le volte, e tristo impara.*
Da Dio anima fui del tutto auara
XIX. *Quel ch'auaritia fà, quì si dichiara.*
E nulla pena il monte hà più amara.

PARADISO.

Raccomandò la sua donna più cara
XI. *E del sù grembo l'anima preclara*
Et al sù corpo non volse altra bara.
Perch'à la vista mia quant'ella è chiara
XXI. *Ma quell'alma nel ciel, che più si schiara*
A la dimanda tua non satisfara,
La lucente sustantia tanto chiara
XXIII. *O'Beatrice dolce guida, e cara*
E virtù da cui nulla sì ripara.

ARBA

PVRGATORIO.

Per vdir se dolente alza la barba
XXXI. *Con men di resistentia si dibarba.*
O vero à quel de la terra d'Hiarba.

ARCA

INFERNO.

Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca
VIII. *Lo Duca mio discese ne la barca*
E sol quand'i' fui dentro parue carca.

PVRGATORIO.

M'andaua io con quest'anima carca
XII. *Ma quando disse lascia lui, e varca*
Quantunque può ciascun pinger sua barca
Come colui, che l'hà di pensier carca
XIX. *Quand'io vdi venite qui si varca*
Qual non si sente in questa mortal marca
L'aguglia vidi scendere ne l'arca
XXXII. *E qual esce di cuor, che si rammarca*
O nauicella mia com'mal se' carca.

PARADISO.

II. *O voi, che sete in piccoletta barca*
Retro al mio legno, che cantando varca,
Per lui, ò per altrui, si ch'à sua barca
VIII. *La sua natura, che di larga Parca*
Che non curasse di metter in arca.
Collega fù à mantener la barca
XI. *E questo fu il nostro Patriarca*
Discerner può, che buona merce carca
Con quel de la Sannella, quel de l'arca
XVI. *Soura la poppa, ch'al presente è carca*
Che tosto fia giattura de la barca.
E nostra scala insino ad essa varca
XXII. *Infin, là sù la vide il Patriarca*
Quando gli apparue d'angeli si carca.
E l'homero mortal, che se ne carca

Non

Non è pareggio da picciola barca
Ne da nocchier, ch'à se medesmo parca.

ARCHE

INFERNO.

Che sepellite dentro da quell'arche.
IX. *Et egli à me, quì son gli Heresiarche*
Più che non credi son le tombe carche.

PVRGATORIO.

Ma poi che furon di stupore scarche
XXVI. *Beato te, che de le nostre Marche*
Per viuer meglio esperienza imbarche.

ARCIA

INFERNO.

Disse il Greco, la lingua, e l'acqua marcia
XXX. *All'hora il monetier, così si squarcia*
Che s'io hò sete, & humor mi rinfarcia.

ARCO

INFERNO.

E quegli accorto gridò corri al varco
XII. *Così prendemmo via sù per lo scarso*
Sotto miei piedi per lo nouo carco.
Si men portò soura'l colmo del arco,
XIX. *Quiui soauemente pose il carco*
Che sarebbe à le capre duro varco.
XXVII. *Sù per lo scoglio infino in sù l'altro arco*
A quei, che scommettendo acquistan carco
La leonessa, e leoncini al varco
XXX. *Premendo l'vn, c haueua nome Learco*
E quella s'annegò con l'altro carco.

PVRGATORIO.

Per non venir sanza consiglio à l'arco
VI. *Molti rifiutan lo comun'incarco*
Senza chiamar, e diece, i mi sobbarco.
Si và più corto, e se c'è più d'vn varco
XI. *Che questi, che vien meco per lo'ncarco.*

Al montar sù per la ſua voglia è parco
Ma dilmi, e dimmi s'io vò ben al varco
XVI. *Lombardo fui, & fui chiamato Marco*
Al qual hà hor ciaſcun diſteſo l'arco
Da troppa teſa la ſua corda, e l'arco
XXXI. *Si ſcoppia io ſott'eſſo graue carco*
E la voce allentò per lo sù varco
E'l Grifon moſſe'l benedetto carco
XXXI. *La bella donna, che mi traſſe al varco*
Che fè l'orbita ſua con minor arco.

PARADISO.

Col cielo'nſieme hauea creſciuto l'arco
XVIII. *E qual è'l traſmutar in picciol varco*
Suo ſi diſcarchi di vergogna il carco.
I vidi moſſo me per tutto l'arco
XXVII. *Sì ch'io vedea da là di Gade il varco*
Nel qual ſi fece Europa dolce carco.

ARDA

INFERNO.

Lo Duca mio dicendo guarda, guarda
XXI. *All'hor mi volſi come l'huom, cui tarda*
E cui paura ſubita ſgagliarda.

PVRGATORIO.

Sola ſoletta verſo voi riguarda
VI. *Venimmo à lei, ò anima Lombarda*
E nel muouer de gli occhi, honeſta, e tarda.
Per lo libero arbitrio, e però guarda
XVIII. *La luna quaſi à mezza notte tarda.*
Fatta com'vn ſecchione, che tutt'arda.
Peſa'l gran manto à chi dal fango'l guarda.
XIX. *La mia conuerſion'à me fù tarda*
Così ſcoperſi la vita bugiarda,
Diſſe ella ſen và sù forſe più tarda
XIIII. *Ma dimmi ſe tu ſai dou'è Piccarda*
Tra queſta gente, che si mi riguarda.

PARADISO.

E se la mente tua ben mi riguarda,
III. *Ma riconoscerai, ch'i son Piccarda*
Beata son ne la spera più tarda.

ARDE

PVRGATORIO.

Pur là, doue le stelle son più tarde
VIII. *E'l Duca mio figliuol, che là sù guarde*
Di che'l polo di quà tutto quant'arde.

PARADISO.

Com'io la carità, che tra noi arde
XXII. *Ma perche tu aspettando non tarde*
Pur al pensier, di che si ti riguarde.

ARDI

INFERNO.

E li parenti miei furon Lombardi
I. *Nacqui sub Iulio, ancorche fosse tardi*
Al tempo de li Dei falsi, e bugiardi.
Che l'vbedir, se già fosse m'è tardi
II. *Ma dimmi la cagion, che non ti guardi.*
Da l'ampio loco, oue tornar tu ardi.
Fin nel Marocco, & l'Isola de Sardi
XXVI. *Io, e compagni erauam vecchi, e tardi*
Ou'Hercole segnò li suoi riguardi.

PVRGATORIO.

Di venenosi sterpi, sì che tardi
XIIII. *Ou'è'l buon Litio, & Arrigo Manardi*
I Romagnuoli tornati in bastardi.
Che si muouono incontro noi sì tardi
XXIX. *La Donna mi sgridò perche pur ardi*
E ciò che vien diretr'a lor non guardi.

ARDO

INFERNO.

Che diceua, Anastasio Papa guardo.
XI. *Lo nostro scender conuien esser tardo*

Altristo fiato, e poi non sia riguardo
La voce, e che parlaui mò Lombardo
XXVII. *Perch'i sia giunto forsi alquanto tardo*
Vedi, che non incresce à me, & ardo.
Poi contrastar à Roberto Guiscardo
XXVIII. *A Ceperan là doue fù bugiardo.*
Oue senz'arme vinse il vecchio Alardo.

PVRGATORIO.

L'antica età, la noua, e par lor tardo
XVI. *Corrado da Palazzo, e'l buon Gherardo,*
Francesca mente il semplice Lombardo
Certi si feron sempre con riguardo
XXVI. *O tu che vai non per esser più tardo*
Rispondi à me, che'n sete, e'n foco ardo.

PARADISO.

III. *Ma quella folgorò ne lo mio sguardo*
E ciò mi fece addimandar più tardo
D'Isidoro, di Beda, e di Riccardo
X. *Questi, onde torna à me il tu riguardo*
Graui à morir gli parue esser tardo
Amor, e merauiglia, e dolce sguardo
XI. *Tanto, che'l venerabile Bernardo*
Corse, e correndo gli parue esser tardo
Sarà la cortesia del gran Lombardo
XVII. *C'hauerà in te sì benigno riguardo*
Fià prima quel che frà gli altri è più tardo,
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
XVIII. *Poscia trasse Guglielmo, e Rinoardo*
Per quella croce, & Roberto Guiscardo,
Region ti conduce, hà ne lo sguardo
XXVI. *I dissi al suo piacer tosto, & tardo*
Quand'ella entrò col fuoco, ond'i sempre ardo
Che veder lui t'accenderà lo sguardo
XXXI. *E la regina del ciel ond'i' ardo*
Però che'i' sono il suo fedel Bernardo

ARE

ARE

INFERNO.

E con ciò c' hà mestiere al su' campare
II. *I son Beatrice, che ti faccio andare*
Amor mi mosse, che mi fà parlare
Verrai à piaggia, non quì per passare
III. *E'l Duca lui, Charon non ti crucciare*
Ciò che si suole, e più non dimandare.
Così si mise, e così mi fè entrare
IIII. *Quiui secondo, che per l ascoltare*
Che l'aura eterna faceuan tremare.
Non t'inganni l'ampiezza de l'entrare
V. *Non impedir lo suo fatal andare*
Ciò che si vuole, e più non dimandare
Fin' hor t'assoluo, e tu m'insegna fare
XXVII. *Lo ciel poss'io serrare, e disserrare,*
Che'l mio antecessor non hebbe care
Che sognando desidera sognare
XXX. *Tal mi feci io non potendo parlare*
Me tuttauia, e no'l mi credea fare.

PVRGATORIO.

Ancor à l'Orse più stretto rotare
IIII. *Come ciò sia, se'l vuoi poter pensare*
Con questo monte in sù la terra stare
Produsse esto visibile parlare
X. *Mentr'io mi dilettaua di guardare*
E per lo fabbro lor à veder care
Troppo di pianger più, che di parlare
XIIII. *Noi sapeuam, che quell'anime care*
Faceuan noi del camin confidare
L'vn disposto à patire, l'altro à fare
XXV. *E giunto lui comincia ad operare,*
Ciò che di sua materia fè gestare
Di là del fiumicello per mirare
XXVIII. *E là m'apparue si com'egli appare*
Per merauiglia tutt'altro pensare.

PARADISO.

Dunque come costui fù senza pare
XIII. *Ma perche paia ben quel, che non pare*
Quando fù detto chieri à dimandare.

ARGINI

INFERNO.

XV. *Hora con porta l'vn de' duri margini*
Si che dal fuoco salua l'acqua, e gli argini.

ARGO

PVRGATORIO.

Le penne piene d'occhi, e gli occhi d'Argo
XXIX. *A discriuer lor forma più non spargo*
Tanto, che'n questa non poss'esser largo.

PARADISO.

Credo ch'i' vidi perche più di largo
XXXIII. *Vn punto solo m'è maggior letargo*
Che fè Nettuno à mirar l'ombra d'Argo.

ARI

INFERNO.

Ma ei non stette là con essi guari.
VIII. *Chiuser le porte que' nostri auersari*
E riuolsesi à me con passi rari.

PVRGATORIO.

In campo giunti co'i loro anersari
XIII. *Rotti fur quiui, e volti ne gli amari*
Letitia presi ad ogni altra dispari.
Vidi due vecchi in habito dispari,
XXIX. *L'vn si mostraua alcun de famigliari*
A gli animali fè, ch'eli'hà più cari.

PARADISO.

Regal prudentia, e quel vedere impari,
XIII. *Et se al Surse drizzi gli occhi chiari,*
A i regi, che son molti, & buon son rari
Per li Padri, e per gli altri, che fur cari,

Et

XIIII. *Et ecco intorno di chiarezza pari,*
A guisa d'Orizonte, che rischiari.

ARLA

PARADISO.

N'e prieghi fatti à Dio per suscitarla
XX. *L'anima gloriosa, onde si parla*
Credette in lui, che poteua auitarla.
Per la verace fede à gloriarla
XXIIII. *Si come il baciglier s'arma, e non parla*
Per approuarla, non per terminarla.

ARLO

INFERNO.

Rispose il mio maestro, à tormentarlo
XXVIII. *A me, che morto son, conuien menarlo*
E questo è ver così, com'io ti parlo.

PVRGATORIO.

Del beneficio tuo senza giurarlo
V. *Ond'io, che solo innanzi gli altri parlo*
Che siede tra Romagna, e quel di Carlo.
Che sostenea ne la prigion di Carlo.
XI. *Più non dirò, é scuro sò, che parlo*
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo.

PARADISO.

Quinci si mosse spirito à namarlo
XII. *Domenico fù detto, & io ne parlo*
Elesse à l'orto suo per auitarlo.

ARMI

INFERNO.

Che passa monti, e rompe mura, & armi,
XVII. *Sì cominciò lo mio Duca à parlarmi,*
Vicino al fin de' passeggiati marmi.
S'arrestaron nel fosso à riguardarmi,
XXVIII. *Hor dì à fra Dolcin dunque che s'armi*
S'egli non vuol quì tosto seguitarmi.
Ch'al mio maestro piacque di mostrarmi,

XXXIIII. *Dinanzi mi si tolse, e fè restarmi,*
Oue conuien, chè di fortezza t'armi.

PVRGATORIO.

Che piange l'auaritia per purgarmi,
XXII. *Hor quando tu contasti le crud'armi,*
Diss' il cantor de buccolici carmi,
Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
XXVII. *Lo dolce padre mio per confortarmi*
Dicendo gli occhi suoi già veder parmi.
Al petto del Grifon seco menarmi
XXXI. *Disse, fà che le viste non risparmi.*
Ond'Amor già ti trasse le sue armi.

PARADISO.

A Dio per gratia piacque di spirarmi,
VI. *Et al mi' Bellisar commendai l'armi,*
Che segno fu, ch'i' douessi posarmi.
Lo tempo verso me per colpo darmi
XVII. *Perche di prouidentia è buon ch'i' m'armi,*
I' non perdesse gli altri per miei carmi.

ARNE

PVRGATORIO.

Corsero incontra noi, e dimandarne
V. *E'l mi maestro voi potete andarne*
Che'l corpo di costui è vera carne
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne
XX. *O'auaritia, che puoi tu più farne*
Che non si cura de la propria carne

PARADISO.

Fia vinto in apparentia da la carne
XIIII. *Ne potrà tanta luce affaticarne*
A tutto ciò che potrà dilettarne.

ARNO

INFERNO.

E se non fusse, che'n sù'l passo d'Arno
XIII. *Quei Cittadin, che poi la rifondarno*

Ha-

Haurebber fatto lauorare indarno,
Dal Casentin discendon giuso in Arno.
XXX. *Sempre mi stanno innanzi, e non indarno*
Che'l mal ond'io nel volto mi discarno.

PVRGATORIO.

Dirui chi sia, saria parlar indarno
XIV. *Se ben l intendimento tuo accarno*
Quei, che prima dicea, tu parli d'Arno.

PARADISO.

Troppo la gente, e per non stare indarno,
XI. *Nel crudo sasso intra Teuer, & Arno*
Che le sue membra due anni portarno.

ARO

INFERNO.

Si come à Pola presso del Quarnaro,
IX. *Fanno il sepolcro tutto'l loco varo,*
Sal io, che'l mondo u'era più amaro.

PVRGATORIO.

E ritrarre à color, che vi mandaro,
V. *Se per veder la sua ombra restaro,*
Facciangli honore, & esser può lor caro.
Dicendo vedi là'l nostro auersaro
VIII. *Da quella parte onde non hà riparo*
Forse qual diede ad Eua il cibo amaro.
Ella ti tolse, e come'l dì fu chiaro
IX. *Qui ti posò, e pianti dimostraro*
Poi ella, e'l sono ad vna se n'andaro
Non spermentar con l'antico auersaro
XI. *Quest vltima prighiera Signor caro,*
Ma per color, che dietro à noi restaro.
Com'Almeon à sua madre fè caro.
XII. *Mostraua com' i figli si gittaro*
E come morto quiui'l lasciaro.
Di vostra conscientia sì che chiaro
XIII. *Ditemi, che mi fia gratioso, e caro,*
E forse à lei sarà buon s'i l'apparo.

Sì nel tu lume, ch'i discerno chiaro,
XVIII. *Però ti prego dolce Padre caro.*
Ogni ben operar, e'l sù contraro.
Cadea da l'alta roccia vn licor chiaro,
XXII. *I due Poeti à l'alber s'appressaro.*
Gridò di questo cibo haurete caro.
E drizzò gli occhi al ciel, ch'à te sia caro
XXIIII. *Tu ti rimani homai, che'l tempo è caro.*
Venendo teco sì à paro, à paro
Per quel, ch'i odo in me è tanto chiaro
XXVI. *Ma se le tue parole hor uer giuraro.*
Nel dir', e nel guardar d'hauermi caro
Nè credo, che'l mi dir ti sia men caro,
XXVIII. *Quei, ch' anticamente poetaro.*
Fors'in Parnaso esto loco segnaro.
Com'ella parue à me, perche d'amaro
XXX. *Ella si tacque, e gli Angeli cantaro,*
Ma oltre pedes meos non passaro.
Ne la fronte de gli altri si mostraro
XXXI. *Dopò la tratta d'vn sospir amaro.*
E la lebbra à fatica la fermaro.
L'hinno, che quella gente all'hor cantaro,
XXXII. *S'i' potessi ritrar com'assonnaro,*
Gli occhi à cu' più vegghiar costò sì caro.

PARADISO.

II. *Par differente, non da senso, & raro,*
Conforme à sua beltà lo turbo, e'l chiaro
Che dietro ad Annibale passaro.
VI. *Sott'esso giouanetti trionfaro*
Sotto'l qual tu nascesti parue amaro,
Grata m'è più, & anco questo caro,
VIII. *Fatto m'hai lieto, e cosi mi fà chiaro,*
Com'vscir può di dolce seme amaro.
Sì che com'elli ad vna militaro
XII. *L'essercito di Christo, che sì caro*
Si mouea tardo, sospiccioso, e raro
Sì che se luoco m'è tolto più caro
XVII. *Giù per lo mondo senza fine amaro.*
Gli occhi de la mia donna mi leuaro.

Tra'l

Tra'l Padre'l figlio, e quindi mi fù chiaro,
XXII. *E tutti, e sette mi si dimostraro,*
E come sono in distante riparo.
La Donna mia del sù risponder chiaro,
XXVIII. *E poi che le parole sue restaro,*
Che bolle, come cerchio sfauillaro.
Fissi ne gli orator, ne dimostraro,
XXXIII. *Indi à l'eterno lume si drizzaro.*
Per creatura gli occhi, tanto chiaro.

ARRA

INFERNO.

Purche mia conscientia non mi garra.
XV. *Non è nuoua à gli orecchi miei tal arra*
Come le piace, e'l villan la sua marra.

PARADISO.

Più mal menare, e beata Nauarra.
XIX. *E creder dee ciascun, che già per arra*
Per la lor bestia si lamenta, e garra.

ARRÒ

INFERNO.

Lo Fiorentino spirito bizzarro,
XV. *Quiui'l lasciammo, che più non ne varro,*
Perch'i auanti intento l'occhio sbarro.

PVRGATORIO.

L'aguglia, che lasciò le penne al carro,
XXXIII. *Che i' veggio certamente, & però'l narro,*
Sicure d'ogni intoppo, e d'ogni sbarro.

ARSE

PVRGATORIO.

La doue'l sù fattore, il sangue sparse
XXVII. *E'n l'onde in Gange di nuouo riarse.*
Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse.

PARADISO.

Come la prima equalità u'apparse

XV. *Però ch'al ſol, che u'allumò, & arſe,*
Che tutte ſimiglianze ſono ſcarſe.

ARSI

INFERNO.

Là oue vanno l'anime à lauarſi.
XIIII. *Poi diſſe, homai è tempo da ſcoſtarſi*
Li margini fan via, che non ſon arſi.

PVRGATORIO.

Cominciò'l Duca mio in accoſtarſi,
X. *E ciò fecer li noſtri paſſi ſcarſi,*
Rigiunſe al letto ſuo per ricorcarſi;
Oltre quanto poten gli occhi allongarſi,
XV. *Et ecco à poco, à poco vn fiume farſi*
Ne da quello era loco da canſarſi,
Solea valor, e corteſia trouarſi,
XVI. *Hor sù ſicuramente indi paſſarſi*
Di ragionar co'buoni, od appreſſarſi,
Le condition di quà giù traſmutarſi,
XX. *Noi andauam co'paſſi lenti, e ſcarſi,*
Pietoſamente piangere, e lagnarſi,
Lor à parlar di me, e cominciarſi,
XXVI. *Poi verſo me quanto potean farſi,*
Di non vſcir, doue non foſſer arſi,
Lo glorioſo eſſercito, e tornarſi,
XXXII. *Come ſotto gli ſcudi per ſaluarſi*
Prima, che poſſa tutta in sè mutarſi.

PARADISO.

In far l'huom ſufficiente à rileuarſi,
VII. *E tuti gli altri modi erano ſcarſi,*
Non foſſe humiliato ad incarnarſi?
Si del cantar', e ſi del fiammeggiarſi,
XII. *Inſieme à punto, & à voler quetarſi,*
Conuiene inſieme chiuder, & leuarſi.
Era il colmo del M e lì quetarſi
XVII. *Qual venne à Climene per accettarſi*
Quei, ch'anchor fà i padri à figli ſcarſi
XVIII. *Poi come nel percuoter di ciocchi arſi,*

Onde

Onde gli ſtolti ſoglion augurarſi,
Di grado in grado ſcendere, e girarſi,
XXI. *D'intorno à queſta vennero, & fermarſi,*
Che non potrebbe quì aſſomigliarſi.
Tanto, che poſſa con gli occhi leuarſi
XXXIII. *Et io, che mai per mi' veder non arſi,*
Ti porgo, e prego, che non ſiano ſcarſi.

ARSO

PVRGATORIO.

Tanta ſua gratia, non ti ſarò ſcarſo
XIIII. *Fù'l ſangue mio d'inuidia sì riarſo.*
Viſto m'haureſti di liuore ſparſo.

ARTA

PARADISO.

Noſtro volume ancor troueria carta
XII. *Ma non fia da Caſal, ne d'Acqua ſparta*
Ch'vno la fugge, & altro la coarta.

ARTE

INFERNO.

Ma non sì, ch'i non diſcerneſſi in parte
IIII. *O'tu c'honori ogni ſcientia, & arte,*
Che dal modo de gli altri mi diparte
Così faceuan quiui d'ogni parte
IX. *Che tra gli auelli fiamme erano ſparte,*
Che ferro più non chiede verun arte.
A me, & à miei primi, & à mia parte
X. *Se fur cacciati, ei tornar d'ogni parte*
Ma i voſtri non appreſer ben quell'arte
Nota non pur in vna ſola parte
XI. *Dal diuino intelletto, & da sù arte*
Tu trouerai non dopò molte carte.
Mi ſtrinſe, ragunai le frondi ſparte
XIIII. *Indi venimmo al fine onde ſi parte*
Si vede di giuſtitia horribil arte.
Montati da lo ſcoglio in quella parte,

XVIII. O' somma sapientia quant'è l'arte,
E quanto giusta tua virtù comparte
Altri fà remi, & altri volge sarte
XXI. Tal non per fuoco, ma per diuin arte,
Che'nuiscaua la ripa d'ogni parte.
Io seppi tutte, e sì menai lor arte
XXVII. Quando mi vidi giunto in quella parte
Calar le vele, e raccoglier le sarte.
Le spalle, e'l petto, e del ventre gran parte
XXXI. Natura certo quando lasciò l'arte,
Per torre tali essequutori à Marte

PVRGATORIO.

Pugna col sole, e per esser in parte
I. Ambo le mani in sù l'herbetta sparte
Ond'io, che fui accorto di sù arte.
Che si chiama Equator in alcun'arte
IV. Per le cagion, che di quinci si parte
Vedeuan lui verso la calda perte.
La mia materia, e però con più arte
IX. Noi ci appressammo, & erauamo in parte
Pur com'vn fesso, che muro diparte.
Che si moueua d'vna in altra parte
X. Quì si conuien vsar vn poco d'arte
Hor quinci, hor quindi al lato, che si parte
L'honor d'Agobbio, e l'honor di quell'arte,
XI. Frate diss'egli più ridon le carte
L'honor è tutto hor suo, e mio in parte.
Celestiale star da l'altra parte
XII. Vedea Timbreo, vedea Pallade, e Marte
Mirar le membra de'Giganti sparte.
Salta lo raggio à l'opposita parte
XV. A quel, che scende, e tanto si diparte
Si come mostra esperientia, & arte.
Veduto hai figlio, e sei venuto in parte
XXVII. Tratto t'hò quì con ingegno, e con arte
Fuor sè de l'erte vie, fuor sè de l'arte
Come li vide da la fredda parte
XXIX. E quà li trouerai ne le sue carte

Gio-

Giouanni è meco, e da lui si diparte.
Sì vdirai com' in contraria parte
XXXI. *Mai non t'appresentò natura, & arte*
Rinchiusa fui, e che son terra sparte.
Da scriuer io pur canterei in parte
XXXIII. *Ma perche piene son tutte le carte*
Non mi lascia più ir lo fren de l'arte.

PARADISO.

Molte fiate alla'ntention de l'arte
I. *Così da questo corso si diparte*
Di piegar così pinta in altra parte
Cagion, che tu dimandi od oltre in parte
II. *Esto pianeta, ò si come comparte*
Nè sù volume cangerebbe carte
Oppone, e quello l'altro appropria à parte
VI. *Faccian li Ghibellin, faccian lor arte.*
Sempre chi la giustitia, & lui diparte.
A la cera mortal fà ben sù arte
VIII. *Quinci aduien, che Esau si diparte*
Da si vil padre, che si rende à Marte
Meco la vista dritto à quella parte
X. *E lì comincià à vagheggiar con l'arte*
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
L'opinion corrente in falsa parte
XIII. *Vie più, che'ndarno da riua si parte*
Chi pesca per lo vero, e non hà l'arte
Iacob isporge la superna parte
XXII. *Ma per salirla mò nissun diparte*
Rimasa è giù per danno de le carte
Qual diuerrebbe Gioue, s'egli & Marte
XXVII. *La prouidentia, che quiui comparte*
Silentio posto hauea da ogni parte,
Sì tosto come de gli Angioli parte
XXIX. *L'altra rimase, e cominciò quest'arte.*
Che mai da circuir non si diparte.
Nel mezzo s'auuiuaua, e d'ogni parte
XXXI. *Et à quel mezzo con le penne sparte*
Ciascun distinto di fulgore, & d'arte.

ARTI

INFERNO.

Riflette co'suoi serui à far sue arti
X X. *Gli huomini poi, che'ntorno erano sparti,*
Per lo pantan, c'hauea da tutte parti.

PARADISO.

Quiui lo raggio più, che'n altre parti,
I I. *Da questa instantia può diliberarti,*
Ch'esser suol fonte à i riui di vostr'arti.
Quel, ch'i ti dicerò, se vuoi satiarti,
X X V I I I. *Li cerchi corporai son ampi, & arti*
Che si distende per tutte lor parti,
Mouendo l'ale tue credendo oltrarti,
X X X I I. *Gratia di quella, che puote aiutarti*
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti.

ARTO

INFERNO.

Tu sei signor, e sai ch'i non mi parto
X I X. *All'hor venimmo in sù l'argine quarto*
Là giù nel fondo foracchiato, & arto.

PARADISO.

E quel dal terzo, e'l terzo poi dal quarto
X X V I I I. *Soura seguiua'l settimo si sparto*
Intero à contenerlo sarrbbe arto.

ARVE

PVRGATORIO.

Io ti dirrò, diss'io ciò che m'apparue
X V. *Et ei se tu hauessi cento larue*
Le tue cogitation quantunque parue.

PARADISO.

De le palpebre mie così mi parue
X X X. *Poi come genti stata sotto larue*
La sembianza non sua in che disparue.

ARVI

PARADISO.

Con riuerentia Donna à dimandarui,
IIII. *I vò ſaper ſe l'huom può ſodisfarui*
Ch'à la voſtra ſtatera non ſian parui.

ASA

PVRGATORIO.

XIX. *Buona da sè, purche la noſtra caſa*
E queſta ſola m'è di là rimaſa.

PARADISO.

E Pietro Peſcator fù ne la caſa
XXI. *Poca vita mortal m'era rimaſa*
Che pur di male in peggio ſi trauaſa.

ASCA

INFERNO.

Ne'quali il doloroſo foco caſca
XVII. *Cht dal collo à ciaſchun pendea vna taſca.*
E quindi par, che'l lor occhio ſi paſca.

PVRGATORIO.

Traſſelo al piè de la vedoua fraſca
XXXII. *Come le noſtre piante quando caſca*
Che raggia dietro à la celeſte laſca.

PARADISO.

E per trouar lo cibo, onde li paſca
XXIII. *Peruiene'l tempo in sù l'aperta fraſca*
Fiſo guardando pur che l'alba naſca.

ASCE

INFERNO.

Che la Fenice muore, e poi rinaſce
XXIIII. *Herba, ne biada in ſua vita non paſce,*
E Nardo, e mirra ſon l'vltime faſce.

PVRGATORIO.

Resse la terra, doue l'acqua nasce
VII. Ottachero bebbe nome, & ne le fasce
Barbuto, cui luxuria, & otio pasce.

ASCHI

INFERNO.

Da fronteggiar Bresciani, e Bergamaschi,
XX. Iui conuien, che tutto quanto caschi
E fassi fiume giù per verdi paschi.

PARADISO.

Si veggion di quà sù per tutti i paschi
XXVII. Del sangue nostro Caorsini, e Guaschi
A che vil fine conuien che tu caschi.

ASCIA

INFERNO.

Cotal vestigio in terra di se lascia,
XXIIII. E però leua sù vinci l'Ambascia.
Se col suo graue corpo non s'accascia
Ruuidamente vn'altra gente fascia
XXXIII. Lo pianto stesso lì pianger non lascia
Si volue in entro à far crescer l'ambascia.

PVRGATORIO.

Rispose, e se veder fumo non lascia
XVI. All'hora incominciai con quella fascia
E venni quì per l'infernale ambascia.

PARADISO.

Lì si conosceranno, e quel di Rascia
XIX. O beata Vngheria se non si lascia
Se s'armasse del monte, che la fascia.
Ma così, ò così, natura lascia
XXVI. Pria, ch'io scendessi al infernal ambascia.
Onde vien la letitia, che mi fascia.

ASE

INFERNO.

Nel petto al mi signor, che fuor rimase.

Gli

VIII. *Gli occhi à la terra, e le ciglia hauea rase*
Chi m'hà negate le dolenti case
XIII. *Soura'l cener, che d'Atila rimase*
I fe'Giubetto à me de le mie case.

ASI

PVRGATORIO.

Leuata s'è da me, che nulla quasi
XII. *Rispose quando I. P. che son rimasi*
Saranno come l'vn del tutto rasi.

ASO

INFERNO.

Come suol seguitar per alcun caso
XXV. *Dicendo, Cianfa, doue fia rimaso,*
Mi posi'l dito sù dal mento al naso.

PVRGATORIO.

Cantando con colui dal maschio naso
VII. *E se Rè dopò lui fosse rimaso*
Ben andaua'l valor di vaso in vaso.
Che v'era imaginato gli occhi, e'l naso
X. *Li precedeua al benedetto vaso.*
E più, e men che Re era'n quel caso
Esser al sol del suo corso rimaso
XV. *E i raggi ne ferian per mezzo'l naso*
Che già dritti andauamo inuer l'occaso.
XXII. *Già era l'angel dietro à noi rimaso*
Hauendomi dal viso vn colpo raso.

PARADISO.

Fà me del tuo valor si fatto uaso
I. *Insin à qui l'vn giogo di Parnaso*
M'è buopo entrar nell'arringo rimaso.
Mouesi l'acqua in vn ritondo vaso
XIII. *Ne la mia mente fè subito caso*
La gloriosa vita di Thomaso.

ASSA

INFERNO.

E la lor cieca vita è tanto bassa

Fam.

III. *Fama di loro il mondo esser non lassa*
Hor ragionam di lor, ma guarda, e passa.

ASSE

INFERNO.

Quì distorse la bocca, e di fuor trasse
XVII. *Et io temendo no'l più star crucciasse*
Tornai indietro da l'anime lasse.
Come fosse la lingua, che parlasse
XXVI. *Mi dipartì da Circe, che sottrasse*
Prima, che sì Enea la nominasse.

PVRGATORIO.

Perche l'ombra sorrise, & si ritrasse
II. *Soauemente disse, ch'io posasse,*
Che per parlarmi vn poco s'arrestasse;
Che vedeui stàman son di là basse
VIII. *Com'i parlaua, e Sordello à se'l trasse,*
E drizzò'l dito perche lo guatasse.

PARADISO.

Si no'l direi, che mai s'imaginasse
X. *E se le fantasie nostre son basse*
Che soura'l il sol non fù occhio, ch'andasse.

ASSI

INFERNO.

Quando noi fermerem li nostri passi
III. *All'hor con gli occhi vergognosi, e bassi*
Infin al fiume di parlar mi trassi;
Dissi lui, truoua, che'l tempo non passi
XI. *Figliuol mio dentro di cotesti sassi,*
Di grado, in grado, come quei che lassi
Che giua intorno assai con lenti passi,
XXIII. *Che hauean cappe, con capucci bassi.*
Che in Cologna pe'monaci fassi.
Sotto i piè del gigante assai più bassi,
XXXII. *Dicer vdimi: Guarda come passi,*
Le teste de fratei miseri lassi.

PVRGATORIO.

Senza parlare, e tutto mi ritrassi
I. *Ei cominciò, figliuol segui i miei passi,*
Questa pianura à suoi termini bassi,
I dico dopò nostri mille passi,
III. *Quando si strinser tutti à i duri massi,*
Com'à guardar chi và dubbiando, stassi
Col viso quel, che vien sotto à quei sassi
X. *O' superbi Christian miseri lassi,*
Fidanza hauete ne'ritrosi passi.
Perch'i guardaua à i loro, & à i mie passi
XXV. *Appresso'l fine, ch'à quell'hinno fassi.*
Indi racominciauan l'hinno bassi.
Per la pineta in sù'l lito de chiassi
XXVIII. *Già m'hauean trasportato i lenti passi*
Non potea riueder ou'i m'intrassi.
Col falso lor piacer volser miei passi
XXXI. *Et ella se tacessi, ò se negassi,*
La colpa tua da tal giudice sassi
Le mie parole, quanto conuerrassi,
XXXIII. *E più corrusco, e con più lenti passi,*
Che quà, e là come gli aspetti fassi.

PARADISO.

De l'altro, e s'egli auuien, ch'io l'altro cassi,
II. *S'egli è, che questo raro non trapassi,*
Lo sù contraro più passar non lassi
Ch'io lasciai la questione, e mi ritrassi,
XXI. *Tra due liti d'Italia surgon sassi,*
Tanto che' tuoni assai sonan più bassi.

ASSO

INFERNO.

Si volse à retro, à rimirar lo passo
I. *Pò ch'ei posato vn poco il corpo lasso*
Sì che'l piè fermo sempre era'l più basso.
China'il viso, e tanto'l tenni basso
V. *Quando riposi, incominciai, ò lasso*
Menò costoro al doloroso passo.
Mi disse non temer, che'l nostro passo

VIII. *Ma quì m'attendi, e lo spirito lasso*
Ch'i non ti lasserò nel mondo basso.
Fuggir così dinanzi ad vn, ch'al passo
IX. *Dal volto rimouea quell'aer grasso*
E sol di quell'angoscia parea lasso.
Tenea la testa, & ancor tutto'l casso
XII. *Così à più, à più si facea basso*
E quiui fù del fosso il nostro passo
Venir tacendo, & lagrimando al passo,
XX. *Com'il viso mi scese in lor più basso*
Ciascun tra'l manto, e'l principio del casso.
Le cosce con le gambe, il ventre, e'l casso
XXV. *Ogni primaio aspetto, iui era casso.*
Parea, & tal se'n già con lento passo.
Vedea la notte, e'l nostro tanto basso
XXVI. *Cinque volte racceso, & tante casso.*
Poich'entrati erauam nel'alto passo.
XXVIII. *Partito porto il mio cerebro lasso*
Così s'osserua in mè lo contrapasso.
E rotollo, e percosselo ad vn sasso
XXX. *E quando la fortuna volse in basso:*
Sì che'nsieme col regno il Rè fu casso.
Disse'l maestro ansando, com'huom lasso,
XXXIIII. *Poi vscì fuor per lo foro d'vn sasso*
Appresso porse à me l'accorto passo.

PVRGATORIO.

Disse'l maestro mio fermando'l passo
III. *E mentre, che tenendo il viso basso*
Et io miraua suso intorno al sasso.
Che si stauano à l'ombra dietro al sasso
IIII. *Et vn di lor, che mi sembraua lasso*
Tenendo il viso giù tra esse basso.
Con noi venite, & trouerete il passo
XI. *Et s'i non fossi impedito dal sasso,*
Onde portar conuiemm'il viso basso.
Et ecco l'altra con si gran fracasso,
XIIII. *I son Aglauro, che diuenni sasso,*
In dietro feci, & non innanzi'l passo.
Vltimamente ci si grida Crasso

XX. *Tal'hor parliam l'vn alto, e l'altro basso.*
Hor à maggior, & hor à minor passo.
Volgendo'l viso raffrettò sù passo
XXIIII. *E come l'huom, che di trottare è lasso*
Finche si sfoghi l'affollar del casso.
Non u'arrestate, ma studiate'l passo
XXVII. *Dritta salia la via per entro'l sasso.*
Dinanzi à me del sól, ch'era gia basso.

PARADISO.

L'hai come dei, e l'argomento casso
IIII. *Ma hor ti s'attrauersa vn'altro passo*
Non ne vsciresti, pria saresti lasso.
Per farti muouer lento com'huom lasso
XIII. *Che quegli è tra li stolti bene abbasso,*
Così ne l'vn, come ne l'altro passo,
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
XIIII. *Di corno in corno, e trà la cima, e'l basso*
Nel congiungersi insieme, e nel trapasso.

ASTA

INFERNO.

Per l'habito di giù che vi s'appasta.
XVIII. *Lo fondo è cupo sì che non si basta*
De l'arco, oue lo scoglio, più sourasta.

PVRGATORIO.

De la doppia tristitia di Iocasta.
XXII. *Per quel, che Clio lì con teco tasta.*
La fè senza la qual ben far non basta.

ASTI

INFERNO.

Che son quinci entro, se l'unghia ti basti,
XXIX. *Latin sem noi, che tu vedi sì guasti,*
Ma tu chi sei, che di noi dimandasti.

PVRGATORIO.

In Vtica la morte, oue lasciasti
I. *Non son gli editti eterni per noi guasti,*

Ma son del cerchio, oue son gli occhi casti.
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
XXII. *Et egli à lui tu prima m'inuiasti*
Et prima appresso Dio m'illuminasti,
Gridauan, e mariti che fur casti
XXV. *Et questo modo credo, che lor basti*
Con tal cura conuien, e con tai pasti
Ma luce rende il Salmo DELECTASTI,
XXVIII. *Et tu, che sè dinanzi, e mi pregasti,*
Ad ogni tua question, tanto, che basti.

PARADISO.

Non si potria: però l'essempio basti,
I. *S'io era sol di me, quel che creasti*
Tu'l sai, che col tuo lume mi leuasti.

ASTO

INFERNO.

Perch'i pregai, che mi largisse'l pasto
XIIII. *In mezo'l mar siede vn paese guasto,*
Sotto'l cui rege fu già'l mondo casto
XXXIII. *La bocca solleuò dal fiero pasto*
Del capo, ch'egli hauea diretro guasto.

ASTRO

INFERNO.

In poco d'hora, e prende suo vincastro
XXIV. *Così mi fece sbigottir lo mastro,*
E così tosto al mal giunse lo'mpiastro.

PARADISO.

A piè di quella croce corse vn'astro
XV. *Nè si partì la gemma dal su nastro*
Che parue fuoco dietro ad alabastro.

ATA

INFERNO.

Che nel lago del cor m'era durata,
I. *E come quel che con lena affannata*
Si volge à l'acqua perigliosa, e guata

Ch'i

Ch'i mi sia tardi al soccorso leuata.

II. *Hor muoui, e con la tua parola ornata*
L'aiuta sì, ch'io ne sia consolata
Essamina le colpe ne l'entrata

V. *Dico, che quando l'anima mal nata*
E quel conoscitor de le peccata.
Che vallan quella terra sconsolata

VIII. *Non senza prima far grand'aggirata*
Vscite, ci gridò quì è l'entrata
Rispos'i lui, l'vn'è l'altra fiata

X. *All'hor surse à la vista scoperchiata*
Credo, che s'era in genocchia leuata.
Sien dipartiti, e perche men crucciata

XI. *O' Sol, che sani ogni vista turbata*
Che non men, che sauer, dubbiar m'aggrata
Forsi à questa ruina, ch'è guardata

XII. *Hor vò, che sappi, che l'altra fiata*
Questa roccia non era ancor cascata
Che tien volte le spalle inuer Dammiata

XIIII. *La testa sua è di fin or formata*
Poi è di rame infino alla forcata.
Orgoglio, e Dismisura han generata

XVI. *Così gridai con la faccia leuata*
Guardar l'vn l'altro, come al ver si guata

XXX. *Nel tempo, che Giunone era crucciata*
Come mostrò vna, & altra fiata,
Nouella Thebe, Vguiccion, e'l Brigata

XXXIII. *Noi passammo oltre, là uè la gelata*
Non volta in giù ma tutta rinuersata.

PVRGATORIO.

Anzi ad aprir, ch'à tenerla serrata

IX. *Poi pinse l'vscio à la porta sacrata*
Che di fuor torna chi'ndietro si guata
O' gente humana per volar sù nata

XII. *Menocci oue la roccia era tagliata*
Poi mi promise sicura l'andata.
Quando rimembro con Guido da Prata

XIIII. *Federigo Tignoso, e sua brigata*
E l'vna, e l'altra gente è diredata.

Buio

XVI. *Buio d'inferno, e di notte priuata*
Quant'esser può di nuuol tenebrata.
De la vera credenza seminata
XII. *E la parola tua sopra toccata,*
Ond'io à visitarli presi vsata.
XXIX. *Cantando come donna innamorata*
Beati quorum tecta sunt peccata
Femina sola, e pur testè formata
XXIX. *Sotto'l qual se deuota fusse stata*
Sentite prima, e poi lunga fiata
La parte Oriental tutta rosata
XXX. *E la faccia del sol nascere ombrata*
L'occhio lo sostenea lunga fiata
Poi cerchiaro vna pianta dispogliata
XXXII. *La coma sua, che tanto si dilata*
Ne'boschi lor per altezza mirata.

PARADISO.

Come voce tanto da se trasmutata
XXVII. *Non fu la sposa di Christo alleuata*
Per esser ad acquisto d'oro vsata.

ATE

INFERNO.

Si del camino, e si de la pietate
II. *O muse, ò alto ingegno, hor m'aiutate*
Quì si parrà la tua nobilitate
Fecemi la diuina potestate
III. *Dinanzi à me non fur cose create*
Lassate ogni speranza voi ch'entrate.
Muoui la voce, ò anime affannate,
V. *Quali colombe dal desio chiamate*
Volan per l'aer dal voler portate
Biscazza, e fonde la sua facoltate
XI. *Puossi far forza ne la Deitate.*
E spregiando Natura, e sua bontate
Poiche l'ardite femine spietate
XVIII. *Iui con segni, & con parole ornate*
Che prima tutte l'altre hauea'ngannate.
Che le cose di Dio, che di bontate

XIX.	*Per oro, & per argento adulterate*
	Però che ne la terza bolgia state.
	Correuan genti nude, e spauentate
XXIIII.	*Con serpi le man dietro hauean legate*
	E'l capo, & eran dinanzi aggroppate.
	Haueàn le luci mie sì inebriate
XXIX.	*Ma Virgilio mi disse, che pur guate?*
	Là giù tra l'ombre triste smozzicate?
	Di Guido, ò d'Alessandro, ò di lor frate
XXX.	*Dentro c'è l'vna già, se l'arrabbiate*
	Ma che mi val, c'hò le membra legate?

PVRGATORIO.

	Due angeli con due spate affocate
VIII.	*Verdi come fogliette pur mò nate*
	Percosse traben dietro, e ventilate.
	Mise fuor prima, e poi cominciò, frate
XVI.	*Voi, che viuete ogni cagion recate*
	Mouesse seco di necessitate
	S'accorser d'essa innata libertate
XXVIII.	*Onde poniam, che di necessitate*
	Di ritenerlo è in voi la potestate
	Et io à lui per vostra dignitate
XIX.	*Drizza le gambe, e leuati sù frate,*
	Teco, e con gli altri, ad vna potestate.
	Al mi dottor, ma egli disse frate
XXI.	*Et ei surgendo, hor poi la quantitate*
	Quando dismento nostra vanitate,

PARADISO.

	Per differenti membra, & conformate
II.	*Così l'intelligentia sua bontate*
	Girando se soura sua vnitate
	Ben penetrar à questa veritate
IIII.	*Se violenza è quando quel, che pate*
	Non fur queste alme per essa scusate.
	Fesse creando, & à la sua bontate
V.	*Fu de la volontà la libertate*
	Tutte, & sole furo, & non dotate.
	Segnata con vn I la sua bontate

XIX. Vedrassi l'auaritia, e la viltate
Ou'Auchise finì la lunga etate.
Apprende ben, ma la sua guiditate
XX. Regnum cælorum violenza pate
Che vince la diuina volontate,
Ne scrisse Padre del tu caro frate
XXIIII. Fede, e sustantia di cose sperate
Et questa pare à me sua quiditate
A riconoscer, se de la bontade
XXIX. Perche le viste lor fur esaltate
Sì c'hanno piena, e ferma volontate
Dal tu podere, & da la tua bontate
XXXI. Tu mi hai di seruo tratto à libertate
Che di ciò far hauean la potestate
A chi dimanda, ma molte fiate
XXXIII. In te misericordia, in te pietate
Quantunque in creatura è di bontate.

ATI

INFERNO.

Israel con suo padre, e con suoi nati
IV. Et altri molti, & fecegli beati
Spiriti humani, non eran saluati.
Dinanzi à la pietà di duo cognati
VI. Nuoui tormenti, & nuoui tormentati,
E come ch'i mi volga, & ch'i mi guati,
Potrebbesi veder? già son leuati
X. Et egli à me tutti seran serrati,
Co'corpi, che là sù hanno lasciati,
Di sotto per dar passo à gli sferzati
XVIII. Lo viso in te di questi altri mal nati,
Però che son con noi insieme andati,
XXII. Poser gli vncini inuerso gl'mpaniati
E non lasciammo lor così impacciati
Guardando, & ascoltando gli ammalati.
XXIX. I vidi duo seder à se appoggiati
Dal capo à piè di schiazze maculati
Falsificar in sè Buoso Donati,
XXX. E poi ch'e due rabbiosi fur passati,
Riuolsilo à guardar gli altri malnati.

PVRGATORIO.

Di vita vſcimmo à Dio pacificati
V. *Et io perche ne voſtri viſi guati*
Coſa, che poſſa ſpiriti ben nati.
E ventarmi nel volto, e dir BEATI
XVII. *Già eran ſopra noi tanto leuati*
Che le ſtelle appariuan da più lati.
QVI lugent, affirmando eſſer beati,
XIX. *Che hai, che pur inuer la terra guati?*
Poco amendue da l'angel ſormontati.
Che tanto à i peregrin ſurgon più grati.
XXVII. *Le tenebre fugian da tutti i lati.*
Veggendo i gran maeſtri già leuati.

PARADISO.

Che poſta quì con queſti altri beati
III. *Li noſtri affetti, che ſolo infiammati*
Letitian del ſu' ordine formati.
Nel qual tu sè, dir ſi poſſan creati
VII. *Ma gli elementi, che tu m'hai nomati*
Da creata virtù ſon'informati.
Poſati al nido de ſuoi dolci nati
XXIII. *Che per veder gli aſpetti deſiati*
In che i graui labor gli ſono aggrati:
De'ſecoli de gli angeli creati
XXIX. *Ma queſto vero è ſcritto in molti lati*
E tu lo vederai, ſe ben ne guati.
Vedi Beatrice con quanti beati
XXXIII. *Gli occhi da Dio diletti, e venerati*
Quanto i deuoti prieghi gli ſon grati.

ATIA

PVRGATORIO.

Tanto merauigliar de la tua gratia
XIIII. *Et io per meza Toſcana ſi ſpatia*
Et cento miglia di corſo no'l ſatia.
XXI. *La ſete natural, che mai non ſatia*
Sammaritana dimandò la gratia
Donn'è di ſopra, che n'acquiſta gratia
XXVI. *Ma ſe la voſtra voglia maggior ſatia*

Ch'è pien d'amor, & più ampio si spatia.
Et auuenga, ch'assai poss'esser satia
XXVIII. *Darotti vn corollario ancor per gratia*
Se oltre promission teco si spatia.

PARADISO.

In cielo, è Paradiso, & si la gratia
III. *Ma si com'egli auuien, s'vn cibo satia*
Che quel si chiere, di quel si ringratia.
Che basti à render voi gratia per gratia.
IIII. *I veggio ben, che già mai non si satia*
Di fuor dal qual nessun vero si spatia.
Del trionfo eternal conciede gratia
V. *Del lume, che per tutto'l ciel si spatia*
Da noi chiarirti à tu'piacer ti satia.
De l'altro padre, che sempre la satia
X. *Et Beatrice cominciò, ringratia*
Sensibil t'hà leuato per sua gratia
Veder non può de la diuina gratia
XX. *Quale Allodetta, che'n aer si spatia*
De l'vltima dolcezza, che la satia.
Pieno d'amor ne farà ogni gratia
XXXI. *Qual è colui, che forsi di Croatia*
Che per l'antica fama non si satia.

ATIE

INFERNO.

XVIII. *Al drudo suo, quando disse, hò io gratie*
Et quiuci sien le nostre viste satie.

ATII

PARADISO.

Prima, che tanta sete in te si satij
XXX. *Anco soggiunse il fiume, & li topatij*
Son di lor vero ombriferi prefatij

ATIO

INFERNO.

Ti si lasci veder, tu sarai satio
VIII. *Dopo ciò poco vidi quello stratio*

Che

Che Dio ancor ne lodo, & ne ringratio
Sè tu già costì ritto Bonifatio?
XIX. *Sè tu si tosto di quel hauer satio*
La bella donna, e dipoi farne stratio.

PVRGATORIO.

Vbaldin da la pila, & Bonifatio
XIIII. *Vidi Messer Marchese, c'hebbe spatio*
Et si fù tal, che non si vide satio.
La bellà donna mossesi, & à statio
XXIII. *S'i hauessi lettor più lungo spatio.*
Lo dolce ber, che mai non m'hauria satio.

PARADISO.

Disagguaglianza, & però non ringratio
XV. *Ben supplico io à te viuo topatio*
Perche mi facci del tu' nome satio.

ATO

INFERNO.

O' per altrui, che poi fusse beato
IIII. *Rispose, io era nuouo in questo stato*
Con segno di vittoria incoronato.
Et se l'andar più oltre c'è negato
VIII. *E quel signor, che lì m'hauea menato*
Non ci può torre alcun, da tal n'è dato.
XIII. *Non era ancor di là Nesso arriuato*
Che da nessun sentiero era segnato
Fatti eran pietra, & i margini da lato
XIIII. *Tra tutto l'altro, ch'io t'hò dimostrato*
Il cui sogliare, à nessun è serrato.
Si come il Duca m'hauea comandato
XVI. *Ond'ei si volse inuer lo destro lato*
Lo gittò giuso in quell'alto borrato.
Che tu sappi chi è lo sciagurato
XXII. *Lo Duca mio li s'accostò à lato*
Io fui del regno di Nauarra nato
Fosser alquanto, e l'animo smagnato
XXV. *Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato.*
Che venner prima, non era mutato.

Non esser duro più, ch'altri sia stato

XXVII. *Poscia, chel fuoco alquanto hebbe ruggbiato*
Di quà, di là, e poi diè cotal fiato.
Diss'il maestro, che'l tuo non è stato

XXX. *Et fà raggion, ch'io ti sia sempre à lato*
Oue sian gente in simigliante piato.
Lucifero com'io l'hauea lasciato

XXXIIII. *E s'io diuenni all'hora trauagliato*
Qual era il punto, ch'io hauea passato.

PVRGATORIO.

Tai, che sarebbe lor disio quetato

III. *I dico d'Aristotele, e di Plato.*
E più non disse, e rimase turbato.
La gloria de la lingua , e forse è nato

XI. *Non è'l mondan romor altro, ch'vn fiato*
E muta nome, perche muta lato
Secondo l'artificio figurato

XII. *Vedea colui, che fù nobil creato*
Folgoreggiando scender da vn lato
Ch'abbracciar nostra figlia ò Pisistrato

XV. *Risponder lei con viso temperato,*
Se quei, che ci ama, è per noi condennato?
Per dritta oppositiòn alcun peccato

XXII. *Però se i son trà quella gente stato*
Per lo contrario suo m'è incontrato
Essi medesmi, che m'hauean pregato

XXVI. *I che due volte hauea visto lor grato*
D'hauer quando, che sia di pace stato.
Che toglie altrui memoria del peccato

XXVIII. *Quinci Lethe, così da l'altro lato*
Se quinci , e quindi pria non è gustato.
Gridaron gli altri, e l'animal binato

XXXII. *E volto al tomo, che egli hauea tirato*
E quel di lei, à lei lasciò legato.

PARADISO.

Che per fuggir periglio, contro à grato

IIII. *Com'Ameone, che di ciò pregato*
Per non perder pietà si fè spietato

Giù poco tempo, e se più fosse stato
VIII. *La mia letitia mi ti tien celato*
Quasi animal di sua seta fasciato
Chrisostomo, & Anselmo, e quel Donato
XII. *Raban è quiui, & lucemi dal lato,*
Di spirito profetico dotato
A' rileuarsi; & vidimi translato
XIIII. *Ben m'accors'io, ch'i' era più leuato*
Che mi parea più roggio, che l'vsato.
Si che non piacque ad Vbertin donato
XVI. *Già era'l caponsacco nel mercato*
Buon Citadino Giuda, & Infangato
Mostrommi l'alma, che m'hauea parlato
XVIII. *I mi riuolsi dal mi destro lato,*
O' per parole, ò per atto segnato
Del viso mio ne l'aspetto beato
XXI. *Conoscerebbe quanto m'ara à grato*
Contrapesando l'vn, con l'altro lato.

ATRA

INFERNO.

Con tre gole caninamente latra
VI. *Gli occhi hà vermigli, & la barba vnta, & atra*
Graffia gli spirti, & ingoia, & isquatra.

PARADISO.

Bruto con Cassio ne lo'nferno latra.
VI. *Piangeno ancor la trista Cleopatra*
La morte prese subitana, & atra.

ATRE

INFERNO.

E che altro è da voi al Idolatre
XIX. *Ahi Constantin di quanto mal fù matre*
Che da te prese il primo ricco patre.

ATRIA

PARADISO.

E non molto distante à la tua patria

E sanno

XXI. *E fanno vn gibbo, che si chiama Latria*
Che suol esser disposto à sola latria.

ATTA

INFERNO.

Che girando correua tanto ratta
III. *E dietro le venia sì lunga tratta*
Che morte tanta n'haueße disfatta.
Con le quai la tua Etica pertratta
XI. *Incontinentia, malitia, e la matta*
Men Dio offende, e men biasimo accatta
Che tu ci sia, mi disse, giù t'acquatta
XXI. *E per null'offension, che à me sia fatta*
Perch'altra volta fui à tal baratta.
Che disse lasso, capo hà cosa fatta
XXVIII. *Et io u'aggiunsi, e morte di tua schiatta.*
S'en gìo, come persona trista, e matta.

PVRGATORIO.

Dal cader de la pietra in egual tratta
XV. *Così mi parue da luce rifratta*
Perche à fuggir la mia luce fù ratta

ATTE

INFERNO.

Non vedi tu la morte, che'l combatte
II. *Al mondo non fur mai persone ratte*
Com'io dopo cotai parole fatte.

PVRGATORIO.

Fossero state di smeraldo fatte
XXIX. *Et hor pareuan da la bianca tratte*
L'altre togliean l'andar e tarde, e ratte.

PARADISO.

Huomini siate, e non pecore matte
V. *Non fate com'agnel, che lascia'l latte*
Seco medesmo à suo piacer combatte.

ATTI

INFERNO.

Cupido sì per auanzar gli Orsatti
XIX. *Di sotto'l capo mio son gli altri tratti.*
Per la fessura de la pietra piatti.

PVRGATORIO.

Nascer à chi la vede così fatti
X. *Ver'è, che più, e meno eran contratti*
E qual più patientia hauea ne gli atti.

PARADISO.

Che sarete visibili rifatti,
XIIII. *Come da più letitia pinti, & tratti*
Muouon la voce, & rallegrano gli atti.
Era già grande, e già erano tratti
XVI. *O' quali vidi que', che son disfatti,*
Fioria'n Fiorenza in tutti i suo' gran fatti:

ATTO

INFERNO.

Fuor ch'una, c'hà seder si leuò ratto
VI. *O' tu che sè per questo inferno tratto*
Tu fusti prima, ch'io disfatto, fatto.
Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
VIII. *Non mi lassar diss'io così disfatto,*
Ritrouism l'arme nostre insieme ratto
Però che l'occhio m'hauea tutto tratto
IX. *Ou'in vn punto furon dritte ratto*
Che membra feminili haueno, & atto.
Tra li scheggion del Ponte quatto quatto.
XXI. *Perch'io mi mossi, & à lui venni ratto*
Si ch'io temetti non tenesser patto.

PVRGATORIO.

Vn lume per lo mar venir sì ratto
II. *Dal qual com'io vn poco hebbi ritratto*
Riuiddi'l più lucente, e maggior fatto.
Estatica di subito esser tratto

XV. *Et vna Donna in sù l'entrar con atto*
Perche tu hai così verso noi fatto.
Poi c'hai il sangue mio à te si tratto
XX. *Perche men paia il mal futuro, e'l fatto*
E nel Vicario suo Christo esser catto.
Vegg'io à coda d'vna bestia tratto
XXIIII. *La bestia ad ogni passo và più ratto*
E lassa'l corpo vilmente disfatto
Di dimandar venendo infino à l'atto
XXV. *Non lasciar per l'andar, che fosse ratto.*
L'arco del dir, che'n fin al ferro hà tratto
Falsauan nel parer il lungo tratto
XXIX. *Ma qnando i fui di presso di lor fatto.*
Non perdea per distantia alcun su'atto.

PARADISO.

L'alto valor del voto, s'è si fatto
V. *Che nel fermar tra Dio, e l'huomo il patto*
Tal qual io dico, & fassi col suo atto.
Quel, ch'io hor nomerò li farà l'atto,
XXVIII. *I vidi per la croce vn lume tratto.*
Ne mi fù noto il dir prima, che'l fatto.
Nel mezo strinse potentia con atto
XXIX. *Hieronimo vi scrisse lungo tratto.*
Anzi che l'altro mondo fosse fatto.

AVA

INFERNO.

Fate'l saper che'l fei perche io pensaua
X. *E già'l maestro mio mi richiamaua*
Che mi dicesse, chi con lui si staua.
Correndo d'vna torma, che passaua,
XVI. *Venian ver noi, e ciaschuna gridaua*
Esser alcun di nostra Terra praua.
Così la fiera pessima si staua
XVII. *Nel vano tutta sua coda guizzaua*
Che à guisa di Scorpion la punta armaua
Rupp'io per vn, che dentro u'annegaua.
XIX. *Fuor de la bocca à ciaschun superchiaua*
Infino al grosso, e l'altro dentro staua.

Ma che le bolle, che'l bollor leuaua
XXI. *Mentre la gù fisamente miraua*
Mi trasse a se del luogo, doue io staua
Anzi co'piè fermati sbadigliaua
XXV. *Egli'l serpente, e quei lui riguardaua*
Fumauan forte, e'l fumo s'incontraua.
Asseso à la cagion perch'io guardaua
XXIX. *Parte sen già, & io dietro gli andaua*
E soggiungendo, dentro à quella caua.
Che desiaua scusarmi, e scusaua
XXX. *Maggior difetto men vergogna laua*
Però d'ogni tristitia ti disgraua.
Pensando ciò, che'l mio cor s'annuntiaua
XXXIII. *Già eran desti, & l'hora s'appressaua.*
E per suo sogno ciascun dubitaua
Era lor modo, e quelle suolazzaua
XXXIIII. *Quindi Cocito tutto s'aggelaua*
Gocciaua'l pianto, e sanguinosa baua.

PVRGATORIO.

Poscia gli alzai al sole, & ammiraua,
IIII. *Ben s'auide il Poeta, ch'io staua*
Oue tra noi, & Aquilone intraua.
E' inchiese, e'l dolce Duca incominciaua
VI. *Surse ver lui del loco, oue pria staua.*
De la tua Terra, e l'vn, l'altro abbracciaua
E fui di sotto, e vidi vn, che miraua
VIII. *Tempo era già, che l'aer s'anneraua.*
Non dichiarisse ciò che pria s'erraua.
D'vn gran Palazzo Michol ammiraua
X. *I mossi i piè del loco, dou'io staua*
Che di retro à Michol mi biancheggiaua.
Et vn di lor non questi, che parlaua
XI. *E videmi, e conobbemi; e chiamaua*
A'me, che tutto chin con loro andaua
Più là alquanto, che là dou'i' staua
XIII. *Tra l'altre vidi vn'ombra, ch'aspettaua*
Lo mento in guisa d'orbo in sù leuaua.
Di riguardar, chi era, che parlaua
XVII. *Ma com'al sol, che nostra vista graua*

Così la mia virtù quiui mancaua.
L'altro dottor, & attento guardaua
XVIII. *Et io, cui noua site ancor frugaua*
Lo troppo dimandar, ch'i fò gli graua
Le fredde membra, che la notte aggraua
XIX. *La lingua, e poscia tutta la drizzaua*
Com' Amor vuol, così lo coloraua.
Venendo, e trapassando ci ammiraua
XXIII. *Ne gli occhi era ciaschuna, oscura, e caua*
Che dal ossa la pelle s'informaua.
Pur di Beattice raggionando andaua
XXVII. *Guidauaci vna voce, che cantaua*
Venimmo fuor la oue si montaua.
La doppia fiera dentro vi raggiaua
XXXI. *Pensa lettor s'i mi merauigliaua*
E nel idolo suo si trasmutaua.

PARADISO.

Del Deiforme regno ce'n portaua,
II. *Beatrice in suso, & io in lei guardaua*
Eccola, e da la morte si dischiaua.
Che se i' fossi giù stato, ti mostraua
VIII. *Quella sinistra riua, che si laua*
Per tu signor à tempo m'aspettaua.
Del sù profondo ond'ella pria cantaua
IX. *In quella parte de la terra praua*
E le fontane di Brenta, e di Piaua.
Quello spirto beato, & io gustaua
XVIII. *E quella Donna, ch'à Dio me menaua*
Presso à colui, ch'ogni torto disgraua
Fosse nel viuo lume, ch'i miraua
XXXIII. *Ma per la vista, che s'aualoraua*
Mutandom'io à me si trauagliaua.

AVDE

PARADISO.

Muoue la testa, e con l'ale s'applaude
XIX. *Vid'io farsi quel segno, che di laude*
Con canti, quai si sà, chi la sù gaude.

AVE

AVE

INFERNO.

Temendo, no'l mi' dir li fusse graue
III. *Et ecco verso noi venir per naue*
Gridando guai à voi anime praue.

PVRGATORIO.

Che sempre al cominciar di sotto è graue
IIII. *Però quand'ella ti parrà soaue*
Come à seconda giù l'andar per naue
Quiui intagliato in vn atto soaue
X. *Giurato si saria, ch'ei dicess' Aue*
Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiaue
Guadagnerà per se tanto più graue
XX. *L'altro, che già vscì preso di naue.*
Come fan li corsar de l'altre schiaue.

PARADISO.

Che del secundo vento di soaue
III. *Così parlommi, e poi cominciò AVE,*
Come per acqua cupa cosa graue
Così con voce più dolce e soaue
XVI. *Dissemi da quel dì, che fù detto AVE*
S'alleuiò di me, ond'era graue.

AVI

INFERNO.

Per sette porte entrai con questi saui
IV. *Genti u'eran con occhi tardi, e graui,*
Parlauan rado con voci soaui.
Ch'io non posso tacere, e voi non graui
XIII. *I son colui, che tenni ambo le chiaui*
Serrando, e disserando sì soaui
La riuerentia de le somme chiaui
XIX. *I vserei parole ancor più graui*
Calcando i buoni, e solleuendo i praui
Come tu sai però son due le chiaui
XXVII. *All'hor mi pinser gli argomenti graui*
E dissi, Padre da che tu mi laui;

Lo mouer per le membra, che son graui
XXX. *Ond' ei rispose, quando tu andaui,*
Ma sì, e più l'hauei, quando conciaui.

PVRGATORIO.

Col punton de la spada, & fà che laui,
IX. *Cenere ò terra, che secca si caui,*
E di sotto da quel trasse due chiaui.
Di subito IN TE Domine speraui,
XXX. *Si come neui tra le viue traui.*
Soffiata, e stretta da li venti schiaui.

PARADISO.

E fe' pianger di se e folli, & saui,
V. *Siate Christiani à muouerui più graui*
E non crediate, ch'ogni acqua vi laui.
A' cui nostro Signor lasciò le chiaui
XXIIII. *Tenta costui de' punti, & leui, & graui,*
Per la qual tu sù per lo mar andaui.
Di santa Chiesa, à cui Christo le chiaui
XXXII. *E que', che vide tutt'i tempi graui.*
Che s'acquistò con la lancia, e con chiaui.

AVSA

PARADISO.

A' vera vita non è sine causa
XXXII. *Lo rege per cui questo regno pausa*
Che nulla voluntade è di più ausa.

AVSTO

PARADISO.

Ch'è vna in tutti, à Dio feci holocausto,
XIIII. *Et non er' ancho del mi' petto eshausto*
Esso litare stato accetto, & fausto:

AVSTRO

PVRGATORIO.

Come guardia lasciata lì del plaustro.
XXXII. *In cerchio li faceuan di sè claustro*
Che son sicuri d'Aquilone, & d'Austro

AZZI.

AZZI

INFERNO.

Sappi, ch'io fui il Camiscion de' Pazzi
XXXII. *Poscia vid'io mille visi cagnazzi*
E verrà sempre de' gelati guazzi.

AZZO

INFERNO.

XII. *A Rinier da Corneto, e Rinier pazzo*
Poi si riuolsi, & ripassossi 'l guazzo.
Cominciò egli à dire, e' tu cagnazzo
XXI. *Libicocco venga oltre, & Draghignazzo*
E Farfarello, e Rubicante pazzo.

PVRGATORIO.

L'odor, ch'esce del pomo, e de lo spazzo
XXIII. *Et non pur vna volta questo spazzo*
Io dico pena, & doure' dir solallzo.

E'

PVRGATORIO.

Lo Ciel perdè, che per non hauer fè
VII. *Qual è colui, che cosa inanzi sè*
Che crede, & và dicendo, ella è, non è.
A lei di dir leuata dritta in piè
XXXIII. *Modicum, & non videbitis mè*
Modicum, & vos videbitis mè.

EA

INFERNO.

Tra quai conobbi & Hettorre, & Enea
IIII. *Camilla vidi, & la Penthisilea*
Che con Lauina sua figlia sedea
E menommi al cespulio, che piangea
XIII. *O' Giacomo dicea da santo Andrea*
Che colpa hò io de la tua vita rea?
Vede lucciole giù per la vallea
XXVI. *Di tante fiamme tutta risplendea*
Tosto, che fui là ve'l fondo parea

	Et egli à me come'l mio corpo stea.
XXXIII.	*Cotal vantaggio hà questa Tolomea*
	Innanzi ch' Atropos mossa le dea.

PVRGATORIO.

	Ond'vscio'l sangue, in sul qual io sedea
V.	*Là doue i' più securo esser credea,*
	Assai più là, che'l dritto non volea
	D'hauer negletto ciò che far douea
VII.	*Ridolfo Imperator fù, che potea*
	Sì che tardi per altro si ricrea
	Et TE DEVM LAVDEMVS mi parea
IX.	*Tal imagine à punto mi rendea*
	Quando à cantar con organi si stea.
	Disse'l dolce maestro, che m'hauea
X.	*Perch' i' mi mossi col viso, e vedea*
	Onde m'era colui, che mi mouea
	Vidi gente per esso, che piangea
XIX.	*Adhæsit pauimento anima mea.*
	Che la parola à pena s'intendea
	Prima raggiò nel monte Citherea
XXVII.	*Giouane, e bella in sogno mi parea*
	Cogliendo fiori, e cantando dicea.

PARADISO.

	Non è si non splendor di quell'idea
XIII.	*Che quella viua luce, che si mea*
	Da lui, ne da l'amor, che'n lor s'intrea
	Vn sol, che tutte quante l'accendea
XXIII.	*E per la viua luce trasparea,*
	Che'l viso mio non lo sostenea.
	Essaminando già tratto m'hauea
XXIIII.	*Ricominciò la gratia, che donnea*
	Insin à qui, com'aprir si douea
	Di questa auiola, ma'l sol procedea
XXVII.	*La ment'innamorata, che donnea*
	Ad essa gli occhi più che mai ardea
	Certo tra esso e'l gaudio mi facea
XXXI.	*Et quasi peregrin, che si ricrea*
	E spera già ridir, come egli stea.

M'appropinquaua, si com'io douea
XXXIII. Bernardo m'accennaua, & sorridea.
Già per me stesso tal, qual ei volea.

EBBE

INFERNO.

Di mia età, doue ciascun dourebbe
XXVII. Ciò che pria mi piaceua all hor m'increbbe
Ai miser lasso, & giouato sarebbe.

PVRGATORIO.

De la mia vita, & ancor non sarebbe
XIII. Se ciò non fosse, ch'à memoria m'hebbe
A cui di me per caritate increbbe.

PARADISO.

VI. E se'l mondo sapesse'l cor, ch'egli hebbe
Assai lo loda, & più lo loderebbe
Per allegrezza noua, che s'accrebbe
VIII. Così fatta mi disse il mondo m'hebbe
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
Ad innocentio aperse, & da lui hebbe
XI. Poiche la gente pouerella crebbe
Meglio in gloria del ciel si cantarebbe
Che se'l vulgo il vedesse, vederebbe
XXIX. Per cui tanta stoltitia in terra crebbe
Ad ogni promission si conuerrebbe.

EBBIA

INFERNO.

XXIIII. Ond'ei repente spezzerà la nebbia
Et detto l'hò perche dolor ti debbia.

EBE

INFERNO.

Ch'aiutaro Anfion à chiuder Thebe
XXXII. O soura tutte mal creata plebe
Mè foste state quì pecore, ò Zebe.

EBRA

PARADISO.

Che non si turba mai, anzi è tenebra
XIX. *Assai t'è mò aperta la latebra*
Di che facei question cotanto crebra.

EBBRE

INFERNO.

Dentro Siratte à guarir de la lebbre
XXVII. *A guarir de la sua superba febbre*
Perche le sue parole paruer ebbre.

ECCA

INFERNO.

XXXII. *Sappiendo i'chi voi siete, e la sua pecca*
Se quella con ch'io parlo non si secca.
Ch'è opposito à quel, che la gran secca
XXXIIII. *Fù l'huom, che nacque, e visse senza pecca*
Che l'altra faccia fà de la Giudecca.

PVRGATORIO.

Per l'ignoranza, che di questa pecca
XXII. *E sappi, che la colpa, che rimbecca*
Con esso insieme quì suo verde secca.

ECCHI

INFERNO.

Spesse fiate m'intruonan gli orecchi,
XVII. *Che recherà la tasca co i tre becchi,*
La lingua, come bue, che'l naso lecchi,
Forte così, ond'ei come duo becchi
XXXII. *Et vn c'hauea perduto ambo gli orecchi*
Disse perche cotanto in noi ti specchi.

ECCHIA

PARADISO.

Senon, come dal viso, in che si specchia
XVII. *Da indi, si come vien ad orecchia*
A vista'l tempo, che ti s'apparecchia.

ECCHIO

PVRGATORIO.

Foßero in compagnia di quello ſpecchio
IIII. *Tu vedreſti'l Zodiaco rubecchio*
Se non vſciſſe fuor del camin vecchio
De le mie ciglia, & fecemi'l ſolecchio
XV. *Come quando da l'acqua, ò da lo ſpecchio*
Salendo sù per lo modo parecchio.

PARADISO.

Di cuoio, e d'oſſo, e venir da lo ſpecchio
XV. *E vidi quel di Nerli, e quel del Vecchio*
E le ſue donne al fuſo, & al penecchio.
La diuina giuſtitia fà ſu ſpecchio
XIX. *Sapete com'attento, i' m'apparecchio*
Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.

ECCO

PVRGATORIO.

Heriſiton ſi fuſſe fatto ſecco
XXIII. *I dicea fra mè ſteſſo penſando, ecco*
Quando Maria nel figlio diè di becco.

ECE

INFERNO.

Ma la coſa incredibile mi fece
XIII. *Ma dilli chi tu fosti, ſi ch'in vece*
Nel mondo sù, doue tornar gli lece
Bolle l'inuerno la tenace pece
XXI. *Che nauicar non ponno, e'n quella vece*
Le coſte à quel, che più viaggi fece.
Per lo furto, che frodolente fece
XXV. *Onde ceſſar le ſue opere biece*
Gli ne diè cento, & non ſentì le diece.
Perch'io no'l feci Dedalo mi fece
XXIX. *Ma ne l'vltima bolgia de le diece*
Dannò Minos à cui fallir non lece.
Là doue bolle la tenace pece
XXXIII. *Che queſti laſci ò'l Diauolo in ſua vece*

Che'l tradimento insieme con lui fece.

PVRGATORIO.

Per tornar bella à colui, che ti fece
XVI. *I' ti seguiterò quanto mi lece.*
L'udir ci terrà giunti in quella vece
De lo Spirito santo, e che ti fece
XX. *Tanto è disposta à tutte nostre prece*
Contrario suon prendemo in quella vece.

PARADISO.

Ne l'imagine mia, il mio si fece.
I. *Molto è lecito là, che quì non lece*
Fatto per proprio de l'humana spece
Ramondo, Berlinghieri, e ciò gli fece
VI. *E poi'l mosser le parole biece*
Che gli assegnò sette, e cinque per diece
Et poscia, & prima tanto satisfece
XIII. *Quantunque à la natura humana lece*
Da quel valor, che l'Vno, & l'altro fece.

ECHI

INFERNO.

Pregoti, ch'à la mente altrui mi rechi
VI. *Li diritti occhi torse all'hora in biechi*
Cadde con essa à par de gli altri ciechi.

ECI

PARADISO.

State fedeli, & à ciò far non bieci
V. *Cui più sì conuenia dicer mal feci*
Ritruouar puoi'l gran Duca de' Greci.

ECO

INFERNO.

Hauesse di veder s'altri era meco,
X. *Piangendo disse, se per questo cieco*
Mi' figlio, ou'è, & perche non è teco?
Se Brunetto Latini vn poco teco
XV. *I dissi lui, quanto posso ve'n preco*

Farol,

Farol, se piace à costui, che vò seco.
De l'animo col viso d'esser meco
XXIII. *Quando fur giunti assai con l'occhio bieco*
Poi si volsero in sè, e dicean seco
Non t'incresca restar à parlar meco
XXVII. *Sè tu pur mò in questo mondo cieco*
Latina, ond'io mia colpa tutta reco
E tien la terra, che tal è quì meco
XXVIII. *Farà venirli à parlamento seco*
Non farà lor mestier moto, ne preco

PVRGATORIO.

Rispose il Duca mio siam con quel Greco
XXII. *Nel primo cinghio del carcere ceco*
C'ha le notrici nostre sempre seco.
Le membra mie di là, ma son quì meco
XXVI. *Quinci sù vò per non esser più ceco*
Perche'l mortal pè'l vostro mondo reco
Mi dissi tanto che s'i' parlo teco
XXXIII. *Si com'io fui, com'io doueua seco*
A' dimandar homai venendo meco

PARADISO.

Non si trasmuta perche degno preco
XX. *L'altro, che segue con le leggi, e meco*
Per ceder al Pastor si fece Greco.

EDA

INFERNO.

Che venisse colui, che la gran preda
XII. *Da tutte parti l'alta valle feda*
Sentisse Amor, per lo qual è chi creda
Che fece Scipion di gloria reda
XXXI. *Recasti già mille leon per preda*
De'tuoi fratelli ancor par ch'e' si creda.

PVRGATORIO.

Che più, che tutte l'altre bestie hai preda
XX. *O'ciel nel cui girar par che si creda*
Quando verrà per cui questa disceda.

Fù, & non è, ma chi n'hà colpa creda.
XXXIII. *Non sarà tutto tempo senza reda*
Perche diuenne mostro, e poscia preda.

PARADISO.

Per la colpa del padre; e non si creda.
VI. *Questa picciola stella si correda*
Perche honor, & fama gli succeda.

EDE

INFERNO.

Per recarne conforto à quella fede.
II. *Ma io perche venirui? ò che'l concede?*
Ma degno, à ciò nè io, nè altri crede
Di quell'il cui bell'occhio tutto vede
X. *Apppresso volse à man sinistra il piede*
Per vn sentier, ch'ad vna valle fiede
Del Vniuerso, in sù che Dite siede
XI. *Et io, Maestro assai chiaro procede*
Questo baratro, e'l popol che'l possede
Vi giuro, che giamai non ruppe fede
XIII. *Et se di voi alcun nel mondo riede*
Ancor del colpo, che'nuidia le diede
Mi son si certi, e prendon sì mia fede
XX. *Ma dimmi de la gente, che procede*
Che solo à ciò la mia mente risiede.
La gente grossa il pensi, che non vede
XXXIIII. *Leuati sù, disse'l maestro, in piede*
E già il sole à meza terza riede.

PVRGATORIO.

E quest'è contra quell'error, che crede
IIII. *E però quando s'ode cosa, ò vede*
Vassen'il tempo, e l'huom non se n'auede
Qnell'humido vapor, che'n acqua riede.
V. *Giunge quel mal voler, che pur mal chiede*
Per la virtù, che sua natura diede
Lo giouinetto, che retro à lui siede
VII. *Che non si puote dir de l'altre rede*
Del retaggio meglior nissun possiede.

Abban-

Abbandonati i suoi da Ganimede

I X. *Fra me pensaua, forse questa fiede*
Disdegna di portarne suso in piede
Chi guarda pur con l'occhio che non vede

X V. *Ma dimandai per darti forza al piede*
Ad vsar lor vigilia quando riede
Nullo; però che'l Pastor, che precede,

X VI. *Perche la gente, che sua guida vede*
Di quel si pasce, e più oltre non chiede
Che qual aspetta prego, e l'buopo vede

X VII. *Hor accordiam à tanto inuito il piede*
Che poi non si poria, se'l dì non riede
E l'Anima non vd con altro piede

X VIII. *Et egli à me quanto ragion quì vede*
Pur à Beatrice, ch'è opra di fede
Impugnan dentro à me nouella fede

XXVIII. *Ond'ella, i dicerò, come procede.*
E purgherò la nebbia, che ti fiede.

PARADISO.

Di veder quell'essentia, in che si vede

I I. *Lì si vedrà ciò che teniam per fede*
A guisa del ver primo, che l'huom crede
Non è simile à ciò che quì si vede

I I I I. *Dice, che l'alma à la sua stella riede*
Quando natura per forma la diede
Di là del mondo, ch'in terra si vede

V. *Non ti marauigliar, che ciò procede*
Così nel ben appreso muoue il piede
Ma d'esserui entro mi fece assai fede

VIII. *E com'infiamma fauilla si vede.*
Quand'vna e ferma, & l'altra vd, & riede
Piacque di trarlo suso à la mercede

X I. *A i frati suoi si come à giuste herede,*
E comandò, che l'amasser con fede
Al sacro fonte intra lui, & la fede

X I I. *La Donna, che per lui l'assenso diede*
Ch'vscir douea di lui, e de le rede.
Sono quanto ragion humana vede

X I X. *Morè non battezzato, e senza fede*

Qual è la colpa sua, sed ei non crede ?
Gentili, ma Christiani in ferma fede
XX. Che l'vna dal'Inferno, ù non si riede
Et ciò di viua speme fù mercede;
Nel veder di colui, che tutto vede
XXI. Et io incominciai, la mia mercede
Ma per colei, che'l chieder mi concede
Come ti piace, intorno de la fede
XXIIII. S'egli ama bene, & bene spera, & crede
Ou'ogni cosa dipinta si vede.
L'esser beato ne l'atto che vede
XXVIII. Et del veder è misura mercede
Così di grado in grado si procede
Si ch'à pugnar, per accender la fede
XXIX. Hora si và con motti, e con iscede
Gonfia'l capuccio, e più non si richiede.
Che l'vno, & l'altro aspetto de la fede.
XXXII. Et sappi, che dal grado in giù, che fiede
Per nullo proprio merito si siede
Che'l parlar nostro, ch'à tal vista cede
XXXIII. Qual'è colui, che sognando vede
Rimane, & l'altro à la mente non riede.

EDI

INFERNO.

Che mischiato di lagrime à lor piedi
III. E poi ch'à riguardar oltre mi diedi
Perch'i dissi, Maestro, hor mi concedi
Che spiriti son questi, che tu vedi ?
IIII. Ch'ei non peccaro, e s'egli hanno mercedi
Ch'è parte de la fede, che tu credi,
Ma con la testa, e col petto, e co'piedi
VII. Lo buon maestro disse figlio hor vedi
Et anco vò che tu per certo credi
Quel sangue sì che copria pur li piedi
XII. Si come tù da questa parte vedi
Disse il centauro voglio che tu credi.
A dirne chi tu sè, che viui piedi
XVI. Questi l'orme di cui pestar mi vedi
Fù di grado maggior, che tu non credi

Non son colui, non son colui, che credi
XIX. *Perch'el lo spirto tutti storse i piedi*
Mi disse dunque che à me richiedi?
Che si lasciò cader l'vncino à' piedi
XXI. *E'l Duca mio à me ò tu che siedi*
Securamente homai à me ti riedi.
Diretro à noi gridò, tenete i piedi
XXIII. *Forse c'haurai da me quel, che tu chiedi*
E poi secondo'l suo passo procedi
Ne la miseria doue tu mi vedi
XXIIII. *I non posso negar quel che tu chiedi*
Ladro alla sagrestia de belli arredi
Pensa se tu annouerar le credi
XXIX. *E già la luna è sotto i nostri piedi*
Et altro è da veder, che tu non credi.
Guido mi si gittò disteso à' piedi
XXXIII. *Quiui morì, e come tu mi vedi*
Tra'l quinto dì, e'l sesto, ond'io mi diedi.

PVRGATORIO.

D'hauerlo visto mai, ei dissi, hor vedi
III. *Poi disse sorridendo, io son Manfredi,*
Ond'io ti priego, che quando tu riedi.
Mi trasse'l Duca mio, dicendo, chiedi.
VIIII. *Diuoto mi gittai à' santi piedi*
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi
Quà sù trà noi, se giù ritornar credi
XIII. *E viuo sono, & però mi richiedi*
Di là in parte ancor li morta' piedi.
Lasciala per non vera, & esser credi
XX. *Già si chinaua ad abbracciar li piedi*
Non far, che tu se' ombra, & ombra vedi
Al carro tien hor gli occhi, e quel, che vedi
XXXII. *Così Beatrice, & io, che tutto à i piedi*
La mente, e gli occhi oue ella volle, diedi.

PARADISO.

Col falso imaginar, si che non vedi
I. *Tu non se' in terra, si come tu credi*
Non corse, come tu ch'adesso riedi

Vere sostantie son ciò che tu vedi
III. *Però parla con essi, & odi, & credi*
Da se non lassa lor torcer li piedi
Veggio hora chiaro, si come tu vedi
VI. *Tosto, che con la Chiesa mossi i piedi*
L'alto lauoro, & tutto in lui mi diedi.
E così puote star con quel che credi
XIII. *E questo ti sia sempre piombo à i piedi,*
Et al sì, & al nò, che tu non vedi,
Ti fà merauigliar, perche ne uedi
XX. *De'corpi suoi non vscir, come credi,*
Quel de passuri, e quel de passi piedi.
De l'eterno statuto quel, che chiedi
XXI. *Et al mondo mortal quando tu riede*
A tanto segno più mouer li piedi.
Ma hor conuien esprimer quel, che credi
XXIIII. *O'santo Padre spirito: che vedi*
Ver lo sepolcro più giouani piedi,
Quella, ch'è tanto bella da suoi piedi
XXXII. *Ne l'ordine, che fanno i terzi sedi*
Con Beatrice, si come tu vedi.

EDO

PARADISO.

Non pur di là da noi, ma certo i credo
XXX. *Da questo punto vinto mi concedo,*
Soprato fosse comico, ò tragedo.

EE

INFERNO.

Che se Chelidri, Iaculi, & Faree
XXIIII. *Nè tante pestilentie, nè si ree*
Nè con ciò, che di sopra al mar rosso ee
Così fuss'ei, da che pur esser dee
XXVI. *Noi ci partimmo, e sù per le scalee*
Rimontò'l Duca mio, & trasse mee.

PVRGATORIO.

Ver la sinistra mia da quelle Dee
XXXII. *La dispositíon, ch'à veder ee*

Sanza la vista alquanto esser mi fee.

PARADISO.

Con tre melode, che suonano in tree.
XXVIII. *In essa gerarchia son l'altre Dee*
L'ordine terzo di Potestadi ee;
Insino ad esso succedon Hebree
XXXII. *Perche secondo lo sguardo, che fee*
A che si parton le sacre scalee.

EFFA

INFERNO.

Sono scherniti con danni, & con beffa
XXIII. *Se l'ira sour'il mal voler s'agueffa*
Che cane à quella lepre, ch'egli acceffa.

EGA

INFERNO.

Più presso à noi, e tu all'hor gli prega
V. *Si tosto com'il vento à noi gli piega*
Venite à noi parlar, s'altri no'l nega.
Liberamente ciò che'l tu dir priega
XIII. *Di dirne come l'anima si lega*
S'alcuna mai di tai membra si spiega,

PVRGATORIO.

Che questi viue, & Minos me non lega
I. *Di Marsia tua, che'n vista ancor ti prega*
Per lo sù amor adunque à me ti piega
Oue secondamente si risega
XIII. *Iui così vna cornice lega*
Senon, che l'arco sù più tosto piega
Farsi com'huom, che dal sonno si slega
XV. *Ma se venuto più che meza lega*
A guisa di cui vino, ò sonno piega:
Tragge intentione, e dentro à voi la spiega
XVIII. *E se riuolto inuer di lei si piega*
Che per piacer di nouo in voi si lega
Nouella vision, ch'à se mi piega
XIX. *Vedesti, disse quell'antica strega*

Vedesti come l'huom da lei si slega.
Che acqua è questa, che quì si dispiega
XXXIII. *Per cotal prego detto, mi fù prega,*
Come fà chi da colpa si dislega.

PARADISO.

Multiplicata per le stelle spiega
II. *Virtù diuersa fà diuersa lega.*
Nel qual si come vita in voi, si lega.
Che sanza distintion afferma, e niega
XIII. *Perch'egl' incontra, che più volte piega*
E poi l'affetto l'intelletto lega.

EGGE

INFERNO.

Perch'i' fù ribellante à la sua legge
I. *In tutte parti impera, e quiui regge*
O felice colui, che iui è legge
Che libito fè licito in sua legge
V. *Ell'è semiramis, di cui si legge*
Tenne la terra, che'l Soldan corregge
La faccia de la donna, che quì regge
X. *E se tu mai nel dolce mondo regge*
Incontro à miei in ciascuna sua legge.
Esser temuta da ciaschun, che legge
XIIII. *D'anime nude vidi molte gregge*
E parea posta lor diuersa legge
Di ver Ponente vn Pastor senza legge
XIX. *Nouo Iason sarà di cui si legge*
Suo Rè così si à lui, chi Francia regge.

PVRGATORIO.

Più mouer non mi può per quella legge
I. *Ma se donna del ciel ti moue, e regge*
Bastiti ben, che per lei mi richegge
Ma perche non seruammo humana legge
XXVI. *In opprobrio di noi, per noi si legge*
Che s'imbestiò nè l'imbestiate schieggie.

EGGHIA

EGGHIA

INFERNO.

Com'à scaldar si appoggia tegghia, à tegghia.
XXIX. *E non vidi giamai menare stregghia*
Nè da colui, che mal volentier vegghia.

EGGIA

INFERNO.

E se volete, che con voi m'asseggia
XV. *O figliol, disse, qual di questa greggia*
Senz'arrostarsi, quand'il fuoco il feggia
E volti à destra sopra la sua scheggia
XVIII. *Quando noi fummo là dou'ei vaneggia*
Lo Duca disse, attienti, e fà, che feggia.
Che sempre par che'nnanzi si proueggia
XXIIII. *D'vn ronchion, auisaua vn'altra scheggia*
Ma tenta pria s'è tal, ch'ella ti reggia
La buona compagnia, che l'huom francheggia
XXVIII. *Io vidi certo, & ancor par ch'io'l veggia.*
Andauan gli altri de la trista greggia.

PVRGATORIO.

Per li grossi vapor Marte rosseggia
II. *Cotal m'apparue, s'io ancor lo veggia*
Che'l muouer suo nessun valor pareggia.
Dal corpo suo per astio, & per inueggia
VI. *Pier da la Broccia dico, e qui proueggia*
Si che però non sia di peggior greggia
In voi è la cagione, in voi si chieggia
XVI. *Esce di mano à lui, che la vagheggia*
Che piangendo, e ridendo pargoleggia.
Lass'andar i compagni, e si passeggia
XXIIII. *Si lassò trapassar la santa greggia*
Dicendo, quando fia, che ti riueggia?

PARADISO.

Questa ghirlanda, che'ntorno vagheggia
X. *Io fu'de gli agni de la santa greggia*
V' ben s'impingua, se non si vaneggia.

XI. *Perche vedrai la pianta onde si scheggia*
V' ben s'impingua, se non si vaneggia.

EGGIO

INFERNO.

Quiui è la tua Città, e l'alto seggio.
I. *Et io à lui, Poeta i' ti richieggio*
Acciò ch'i fugga questo male, e peggio.
Più lungo esser non può però ch'i veggio
XV. *Gente vien con la quale esser non deggio.*
Nel qual i' viuo ancora, e più non cheggio
Costor sien salui insin à l'altro scheggio
XXI. *O' me Maestro, che è quel ch'io veggio.*
Se tu sà ir, ch'io per me non la chieggio.
Là ve'l piacer mi fù auiso il peggio
XXVII. *Di quel peccato, oue mò cader deggio*
Ti farà trionfar ne l'alto seggio.

PVRGATORIO.

Pensa la successION, pensa, ch'à peggio,
X. *I cominciai, Maestro quel, ch'i veggio*
E non sò che, sì nel veder vaneggio.

PARADISO.

Et io non già perche impossibil veggio
VIII. *Ond'egli ancor hor di, sarebbe il peggio*
Sì rispos'io; & quì ragion non chieggio.
Mi leua soura me tanto, ch'i veggio
XXI. *Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio*
La carità de la fiamma pareggio.

EGHE

PARADISO.

Che l'imaginar nostro à cotai pieghe
XIIII. *O' santa soura mia, che si ne preghe*
Da quella bella spera mi disleghe.

EGHI

INFERNO.

Rende in dispetto noi, & nostri preghi

XVI. *La fama nostra il tu'animo pieghi*
Cosi securo per lo'nferno freghi.

PVRGATORIO.

Donna scese dal ciel per le cui preghi
I. *Ma da che è tuo voler, che più si pieghi*
Esser non puote'l mio, ch'à te si neghi
Quell'ombre, che pregar pur che altri preghi
VI. *I cominciai, e par, che tu mi nieghi.*
Che decreto del Ciel oration pieghi.

PARADISO.

Più ch'i fò per lo suo; tutti i miei prieghi
XXXIII. *Perche tu ogni nube gli dileghi,*
Si che'l sommo piacer gli si dispieghi.

EGI

INFERNO.

Bontà non è, che sua memoria fregi
VIII. *Quanti si tengon'hor la sù gran regi*
Di se lasciando horrbili dispregi
Dicendo, quel fù l'vn de'sette regi
XIIII. *Dio in disdegno, e poco par, che'l pregi*
Son al suo petto assai debiti fregi.

PARADISO.

Al dolor di Lucretia in sette regi
VI. *Sai quel che fè portato da gli egregi*
Incontr'à gli altri Principi, e collegi
Quando si partiranno i duo collegi
XIX. *Che potran dir li Persi à i vostri regi*
Nel qual si scriuon tutti i suoi dispregi.

EGIA

PVRGATORIO.

Che vostra gente honrata non si sfregia
VIII. *Vso, e natura sì la priuilegia*
Sola và dritta, e'l mal camin dispregia.

PARADISO.

Del Barba, e del fratel, che tanto egregia

XIX. *E quel di Portogallo, e di Noruegia*
Che mal adiusto il conio di Venegia.

EGIO

INFERNO.

E s'ei son morti per qual priuilegio
XXIII. *Poi disser me. O toscho, ch'al collegio*
Dir chi tu sè non hauer in dispregio.

PVRGATORIO.

Di grido in grido pur lui dando pregio
XXVI. *Hor se tu hai sì ampio priuilegio*
Nel qual è Christo Abate del Collegio.

PARADISO.

Del gran Barone, il cui nome, e'l cui pregio
XVI. *Da esso hebbe militia, & priuilegio,*
Hoggi colui, che la fascia col fregio.

EGLI

PARADISO.

Col volto verso il latte se si suegli
XXX. *Come feci io per far megliori spegli*
Che si deriua, perche vi s'immegli.

EGLIO

INFERNO.

Del sù figliolo, e per celarlo meglio
XIIII. *Dentro del monte stà dritto vn gran veglio*
E Roma guarda sì come suo speglio.

PARADISO.

Di questa vita miran ne lo speglio
XV. *Ma perche'l sacro amor, in che io veglio*
Di dolce desiar s'adempia meglio.
Da te la voglia tua discerno meglio
XXVI. *Perch'i la veggio nel verace speglio.*
E nulla face lui di se pareglio.

EGNA

INFERNO.

Anima fia di me à ciò più degna
I. *Che quell' Imperador, che là sù regna*
Non vuol che'n sua Città per me si vegna.
Misericordia, e giustitia li sdegna
III. *Et io, che riguardai, vidi vna insegna*
Che d'ogni posa mi pareua indegna.
Fin che la fiamma cornuta quà vegna
XXVI. *Et egli à me la tua preghiera è degna.*
Ma fà che la tua lingua si sostegna.
Sì ch'io sfoghi'l dolor, che'l cor m'impregna
XXXIII. *Perch'io à lui se vuoi, ch'io ti souegna*
Al fondo de la ghiaccia ir mi conuegna.

PVRGATORIO.

Che non senza virtù, che dal ciel vegna
III. *Così'l Maestro, è quella gente degna*
Coi dossi de le man facendo insegna.
Le destre spalle volger ci conuegna
XXII. *Così l'vsanza fù lì nostra insegna*
Per l'assentir di quell'anima degna:
Che de la tua virtute l'aura impregna
XXVIII. *E l'altra terra secondo, ch'è degna*
Di diuerse virtù diuerse legna.

PARADISO.

Costò à riamar, dietr'à la'nsegna
XII. *Quando lo'mperador, che sempre regna*
Per sola gratia, non per esser degna.
De la prima virtù dispone, & segna
XIII. *Così fù fatta già la terra degna*
Così fù fatta la Vergine pregna.
Di vision oblita, e che s'insegna
XXIII. *Quand'i vdì questa proferta è degna.*
Del libro, che'l preterito rassegna.

EGNE

INFERNO.

XIIII. *Dal bosco fà, che diretro à me vegne*

E sopra lor ogni vapor si spegne.

PVRGATORIO.

XXIX. *Vn tuon s'vdì, e quelle gente degne*
Fermandosi iui con le prime insegne.

EGHI

INFERNO.

Et io à lui ancor vò, che m'insegni,
VI. *Farinata, e'l Treggiaio, che fur si degni*
E gli altri, ch'à ben far poser gli ingegni.

PVRGATORIO.

O santo petto, che per tua là tegni
I. *Lasciane andar per li tuoi sette regni,*
Se d'esser mentouato la giù degni,
Se voi siete ombre, che Dio sù non degni
XXI. *E'l dottor mio se tu riguardi i segni,*
Ben vedrai, che cō buon conuien, che regni.

PARADISO.

Poi diuentando l'vn di questi segni
XVIII. *O diua Pegasea, che gl'ingegni,*
Et essi teco le cittadi, e i regni.

EGNO

INFERNO.

E'l sauio mio Maestro fece segno
VIII. *All'hor chiusero vn poco il gran disegno,*
Che sì ardito entrò per questo regno.
E volsimi al maestro, e quel fè segno.
IX. *Ahi quanto mi parea pien di disdegno*
L'aperse, che non hebbe alcun ritegno.
Carcere vai per altezza d'ingegno
X. *Et io à lui da me stesso non vegno*
Forse cui Guido nostro hebbe à disdegno
Credendo col morir fuggir disdegno
XIII. *Per le nuoue radici d'esto legno*
Al mi' signor, che fu d'honor sì degno
C'hauea certo color, & certo segno

E com'io

XVII. *E com'io riguardando tra lor vegno*
Che di leon hauea faccia, e contegno
Per veder de la bolgia ogni contegno
XXII. *Come Delfini quando fanno segno*
Che s'argomentin di campar lor legno.
Le tempie à Menalippo per disdegno
XXXII. *O' tu che mostri per si bestial segno*
Dimmi'l perche, diss'io, per tal conuegno
Pensa horamai per te, s'hai fior d'ingegno
XXXIIII. *Lo'mperador del doloroso regno*
E piu con vn gigante io mi cònuegno.

PVRGATORIO.

Homai la nauicella del mio ingegno
I. *E canterò di quel secondo regno*
E di salir al Ciel diuenta degno.
Soura pensier da se dilunga'l segno
V. *Che poteu'io ridir, se non i'vegno*
Che fà l'huom di perdon tal volta degno.
S'i'son d'vdir le tue parole degno
VII. *Per tutti i cerchi del delente regno*
Virtù del Ciel mi mosse, e con lei vegno.
Da ogni creatura com'è degno
XI. *Vegna ver noi la pace del tuo regno*
S'ella non vien con tutto nostro ingegno
Si sdebitò così, non sò, ma degno
XIIII. *Che dal principio suo, dou'è si pregno*
Che'n pochi luoghi passa oltre quel segno.
Sempre esser buona; MA NON ciascun segno
XVIII. *Le tue parole; e'l mio seguace ingegno*
Ma ciò m'hà fatto di dubbiar più pregno,
Ma perche veggi mè ciò ch'io disegno
XXII. *Già era'l mondo tutto quanto pregno*
Per li messaggi del eterno regno
Volgesi schiera, e sè gira col segno
XXXII. *Quella militia del celeste regno*
Pria che piegasse il caro il primo legno.

PARADISO.

Tanto che l'ombra del beato regno

R *Venir*

I. Venir vedrami al tu' diletto legno
Che la materia, & tu mi farà degno
Sia questa spera lor ma per far segno
IIII. Così parlar conuiensi à vostro ingegno,
Ciò che fà poscia di intelletto degno
Poser silentio al mio cupid'ingegno
V. E sì come saetta, che nel segno
Così corremo nel secondo regno.
Simone contra'l sacro santo segno
VI. Vedi quanta virtù l'hà fatto degno
Che Pallante morì per darli regno.
A gli occhi di ciascun il cu' ingegno
VII. Veramente però ch'à questo segno
Dirò perche tal modo fù più degno
Vedem tal volta quando l'aer è pregno
X. Ne la corte del Ciel ond'io riuegno
Tanto che non si posson trar dal Regno.
Mouer si volse tornand'al sù regno
XI. Pens'horamai qual fù colui, che degno
Di Pietro in alto mar per dritto segno.
Non stà d'vn modo, & però sotto'l segno
XIII. Ond'egli auiene ch'vn medesmo legno
Et voi nascete con diuerso ingegno
Marte quei rai, il venerabil segno
XIIII. Quì vince la memoria mia lo'ngegno
Sì ch'io non sò veder essempio degno
De lo Spirito santo ancor nel segno
XIX. Esso ricominciò A QVESTO Regno
Vel pria, vel poi, che si chiauasse al legno
Nel fuoco il dito, in quanti vidi'l segno
XXII. O' gloriose stelle, ò lume pregno
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno.
E la propria cagion del gran disdegno
XXVI. Hor figliol mio non il gustar del legno
Ma solamente il trapassar del segno
Per l'vniuerso secondo, ch'è degno
XXXI. Questo sicuro, & gaudioso regno
Viso, & amor hauea tutto ad vn segno

EGO

INFERNO.

Parlar diss'io Maestro assai te'n prego
XXVI. *Che non mi facci del attender nego*
Vedi, che del disio ver lei mi piego.

PVRGATORIO.

Così rispose, e soggiunse, i' ti priego
XVI. *Et io à lui per fede mi ti lego*
Dentro à vn dubbio, s'i'non me ne spiego
Via d'andar su n'indrizza senza priego
XVII. *Si fà con noi, come l'huom si fà sego*
Malignamente già si mette al nego.
Ecco qui statio, & io lui chiamo, & prego
XXV. *Se la vendetta eterna gli di slego*
Discolpi me non potert'io far niego.

EGRA

INFERNO.

Nell'aer dolce, che dal Sol s'allegra
VII. *Hor ci attristiam ne la belletta negra*
Che dir nol posson con parola integra.
In Mongibello à la fucina negra
XIIII. *Si come e' fece à la pugna di flegra*
Non ne potrebbe hauer vendetta allegra.

EGVA

PVRGATORIO.

E fuggì come tuon, che si dilegua
XIIII. *Come da lei l'vdir nostro hebbe tregua*
Che somiglia tonar, che tosto segua.

EGVE

INFERNO.

Ella prouede, giudica, e persegue
VII. *Le sue permutation non hanno tregue*
Si spesso vien, chi vicenda consegue.

PVRGATORIO.

Gli vltimi raggi, che la notte segue
XVII *O virtù mia perche sì ti dilegue*
La possa de le gambe posta in tregue.

E I.

INFERNO.

Seguendo lo giuditio di costei
VII. *Vostro sauer non hà contrasto à lei*
Suo regno come il loro gli altri Dei
Non d'altra foggia fatta, che colei
XIIII. *O VENDETTA di Dio quanto tu dei*
Ciò che fù manifesto à gli occhi miei
La natura del luogo io dicerei
XVI. *Ricominciar, come noi ristemmo, ei*
Fenno vna ruota di sè tutti, e trei
Mille dugento con sessantasei,
XXI. *Io mando verso là di questi miei,*
Gite con lor, ch'ei non saranno rei;
L'imagine di fuor tua non trarrei
XXIII. *Pur mò veniano i tuoi pensier trà miei,*
Si che d'intrambi vn sol consiglio fei.
E pentuto, e confesso mi rendei
XXVII. *Lo Principe dè nuoui farisei*
E non con Saracin, ne con Giudei.
Quand'i giganti fer paura à i Dei
XXXI. *Et io à lui, s'esser puote io vorrei*
Esperientia hauesser gli occhi miei.

PVRGATORIO.

Gratie riporterò di te à lei
I. *Martia piacque tanto à gli occhi miei*
Che quante gratie volle da me, fei.
Di due punte mortali io mi rendei,
III. *Horribil furon li peccati miei*
Che prende ciò, che si riuolue à lei.
Verso Settentrion quando gli Hebrei
IIII. *Ma s'à te piace volentier saprei*
Più, che salir non posson gli occhi miei.
Ma non sì che trà gli occhi suoi, & miei

Ver

VIII. Ver mè si fece, & io ver lui mi fei
Quando ti vidi non esser fra rei.
Antico spirto del rider, ch'i fei,
XXI. Questi, che guid'in alto gli occhi miei
Forte à cantar de gli huomini, e de' Dei
Quando partianci il nome di colei
XXVI. Hor sai nostri atti, e di che fummo rei,
Tempo non è da dire, e non saprei,
Di là, & noi attenti pur à lei
XXVII. VENITE Benedicti patris mei,
Tal che mi vinse, e guardar no'l potei,
Sù per la riua, & io pari di lei
XXIX. Non erān cento trà suoi passi; & miei,
Per modo, ch'al Leuante mi rendei.

PARADISO.

Fissa con gli occhi staua; & io in lei
I. Nel sù aspetto, tal dentro mi fei
Che'l fè consorte in mar de gli altri Dei.
Se non seruata, & intorno di lei
V. Però necessitato fù à gli Hebrei,
Si permutasse, come saper dei,
Più à poueri giusti, non per lei.
XII. Non dispensare ò due, ò tre per sei
Non decimas quæ sunt pauperum Dei
In ch'io ti parlo mercè di colei
XV. Tu credi, che à mè tuo pensier miei
Del'un, se si conosce il cinque, e'l sei
Cominciò Beatrice, che tu dei,
XXII. E però prima, che tu più t'inlei
Sotto li piedi già esser ti fei,
Tutto era pronto, ancora mi rendei
XXIII. Com'à raggio di Sol, che puro mei
Veder coperto d'ombra gli occhi miei
Nel eccelso giardino, oue costei
XXVI. E quanto fù diletto à gli occhi miei
Et l'idioma, ch'vsai, & ch'io fei,
D'hauer notitia di ciò, che tu vei
XXX. Ma di quest'acqua conuien, che tu bei,
Così mi disse'l sol de gli occhi miei

Quanto à l'imaginar, non ardirei
XXXI. Bernardo come vide gli occhi miei
Gli suoi con tanto affetto volse à lei
Siede Rachel di sotto da costei,
XXXII. Sarra, Rebecca, Iudit, e colei
Del fallo disse miserere mei.

ELA

INFERNO.

Diuentaron lo membro, che l'huom cela
XXV. Mentre che'l fumo l'vn, & l'altro vela
Per l'vna parte, e da l'altra il dipela.

PVRGATORIO.

E per souerchio sua figura vela
XVII. Questi è diuino spirito, che ne la
E col su' lume se medesma cela
Per lo dosso d'Italia si congela
XXX. Poi liquefatta in sè stessa trapela
Si che par fuoco fonder la candela.

PARADISO.

Per apprender da lei qual fù la tela
III. Perfetta vita, & alto merto inciela
Nel vostro mondo giù si veste, & vela
In numero, che mai non fù loquela
XXIX. Et se riguardi quel, che si riuela
Determinato numero si cela.

ELE

INFERNO.

E disse hor hà bisogno il tuo fidele
II. Lucia nemica di ciascun crudele
Che mi sedea con l'antica Rachele.
Vuolsi ne l'alto là, doue Michele
VII. Quali dal vento le gonfiate vele,
Tal cadde à terra la fiera crudele.

PVRGATORIO.

I. Per correr meglior acque alza le vele

Che lascia dietro à sè mar si crudele
Veggio rinouellar l'aceto, e'l fiele
XX. *Veggio'l nouo Pilato sì crudele*
Porta nel tempio le cupide vele
Non par che ti facesse ancor fedele
XXII. *Se così è quai lumi, ò quai candele*
Poscia di retro al pescator le vele
Era la sù canzone: al tu' fedele
XXXI. *Per gratia fà noi gratia, che disuele*
La seconda bellezza, che tu cele.

ELI

INFERNO.

Ei ne verranno dietro più crudeli
XXIII. *Già mi sentia tutti arricciar li peli*
Quand'i dissi, Maestro se non celi;
Gridò à noi, ò anime crudeli
XXXIII. *Leuatemi dal viso, è duri veli*
Vn poco pria, che'l pianto si raggeli.

PVRGATORIO.

Non ti merauigliar più, che de' cieli
III. *A' sofferir tormenti caldi, & geli*
Che come fà non vuol ch'à noi si sueli.
Prima fien tristi, che le guancie impeli
XXIII. *Deh frate hor fà, che più non mi ti celi.*
Tutta rimira là doue'l sol veli

PARADISO.

Lieuemente passaua caldi, e geli
XXI. *Render solea quel chiostro à questi cieli*
Si che conuien, che tosto si riueli.

ELI'

PVRGATORIO.

Che menò Christo lieto à dir Elì
XXIII. *Et io à lui, Forese da quel dì*
Cinque anni non son volti insino à qui.

ELLA

INFERNO.

E Donna mi chiamò contese & bella
I I. Luceuan gli occhi suoi più, che la stella
Con Angelica voce in sua fauella
Che sì corresse via per l'aer snella
V I I I. Venir per l'acqua verso noi in quella
Che gridaua hor sè giunt'anima fella
Col cor negando, & bestemmiando quella
X I. Et però lo minor giron suggella.
E chi spreggiando Dio col cor fauella
Ammaestrato da la tua sorella
X I I. Qual'è quel toro, che si lancia in quella
Che gir non sà ma quà, & là saltella
Questi m'apparue ritornando in quella
X V. Et egli à me, se tu segui tua stella
Se ben m'accorsi ne la vita bella
La nostra via vn poco in fin à quella
X V I I. Però scendemmo à la destra mammella
Per ben cessar la rena, & la fiammella
Ma sforzami la tua chiara fauella
X V I I I. I fui colui, che la Ghisola bella
Come, che suoni la sconcia nouella
Con tamburi, e con cenni di castella
X X I I. Nè gia con sì diuersa cennamella
Nè naue à segno di terra, ò di stella.
Se voi ch'io porti sù di te nouella
X X V I I I. All'hor pose la mano alla mascella
Gridando questo è desso, & non fauella
D'hauer tradito te de le castella
XXXIII. Innocenti facea l'età nouella
E gli altri duo, che'l canto suso appella
Là, u'erauam, ma natural burella
XXXIIII. Prima, ch'io de l'Abisso mi diuella
A trarmi d'erro, vn poco mi fauella,

PVRGATORIO.

E lasciar seder Cesare in la sella
V I. Guarda, com'esta fiera è fatta fella

Poiche

Poi che ponesti mano à la predella
Però ch'iui era imaginata quella
X. *Et hauea in atto impressa esta fauella*
Come figura in cera si suggella.
Pur di non perder tempo, si che'n quella
XII. *A noi venia la creatura bella*
Par tremulando matutina stella
In quella forma, che in lui suggella
XXV. *E simigliante poi à la fiammella*
Segue à lo spirto suo forma nouella
Giù la gran luce mischiata con quella
XXXII. *Turgide fansi, & poi si rinouella*
Giunga li suoi corsier sott'altra stella.

PARADISO.

La lucerna del mondo, ma da quella
I. *Con meglior corso, e con megliore stella*
Più à suo modo tempera, & suggella
Mi torse il viso à sè, e però quella
II. *Volta ver me si lieta, come bella*
Che n'hà congiunti con la prima stella
A giusta voglia, se non come quella
III. *Io fui nel mondo vergine sorella*
Non mi ti celerà l'esser più bella
Di questo sacrificio; l'vna è quella,
V. *Quest'ultima giamai non si cancella*
Se preciso di sopra si fauella
Pigliauano'l vocabol de la stella
VIII. *I non m'accorsi del salir in ella*
La Donna mia, ch'i vidi far più bella
La donde scese giù vna facella
IX. *D'vna radice nacqui, & io, & ella.*
Perche mi vinse il lume d'esta stella
Quel Pietro fù che con la pouerella
X. *La quinta luce, ch'è tra noi più bella*
Là giù n'hà gola di saper nouella
Si mosse voce, che l'ago à la stella,
XII. *E cominciò l'amor, che mi fà bella*
Per cui del mio si ben ci si fauella
Per l'affocato riso de la stella

XIIII. *Con tutto'l core, e con quella fauella*
Qual conueniasi à la gratia nouella
Carbone infiamma, così vidi quella
XVI. *E come à gli occhi miei si fè più bella*
Ma non con questa moderna fauella
Per lo can lor de la temprata stella
XVIII. *I vidi in quella giouial facella*
Segnar à gli occhi miei nostra fauella
Il quale, e'l quanto de la viua stella
XXIII. *Per entro'l cielo scese vna facella*
E cinsela, & girossi intorno ad ella.
Acutamente sì che'n verso d'ella
XXIIII. *I vidi poi l'antica, e la nouella*
Perche l'hai tu per diuina fauella,
Per lo piacere human, che rinouella
XXVI. *Opera natural è c'huom fauella*
Poi fare à voi secondo, che u'abbella.
Comincia à farsi tal, ch'alcuna stella.
XXX. *E come vien la chiarissima ancella*
Di vista in vista infino à la più bella
Frequente in gente antica, & in nouella
XXXI. *O trina luce, che vnica stella*
Guarda quà giuso à la nostra procella
Tutto s'accoglie in lei, & fuor di quella
XXXIII. *Homai sarà più corta mia fauella.*
Che bagni ancor la lingua à la mammella.

ELLE

INFERNO.

E'l sol montaua in sù con quelle stelle
I. *Mosse da prima quelle cose belle*
Di quella fera la gaietta pelle
Risonauan per l'aer senza stelle,
III. *Diuerse lingue, horribili fauelle*
Voci alte, e fioche, e suon di man con elle
Perch'io dissi, Maestro chi son quelle,
V. *La prima di color, di cui nouelle*
Fù imperatrice di molte fauelle.
Saettando; qual'anima si suelle
XII. *Noi ci appressammo à quelle fiere snelle*

Fece

Fece la barba in dietro alle mascelle
E torni à riueder le belle stelle
XVI. *Fà che di noi alla gente fauelle*
Ale sembiaron le lor gambe snelle
Tanto benigna hauea di fuor la pelle
XVII. *Due branche hauea pilose insin l'ascelle*
Dipinte hauea di nodi, & di rotelle
Per sua dimora, onde à guardar le stelle
XX. *E quella che ricopre le mammelle*
Et hà di là ogni pilosa pelle
Che si perdeua là, & la sua pelle
XXV. *I vidi entrar la braccia per l'ascelle*
Tanto allungar, quanto accresceuan quelle
Non ti basta sonar con le mascelle,
XXXII. *Homai diss'io non vò, che tu fauelle*
I porterò di tè vere nouelle
XXXIIII. *Tanto ch'io vidi de le cose belle*
E quindi vscimmo à riueder le stelle.

PVRGATORIO.

A' l'altro polo vidi quattro stelle
I. *Goder pareua'l ciel di lor fiammelle*
Poiche priuato sè di mirar quelle
Tragge la gente per vdir nouelle
II. *Così à gli occhi miei s'affisar quelle*
Quasi obliando d'ir à farsi belle
Et io à lui à quelle tre facelle
VIII. *Et egli à me le quattro chiare stelle*
E queste son salite, ou'eran quelle
Che fece Nicolao à le pulcelle
XX. *O anima, che tanto ben fauelle*
Tu queste degne lode rinouelle
Che mi scolora pregaua, la pelle
XXIII. *Ma dimmi'l ver di tè, e chi son quelle,*
Non rimaner, che tu non mi fauelle
Ma per quel poco vedendo io le stelle
XXVII. *Sì ruminando, & sì mirando in quelle*
Anzi, che'l fatto sia, sà le nouelle
Dentro à la danza de le quattro belle
XXXI. *Noi sem quì ninfe, e nel ciel semo stelle*

S 2 *Fu mm'or-*

Fummi ordinate à lei per sue ancelle

XXXIII. *Rifatto sì, come piante nouelle*
Puro, e dispoſto à ſalir à le stelle.

PARADISO.

Parer tornarſi l'anime à le ſtelle

IIII. *Queste ſon le queſtion, che nel tuo velle*
Tratterò quella, che più hà di felle.
Si trouan molte gioie care, & belle

X. *E'l canto de que' lumi era di quelle*
Dal muto aſpetti quindi le nouelle
Si che due beſtie van ſott'vna pelle

XXI. *A questa voce vid'io più fiammelle*
Et ogni giro le facea più belle

XXXIII. *Ma già volgea il mio deſio, e'l velle*
L'Amor, che moue'l ſole, e l'altre ſtelle.

ELLI

INFERNO.

De gli angeli, che non furon ribelli

III. *Cacciarli il ciel per non eſſer men belli*
Ch'alcuna gloria i rei haurebbon d'elli
E recbiti à la mente, chi ſon quelli

XI. *Tu vedrai ben perche da queſti felli*
La diuina giuſtitia li martelli.
Per difender lor ville, e lor castelli

XV. *A tal imagin eran fatti quelli.*
(Qual che ſi fuſſe) lo maeſtro felli.
Più, e più foſſi cingon li castelli

XVIII. *Tal che imagini quiui facean quelli*
A la ripa di fuor ſon ponticelli
Sappi, che io ſon Beltram dal Bornio, quelli

XXVIII. *Io feci il padre e'l figlio in sè ribelli*
E di Dauid co i maluagi punzelli
Quel peccator ſorbendola à capelli

XXXII. *Poi cominciò tu vuoi, ch'io rinouelli*
Gia pur penſando, pria, ch'io ne fauelli.

PVRGATORIO.

Vedi l'herbetta, i fior, e gli arboſcelli

Mentre,

XXVII. *Mentre, che vegnan lieti gli occhi belli*
Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.

PARADISO.

Che fur de primi scalzi pouerelli
XII. *Vgo da San Vittore, e quì con elli*
Il qual già luce in dodici libelli
XIIII. *Posponendo'l piacer de gli occhi belli*
Ma chi s'auuede, che' viui suggelli
E chi non m'era lì riuolto à quelli
XXII. *Volgendom'io con gli eterni Gemelli*
Poscia riuolsi gli occhi à gli occhi belli
Ne la scrittura santa in que' Gemelli
XXXII. *Però secondo il color de' capelli*
Degnamente conuien, che s'incapelli.

ELLO

INFERNO.

Parlando cose, che'l tacere è bello
IIII. *Venimmo al piè d'vn nobile castello*
Difeso'ntorno d'vn bel fiumicello.
Fuor de la selua vn picciol fiumicello
XXIIII. *Quale del Bulicame esce'l ruscello*
Tal per la rena giù sen' giua quello.
Che senza veder logoro, od' vccello
XVII. *Discende lasso, onde si moue snello*
Dal suo maestro disdegnoso, e fello
Ch'escono i cani addosso al pouerello
XXI. *Vsciron quei di sotto'l ponticello*
Mà ei gridò nissun di voi sia fello.
Io direi anco; ma io temo, ch'ello
XXII. *E'l gran proposto volto à Farfarello*
Disse: fatti in costà maluaggio vccello
A Messer Guido, & anco ad Angiolello,
XXVIII. *Gittati saran fuor di lor vasello*
Per tradimento d'vn tiranno fello.
Lo tuo pensier da quì innanzi sour'ello
XXIX. *Ch'io vidi lui à piè del ponticello*
Et vdi'l nominar Geri del Bello,
Più là con Ganellone, e Tribaldello

XXXII. *Non erauam partiti ancora d'ello*
Sì che l'vn capo à l'altro era capello.
Quanto si conueniua à tanto vccello
XXXIIII. *Non hauean penne, ma di vepistrello*
Sì che tre venti si mouean da ello.

PVRGATORIO.

Dicendo, ò Mantouan i' son sordello
VI. *Ahi serua Italia di dolore hostello*
Non donna di Prouincia ma bordello
Contenti furon d'acqua, e Daniello
XXII. *LO SECOL primo, quanto oro, fù bello*
E nettare con sete ogni ruscello.
Virtute informatiua; come quello
XXV. *Ancor digesto scende, ou'è più bello*
Sour' altrui sangue in natural vasello.
Le membra d'oro hauea quant'era vccello
XXIX. *Non che Roma di carro così bello*
Ma quel del sol saria pouer con ello.
Che te nel porti dentro à te per quello
XXXIII. *Et io si come cera da suggello*
Segnat'è hor da voi lo mi' ceruello.

PARADISO.

Come dal fabro l'arte del martello
II. *E'l ciel cui tanti lumi fanno bello*
Prende l'image, & fassene suggello.
M'era nel viso, e'l dimandar con ello
IIII. *Fessi Beatrice, qual fè Daniello*
Che l'hauea fatto ingiustamente fello
Sott'altro segno; che mal segue quello
VI. *Et non l'abbatta esto Carlo nouello*
Ch'à più alto leon trasser lo vello.
Altro Melchisedech, & altro quello
VIII. *La circolar natura ch'è suggello*
Ma non distingue l'vn da l'altro hostello.
Vna cianghella, vn lapo Saltarello
XV. *A così riposato, à così bello*
Cittadinanza à così dolce hostello
Farà la proua sì, ch'à te sia bello

XVII. Il primo tuo rifugio, e'l primo hostello
Che'n sù la scala porta il santo vccello.
Ad ascoltar: sapete qual è quello
XIX. Quasi falcone, ch'esce dal cappello
Voglia mostrando, & facendosi bella.
Quando fu chiesto, & tratto quel cappello
XXI. Venne Cephas, & venne il gran vasello.
Prendendo il cibo di qualunque hostello.
Del bel ouile ou'io dormì agnello
XXV. Con altra voce homai, con altra vello
Del mi' battesmo prenderò l capello.

ELO

INFERNO.

Curan di te ne la corte del cielo
II. Quali i fioretti del notturno gelo
Si drizzan tutti aperti in loro stelo
Vn vecchio bianco per antico pelo
III. Non isperate mai veder il cielo,
Ne le tenebre eterne in caldo, e'n gelo.
E sotto piedi vn lago, che per gelo
XXXII. Non fece al corso suo sì grosso velo
Nel Tanai là sotto il freddo cielo
Et questi, che ne fà scala col pelo
XXXIIII. Da questa parte cadde giù dal cielo
Per paura di lui fè del mar velo.

PVRGATORIO.

Sì che remo non vuol, nè altro velo
II. Vedi come l'hà dritte verso'l cielo
Che non si mutan, come mortal pelo.
Nel sù aspetto di quel dritto zelo
VIII. Gli occhi miei ghiotti andauan pur al cielo
Si come rota più presso à lo stelo
Più d'altra creatura, giù dal cielo
XII. Vedea Briareo fitto dal telo
Graue à la terra per lo mortal gelo
D'ogni pianeta sotto pouer cielo
XVI. Non fer al viso mio si grosso velo
Nè à sentir di così aspro pelo

Tremar

Tremar lo monte onde mi prese vn gelo
XX. *Certo non si scotea sì forte Delo*
A parturir li duo occhi del cielo
Per l'aer luminoso, onde buon Zelo
XXIX. *Che là dou'vbedì la terra al cielo*
Non sofferse di star sott'alcun velo
XXX. *Quando'l Settentrion del primo cielo*
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo
E dico ch'vn splendor mi squarciò'l velo
XXXI. *Qual à veder de'fioretti del melo*
E perpetue nozze fà nel cielo.

PARADISO.

Fù noto il nome mio, & questo cielo
IX. *Che più non arse la figlia di Belo*
Di me infin che si conuenne al pelo.
Con Beatrice m'era suso in cielo
XI. *Poiche ciascuno fù tornato ne lo*
Fermossi come à candelier candelo
Che si comincia in punto de lo stelo
XIII. *Hauer fatto di se due segni in cielo*
All'hora che sentì di morte il gelo
Subito al figlio pallido, & anbelo
XXII. *Mi disse non sai tu, che tu sè in cielo?*
E ciò che ci si fà vien da buon zelo
E lasciommi fasciato di tal velo
XXX. *Sempre l'amore, che quieta il cielo*
Per far disposto à sua fiamma il candelo.

ELSA

PVRGATORIO.

Per singolar cagion essere eccelsa
XXXIII. *E se stati non fosser acqua d'Elsa*
E'l piacer loro vn Piramo à la celsa.

ELSE

PVRGATORIO.

O merauiglia, che qual egli scelse
I. *Subitamente là, onde la suelse.*

PARADISO.

Del bel nido di Leda mi diuelse
XXVII. *Le parti sue viuissime, & eccelse*
Qual Beatrice per luogo mi scelse.

ELTA

INFERNO.

Del corpo ond'ella stessa, s'è disuelta
XIII. *Cade in la selua, e non l'è parte scielta*
Quiui germoglia, come gran di spelta.

ELTRO

INFERNO.

E più saranno ancor infin che'l veltro
I. *Questi non ciberà terra nè peltro*
E sua nation sarà tra feltro, e feltro.

ELVA

PVRGATORIO.

XIIII. *Poscia gli ancide com'antica belua*
Sanguinoso esce de l'antica selua
Ne lo stato primaio non si rinselua
XXXII. *Disciolse il mostro, e trasse'l per la selua*
A la puttana, & à la nuoua belua.

EMA

INFERNO.

Però che sì mi strigne il lungo thema
IIII. *La sesta compagnia in due si scema*
Fuor de la queta, nell'aura che trema.
Lo Bulicame, che sempre si scema
XII. *Che da quest'altra più à più si prema.*
Oue la tirannia conuien, che gema.

PVRGATORIO.

Doue per compagnia parte si scema
XV. *Ma se l'amor de la spera suprema*
Non vi sarebbe al petto quella tema.
Pallida ne la faccia, e tanto scema

XXIII. *Non credo, che così à buccia strema*
Per digiunar quando più n'hebbe tema.

PARADISO.

E fosse il cielo in sua virtù suprema
XIII. *Ma la natura la dà sempre scema*
Che l'habito de l'arte, & man che trema
Se Dio t'hauesse conceduto ad ema
XVI. *Ma conueniasi à quella pietra scema*
Vittima ne la sua pace postrema
Conuien saltar lo sacrato poema
XXIII. *Ma chi pensasse il poderoso thema*
No'l biasmarebbe, se sotto esso trema
Più che già mai da punto di suo thema
XXX. *Che come Sole il viso, che più trema*
La mente mia da se medesma scema.

EMBO

PVRGATORIO.

Oue la costa face di se grembo
VII. *Tra erto, e piano er'un sentiero sghembo*
La oue più, ch'à mezo more il lembo.

EMBRE

INFERNO.

Di Valdichiana tra'l Luglio, e'l Settembre
XXIX. *Fossero in vna fossa tutt'insembre*
Qual suol vscir da le marcite membre.

PVRGATORIO.

Prouedimenti, ch'à mezo Nouembre
VI. *Quante volte del tempo, che rimembre*
Hai tu mutato, & rinouato membre.

EMBRI

INFERNO.

Sostati tu, ch'à l'habito ne sembri
XVI. *Ahime che piaghe viddi ne'lor membri*
Ancor me'n duol purche'i me ne rimembri.

EMMA

PVRGATORIO.

V. *Siena mi fè, disfecemi Maremma*
Dìsposando m'hauea con la sua gemma.

EMME

PVRGATORIO.

La Gente, che perdè Gerusalemme
XXIII. *Paren l'occhiaie anella senza gemme*
Ben hauria quiui conosciuto l'emme.

PARADISO.

Pareua imprima d'ingignarsi l'emme
XVIII. *O' dolce stella quali, e quante gemme*
Effetto sia del ciel, che tu ingemme
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme
XIX. *Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme*
Quando'l contrario seguirà con emme.

EME

INFERNO.

L'humana spetie, il luogo, il tempo, e'l seme
III. *Poi si ritrasser tutti quante insieme*
Ch'attende ciascun huom, che Dio non teme.
Da l'vn de lati, che da l'altro geme
XIII. *Sì de la scheggia rotta vsciua insieme*
Cadere, e stetti, come l'huom, che teme.
Vlisse, e Diomede, e così insieme
XXVI. *E dentro da la lor fiamma si geme*
Ond'vscì de'Romani il nobil seme.
Desperato dolor, che'l cor mi preme.
XXXIII. *Ma se le mie parole esser den seme*
Parlar, e lacrimar mi vedrai insieme.

PVRGATORIO.

Col pastorale, e l'vno, e l'altro insieme
XVI. *Però, che giunti l'vn l'altro non teme*
Ch'ogni herba si conosce per lo seme.

Tacer che dire, e quindi poscia geme
XXV. *Iui s'accoglie l'vno, e l'altro insieme*
Per lo perfetto loco onde si preme.

PARADISO.

Ma consenteu'intanto, in quanto teme
IIII. *Però quando Piccarda quello spreme*
De l'altra sì che ver diciamo insieme.
Licentia di combatter per lo seme
XII. *Poi con dottrina, e con volere insieme*
Quasi torrente, ch'alta vena preme
E vidi cento sperule, che'nsieme
XXII. *Io staua, come quei che'n se ripreme*
Del dimandar si del troppo si teme.

EMI

PVRGATORIO.

Che quì è buon con la vela, e co'remi
XII. *Dritto, si come andar volsi risemi*
Mi rimanesser, e chinati, e scemi
Poter le mani à spender, e pontemi
XXII. *Quanti resurgeran co i crini scemi*
Toglie'l penter viuendo, e ne gli stremi
Di sangue m'è rimasa, che non tremi
XXX. *Ma Virgilio ne hauea lasciati scemi*
Vergilio à cui per mia salute demi.

EMMI

PVRGATORIO.

Ch'i caddi vinto, e qual all'hora femmi,
XXXI. *Poi quando'l cor di fuor virtù rendemmi,*
Sopra me vidi, e dicea tiemmi, tiemmi.

PARADISO.

Che questa gioia pretiosa ingemmi
XXV. *O fronda mia, in che io compiacemmi,*
Cotal principio rispondendo femmi.

EMO

INFERNO.

E dieci passi femmo in sù lo stremo
XVII. *E quando noi à lei vinuti semo*
Gente seder propinqua al luogo scemo.

PVRGATORIO.

E d'ogni parte ne strengea lo stremo
IIII. *Quando noi fummo in sù l'orlo supremo*
Maestro mio (diss'io) che via faremo.
Quand'io m'accorsi, che'l monte era scemo
VII. *Colà disse quell'ombra n'andarèmo*
E quiui il nuouo giorno aspettaremo
Gridando à Dio, homai più non ti temo
XIII. *Pace volle con Dio in sù l'estremo*
Lo mi douer per penitentia scemo.
Si purga quì nel giro doue semo
XVII. *Et egli à me l'amor del bene scemo*
Quì si ribatte il mal tardato remo
Rimase à dietro, e la quint'era al temo
XXII. *Quand'il mi Duca, i'credo, ch'à l'estremo*
Girand'il monte, come far solemo,
Se forse à nome vuoi saper chi semo
XXVI. *Farotti ben di me volere scemo*
Per ben dolermi prima, ch'à lo stremo.

PARADISO.

A' giudicar, che noi, che Dio vedemo
XX. *Et enne dolce così fatto scemo*
Che qnel, che vuole Dio, e noi volemo
Con gli occhi vidi parte ne lo stremo
XXXI. *E come quì, oue s'aspetta il temo*
E quinci, e quindi'l lume è fatto scemo.

EMPIA

PARADISO.

Sarà la compagnia maluagia, e scempia,
XVII. *Che tutta ingrata, tutta matta, & empia*
Ella, non tu, n'haurà rossa la tempia.

EMPIE

INFERNO.

Non torcendo però le lucerne empie
XXV. *Quel, ch'era dritto, il trasse inuer le tempie*
Vscir l'orecchi de le gote scempie.

PVRGATORIO.

E cerca, e troua, e quell'vfficio adempie
XII. *E con le dita de la destra scempie*
Quel de le chiaui à me soura le tempie.

PARADISO.

Riuolta s'era al sol, che la riempie
IX. *Ahi anime ingannate, e fattene empie*
Drizzando in vanità le vostre tempie.

EMPIO

INFERNO.

Dimmi perche quel Popolo è sì empio
X. *Ond'io à lui, lo stratio, e'l grande scempio*
Tal oration fà far nel nostro tempio.

PVRGATORIO.

Soura Sannacherib dentro dal tempio
XII. *Mostraua la ruina, e'l crudo scempio*
Sangue sitisti, & io di sangue t'empio.

EMPLO

PARADISO.

Di comperar, e vender dentro al templo
XVIII. *O militia del ciel cui io contemplo*
Tutti suiati dietro al mal'essemplo.
In questo miro, & Angelico templo
XXVIII. *Vdir conuiemmi ancor, come l'essemplo*
Ch'io per me indarno ciò contemplo.

EMPO

INFERNO.

Tu sentirai da quà da picciol tempo.

XXVI. *E se già fosse non saria per tempo*
Che più m'aggrauerà, com'più m'attempo.

EMPRA

INFERNO.

Che'l Sol i crin sotto l'Aquario tempra
XXIIII. *Quando la brina in sù la terra assempra*
Ma poco dura alla sua penna tempra.

PARADISO.

X. *Muouersi, & render voce à voce in tempra*
Se non colà, doue il gioir s'imsempra.

EMPRE

PVRGATORIO.

Anzi il cantar di que'che notan sempre
XXX. *Ma poiche intesi ne le dolci tempre*
Hauesser, Donna perche sì lo stempre.

ENA

INFERNO.

Nel freddo tempo à schiera larga, e piena
V. *Di quà, di là, di sù, di giù gli mena.*
Non che di posa, ma di minor pena.
Luogo s'è messa, & à si fatta pena
VI. *Et egli à me, la tua Città ch'è piena*
Seco mi tenne in la vita serena.
Colui, ch'attende là, per quì mi mena
X. *Le sue parole, e'l modo della pena*
Però fu la risposta così piena.
E poiche forse gli fallia la lena
XIII. *Dirietro à loro era la selua piena*
Come veltri ch'vscisser di catena
Anzi l'vltimo dì quà giù ti mena
XV. *Lasiù di sopra à la vita serena*
Auanti che l'età mia fosse piena
Poco più oltre veggio in sù la rena
XVII. *Quiui il maestro acciochè tutta piena*
Mi disse hor và, e vedi la lor mena.
A marinar con l'arte de la schiena

Talhor

XXII. *Talbor così ad alleggiar la pena*
E nascondeua in men, che non balena
Di serpenti, e di sì diuersa mena
XXIIII. *Più non si vanti Libia con sua rena*
Produce, e Centri con Anfesi bena.
Forse per indugiar d'ire à la pena
XXIIII. *Nè morte'l giunse ancor, nè colpa il mena*
Me per dar lui esperienza piena.
La vostra sconcia, e fastidiosa pena
XXIX. *Io fui d'Arezzo, & Albero da Siena*
Ma quel perch'io morì, quì non mi mena.
Verso'l graffiar, che tal volta la schiena
XXXI. *Quell'anima lassù, c'hà si gran pena*
Che'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.

PVRGATORIO.

Che m'auacciaua vn poco ancor la lena
IIII. *Ch'à lui fù giunto, alzò la testa à pena*
Dall'homero sinistro il carro mena
Liberamente nel campo di Siena
XI. *Egli per trar l'amico suo di pena*
Si condusse à tremar per ogni vena
Cominciaua à cantar sì ch'à gran pena
XIX. *Io son, cantaua, io son dolce Sirena*
Tanto son di piacer à sentir piena.
Girando si rinfresca nostra pena
XXIII. *Che quella voglia al arbore ci mena*
Quando ne liberò con la sua pena.
Oue tu sè d'ogni semenza piena
XXVIII. *L'acqua, che vedi non surge di vena*
Come fiume, ch'acquista, e perde lena.

PARADISO.

O Sodalitio eletto à la gran cena
XIIII. *Si che la voglia nostra è sempre piena*
Cantando Aue Maria gratia plena
XXXII. *Rispose à la diuina cantilena*
Si ch'ogni vista si fè più serena.

ENDA

ENDA

INFERNO.

Credendomi sì cinto far ammenda
XXVII. Che non fusse'l gran prete à cui mal prenda
E come, e quare, voglio che m'intenda.
Diss'à me fatti in quà, si ch'io ti prenda,
XXXI. Qual pare à riguardar la Carisenda
Sour'essa sì, che d'ella incontro penda.

PVRGATORIO.

Che alcuna virtù nostra comprenda
IIII. Par ch'à nulla potentia più intenda
Che vn'anima sour'altra in noi s'accenda
La sua rapina, e poscia per ammenda
XX. Carlo venne in Italia, e per ammenda
Ripinse al ciel Thomaso per ammenda.
Di parlar meco fà sì ch'io ti intenda,
XXV. Femin'è nata, e non porta ancor benda
La mia città, come c'huom la riprenda.

PARADISO.

Ti stea vn lume, ch'en trè specchi accenda
II. Benche nel quarto tanto non si stenda
Come conuien, ch'egualmente risplenda.

ENDE

INFERNO.

Sù la marina dou'il Pò discende
V. Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende
Che mi fù tolta, e'l modo ancor m'offende
Quant'ignorantia è quella che u'offende
VII. Colui, lo cui sauer tutto trascende
Sì ch'ogni parte ad ogni parte splende
Diss'io la doue dì ch'vsura offende,
XI. Filosofia, mi disse, à chi l'attende
Come Natura lo suo corso prende
Del bassissimo pozzo tutto pende
XXIIII. Che l'vna costa surge, e l'altra scende
Onde l'vltima pietrà si scoscende.

Tanto quanto la tomba si distende
XXXIIII. *D'vn ruscelletto, che quiui discende*
Col corso ch'egli auuolge, e poco prende.

PVRGATORIO.

Qual và dinanzi, e qual diretro il prende
VI. *Ei non s'arresta, e questi, e quello intende*
E così da la calca si difende
Poscia, che transmutò le bianche bende
VIII. *Per lei assai di lieue si comprende*
Se l'occhio, ò'l tatto spesso non l'accende.
Poiche morì con tal moneta rende
XI. *Et io se quello Spirito, ch'attende*
Là giù dimora, e quà sù non ascende
Folgore parue, quando l'aer fende
XIIII. *Anciderammi qualunque m'apprende*
Se subito la nuuola scoscende
Si che quantunque carità si stende
XV. *E quanta gente più là sù si stende*
E come specchio l'vno, à l'altro rende
Si piange; Hor vò che tu de l'altro intende
XVII. *Ciascun confusamente vn ben apprende*
Perche di giugner lui ciascun contende,
Sorga ogni amor, che dentro à voi s'accende
XVIII. *La nobile virtù Beatrice intende*
Che l'habbi à mente, s'à parlar t'imprende
Indi si volge al grido, e si pretende
XIX. *Tal mi feci io, e tal quanto si fendè*
N'andai'nfin, oue'l cerchiar si prende,
Come fungo marino, & iui imprende
XXV. *Hor ti piega figliuolo, hor ti distende*
Doue natura à tutte membra intende
Che tanto del voler di Dio riprende
XXVIII. *Da questa parte con virtù discende*
Da l'altra d'ogni ben fatto la rende.

PARADISO.

Per l'vniuerso penetra, e risplende
I. *Nel ciel, che più de la sua luce prende*
Nè sà, nè può qual di là sù discende

De la mia destra parte, & che s'accende
III. *Ciò ch'i dico di me, di se intende*
Di capo l'ombra de le sacre bende
Però che solo da sensato apprende
IIII. *Per questo la scrittura condescende*
Attribuisce à Dio, & altro intende
Da perfetto veder, che come apprende
V. *I'veggio ben si come già risplende*
Che vista sola sempre amore accende
Lo raggio de la gratia onde s'accende
X. *Multiplicato in te tanto risplende*
V' senza risalir nissun discende
Si dice l'un preggiando qualc'huom prende
XI. *Intra Tupino, e l'acqua, che discende*
Fertile monte d'alta costa pende.
Crescer l'ardor, che di quella si accende
XIIII. *Ma si come carbon, che fiamma rende*
Si che la sua paruenza si difende
Se non, che da la parte onde s'accende
XV. *Tale del corno, che'n destro si stende*
De la costellation, che li risplende.
De la vostra materia non si stende
XVII. *Necessità però quindi non prende*
Naue, che per torrente giù discende
De l'hemisperio nostro si discende
XX. *Lo ciel, che sol di lui prima s'accende*
Per molte luci, in chi vna risplende,
De l'eterno palazzo più s'accende
XXI. *Se non si temperasse tanto splende*
Parrebbe fronda, che trono scoscende
E per autorità, che quinci scende,
XXVI. *Che'l bene in quanto ben come s'intende*
Quanto più di bontade in se comprende
Che la mente diuina in che s'accende
XXVII. *Luce, & amor d'vn cerchio lui comprende*
Colui che'l volge solamente intende.

ENDERE

INFERNO.

Che non possiam ne l'altra bolgia scendere

XXIII. *Già non compiè di tal consiglio rendere*
Non molto lungi per volerne prendere.

ENDI

PVRGATORIO.

Diss'io, & egli à me, tu vero apprendi
XVI. *Hor tu chi sè, che'l nostro fumo fendi*
Partissi ancor lo tempo per calendi.

PARADISO.

Son le mie note à te, che non le'ntendi
XIX. *Poi si quetaron quei lucenti incendi*
Che fè i Romani al mondo reuerendi.

ENDO

INFERNO.

Che com'i odo quinci, e non intendo
XXIIII. *Altra risposta disse non ti rendo*
Si dee seguir con l'opera tacendo
Quì ambe due risposè, l'vn piangendo
XXIX. *E'l Duca disse io son'vn che discendo*
E di mostrar l'inferno à lui intendo.

PVRGATORIO.

Ci sentiuan andar, però tacendo
XIIII. *Poi fummo fatti soli procedendo*
Voce, che giunse di contrar dicendo
Per quel ch'i vidi di color venendo
XVIII. *Tosto fur sopra noi, perche correndo*
E due dinanzi correuan piangendo.

PARADISO.

Di fieri lupi igualmente temendo
IIII. *Perche se mi tacea, me non riprendo*
Poich'era necessario, nè commendo
Che pria vi haueua parlato, sorridendo
XI. *Così com'io del suo raggio m'accendo*
Li tuoi pensier, onde cagioni apprendo
Giù d'atto in atto tanto diuenendo

XIII. *E queste contengenze esser intendo*
Con seme e senza seme il ciel mouendo.

ENE

INFERNO.

L'altro è Horatio satiro, che vene
IIII. *Però che ciascun meco si conuene*
Fannomi honor, & di ciò fanno bene.
Lo Genesi dal principio, conuene
XI. *E perche l'vsuriere altra via tene*
Dispreggia poich'vn'altro pon la spene.
Tu credi, che quì sia'l Duca d'Atene
XII. *Partiti bestia, che questi non vene*
Ma vassi per veder le vostre pene.
Mi disse guarda quel grande che vene
XVIII. *Quanto aspetto reale ancor ritiene*
Li Colchi del monton priuati fene.
Di sì fatti animali assai fè bene
XXXI. *E s'ella d'Elefanti, & di balene*
Più giusta, e più discreta la ne tiene.

PVRGATORIO.

Del tuo consiglio fai per alcun bene
VI. *Che le città d'Italia tutte piene*
Ogni villan che partigian diuiene.
La ti farà, & ella, l'altrui bene
X. *Ond'elli, hor ti conforta, che conuene*
Giustitia vuole, e pietà mi ritiene.
La mente pur a le cose terrene
XV. *Quell'infinito, & ineffabil bene*
Com'à lucido corpo raggio vene
O' con men, che non dee corre nel bene
XVII. *Quinci comprender puoi, ch'esser conuene*
E d'ogni operation, che merta pene.
In alto fisso à le cose terrene
XIX. *Com'auaritia spense à ciascun bene*
Così giustitia quì stretti ne tiene.
Volasser parte, e parte inuer l'arene
XXVI. *L'vna gente sen và, l'altra sen vene.*
Et al gridar, che più lor si conuene

Che ti menauan ad amar lo bene.
XXXI. *Quai fosse attrauersate, ò quai catene.*
Douessiti così spogliar la spene?

PARADISO.

E falla dissimile al sommo bene
VII. *Et in sua dignità mai non riuene*
Contra mal dilettar con giuste pene
Con tanto affetto, e discerne si'l bene.
IX. *Ma perche le tue voglie tutte piene*
Proceder anchor oltre mi conuene.
Di gratuito lume il sommo bene
XIIII. *Onde la vision crescer conuene*
Crescer lo raggio, che da esso vene.
Dolce harmonia ad organo mi viene
XVII. *Qual si partì Hippolito d'Athene*
Tal di Fiorenza partir ti conuiene.
E corto recettacolo à quel bene
XIX. *Dunque nostra veduta, che conuene*
Di che tutte le cose son ripiene
Soura la qual si fonda l'alta spene;
XXIIII. *E da questa credenza ci conuene*
Per intenza d'argomento tiene.
Vn s'appellaua in terra il sommo bene;
XXVI. *Elì si chiamò poi, & ciò conuiene:*
In ramo; che se'n và, & l'altra viene.
Credea veder Beatrice; & vidi vn sene
XXXI. *Diffuso era per gli occhi & per le gene*
Qual à tenero padre si connene.

INI

PVRGATORIO.

Dimanda tu, che più gli t'auicini,
XIIII. *Così duo spirti l'vno, e l'altro chini,*
Poi fer li visi per dirmi supini

ENI

INFERNO.

Quando Fetonte abbandonò gli freni.
XVII. *Nè, quando Icaro misero le reni.*

Gridando'l padre à lui, mala via tieni.
E vn di quegli spirti, disse, vieni,
XVIII. *Noi siam di voglia à mouerci si pieni,*
La villania nostra giustitia tieni.
Voci t'hò messo, dicea. surgi, e vieni,
XIX. *Sù mi leuai, e tutt'eran già pieni,*
Et andauan col sol nouo à le reni.

PARADISO.

A' i voti manchi si con altri beni,
IIII. *Beatrice mi guardò con gli occhi pieni*
Che vinta mia virtute diè le reni;
Gli moderni Pastori, & che li meni;
XXI. *Cuopron de' manti lor gli palafreni;*
O' patientia che tanto sostieni!
Et gli occhi hauea di letitia si pieni;
XXIII. *Quali ne' plenilunij sereni*
Che depingono'l ciel per tutt'i seni;
Vedi li nostri scanni si ripieni,
XXX. *In quel gran seggio; à che tu gli occhi tieni*
Prima che tu à queste nozze ceni.

ENIS

PVRGATORIO.

Si leuar cento ad vocem tanti senis,
XXX. *Tutti dicen, Benedictus qui venis,*
Manibus ò date lilia plenis.

ENO

INFERNO.

Hippocrate, Auicenna, e Galieno,
IIII. *I non posso ritrar di tutti apieno,*
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
Anzi n'è questo luogo tanto pieno,
XVIII. *A dicer sipa tra Rauenna, e'l Reno,*
Recati à mente il nostro auaro seno.
Dicer del sangue, e de le piaghe apieno
XXVIII. *Ogni lingua per certo verria meno,*
C'hanno à tanto comprender poco seno.

PVRGATORIO.

Di meza notte mai fender sereno,
V. *Che color non tornaßen suso in meno,*
Come schiera, che corre senza freno.
Le tue marine; e poi ti guarda in seno,
VI. *Che val, perche ti racconciasse'l freno*
Sanz'esso fora la vergogna meno.
Indico legno lucido, e sereno,
VII. *Da l'herba, e da li fior dentr'à quel seno,*
Come dal suo maggiore. è vinto'l meno.
Et vna vodouella gli era'l freno,
X. *D'intorn'à lui parea calcato e pieno,*
Souresso in vista al vento si mouieno.
Tra'l Pò, e'l monte, e la marina, e'l Rheno,
XIIII. *Che dentro à questi termini è ripieno,*
Per coltiuar homai verrebber meno.
Quando li Regi antichi venner meno,
XX. *Trouammi stretto ne le mani il freno*
Di nuouo acquisto, e più d'amici pieno.
Che troppa sicurtà m'allarga il freno,
XXII. *Come potè tornar dentr'al tuo seno,*
Di quanto per tua cura fosti pieno.
Si suol tener à gli occhi stretro'l freno,
XXV. *Summæ Deus clementiæ nel seno,*
Che di volger caler mi fè non meno.
Più chiaro assai, che luna per sereno.
XXIX. *I mi riuolsi d'ammiration pieno,*
Con vista carca di stupor non meno.

PARADISO.

Ridur lo mondo à suo modo sereno,
VI. *Et quel, che fè da Varo insin'al Rheno,*
Et ogni Valle, onde'l Rodano è pieno.
Lo cielo auiuan di tanto sereno,
XIII. *Imagini quel carro, à cu'il seno*
Si ch'al volger del temo non vien meno.
In pelago no'l vede: & nondimeno
XIX. *Lume non è; se non ven dal sereno,*
Ad ombra de la carne, ò suo veneno.
Ne la pistola poi; si ch'i' son pieno,

XXV. *Mentr'io diceua, dentr'al viuo seno,*
Subito & spesso à guisa di baleno:
Di maggio à più, & di minore à meno
XXVIII. *Come rimane splendido & sereno*
Borea da quella guancia, ond'è più leno.

ENNA

PARADISO.

Isara vide & Era, & vide Senna
VI. *Quel che fè poi ch'egli vscì di Rauenna*
Che nol seguitaria lingua, ne penna.
Quella: che tosto mouerà la penna:
XIX. *Lì si vedrà il duol, che sopra Senna*
Quei, che morrà di colpa di cotenna.

ENNE

INFERNO.

Lo cominciar con altro, che poi uenne,
IX. *Ma nondimen paura il su'dir dienne.*
Forse à peggior sententia, ch'e'non tenne.
Sì volli dir, ma la voce non venne.
XVII. *Ma esso, ch'altra volta mi souenne.*
Con le braccia m'auinse, e mi sostenne.
Quando di maschio femina diuenne.
XX. *Et prima poi ribatter li conuenne*
Che ribauesse le maschili penne.
E di troppa materia, che'n là venne
XXV. *Ciò che non corse in dietro, e si ritenne*
E le labra ingrossò, quanto conuenne.
Di Mirrha scelerata, che diuenne.
XXX. *Questa à peccar con esso cosi venne*
Come l'altro, che'n là, sen và, sostenne.

PVRGATORIO.

Trattando l'aere con l'eterne penne
II. *Poi come più, e più verso noi venne*
Perche l'occhio d'apresso nol sostenne,
La pioggia cadde, & à fossati venne
V. *E come à i riui grandi si conuenne*
Sì ruinò, che nulla la ritenne

Erano'n veste; che da verdi penne.
VIII. *L'un poco soura noi à star si venne,*
Sì che la gente in mezo si contenne
Che'l Notaio, e Guidone, e me ritenne.
XXIIII. *I veggio ben, come le vostre penne.*
Che de le nostre certo non auenne,
Parole vsò, e mai non furo strenne
XXVII. *Tanto voler soura voler mi venne*
Al volo mi sentia crescer le penne
Tal'era quiui, salua ch'à le penne
XXIX. *Lo spatio dentr'à lor quattro contenne*
Ch'al collo d'vn grifon tirato venne.

PARADISO.

Me stesso tanto quanto si conuenne,
III. *Ma vision apparue, che ritenne*
Che di mia confession non mi souenne
Che l'affettion del vel Gostanza tenne;
IIII. *Molte fiate già Frate adiuenne*
Si fè di quel, che far non si conuenne;
Ne lo stremo d'Europa si ritenne
VI. *Et sotto l'ombra de le sacre penne*
Et si cangiando in sù la mia peruenne
In quello sfauillar; che'nsieme venne,
XXI. *Et quel che presso più ci si ritenne,*
I veggio ben l'amor, che tu m'accenne
La mente tua, & di ond'à te venne,
XXV. *Et quella pia, che guidò le penne*
A la risposta cosi mi preuenne:
Stauan accese, & quella, che pria venne,
XXVII. *Et tal nella sembianza sua diuenne,*
Fosser augelli, & cambiaßersi penne
Conuenne à maschi à gli innocenti penne,
XXXII. *Ma poi che'l tempo de la gratia venne:*
Tal'innocentia là giù si ritenne.
Veder voleua, come si conuenne
XXXIII. *Ma non eran da ciò le proprie penne:*
Da vn fulgor, in che sua voglia venne.

ENNI

PVRGATORIO.

Et con parole, & con mano, e con cenni
X. *Poscia rispose lui, Da me non venni*
De la mia compagnia costui souenni.

ENNO

INFERNO.

Volserſi à me con saluteuol cenno
IIII. *E più d'honore ancor assai mi fenno*
Sì ch'i' fui sesto tra cotanto senno.
Et vn'altra da lungi render cenno
VIII. *Et io riuolto al mar di tutto'l senno*
Quell'altro foco? e chi son quei, che'l fenno?
Dicea frà me medesmo, al nuouo cenno
XVI. *Ahi quanto cauti gli huomini esser denno,*
Ma per dentro i pensier miran col senno.
Quegli è Iason, che per cuore, & per senno
XVIII. *Ello passò per l'Isola di Lenno*
Tutti li maschi loro à morte dienno.
Lasciali di grignar pur à lor senno
XXI. *Per l'argine sinistro volta dienno,*
Co'denti verso lor Duca per cenno

PVRGATORIO.

Tu ricca, tu con pace, tu con senno,
VI. *Athene, & Lacedemona, che fenno,*
Fecer al viuer ben vn picciol cenno.
Ond'elli m'assentì con lieto cenno
XIX. *Poiche i potè di me far à mio senno*
Le cui parole pria notar mi fenno.
Luogo auaritia tra cotanto senno,
XXII. *Queste parole Statio muouer fenno.*
Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno,
Che lagrimando à te venir mi fenno
XXVII. *Non aspetttar mi dir più, ne mi cenno*
E fallo fora non far à su senno.

PARADISO.

Ben veder ch'ei fu Rè, che chiese senno,
XIII. *Non per saper lo numero, in che enno*
Con contingente mai necesse fenno;
Pria ch'io parlassi, & arrosemi vn cenno,
XV. *Et cominciai così: l'affetto, e'l senno,*
D'vn peso per ciascun di voi si fenno.

ENSA

PARADISO.

Ma perche Santa Chiesa in ciò dispensa,
V. *Conuient'ancor seder vn poco à mensa;*
Richiede anchor aiuto à tua dispensa.
Et tosto verrà fatto à chi ciò pensa,
XVII. *La colpa seguirà la parte offensa*
Fia testimonio al ver, che la dispensa,
Che gli hà per meno & chi ad altro pensa
XXII. *Vidi la figlia di Latona incensa*
Perche già la credetti rara & densa,
Di quel che cade de la vostra mensa,
XXIIII. *Ponete mente à la sua voglia immensa;*
Sempre del fonte, onde vien quel, ch'ei pensa.

ENSE

INFERNO.

Caina attende, che'n vita ci spense.
V. *Da ch'io'ntesi quell'anime offense,*
Fin che'l Poeta mi disse, che pense.

PVRGATORIO.

Che'l sol corcar per l'ombra, che si spense
XXVII. *Et pria che'n tutte le sue parti immense,*
E notte hauesse tutte sue dispense.
Che la voce si mosse, & pria si spense
XXXI. *Poco sofferse, poi disse, che pense,*
In te non son'ancor de l'acqua offense.

PARADISO.

Dal padre suo, la propria madre spense,
IIII. *A questo punto voglio che tu pense*

Si

Sì che scusar non si posson l'offense.
De la fulgida fiamma, che lo spense,
XXVI. *Dicendo, in tanto, che tu ti risense*
Ben'è, che ragionando la compense.

ENSI

INFERNO.

Di quelle pietre, che spesso mouiensi
XII. *Io già pensando, & quel disse, tu pensi,*
Di quell'ira bestial, ch'i hora spensi.

PVRGATORIO.

Partita in sette chori à due miei sensi
X. *Similemente al fumo de gli incensi*
Et al sì, & al nò discordi sensi.

PARADISO.

D'ammiration homai, poi dietro à i sensi
II. *Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi,*
Credo che fanno i corpi rari & densi.
VII. *Vostra resurrettion, se tu ripensi*
Che li primi parenti intrambo fensi.
Velitando cantauano, & fecensi
XVIII. *Prima cantando à sua nota mouensi*
Vn poco s'arrestauan, & tacensi.

ENSO

INFERNO.

Sì, che s'vsi vn poco prima il senso
XI. *Così'l maestro, & io, alcun compenso*
Perduto, & egli, vedi, ch'à ciò penso.

PARADISO.

Soura me, come pria, di caro assenso,
IX. *Deh metti al mi' voler tosto compenso*
Ch'i possa in te refletter quel, che pensò.

ENTA

INFERNO.

Guastatori, & predon, tutti tormenta

Puote

III. Puote huomo hauer in sè man violenta
Giron conuien, che senza pro si penta.
Tremendo'l fiotto, che'n ver lor s'auenta,
XV. Et quale i Padouan lungo la Brenta
Anzi che Chiarentana il caldo senta.
Nell'aer d'ogni parte, e uedi spenta
XVII. Ella se'n và notando lenta lenta,
Se non, ch'al viso, & di sotto mi uenta,
Come tu vedi, & è mestier, che senta
XXVII. Et à tal modo il socero si stenta
Che fù per li Giudei mala sementa.

PVRGATORIO.

Di Santa Chiesa, anchor ch'al fin si penta
III. Per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta
Più corto per buon prieghi non diuenta
Son di Tiranni, & vn Metel diuenta,
VI. Fiorenza mia ben può esser contenta
Mercè del popol tuo, che s'argomenta
E buon sarà costui, s'anchor s'ammenta
XIIII. I veggio tu'nipote, che diuenta
Del fiero fiume, & tutti gli sgomenta.
Di ch'è rimaso de la gente spenta,
XVI. O tu parlar m'inganna, ò e'mi tenta,
Par che del bon Gherardo nulla senta.
Per voglia di volar, e non s'attenta
XV. Tal'era io con voglia accesa, e spenta,
Che fà colui, ch'à dicer s'argomenta.
Sorridendo rispose, hor ti rammenta
XXXIII. Et se dal fumo, foco s'argomenta
Colpa ne la tua voglia altroue attenta.

PARADISO.

Gabriel, & Michel vi rappresenta
IIII. Quel, che Timeo de l'anime argomenta,
Però che, come dice, par che senta
De l'operante, quanto più appresenta
VII. La diuina bontà, che'l mondo imprenta,
A rileuarui suso fà contenta:
Che del valor del cielo il mondo imprenta,

X. *Con quella parte che sù si rammenta,*
In che più tosto ogn'hora s'appresenta;
Se la tua audienza è stata attenta;
XI. *In parte sia la tua voglia contenta:*
Et vadra'il correger, ch'argomenta
Parole graui, auegna ch'i mi senta
XVII. *Perche la voglia mia saria contenta*
Che saetta preuisa vien più lenta.
Ma esso guida, & da lui si rammenta
XVIII. *L'altra beatitudo; che contenta*
Con poco moto seguitò l'amprenta.
Prima cantando, & poi tace contenta
XX. *Tal mi sembrò l'imago de la'mprenta*
Ciascuna cosa, qual'ella è diuenta.
La punta del disio, & non s'attenta
XXII. *Et la maggior & la più luculenta*
Per far di se la mia voglia contenta.
Mosse la vista sua di stare attenta
XXV. *Qual'è colui, ch'adocchia, & s'argomenta*
Che per veder non vedente diuenta,
De la tua strada nouecento trenta
XXVI. *La lingua, ch'i' parlai, fu tutta spenta*
Fosse la gente di Nembrot attenta:
Miraua fissa immobile & attenta;
XXXIII. *A quella luce cotal si diuenta,*
E' impossibil che mai si consenta.

ENTE

INFERNO.

Guarda la mia virtù, s'ell'è possente
II. *Tu dici, che di Siluio lo parente.*
Secol'andò, & fu sensibilmente
III. *Per me si và ne la Città dolente,*
Per me si và trà la sperduta gente.
Quando ci vidi venire vn possente,
IIII. *Trasseci l'ombra del primo parente,*
Di Moise lepista, & vbidiente
Forse ti tira fuor de la mia mente.
VI. *Ma dimmi chi tu sè, che'n si dolente,*
Che s'altra è maggior, nulla è si spiacente,

Da ciel piouuti, che stizzosamente,
VIII. *Và per lo regno de la morta gente*
Di voler lor parlar secretamente
Cinge d'intorno la Città dolente,
IX. *Et altro disse, ma non l'hò à mente,*
Ver l'alta torre à la cima rouente,
Segue, come'l maestro fà il discente,
XI. *Da questi due, se tu ti rechi à mente,*
Prender sua vita, & auanzar la gente.
Che piangean tutte assai miseramente,
XIIII. *Supin giaceua in terra alcuna gente*
Et altra andaua continuamente.
Michel Scotto fù, che veramente,
XX. *Vedi Guido Bonatti: vedi Asdente*
Hora vorrebbe, ma tardi si pente.
Ma però di leuarsi era niente,
XXII. *Barbariccia con gli altri suoi dolente*
Con tutti i raffi, & assai prestamente
Perigli siete giunti à l'Occidente.
XXVI. *De'nostri sensi, ch'è di rimanente*
Diretro al Sol del mondo senza gente.
Perche diede'l consiglio frodolonte
XXVII. *Ch'assoluer non si può, chi non si pente*
Per contradittion, che nol consente.
Per lo nostro sermone, & per la mente
XXVIII. *Se s'adunasse ancor tutta la gente*
Di Puglia fù, del suo sangue dolente.
Non si pente, che guarda sottilmente,
XXXI. *Che doue l'argomento de la mente,*
Nessun riparo mi può far la gente.

PVRGATORIO.

Faceua tutto rider l'Oriente
I. *Io mi volsi à man destra, & posi mente*
Non viste mai, fuor ch'à la prima gente,
Cominciò egli all'hor sì dolcemente
II. *Lo mio maestro, & io, & quella gente*
Come à nessun toccasse altro la mente.
Essaminaua del camin la mente,
III. *Da man sinistra n'apparì vna gente,*

E non pareuan, si veniuan lente.
Colui che mostra sè più negligente
IIII. *All'hor si volse à noi, & pose mente,*
E disse, và sù tu, che se' valente.
Colui, che perde si riman dolente
VI. *Con l'altro se ne và tutta la gente,*
Et qual da lato, li si reca à mente
Ficcando gli occhi verso l'Oriente
VIII. *Te lucis ante sì diuotamente,*
Che fece me à me vscir di mente
Già s'imbiancaua al balzo d'Oriente
VIII. *Di gemme la sua fronte era lucente,*
Che con la coda percote la gente.
Ecce ancilla Dei si propriamente,
X. *Non tener pur ad vn loco la mente*
Da quella parte, ond'è l cor hà la gente.
Vedrai Beatrice, & ella pienamente,
XV. *Procaccia pur, che tosto tiene spente,*
Che si richiudon per esser dolente.
Vedi, che non pur io, ma questa gente,
XXIII. *Perch'io à lui, se ti riduci à mente,*
Anchor fia graue il memorar presente.
Qual d'vna pianta in tanto differente,
XXV. *Tant'oura poi, che già si moue, e sente,*
Ad organar le posse, ond'è semente.
Che già raggiando tutto l'Occidente.
XXVI. *Et io facea con l'ombra più rouente*
Vidi molt'ombre andando poner mente.
Mi prese'l sonno, il sonno, ch'io souente,
XXVII. *Ne l'hora credo, che de l Oriente*
Che di foco d'amor par sempre ardente
I pensier vani intorno à la tua mente
XXXIII. *Per tante circonstantie solamente,*
Conosceresti à l'alber moralmente.

PARADISO.

Poi si riuolse nel vostr'occidente
VI. *Di quel, che fè col baiolo seguente,*
E Modona, e Perugia fù dolente.
Come giusta vendetta giustamente

VII. Ma io ti ſoluerò toſto la mente,
Di gran ſententia ti faran preſente.
Diſcorde à sè; com'ogn'altra ſemente

VIII. Et ſe'l mondo la giù poneſſe mente
Seguendo lui hauria buona la gente.
(Vedi ſe far ſi dee l'huomo eccellente)

IX. Et ciò non penſa la turba preſente,
Ne per eſſer battuta anchor ſi pente.
Di ben'in meglio ſi ſubitamente,

X. Quant'eſſer conuenia da ſe lucente
Non per color, ma per lume paruente.
Come ſi fece ſubito, & candente

XIIII. Ma Beatrice ſi bella, & ridente
Si vuol laſciar, che non ſeguir la mente.
Dietr'à chi fugge; & à chi moſtra'l dente,

XVI. Già venia sù, ma di picciola gente;
Che poi'l ſuocero lo fè lor potente.
Per lei ſia tramutata molta gente

XVII. Et porteraine ſcritto ne la mente
Incredibile à quei che ſian preſente
Eſſer alcun de'raggi de la mente,

XIX. Non può di ſua natura eſſer poſſente
Molto di là da quel, che gli è paruente.
Subitamente ſi riſà paruente

XX. Et queſt'atto del ciel mi venne à mente;
Nel benedetto roſtro fù, tacente.
Che ſotto'l petto del leon ardente

XXI. Ficca diritro à gli occhi tuoi la mente
Che'n queſto ſpecchio ti ſarà paruente.
Tu hai vedute coſe, che poſſente

XXIII. Io era come quel, che ſi riſente
Indarno di riducerlaſi à mente;
Si giran sì, che'l primo à chi pon mente

XXIIII. Così quelle carole differente
Mi ſi facean ſtimar veloci, & lente
Da pigliar occhi, per hauer la mente,

XXVII. Tutte adunate parrebber niente
Quandi mi volſi al ſuo viſo ridente.

XXVIII. Poſcia che'ncontro à la vita preſente
Quella che'n paradiſo la mia mente;

Quantunque vedi, si, che giustamente
XXXII. *Et però questa festinata gente*
Entrasi quì più, & meno eccellente.
Da concetti mortali, à la mia mente
XXXIII. *Et fù la lingua mia tanto possente;*
Poscia lasciar à la futura gente.

ENTI

INFERNO.

Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
I. *E vederai color, che son contenti,*
Quando che sia, à le beate genti.
Cangiar colore, & di battero i denti,
III. *Bestemmiauano Dio, e'lor parenti*
Di lor semenza, & di lor nascimenti.
Dissi, come verrò, se tu pauenti,
IIII. *Et egli à me, l'angoscia, de le genti,*
Quella pietà, che tu per tema senti
De l'ombra, & de la pioggia à passi lenti.
VI. *Perch'i dissi, Maestro esti tormenti,*
O sien minori, ò saran sì cocenti,
Far di costui à le fangose genti,
VIII. *Tutti gridauan, à Filippo Argenti,*
In se medesmo si volgea co'denti.
Et fuor n'vsciuan sì duri lamenti,
IX. *Et io, Maestro quai son quelle genti,*
Si fan sentir con gli sospir dolenti.
Di nere cagne, bramose, & correnti,
XIII. *In quel, che s'appiattò, miser li denti,*
Poi sen portar quelle membra dolenti
Originar la mia terra altrimenti,
XX. *Et io, Maestro i tuoi ragionamenti,*
Che gli altri mi sarian carboni spenti,
Non vedi, che digrignano li denti,
XXI. *Et egli à me, non vò, che tu pauenti,*
Che fanno ciò per li lessi dolenti.
Nel primo mondo da l'humane menti,
XXIX. *Ditemi chi voi siete, & di che genti?*
Di palesarui à me non vi spauenti.
Et prese'l teschio misero co'denti,

XXXIII. *Ahi Pisa, vituperio de le genti,*
Poi ch'è vicini à te punir son lenti
Con sei occhi piangeua, & per trè menti,
XXXIIII. *Da ogni bocca dirompea co'denti,*
Sì che tre ne facea così dolenti.

PVRGATORIO.

Ch'eran con lui, pareuan si contenti,
II. *Noi andauan tutti fisi, & attenti;*
Gridando. che è ciò spiriti lenti?
Disse'l maestro, che l'andare allenti,
V. *Vien dietro à me, e lascia dir le genti*
Giamai la cima per soffiar de venti
Ma di tenebre solo, oue i lamenti,
VII. *Quiui stò io co i paruoli innocenti,*
Che fosser dal'humana colpa esenti.
Mormoraua'l poeta molte genti,
X. *Gli occhi miei, ch'à mirar eran intenti,*
Volgendosi ver lui non furon lenti.
Quasi smarrito, & riguardar le genti,
XII. *O Niobe con che occhi dolenti,*
Tra sette, & sette tuoi figliuoli spenti.
Così frugar conuiensi i pigri lenti,
XV. *Noi andauam per lo vesper'attenti,*
Contra raggi serotini, & lucenti.
Per confonder in sè duo reggimenti,
XVI. *O' Marco mio, diss'io, ben'argomenti,*
Li figli di Leuì furon esenti.
Et del nomar parean tutti contenti,
XXIIII. *Vidi per fame auoto vsar li denti,*
Che pasturò col roco molte genti.
Fioretti verso me non altrimenti,
XXVIII. *Et feci prieghi miei essere contenti,*
Veniua à me co'suoi intendimenti.
Con le quali, & in sogno, & altrimenti
XXX. *Tanto giù cadde, che tutti argomenti,*
Fuor che mostrargli le perdute genti,
Strinsemi gli occhi à gli occhi rilucenti,
XXXI. *Come in lo specchio il sol, non altrimenti,*
Hor con vni, hor con altri reggimenti,

Tant'

XXXII. *Tant'eran gli occhi miei fissi, & attenti,*
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti,
Dissemi, frate, perche non t'attenti,
XXXIII. *Com'à color, che troppo reuenti,*
Che non traggon la voce viua à i denti.

PARADISO.

Di vita eterna la dolcezza senti,
III. *Gratioso mi fia, se mi contenti,*
Ond'ella pronta, & con occhi ridenti.
IIII. *Intra due cibi distinti & mouenti,*
Che liber'huom l'vn si recasse à i denti.
Di che le creature intelligenti,
V. *Hor ti parrà, se tu qui argomenti,*
Che Dio consenta, quanto tu consenti:
Mouersi in giro piu, & men correnti,
VIII. *Di fredda nube non disceser venti,*
Che non paresser impediti, & lenti
Che lo splendor de gli occhi suoi ridenti.
X. *I vidi più folgor viui, & vincenti.*
Più dolci in voce, che'n uista lucenti
Quant'er all'hor, & chi eran le genti;
XVI. *Come s'auiua à lo spirar de' venti,*
Luce risplender à miei blandimenti:
Che come veggion le terrene menti,
XVII. *Così vedi le cose contingenti,*
A cui tutti li tempi son presenti.
Fulgurati di sù di raggi ardenti,
XXIII. *O' benigna virtù, che si gl'imprenti,*
A gli occhi lì, che non eran possenti.
Et argomento de le non paruenti:
XXIIII. *Et poi vdì; dirittamente senti;*
Tra le sustantie, & poi tra gli argomenti
Ti conuiene schiarar: dicer conuienti,
XXVI. *Et io; per filosofici argomenti,*
Cotal amor conuien che'n me s'imprenti;
Furon creati, è come: si che spenti,
XXIX. *Ne giungeriasi numerando al venti*
Turbò'l suggetto de' vostri elementi,
XXXI. *Nel caldo suo calor fisso, & attenti,*

Ch'e miei di rimirar fè più ardenti
Locati son per gradi differenti,
XXXII. *Bastauasi ne' secoli recenti,*
Solamente la fede de' parenti.

ENTO

INFERNO.

L'humana specie eccede ogni contento,
II. *Tanto m'aggrada il tuo comandamento*
Più non t'è buopo aprirmi il tuo talento.
Tremò sì forte, che de lo spauento
III. *La terra lagrimosa diede vento,*
La qual mi vinse ciascun sentimento.
Quiui le strida, il compianto, e'l lamento
V. *Intesi ch'à così fatto tormento,*
Che la ragion sommetton al talento.
Vn fracasso d'vn suon pien di spauento,
IX. *Non altrimenti fatto, che d'vn vento,*
Che fier la salua senz'alcun rattento.
Vn'ombra lungo questa infin'al mento
X. *D'intorno mi guardò, come talento,*
Ma poi che'l sospicar fù tutto spento
Et quella men, che giaceua al tormento,
XIIII. *Soura tutto'l sabbion d'vn cader lento*
Come di neue in alpe senza vento
Et da lei dieci corna hebb'argomento,
XIX. *Fatto u'hauete Diò d'oro, & d'argento;*
Se non ch'egli vno, & voi n'orate cento.
De la paura, e staua dietro intento
XXIII. *Te, e me, tostamente, i hò pauento,*
I gl'imagino sì, che già ci sento
Perch'io, acciochè'l Duca stesse attento,
XXV. *Se tu sè hor lettor à creder lento*
Che io, che'l vidi, à pena il mi consento.
Per la freddura ciascun sentimento.
XXXIII. *Già mi parea sentir alquanto vento.*
Non è qua giù ogni vapore spento?

PVRGATORIO.

In cò del ponte presso à Beneuento

III. *Hor le bagna la pioggia, & moue'l vento*
Oue la trasmutò à lume spento
Con lo'ntelletto, & mosse'l fumo, e'l vento
V. *Indi la valle, com'l dì fù spento*
Di nebbia, e'l ciel di sopra fece intento.
D'vn color fora col sù vestimento
IX. *L'vn'era d'oro, e l'altr' era d'argento*
Fece à la porta sì, ch'i fui contento.
Quiui è il tù segno; ma pien di spauento
XII. *Mostraui anchor lo duro pauimento*
Parer lo sfenturatò adornamento.
XVIII. *Posto hauea fine al sù ragionamento*
Ne la mia vista si parea contento,
Che tutta libera à mutar conuento
XXI. *Prima vuol ben, ma non lascia'l talento*
Come fù al peccar, pon'al tormento
XXIIII. *Nel dir l'andar, ne l'andar lui più lento*
Si come naue pinta da buon vento
Prendendo la campagna lento lento
XXVIII. *Vn'aura dolce sanza mutamento*
Non di più colpo, che soaue vento
Robusto cerro, ouero à nostral vento
XXXI. *Ch'i non leuai al sù comando il mento*
Ben conobi'l venen de l'argomento.

PARADISO.

Ne gli occhi de mortali, è argomento
IIII. *Ma perche puote nostr'accorgimento*
Come desiri ti farò contento.
Non siate come penna ad ogni vento;
V. *Hauete'l vecchio, & nuouo testamento*
Questo vi basti à vostro saluamento
Che per voler del prim'amor ch'i sento,
VI. *Et prima ch'io à l'opra foss'attento;*
Credeua; & di tal fede era contento:
Nel primo gusto; vital nutrimento
XVII. *Questo tuo grido sarà; come vento,*
Et ciò non fà d'honor poco argomento.
Che giù non basta buon cominciamento
XII. *Pier cominciò senz'oro, & sanz'argento,*

Et Francese humilmente il suo contento.

XXVI. *Mentr'io dubbiaua ver lo viso spento:*
Vscì vn spiro che mi fece attento,
Tornan dal pasco pasciute di vento;

XXIX. *Non disse Christo al sù primo conuento,*
Ma diede lor verace fondamento.

ENTRE

INFERNO.

Piè con artigli, & pennuto'l gran ventre

XIII. *E'l buon maestro, prima che più entre,*
Mi cominciò à dire, & sarai, mentre.

PVRGATORIO.

Fendendo i drappi, & mostrauami'l ventre,

XIX. *I volsi gli occhi, e'l buon Virgilio, almentre*
Trouiam l'aperto, per lo qual tu entre.

PARADISO.

L'altra letitia, che spira del ventre,
Et girerommi Donna del ciel; mentre
Più la spera suprema, perch'egli entre.

ENTRO

INFERNO.

De lo scender qua giù in questo centro

II. *Pò che tu vuoi saper cotanto à dentro,*
Per ch'i non temo di venir quà entro.

PVRGATORIO.

Fece del destro lato à mouer centro

XIII. *O dolce lume, à cui fidanza i entro*
Dicea, come condursi vuol quinc'entro.

PARADISO.

XIIII. *Dal centro al cerchio, & si dal cerchio al centro*
Secondo ch'è percossa fuori & dentro
Che del sù mezo fece il lume centro

XXI. *Poi rispose l'amor, che n'era dentro*
Penetrando per questa, ond'i m'inuentro.

ENZA

INFERNO.

Cresceranno ei dopò la gran sentenza.
VI. *Et egli à me, ritorna à tua sentenza,*
Più senza'l bene, e così la doglienza
Fù per ciascun di torre via Fiorenza
X. *Deh se riposi mai uostra semenza*
Che quì hà inuiluppata mia sentenza.
Bestialitate? e come incontinenza
XI. *Se tu riguardi ben questa sentenza*
Che sù di fuor sostengon penitenza.
Non vogliate negar la sperienza
XXVI. *Considerate la vostra semenza,*
Ma per seguir virtute, & conoscenza.

PVRGATORIO.

Fatti ver lei, & fatti far credenza,
XXVII. *Pon giù homai, pon giù ogni temenza,*
Et io pur fermo, & contra conscienza
Temp'era stato con la sua presenza,
XXX. *Sanza de gli occhi hauer più conoscenza,*
D'antico amor sentì la gran potenza.

PARADISO.

Et ferma'l u'entro, CHE *non sà scienza.*
V. *Due cose si conuengon à l'essenza*
Di che si fà; l'altr'è la conuenenza.
IX. *Dapoi che Carlo tuo, bella clemenza*
Che riceuer douea la sua semenza.
Non seguir Christo per l'esperienza,
XX. *Et quel, che seque in la circonferanza,*
Morte indugiò per vera penitenza:
Tanto distante, che la sua paruenza,
XXIII. *Però non hebber gli occhi miei potenza,*
Che si leuò appresso sua semenza,
Che mi largiscon quì la lor paruenza,
XXIIII. *Che l'esser lor u'è in sola credenza*
Et però di sustantia prende intenza;
La sua misura, non hà la paruenza.

XXVIII. *Tu vederai mirabil conuenenza*
In ciascun cielo à sua intelligenza.
In tanto, che la sua circonferenza
XXX. *Fassi di raggio tutta sua paruenza,*
Che prende quiui viuere, & potenza
In me guardando vna sola paruenza,
XXXIII. *Ne la profonda, & chiara subsistenza,*
Di tre colori, & vna continenza.

ENZE

PARADISO.

Quel esser parte per diuerse essenze
II. *Gli altri giron per varie differenze,*
Dispongon' à lor fine, & lor semenze
Quasi specchiato in noue subsistenze
XIII. *Quindi discende à l'vltime potenze*
Che più non fà, che breui contingenze
Comincian per lo ciel nuoue paruenze,
XIIII. *Paruemi lì nouelle subsistenze*
Di fuor da l'altre due circonferenze.

EO

INFERNO.

Dioscoride dico, & vidi Orfeo,
IIII. *Euclide geometra, & Ptolomeo,*
Auerrois, che'l gran commento feo.
Et ruppe fede al cener di Sicheo,
V. *Helena vidi, per cui tanto reo,*
Che con amor al fine combatteo.
Che de lor smisurato Briareo,
XXXI. *Ond'ei rispose, tu vedrai Anteo,*
Che ne porrà nel fondo d'ogni reo.

PVRGATORIO.

E la cagion, che'l mondo hà fatto reo,
XVI. *Soleua Roma, che'l bon mondo feo,*
Fà vn vedere, & del mondo, & di Deo
Hester sua sposa, e'l giusto Mardocheo,
XVII. *E come questa imagine rompeo*
Cui manca l'acqua, sotto qual si feo.

Tal che'l maestro inuer di me si feo,
XX. *Gloria in excelsis tutti Deo,*
Ond'entender lo grido si poteo.

PARADISO.

Dirietr'ad Hostiense, & à Taddeo;
XII. *In picciol tempo gran dottor si feo;*
Che tosto imbianca, se'l vignaio è reo:
Et ne l'antico vostro battisteo
XV. *Moronto fu mio frate, & Heliseo:*
Et quindi il sopranome tuo si feo.
Dal nomar Iosuè: com'ei si feo
XVIII. *Et al nome de l'alto Machabeo*
Et letitia era ferza del paleo.

EPA

INFERNO.

Rispose quei, c'haueua infiata l'epa
XXX. *A te sia rea la sete, onde ti crepa*
Che'l ventre innanzi gli occhi si t'assepa.

EPE

INFERNO.

De'dì canicular cangiando sepe
XXV. *Così parea venendo verso l'epe*
Liuido, e nero, come gran di pepe.

PARADISO.

Ne riceuette; com'acqua recepe
II. *S'io era corpo, & quì non si concepe*
Ch'esser conuien se corpo in corpo repe.
Per tanti modi in essa si ricepe;
XXIX. *Onde però ch'à l'atto, che concepe,*
Diuersamente in esse serue, & tepe.

EPPE

INFERNO.

VII. *Pape Satan, Pape Satan Aleppe*
Et quel sauio gentil, che tutto seppe.

EPPO

INFERNO.

Rispose, quando piouui in questo greppo
XXX. *L'vno è la falsa, ch'accusò Giuseppo*
Per febre acuta gittan tanto leppo.

ERA

INFERNO.

Si mosse, & venne al loco, dou'io era.
II. *Disse Beatrice loda di Dio vera*
Ch'vscì per te de la volgare schiera
Ch'ei si mi fece de la loro schiera
IIII. *Così n'andammo insino à la lumera*
Si com'era'l parlar colà, dou'era,
Tanto, ch'i non haurei visto, dou'era
XV. *Quando'ncontrammo d'anime vna schiera*
Ci riguardaua, come suol da sera.
Sentì spennar per la scaldata cera
XVII. *Che fù la mia, quando vidi, ch'i era*
Ogni veduta fuor, che de la fiera.
O giustitia di Dio quanto è seuera
XXIIII. *Lo Duca il dimandò poi, chi egli era*
Poca tempo è, in questa gola fera
Ad alber sì, come l'horribil fiera
XXV. *Poi s'appiccar, come di calda cera*
Nè l'vn, nè l'altro già parea quel, ch'era
I vidi, potrai dir, quel da Duera,
XXXII. *Se fossi dimandato, altri chi u'era?*
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
Tu hai i piedi in sù picciola spera
XXXIIII. *Quì è daman, quando di là è sera*
Fitto è ancora, si come prim'era.

PVRGATORIO.

Di nostra condition, com'ella è vera
I. *Questi non vide mai l'vltima sera*
Che molto poco tempo à volger era.
Et altr'è quella c'hà l'anima intera
IIII. *Di ciò hebb'io esperientia vera*

Che ben cinquanta gradi salit'era.
Troui nel tuo arbitrio tanta cera.

VIII. Cominciò ella, se nouella vera
Sai, dill' à me, che, già grande là era.
Questi'l vocabol di quella riuera,

XIIII. Et l'ombra, che di ciò dimandat'era
Ben'è, che'l nome di tal Valle pera
E' l principio del dì par de la spera.

XV. Tanto pareua già inuer la sera,
Vespero là, & quì meza nott'era.
A diradar cominciasi la spera.

XVII. Et fia la tua imagine leggera,
Lo sol in pria, che già nel corcar era.
La verità à la gente, ch'à vera,

XVIII. Però che forse appar la sua matera
E' buono ancor, che buona sia la cera.
Che danno à dubitar falsa matera

XXII. La tua dimanda tuo creder m'auera
Forse per quella cerchia, dou'io era
Alcuna volta di lor fanno schiera

XXIIII. Così tutta la gente, che lì era
Et per magrezza, & per voler leggiera
Sinò dentr'ad'un lume, che lì era,

XXVII. Lo Sol se'n và soggiunse, & vien la sera,
Mentre che l'Occidente non s'annera
Diss'io à lei, verso questa riuera.

XXVIII. Tu mi fai rimembrar, doue, & qual'era,
La madre lei, & ella primauera.
E bellezza, e virtù cresciuta m'era,

XXX. E volse i passi suoi per via non vera,
Che nulla promission rendono intera
Vider Beatrice volta in sù la fiera

XXXI. Sotto sù velo, & oltre la riuera,
Vincer, che l'altre quì, quand'ella c'era
Non sò, però che già ne gli occhi m'era

XXXII. Sola sedeasi in sù la terra vera
Che legar vidi à la biforme fiera.
Esce congionta, & la mondana cera

I. Fatt'hauea di là mane, & di quà sera.
Quell'hemisperio, & l'altra parte nera;

Anima degna il grado de la ſpera,

V. *Queſto diſs'io diritto à la lumera,*
Lucente più aſſai di quel, ch'ell'era
Sommo Paſtore, à la fede ſincera.

VI. *I li credetti: & ciò, che ſuo dir era,*
Ogni contradittione & falſa, & vera.
T'e'n porti, che ſon nati in queſta ſpera;

IX. *Tu voi ſaper chi è'n queſta lumera;*
Come raggio di Sole in acqua mera.
Punto del cerchio, in che auanti s'era

XI. *Et io ſentì dentr'à quella lumera,*
Incominciar facendoſi più mera;
Et amendue girarſi per maniera,

XIII. *Et haurà quaſi l'ombra de la vera*
Che circulaua il punto dou'io era.
Naſcer vn luſtro ſopra quel, che u'era,

XIIII. *Et ſi com'al ſalir di prima ſera*
Si che la coſa pare, & non par vera;
Diſceſa giù da Fieſole, & già era

XVI. *I dirò coſa incredibile & vera:*
Che ſi nomaua da quei de la pera.
Lo sfauillar de l'amor, che li era,

XVIII. *Et com'augelli ſurti di riuera*
Fanno di ſe hor tonda, hor altra ſchiera;
S'adempierà in sù l'vltima ſpera;

XXII. *Iui è perfetta natura, & intera.*
E'ogni parte là, doue ſempr'era;
La madre ſua, che con loquela intera,

XXVII. *Così ſi fà la pelle bianca nera*
Di quei, ch'apporta mane, & laſcia ſera
Più tardo ſi mouea, ſecondo ch'era.

XXVIII. *Et quello hauea la fiamma più ſincera*
Credo però che più di lei s'inuera
Tale, che nulla luce è tanto mera,

XXX. *Et vidi lume in forma di riuera.*
Dipinte di mirabil primauera.
Perch'i guardaſſi in ſuſo; ma io era

XXXIII. *Che la mia viſta venendo ſincera*
Da l'alta luce, che da ſe è vera.

ERBA

INFERNO.

Gente auara, inuidiosa, & superba,
V X. *La tua fortuna tant'honor ti serba,*
Di te, ma lunge fia dal becco l'herba.

PVRGATORIO.

La rabbia Fiorentina, che superba
X I. *La vostra nominanza è color d'herba,*
Per cui ell'esce de la terra acerba.
Ma veggendom'in esso trassi à l'herba
X X X. *Così la madre al figlio par superba,*
Senti'l sapor de la pietate acerba.

PARADISO.

Qual si fè Glauco nel gustar de l'herba,
I. *Trashumanar, significar per verba*
A cui esperientia gratia serba
Ne la presenza del Soldan superba
X I. *Et per trouare à conuersione acerba*
Reddisi al frutto de l'Italica herba.

ERBE

PARADISO.

Ch'entran & escono; e'l rider de l'herbe
X X X. *Non che da sè sian queste cose acerbe*
Che non hai viste anchor tante superbe.

ERBO

INFERNO.

Dinanzi poluerofo và superbo,
I X. *Gli occhi mi sciolse, e disse, hor drizza'l nerbo,*
Per indi, oue quel fumo è più acerbo
Et quanto mi parea ne l'atto acerbo,
X X I. *L'homero suo, ch'era acuto, & superbo,*
Et quel tenea de piè guernito il nerbo;
Non vidi spirto in Dio tanto superbo,
X X V. *Ei si fuggì, che non parlò più verbo*
Venir gridando, ou'è, ou'è l'acerbo?

PARADISO.

XVIII. *Già si godeua solo del suo verbo*
Lo mio temprando'l dolce con l'acerbo;
In tutto l'vniuerso, che'l suo verbo
XIX. *Et ciò fà certo che'l primo superbo.*
Per non aspettar lume, cadde acerbo.

ERCA

PARADISO.

Non fosse stato à Cesare monerca
XVI. *Tal fatto è Fiorentino, & cambia, & merca,*
Là ou'andaua l'auolo à la cerca.
Per la spietata, & perfida nouerca
XVII. *Questo si vuole, & questo già si cerca,*
Là doue Christo tutto dì si merca.

ERCHI

PVRGATORIO.

XVII. *Di soura noi si piange per tre cerchi*
Tacciolo, acciochè tu per te ne cerchi.

ERCHIA

INFERNO.

S'appressa vn sasso, che da la gran cerchia
XXIII. *Saluo che questo è rotto, e nol coperchia*
Che giace in costa, & nel fondo soperchia.

PVRGATORIO.

Il cui meridian cerchio couerchia
II. *E la notte, ch'opposita à lui cerchia*
Che le caggion di man, quando souerchia
XIIII. *Chi è costui, che'l nostro monte cerchia*
Et apre gli occhi à sue voglie, & coperchia.

PARADISO.

E per viuo candor quella souerchia
XIIII. *Così questo fulgor, che già ne cerchia,*
Che tutto dì la terra ricoperchia.

ERCHIO

INFERNO.

Quando vengon'à i dui punti del cerchio,
VII. *Questi fur Cherci, che non han coperchio,*
In cui vsa auaritia il suo soperchio.
Che faceua gran pietre rotte in cerchio
XI. *Et quiui per l'horribile soperchio*
Ci raccostammo dietro ad vn coperchio.
Ma i Demon, che del ponte hauean coperchio
XXI. *Qui si nuota altrimenti, che nel serchio,*
Non far soura la pegola souerchio.

PVRGATORIO.

E questa tepidezza il quarto cerchio,
XXII. *Tu dunque che leuato hai'l coperchio,*
Mentre che del salire hauem souerchio.

ERCI

INFERNO.

Che gente è questa, e se tutti fur chierci,
VII. *Et egli à me, tutti quanti fur guerci*
Che con misura nullo spendio ferci
De gli altri fia laudabile tacerci
XV. *In somma sappi, che tutti fur chierci*
D'vn medesmo peccato al mondo lerci.

ERCO

INFERNO.

Vidi gente attuffata in vno sterco,
XVIII. *E mentre che la giù con l'occhio cerco,*
Che non parea, s'era laico, ò chierco.

ERDA

PARADISO.

Et Cesare per soggiogar Ilerda
XVIII. *Ratto ratto, che'l tempo non si perda*
Che studiò di ben far gratia rinuerda.

ERDE

INFERNO.

XV. *Che corrono à Verona il drappo verde*
Quegli che vince, non colui, che perde.

PVRGATORIO.

Di fuor dal regno quasi lungo'l verde
III. *Per lor maledittion si non si perde,*
Mentre che la speranza è fuor del verde
XXIII. *Mentre che gli occhi per la fronda verde,*
Che dietr'à l vccellin sua vita perde.

ERE

INFERNO.

Che gran disio mi stringe di sapere
VI. *E quegli. Ei son tra l'anime più nere*
Se tanto scendi, li potrai vedere,
Nel prossimo si danno, e nel sù hauere
XI. *Onde homicide, e ciascun che mal fiere*
Lo giron prima per diuerse schiere
Et pose me in sù l'orlo à sedere,
XXXIIII. *I leuai gli occhi, & credetti vedere*
Et vidili le gambe in sù tenere.

PVRGATORIO.

A le cose, che son fuor di lei uere
XV. *Lo Duca mio, che mi potea vedere,*
Disse, che hai, che non ti puoi tenere
Mi fè desideroso di sapere
XX. *Quanta pareami all'hor pensando hauere*
Ne per me lì potea cosa vedere
Fosser le nozze horreuoli, & intere,
XXII. *Et le Romane antiche per lor bere,*
Dispregiò cibò, & acquistò hauere
Cominciò ei, che ti farà piacere
XXIIII. *Tu te n'andrai con quest'antiuedere*
Dichiareranci anchor le cose uere.

PARADISO.

Tal'hor la creatura, c'hà podere

I. *Et ſi come veder ſi può cadere*
A terra à torto da falſo piacere;
Ne l'ecliſſi del ſol per traſparere
II. *Queſto non è: però è da vedere*
Falſificato ſia lo tu' parere.
XIII. *Per veder vn furar, altro offerere,*
Che quel può ſurger; & quel può cadere
Per veder in Beatrice il mi' vedere
XVIII. *Et vidi le ſue luci tanto mere,*
Vinceua gli altri, & l'vltimo ſolere
Del mi' attender dice, & del vedere
XXIII. *Et Beatrice diſſe; ecco le ſchiere*
Ricolto del girar di queſte ſpere
Vegna in Hieruſalemme per vedere,
XXV. *Gli altri due punti; che non per ſapere,*
Quanto queſta virtù t'è in piacere;
Si ſotto te, che neſſun hà podere
XXVII. *Ben fioriſce ne gli huomini'l volere*
In Bozzacchioni le ſuſine vere.

ERGA

INFERNO.

Li duo ſerpenti auolti con la verga
XX. *Aronte è quel, ch'al ventre gli s'atterga,*
Le Carrareſe, che di ſotto alberga.

PVRGATORIO.

Guardate dal Paſtor, che'n sù la verga
XXVII. *E qual il mandrian, che fuor alberga*
Guardando, perche fiera non lo ſperga,

ERGHI

PVRGATORIO.

Toſto diuenga ſi, che'l ciel u'alberghi,
XXVI. *Ditemi, acciochè anchor carte ne verghi,*
Che ſe ne và dirietr' à noſtri terghi.

ERI

INFERNO.

Nomar le donne antiche, e' cauallieri

V. I cominciai. Poeta volentieri
Et paion sì al vento esser leggieri.
Senza costringer de gli angeli neri
XXIII. Rispose adunque, Più, che tu non speri
Si moue, & uarca tutti i vallon feri.
E questi è l'Arciuescouo Ruggieri
XXXIII. Che per l'effetto de' suo' mai pensieri
E poscia morto, dir non è mestieri.

PVRGATORIO.

Con la persona, auegna che i pensieri,
XII. I m'era mosso, e seguia volentieri
Già mostrauam, com'erauam leggieri.

PARADISO.

E il lume d'vno spirto, che'n pensieri,
X. Essa è la luce eterna di Siggieri,
Sillogizzò inuidiosi veri.

ERLI

PVRGATORIO.

Onde contra'l piacer mio per piacerli
XX. Mossimi, e'l Duca mio si mosse per li
Come si và per muro stretto à merli.

ERMA

PVRGATORIO.

VI. Vedrai te simigliante à quella 'nferma
Ma con dar volta suo dolor scherma.

ERMI

INFERNO.

Perch'un si mosse, e gli altri stetter fermi,
XXI. Credi tu Malacoda quì vedermi
Sicuro già da tutti i uostri schermi.

PVRGATORIO.

Che de la vista de la mente infermi
X. Non u'accorgete voi, che noi siam vermi,
Che vola à la giustitia senza schermi.

PARADISO.

Ver me si fece, e'l su voler piacermi
IX. *Gli occhi di Beatrice ch'eran fermi*
Al mi desio certificato fermi.

ERMO

INFERNO.

De l'vn de lati fanno à l'altro schermo.
VI. *Quando si scorse Cerbero il gran verme*
Non hauea membro, che tenesse fermo.
Che t'è giouato di me fare schermo?
XIII. *Quando'l maestro fù sour'esso fermo.*
Soffi col sangue doloroso sermo,
Fosse in Egina il popol tutto infermo
XXIX. *Che gli animali infin'al picciol vermo*
Secondo ch'i Poeti hanno per fermo.

PARADISO.

Disott'alquale, è consecrato vn'hermo,
XXI. *Così ricominciommi'l terzo sermo;*
A seruigio di Dio mi fè si fermo;

ERNA

INFERNO.

La cara buona imagine paterna
XV. *M'insegnauate come l'huomo s'eterna,*
Conuien che ne la mia lingua si scerna.
Pesol con mano, à guisa di lanterna
XXVIII. *Di se faceua à se stesso lucerna,*
Com'esser può, quei sà, che sù gouerna.
Da vn demonio, che poscia il gouerna,
XXXIII. *Ella ruina in si fatta cisterna,*
De l'ombra, che di quà dietro mi verna.

PVRGATORIO.

Fuggito hauete la prigion eterna
I. *Chi u'hà guidati? ò chi vi fà lucerna,*
Che sempre nera fà la valle inferna.
Surgiran presto ogn'un di sua cauerna.
XXX. *Cotali in su la diuina basterna,*

Mini-

Ministri, & messagier di vita eterna.
A lui la bocca tua, si che discerna,
XXXI. O isplendor de viua luce eterna,
Si di Parnaso, ò bene in sua cisterna.

PARADISO.

Si riguardando ne la luce eterna,
XI. Tu dubbi, & hai voler che si ricerna
Lo dicer mio, ch'al tù sentir si sterna;
Tanto, che suo principio non discerna,
XIX. Però ne la giustitia sempiterna
Com'occhio per lo mar entro s'interna.
Pronte al consiglio, che'l mondo gouerna,
XXI. I veggio, ben diss'io, sacra lucerna
Basta à seguir la prouidentia eterna
In questa primauera sempiterna.
XXVIII. Perpetualmente osanna suerna,
Ordini di letitia, onde s'interna,
Che doue Dio sanza mezo gouerna;
XXX. Nel giallo della rosa sempiterna,
O dor di lode al fior, che sempre verna.
Ficcar lo viso per la luce eterna
XXXIII. Nel suo profondo vidi che s'interna
Ciò che per l'vniuerso si squaterna.

ERNE.

PVRGATORIO.

Gli Assiri, poiche fù morto Oloferne
XII. Vedeua Troia in cenere, e'n cauerne,
Mostraua'l segno, che lì si discerne.
XIIII. Mostrandoui le sue bellezze eterne,
Onde vi batte chi tutto discerne.

PARADISO.

Virtù di charità, che fa uolerne
III. Si desiassim'esser più superne;
Dal voler di colui, che quì ne cerne
Molto si mira, & poco si discerne
VII. La diuina bontà, che da se sperne
Si che dispiega le bellezze eterne,

Et come voce in voce si discerne.
VIII. *Vid'io in essa luce altre lucerne*
Al modo credo di lor viste eterne,
Triuia ride tra le Ninfe eterne,
XXIII. *Vid'io sopra migliaia di lucerne*
Come fa'l nostro le viste superne:
La mente amando di colui, che cerne,
XXVI. *Tal vero à l'intelletto mio sterne*
Di tutte le sustantie sempiterne.

ERNI

INFERNO.

XXXIIII. *Vexilla regis prodeunt inferni*
Disse'l maestro mio, se tu'l discerni.

PARADISO.

Nouellamente amor, che'l ciel gouerni:
I. *Quando la ruota, che tù sempiterni,*
Con l'harmonia, che temperi & discerni
Pensa che'n terra non è, chi gouerni:
XXVII. *Ma prima che Gennaio tutto si suerni*
Ruggeran si questi cerchi superni.

ERNO

INFERNO.

Finche l'haurà rimesso ne l'Inferno
I. *Ond'io per lo tuo me' penso, e discerno*
Et trarrotti di quì per luogo eterno
Là entro certo ne la valle cerno,
VIII. *Fossero, & ei mi disse, il foco eterno,*
Come tu vedi in questo basso Inferno.
Ch'i discesi qua giù nel basso Inferno
XII. *Ma certo poco più (se ben discerno)*
Leuò à Dite del cerchio superno,
Che fecer di Montagna il mal gouerno,
XXVII. *La città di Lamone, & di Santerno,*
Che muta parte da la State al uerno
Che fumam come man bagnata il verno
XXX. *Quì la trouai, & poi volta non dierno,*
E non credo, che dieno in sempiterno.

PVRGATORIO.

Non vid'io chiaro sì, com'io discerno

IIII. *Che'l mezo cerchio del moto superno*
E che sempre riman trà'l Sole, e'l verno.
L'Angel di Dio mi prese; & quel d'Inferno,

V. *Tu te ne porti di costui l'eterno,*
Ma io farò de l'altro altro gouerno.
Che quanto durerà l'uso moderno

XXVI. *O frate, disse, questi, ch'io ti scerno,*
Fù miglior fabbro del parlar materno
Fù corsa, e fummo in sù'l grado superno,

XXVII. *E disse, il temporal foco, e l'eterno*
Ou'io per me più oltre non discerno.

PARADISO.

Latin rispose quell'amor paterno,

XVII. *La contingentia, che fuor del quaderno,*
Tutta è dipinta nel conspetto eterno
Di che ragiono per l'arco superno;

XX. *Hora cognosce che'l giudicio eterno,*
Fà crastino la giù de l'hodierno.

ERO

INFERNO.

Ch'ei fù de l'alma Roma, e di suo Impero

II. *La quale, e'l quale (à uoler dir lo vero)*
V siede'l successor del maggior Piero.
Quiu'è Alessandro, & Dionisio fero

XII. *Et quella fronte, c'hà'l pel così nero*
E' Obizo da Este, ilqual per nero
Et vidi dietr'à noi vn Diauol uero,

XXI. *Ahi quanto egli era ne l'aspetto fero,*
Con l'ale aperte, e saurà piè leggero
Non tornò viuo alcun, s'i odo il vero

XXVII. *Io fui huom d'arme, e poi fui cordelliero*
E certo il creder mio veniua intero
Ombre, che vanno intorno, dicon uero,

XXX. *S'io fossi pur di tante ancor leggero*
I sarei messo già per lo sentero.

PVRGATORIO.

Con vn vasello snelletto, & leggero,
II. *Da poppa staua il celestial nocchiero,*
Et più di cento spirti entro sediero.
Tanto, che sù andar ti sia leggero,
IIII. *All'hor sarai al fin d'esso sentero,*
Più non rispondo; & questo sì per vero.
Seguitar lei per tutto l'hinno intero,
VIII. *Aguzza quì lettor ben gli occhi al vero,*
Certo, che'l trapassar dentro è leggero.
Non vide me' di me, chi vide'l vero
XII. *Hor superbite, e via col viso altero,*
Si che veggiate'l vostro mal sentero.
Vn Crocifisso dispettoso, e fero,
XVII. *Intorno ad esso era'l grand' Assuero,*
Che fù al dir, & al far così intero.
Che tosto piangerà quel monistero
XVIII. *Perche su'figlio mal del corpo intero*
Hà posto in luogo di su'pastor vero.

PARADISO.

Segue la forza: & così queste fero
IIII. *Se fosse stato lor voler intero,*
Et fece Mutio à la sua man seuero,
Perche, se ciò, c'hò detto, è stato vero,
VII. *Gli Angeli Frate, e'l paese sincero*
Si come sono in lor esser intero.
IX. *Di Roma, che son state cimitero,*
Tosto libere fian de l'adultero.
Sauer fù messo, che se'l vero, è vero,
X. *Appresso vedi'l lume di quel cero;*
L'angelica natura, e'l ministero
XIIII. *Per iscusarmi, & vedermi dir vero;*
Perche si fà montando più sincero.
Che Polimnia con le sue sore fero,
XXIII. *Per aiutarmi, al millesmo del vero,*
Et quanto'l santo aspetto facea mero.
De'miseri mortali aperse'l vero
XXVIII. *Com'in ispecchio fiamma di doppiero*
Prima che l'habbia in vista, ò in pen-

Credendo, & non credendo dicer vero
XXIX. *Voi non andate giù per vn sentero,*
L'amor de l'apparenza, e'l suo pensiero.

ERPI

INFERNO.

Ricominciò à gridar, perche mi sterpi?
XIII. *Huomini summo, & hor sem fatti sterpi,*
Se stati fussim'anime de' serpi.

ERRA

INFERNO.

Toglieua gli animai, che sono in terra.
II. *M'apparecchiaua à sostener la guerra,*
Che ritrarrà la mente, che non erra.
E noi mouemmo i piedi inuer la terra,
IX. *Dentro u'entrammo senz'alcuna guerra*
La condition, che tal fortezza serra.
Quell'Atila, che fù flagello in terra.
XII. *Le lagrime che col bollor disserra*
Che fecero à le strade tanta guerra
Che parte sono in acqua, & parte in terra.
XVII. *Lo Beuero s'assetta à far sua guerra,*
Sù l'orlo che di pietra il sabbion serra.
S'aperse à gli occhi de' Theban la terra
XX. *Amphiarao? perche lasci la guerra?*
Fin'à Minos, che ciascheduno afferra,
Caduto sè di quella dolce terra.
XXVII. *Dimmi se Romagnuoli han pace, ò guerra,*
E'l giogo di che Teuer si disserra
Che già in sù la fortunata terra.
XXVIII. *Per li Troiani, e per la lunga guerra,*
Come Liuio scriue, che non erra.
E che se fossi stato à l'alta guerra.
XXXI. *C'haurebber vinto i figli de la terra,*
Doue Cocito la freddura serra.

PVRGATORIO.

Sol per lo dolce suon de la tua terra,
VI. *Et hora in te non stanno senza guerra,*

Di

Di quei, ch'un muro, & vna fossa serra
Seder là solo Arrigo d'Inghilterra,
VII. *Quel che più basso tra costor s'atterra*
Per cui, & Alessandria, e la sua guerra
Che l'aggrauaua già inuer la terra,
XV. *Orando à l'alto sire in tanta guerra*
Con quell'aspetto, che pietà diserra
Nulla ignorantia mai, cotanta guerra
XX. *Guardando l'ombre, che giacer per terra,*
Se la memoria mia in ciò non erra
L'essaltation de l'acqua, e de la terra,
XXVIII. *A l'huomo non facesse alcuna guerra*
E libero è da indi, oue si serra.

PARADISO.

Di questo corpo; che là giuso in terra
II. *Ella sorrise alquanto, & poi s'egli erra,*
Oue chiaue di senso non differra,
Ch'e cominciò à far sentir la terra,
XI. *Che per tal donna giouinetto in guerra*
La porta del piacer nessun differra.
Adora per color, che sono in terra.
XVIII. *Già si solea con le spade far guerra:*
Lo pan, che'l pio padre à nessun serra
Ch'aprì le strade tra'l cielo, e la terra
XXIII. *Come foco di nube si differra,*
Et fuor di sua natura in giù s'atterra;
Al qual hà posto mano, & cielo & terra
XXV. *Vinca la crudeltà, che fuor mi serra*
Nemico à i lupi, che li danno guerra.

ERRI

PVRGATORIO.

D'arte, e d'ingegno auanti che differri
IX. *Da Pier le tengo, e dissemi ch'i erri,*
Pur che la gente à piedi mi s'atterri.

ERSA

INFERNO.

Per l'aer tenebroso si riuersa

VI. *Cerbero fiera crudele, & diuersa*
Sopra la gente, che quiui è sommersa.
Soura vna fonte, che bolle, e riuersa
VII. *L'acqua era bigia molto più, che persa,*
Entrammo giu per vna via diuersa.
Due, e nessun l'imagine peruersa
XXV. *Come'l ramarro sotto la gran fersa*
Folgore par, se la via attrauersa.

ERSE

INFERNO.

Cominciò ei, se non, tal ne s'offerse,
IX. *I vidi ben, si com'ei ricoperse*
Che fur parole à le prime diuerse
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse,
XXVIII. *Questi scacciato, il dubitar sommerse*
Sempre con danno l'attender sofferse.
Del garofano prima discoperse
XXIX. *E tranne la brigata, in che disperse*
Et l'abbagliato il suo senno proferse.

PVRGATORIO.

Di Protomagno al gran giogo coperse
V. *Si che'l pregno aer in acqua si conuerse*
Di lei ciò, che la terra non sofferse
Come quel fumo, ch'iui ci coperse,
XVI. *Che l'occhio star aperto non sofferse,*
Mi s'accostò, e l'homero m'offerse.
Morta la gente, à cui il mar s'aperse
XVIII. *Et quella, che l'affanno non s'offerse,*
Se stessa à uita sanza gloria offerse
In purgation de l'anima conuerse,
XIX. *Si come l'occhio nostro non s'aderse*
Così giustitia quì à terra il merse,
Ma Hellesponto là ue passò Serse
XXVIII. *Più odio là Leandro non sofferse,*
Che quel da me, perch'all'hor non s'aperse
Abbracciommi la testa, & mi sommerse
XXXI. *Indi mi tolse, & bagnato m'offerse*
E ciascuna col braccio mi coperse.

PARADISO.

Quanto possibil fù, poi che l'aperse
III. *Et à Beatrice tutta si conuerse,*
Si che da prima il viso non sofferse
Guardando à la persona, che sofferse
VII. *Però d'vn atto vscir cose diuerse*
Per lei tremò la terra, e'l ciel s'aperse
Poscia conchiuse, dunqu'esser diuerse
VIII. *Perch'vn nasce Solone, & altro Xerse*
Che volando per l'aere il figlio perse.
Perche di gratia in gratia, Dio gli aperse,
XX. *Onde credette in quella, & non sofferse,*
Et riprendeane le genti peruerse,
Con la tua donna, la bocca t'aperse,
XXIIII. *Si ch'i approuo ciò, che fuori emerse,*
Et onde à la credenza tua s'offerse
Onde si tosto, come gli occhi aperse
XXVIII. *Et se tanto secreto ver proferse,*
Che chi'l vidi quà sù gli'l discouerse.

ERSI

INFERNO.

Non glie'l celai, ma tutto glie l'apersi
X. *Poi disse, fieramente fur'auersi,*
Si che per due fiate gli dispersi
XX. *Di nuoua pena mi conuien far versi*
De la prima canzon ch'è de'sommersi,
Di Malebolge, sì ch'e'suoi conuersi,
XXIX. *Lamenti saettaron me diuersi*
Ond'io gli orecchi con le man copersi
Aprimi gli occhi, & io non glie l'apersi
XXXIII. *Ahi Genouesi huomini diuersi*
Perche non siete voi del mondo spersi?

PVRGATORIO.

Per gire ad essa di color diuersi
IX. *Et come l'occhio più & più u'apersi*
Tal ne la faccia, ch'io non soffersi,
Et vedrai gente innanzi à noi sedersi,
XIII. *All'hora più che prima gli occhi apersi,*

Al color de la pietra non diuersi,
Quell'ombre, che veder più non poterſi
XVIII. *Del qual più altri nacquero, & diuerſi*
Che gli occhi per vaghezza ricoperſi.
Freddi, ò vigilie mai per voi ſofferſi,
XXIX. *Hor conuien, ch'Eliſena per me verſi,*
Forte coſe à penſar metter in verſi.

PARADISO.

A'ſe me tanto ſtretto per vederſi,
III. *Quali per vetri traſparenti & terſi,*
Non ſi profonde che i fondi ſian perſi.
Et per ſonar vn poco in queſti verſi
XXXIII. *I credo per l'acume, ch'i ſofferſi*
Se gli occhi miei da lui foſſer auerſi.

ERSO

INFERNO.

Che viſitando vai per l'aer perſo,
V. *Se foſſe amico il Rè del'vniuerſo*
Poc'hai pietà del noſtro mal peruerſo
Tremò sì, ch'i penſai, che l'vniuerſo,
XII. *Più volte il mondo in Chaos conuerſo*
Qui, & altroue tal fece rouerſo.
Deſcriuer fondo à tutto l'vniuerſo,
XXXII. *Ma quelle donne aiutino il mio verſo,*
Si che dal fatto il dir non ſia diuerſo.

PVRGATORIO.

Diſſilo alquanto del color conſperſo,
V. *E'n tanto per la coſta da trauerſo,*
Cantando Miſerere à verſo à verſo.
Bianco marmo era sì polito e terſo
IX. *Era'l ſecondo tinto più, che terſo*
Crepata per lo lungo, & per trauerſo.

PARADISO.

Et io, ciò che n'apparar quà sù diuerſo,
II. *Et ella; certo aſſai vedrai ſommerſo*
L'argomentar, ch'i li farò auerſo

Del

Del sangue, & de la puzza; ond'l peruerso
XXVII. *Di quel color; che per lo Sole auerso*
Vid'io all'hora tutto il ciel cosperso.

ERTA

INFERNO.

Ripresi via per la piaggia diserta.
I. *Et ecco quasi al cominciar de l'erta*
Che di pel maculato era coperta.
VIII. *Et già di quà da lei discende l'erta,*
Talche per lui ne fia la terra aperta.

PVRGATORIO.

Quiui trouammo la roccia sì erta.
III. *Trà Lerici, & Turbia la più diserta,*
Verso di quella ageuole, & aperta
Gli occhi suoi begli quell'entrata aperta
IX. *A guisa d'huom, che'n dubbio si rauerta*
Di che la verità gli è discouerta
Che ristori vapor, che giel conuerta
XXVIII. *Ma esce di fontana salda, e certa,*
Quant'ella versa da due parti aperta.
Viuace terra, da la piuma offerta
XXXII. *Si ricoperse, & funne ricoperta*
Che più tien'vn sospir la bocca aperta.

PARADISO.

Pur l'offerere; anchor ch'alcun'offerta,
V. *L'altra, che per materia t'è aperta*
Se con altra materia si conuerta.
Esser contenti à la pelle scoperta.
XV. *O fortunate: & ciascun era certa*
Era per Francia nel letto deserta
Quanto'l Sol fà la rosa, quando aperta
XXII. *Però ti prego, & tu Padre m'accerta;*
Ti veggia con imagine scouerta
Mi facea trasparen per la couerta
XXVI. *Indi spirò; sanz'essermi proferta,*
Che tu qualunque cosa t'è più certa.

ERTE

INFERNO.

Le membra con l'humor, che mal conuerte,
XXX. *Faceua lui tener le labra aperte,*
L'un verso'l mento, e l'altro in sù riuerte
La doue l'ombre tutte eran couerte
XXXIIII. *Altre sono à giacer, altre stanno erte*
Altra com'arco il volto à piedi inuerte.

PVRGATORIO.

Cui bisognasse per farle ir couerte
XXIII. *Ma se le suergognate fosser certe,*
Già per vrlar haurian le bocche aperte.

PARADISO.

XIX. *Parea dinanzi à me con l'ale aperte*
Liete faceua l'anime conserte.
Ma la pioggia continua conuerte,
XXVII. *Fede & innocentia son reperte*
Pria fugge, che le guancie sian coperte.

ERTI

PVRGATORIO.

Ma quando fummo liberi & aperti,
X. *Io stancato, & ambedue incerti*
Solingo più, che strade per deserti
Che gli atti loro à me veniuan certi
XIII. *Dal vil cilicio tutti eran coperti*
E tutti da la ripa eran sofferti.

PARADISO.

E sensi pien d'amor che per piacerti,
VIII. *Poscia che gli occhi miei si fur offerti,*
Fatti di se gli hauea contenti & certi.

ERTO

INFERNO.

Dinanzi à gli occhi mi si fà offerto,
I. *Quand'i vidi costui nel gran deserto*

Qual,

Qual, che tu sie, od ombra, od huomo certo.
Comincia'io, per voler esser certo,
IIII. Vscicci mai alcuno, ò per su'merto,
Et quei che'ntese il mio parlar couerto
A ciò non fu'io sol, disse, nè certo,
X. Ma fù io sol colà, doue sofferto,
Colui, che la difese à viso aperto
Iacopo Rusticucci fui, e certo
XVI. S'io fussi stato dal fuoco coperto,
Et credo che'l Dottor l'hauria sofferto.
XIX. Soaue per lo scoglio sconcio, & erto
Indi vn'altro Vallon mi fu scouerto,
Così fuss'io ancor con lui coperto,
XXII. Et Libicocco, Troppo hauem sofferto,
Si che stracciando ne portò vn lacerto.
Ch'i hebbi à diuentar del mondo esperto,
XXVI. Ma misi me per l'alto mare aperto,
Picciola, da la qual non fui deserto.
Dal collo in giù, si che'n sù lo scoperto,
XXXI. Questo superbo volle essere sperto,
Disse'l mio Duca, ond'egli hà cotal merto.

PVRGATORIO.

Quiui mi fece tutto discouerto,
I. Venimmo poi in su'l lito diserto,
Huom che di ritornar hà poscia sperto.
Soura'l tuo sangue, e sia nouo, & aperto
VI. C'hauete tù, e'l tu'padre sofferto,
Che'l giardin de lo'mperio sia diserto
Sanza la qual per qual aspro diserto,
XI. Et come noi lo mal, c'hauem sofferto
Benigno, e non guardare al nostro merto.
Ne la sententia tua, che mi fà certo
XVI. Lo mondo è ben così tutto diserto
E di malitia grauido, & couerto.
Rispos'i lui, m'hanno amor discouerto
XVIII. Che l'amor è di fuor à noi offerto,
Se dritto, ò torto và, non è suo merto
XXII. Che nutrito'l Battista nel deserto
Quanto per l'Euangelio u'è aperto.

PARADISO.

Di bella verità m'hauea scouerto
III. Et io per confessar, corretto & certo,
Leua'l capo à proferer più erto.
Se credi ben vsar quel, c'hai offerto
V. Tu se'homai del maggior punto certo
Che par contra lo ver, ch'i t'hò scouerto
Frate, & Maestro fummi, & esso Alberto
X. Se tu de tutti gli altri esser vuoi certo
Girando sù per lo beato serto.
Quando vedranno quel volume aperto
XIX. Li si vedrà tra l'opere d'Alberto
Perche'l regno di Praga fia deserto.
Pronto & libente in quel, ch'egli è esperto
XXV. Speme, dis'io, è vn attender certo
Gratia diuina & precedente merto.
Con gratia illuminante, & con lor merto
XXIX. Et non voglio che dubbi, ma sie certo
Secondo che l'affetto l'è aperto
All'hora tal, che palese & couerto
XXX. Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Là doue Simon mago è per suo merto.

ERVA

PVRGATORIO.

Cerchiato da la fronde di Minerua
XXX. Realmente ne l'atto anchor proterua
E'l più caldo parlar dietro riserua.

ERVE

PVRGATORIO.

Le capre state rapide, & proterue
XXVII. Tacite à l'ombra mentre che'l Sol ferue
Poggiato s'è, e lor poggiato serue.

PARADISO.

Che più, & tanto amor quinci sù ferue;
XXI. Ma l'alta carità; che ci fà serue,
Sorteggia quì si come tu obserue.

ERVI

INFERNO.

Et Francesco d'Accorso anco, & vederui
XV. *Colui potei, che dal seruo de' serui*
Oue lasciò li mal protesi nerui.

ERZA

PVRGATORIO.

E com'i dimandai ecco la terza
XIII. *Lo buon Maestro, questo gingbio sferza*
Tratte d'amor le corde de la ferza.
XV. *Quanto tra l'vltimar de l'hora terza*
Che sempre à guisa di fanciullo scherza.

ERZE

INFERNO.

Vidi demon cornuti con gran ferze
XVIII. *Ahi come facen lor leuar le berze*
Le seconde aspettaua, nè le terze.

ESA

INFERNO.

Perche pensando consumai l'impresa
II. *Se i'hò ben la tua parola intesa*
L'anima tua è da viltate offesa.
Egli han quell'arte, disse, male appresa
X. *Ma non cinquanta volte fia raccesa,*
Che tu saprai, quanto quell'arte pesa.
Al piano è si la roccia discoscesa
XII. *Cotal di quel buratto era la scesa*
L'infamia di Creti era distesa
Rispose'l sauio mio, anima lesa
XIII. *Non hauerebbe in te la man distesa,*
Indurlo ad onza, ch'à me stesso posa.
De l'Alpe per cadere ad vna scesa
XVI. *Così giù d'vna ripa discoscesa*
Sì, che'n poc'hora hauria l'orecchia offesa
Ahi fiera compagnia, ma ne la Chiesa
XXII. *Pur à la pegola era la mia intesa*

E de la gente, ch'antro u'era incesa.

PVRGATORIO.

Più de la carne, e men da' pensier presa,
IX. *In sogno mi parea veder sospesa*
Con l'ale aperte, & à calar intesa
Ma picciol tempo, che poch'è l'offesa,
XIII. *Troppa è più la paura, ond'è sospesa*
Che già lo'ncargo di là giù mi pesa.

PARADISO.

Se la cosa dimessa in la sorpresa,
V. *Però qualunque cosa tanto pesa*
Sodisfar non si può con altra spesa
Tal volta l'ombra, che per sua difesa
XIIII. *Et come giga, & harpa in tempra tesa*
A tal, da cui la nota non è intesa
Gia tutta il mio sguardo hauea compresa
XXXI. *Et volgeami con voglia riaccesa*
Di che la mente mia era sospesa.
Che vinticinque secoli à la'mpresa
XXXIII. *Cosi la mente mia tutta sospesa*
Et tutta nel mirar facea si accesa.

ESCA

INFERNO.

Onde la rena s'accendea, com'esca,
XIIII. *Senza riposo mai era la tresca*
Iscotendo da sè l'arsura fresca.

PVRGATORIO.

Subitamente lasciamo star l'esca
II. *Cosi ved'io quella masnada fresca*
Com'huom, che và, nè sà, doue s'arresca.

PARADISO.

Del tu' disio mi disse, si ch' ell'esca
XVII. *Non perche nostra conoscentia cresca*
A' dir la sete sì, che l'huom ti mesca.

ESCHI

INFERNO.

D'alcuna menda, tua fama rinfreschi
XIII. *El tronco, sì col dolce dir m'adeschi,*
Perche'n vn poco à ragionar m'inueschi
Ma non tacer, se tu di quà entro eschi
XXXII. *Ei piange quì l'argento de' Franceschi*
Là, doue i peccatori stanno freschi.

ESE

INFERNO.

Et auanti, che sian di lì discese
III. *Figliuol mio disse il maestro cortese*
Tutti conuengon quì d'ogni paese.
Fui conosciuto da vn, che mi prese
XV. *Et io, quando'l suo braccio à me distese*
Sì, che'l viso abbruciato non difese.
Recenti, e vecchie da le fiamme incese
XVI. *A le lor grida il mio dottor s'attese,*
Disse à costor si vuol esser cortese.
Condussi à far la voglia del Marchese
XVIII. *E non pur'io quì piango Bolognese*
Che tante lingue non son'hora apprese.
Con sì contente labbia sempre attese
XIX. *Però con ambo le braccia mi prese*
Rimontò per la via, onde discese.
Pastore, e quel di Brescia, e'l Veronese,
XX. *Siede Peschiera bello, & forte arnese*
Oue la riua intorno più discese,
Ch'io li vidi venir con l'ali tese,
XXIII. *Lo Duca mio di subito mi prese,*
Et vede presso à sè le fiamme accese.
E con gli anterior le braccia prese
XXV. *Gli diretani à le cosce distese*
Et dietro per le ren'sù la ritese.
Non rechi la vittoria al Nouarese.
XXVIII. *Poi che l'un piè per girsene sospese,*
Indi à partirsi in terra lo distese
Gente sì vana, come la Senese,

XXIX. *Onde l'altro lebroso, che m'intese*
Che seppe far le temperate spese.

PVRGATORIO.

Ti prego, se mai vedi quel paese
V. *Che tu mi sie de' tuoi preghi cortese*
Perch'i possa purgar le graui offese
VII. *Guardando'n suso è Guglielmo Marchese,*
Fà pianger Monferrato, & Cauanese.
Che pennelleggia Franco Bolognese
XI. *Ben non sare' i stato sì cortese*
De l'eccellentia, oue mi cor intese
Acceso di virtù, sempr'altro accese
XXII. *Onde da l'hora, che tra noi discese,*
Che la tu'affettion mi fè palese
Ma ne la voce sua mi fù palese
XXIII. *Questa fauilla tutta mi raccese*
E rouisai la faccia di Forese.
Ricominciò colei, che pria ne chese
XXVI. *La gente, che non vien con noi, offese,*
Regina contra sè chiamar s'intese.
Si com'egli eran candelabri apprese
XXIX. *Di sopra fiammeggiaua il bel arnese*
Di meza notte nel suo mezo mese.
Et quando per la barba il viso chiese
XXXI. *Et come la mia faccia si distese,*
Da loro apparsion, l'occhio comprese
Colpa di quella, ch'al serpente crese,
XXXII. *Forse in tre voli tanto spatio prese*
Rimossi quando Beatrice scese.

PARADISO.

Chi riceuesse'l sangue Ferrarese;
IX. *Che donerà questo prete cortese,*
Conforme siano al viuer del paese.
In che la santa Chiesa si difese,
XII. *Ben ti dourebbe assai esser palese*
Dinanzi al mi' venir fù si cortese
Fù si sfocato, che'l parlar discese,
XV. *La prima cosa, che per me s'intese,*

Che

Che nel mi seme sì tanto cortese
Tende le braccia, poi che'l latte prese
XXIII. *Ciascun di quei candori in sù si stese,*
Ch'egli haueano à Maria mi fu palese,
De tant'ammiration non mi sospese
XXXII. *Et quell'amor, che primo li discese*
Dinanzi à lei le sù ale distese.

E S I

INFERNO.

Dirotti, perch'io venni, & quel ch'io'ntesi
II. *Io era tra color, che son sospesi*
Tal che di comandare io la richiesi
Semo perduti, e sol di tanto offesi
IIII. *Gran duol mi prese al cor, quando l'intesi*
Conobbi, che'n quel limbo eran sospesi
Tenendo l'altra sotto graui pesi
VI. *Giusti son due, ma non vi son intesi,*
Le trè fauille c'hanno i cuori accesi,
Per li quali eran sì del tutto accesi
IX. *Tutti gli lor coperchi eran sospesi,*
Che ben parean de miseri, e d'offesi
Selua saranno i nostri corpi attesi
XIII. *Noi erauamo ancora al tronco attesi*
Quando noi fummo d'un romor sorpresi
Son di piombo sì grosse, che li pesi,
XXIII. *Frati godenti fummo, & Bolognesi*
Nomati, & da tua terra insieme presi.
D'esser di là dal centro, ou'io m'appresi,
XXXIIII. *Di là fosti cotanto, quanto io scesi*
Al qual ti traggon d'ogni parte i pesi.

PVRGATORIO.

Non son l'antico, ma di lui discesi,
VIII. *O' dissi lui, per li nostri paesi*
Per tutta Europa, che non sien palesi
Lo nostr'amore, ond'operar perdesi
XIX. *Ne'piedi, e ne le man legati, & presi,*
Tanto staremo immobili, e distesi
Dicean per quel, ch'io da vicin compresi,

XX. *Noi ci restammo immobili, e sospesi,*
Fin che'l tremar cessi, & ei compresi
Perch'i diuenni tal quando lo'ntesi
XXVII. *In sù le mani commesse mi presi*
Humani corpi già veduti accesi.

PARADISO.

Queste parole breui, ch'io compresi
XXX. *E di nouella vista mi raccesi,*
Che gli occhi miei non si fosser difesi.

ESMO

INFERNO.

Non basta, perche non hebber battesmo
IIII. *Et se furon dinanzi al christianesmo*
Et di questi cotai son'io medesmo.

PVRGATORIO.

Di Thebe poetando hebb'io battesmo
XXII. *Lungamente mostrando paganesmo*
Cercar mi fe più che'l quarto centesmo.

PARADISO.

Da indi il puzzo più del paganesmo
XX. *Quelle tre donne gli fur per battesmo,*
Dinanzi al battezzar più d'vn millesmo
Che quell'opere fosser quel medesmo
XXIIII. *Se'l mondo si riuolse al Christianesmo,*
E tal, che gli altri non sono'l centesmo.

ESO

INFERNO.

Questo tristo ruscel, quand'è disceso
VII. *Et io, che di mirar mi staua inteso,*
Igude tutte, & con sembiante offeso,
De gli altri due, vn serpentello acceso
XXV. *E quella parte, donde prima è preso*
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
Si, che s'io non hauessi vn ronchion preso
XXVI. *E'l Duca, che mi vede tanto atteso*

Ciascun

Ciascun si fascia di quel, ch'egli è inceso.
Fidandomi di lui, io fossi preso,
XXXIII. *Però quel, che non puoi hauer inteso*
V dirai, & saprai, se m'hà offeso.

PVRGATORIO.

E del camin del Sole, assai più speso
XII. *Quando colui, che sempre innanzi atteso*
Non è più tempo d'andar sì sospeso.
Disse, perche la faccia tua te stesò
XXI. *Hor son'io d'vna parte, e d'altra preso,*
Ch'i dico, ond'io sospiro, e sono inteso.
Già manifesto, s'i non fossi atteso
XXVI. *Che per lo mezo del camin'acceso*
La qual mi fece à rimirar sospeso.
De l'eterno piacer tutto sospeso
XXIX. *Dinanzi à noi tal, qual vn foco acceso*
E'l dolce suon per canto era già'nteso.

PARADISO.

Desiderato, à se mi fece atteso
I. *Paruemi tanto, all'hor del ciel acceso*
Lago non fece mai tanto disteso.
Però che'l cibo rigido c'hai preso
V. *Apri la mente à quel, ch'i ti paleso;*
Senza lo ritener hauer inteso.
Di nuoua fellonia, di tanto peso,
XVI. *Erano i Rauignani; ond'è disceso,*
De l'alto Bellincion hà poscia preso.
Raggio di Sol'ardesse si acceso;
XIX. *Et quel, che mi conuien ritrar testeso,*
Ne fù per fantasia giamai compreso.
Mi pinse con la forza del su'peso:
XX. *Poi appresso con l'occhio più acceso,*
Per non tenermi in ammirar sospeso.
Giù per scienza fosse cos'inteso;
XXIIII. *Così spirò da quell'amor acceso*
D'esta moneta già la lega e'l peso.

ESSA

INFERNO.

Li vien dinanzi tutta si confessa
V. Vede qual luogo d'Inferno & da essa
Quantunque gradi vuol, che giù sia messa
Intorno com'l fosso tristo ad essa
XIIII. Lo spazzo era vna rena arida, e spessa
Che fu da'piè di Caton già soppressa
Anima trista, come pal commessa
XIX. Io staua, come'l frate, che confessa
Richiama lui, perche la morte cessa.
Bollia la giuso vna pegola spessa
XXI. I vedea lei, ma non vedeua in essa
E gonfiar tutta, & risseder compressa
La poluer si raccolse, & per se stessa
XXIIII. Così per li gran saui si confessa
Quand'al cinquecentesimo anno appressa.

PVRGATORIO.

A cui porge la man, più non fà pressa
VI. Tal'era io in quella turba spessa,
Et promettendo mi scioglica da essa.
Et s'i haueßi gli occhi volti ad essa
X. Noi saliuam per vna pietra fessa,
Si come l'onda, che fugge, & s'appressa.

PARADISO.

A la mia donna riuerenti, & essa
VIII. Riuolsersi à la luce, che promessa
La voce mia di grande affetto impressa.
D'intender qual fortuna mi t'appressa,
XVII. Così diss'io à quella voce stessa
Beatrice fu la mia voglia confessa.
Che dopo'l sogno la passion'impressa
XXXIII. Cotal son'io, che quasi tutta cessa.
Nel cor lo dolce che nacque da essa.

ESSE

INFERNO.

Ma non sì, che paura non mi desse
I. *Questi parea, che contra me venesse*
Sì, che parea, che l'aer ne temesse
E non vedea persona, che'l facesse
XIII. *I credo, ch'ei credette, ch'io credesse*
Da gente, che per noi si nascondesse.
O ira, ò coscientia, che'l mordesse
XIX. *I credo ben, ch'al mio Duca piacesse*
Lo suon de le parole vere espresse
Et per colei, che'l luogo prima elesse
XX. *Già fur le genti sue dentro più spesse*
Da Pinamonte inganno riceuesse.
Che'l Serpente la coda in forca fesse
XXV. *Le gambe con le cosce seco stesse*
Non facea segno alcun, che si paresse.

PVRGATORIO.

Se mi contenti, i ti menrò ad esse
VII. *Com'è ciò? fù risposto chi volesse*
D'altrui? ò pur saria, che non potesse?
Tra le grand'ombre, & parlaremo ad esse
VIII. *Solo tre passi credo ch'io scendesse*
Pur me, come conoscer mi volesse.
Terribil, come folgor, discendesse
IX. *Iui pareua, ch'ella, & io ardesse*
Che conuenne, che'l sonno si rompesse
Conuenne Rege hauer, che discernesse
XVI. *Le leggi son, ma che pon mano ad esse*
Ruminar può, ma non hà l'vnghie fesse.

PARADISO.

S'esser in caritate è qui necesse
III. *Anzi è formale ad esso beato esse*
Perch'vna fansi nostre voglie stesse.
Li popoli suggetti, non hauesse
VIII. *Et se mio frate questo antiuedesse*
Già fuggiria, perche non gli offendesse.

Li motor di quà sù, ò se necesse.

XIII. *Non si est dare primum motum esse*

Triangol sì ch'un retto non hauesse

Che guarda'l ponte, che Fiorenza fesse.

XVI. *Con queste genti, & con altre con esse*

Che non hauea cagion, onde piangesse.

De'nostri successor parte sedesse,

XXVII. *Ne che le chiaui, che mi fur concesse*

Che contra battezzati combattesse.

ESSI

INFERNO.

E vò, che sappi, che dinanzi ad essi,

IIII. *Noi lasciauam l'andar, perch'e' dicessi*

La selua dico de spiriti spessi,

Che se'l Gorgon si mostra, e tu'l vedessi

IX. *Così disse'l maestro, & egli stessi*

Che con le sue ancor non mi chiudessi.

PVRGATORIO.

Ti colse nebbia per la qual vedessi

XVII. *Come quando i vapor humidi, e spessi*

Del Sol debilemente entra per essi.

PARADISO.

Che pria m'hauea parlato; ond'ella fessi

V. *Si come'l Sol, che si cela egli stessi*

Le temperanze de'vapori spessi

De la mia donna, & l'animo con essi

XXI. *Et ella non ridea: ma, s'io ridessi*

Semele fu, quando di cener fessi.

Di quelle margarite innanzi fessi

XXII. *Poi dentr'à lei vdì, se tu vedessi*

Li tuoi concetti sarebbero espressi,

Sembianza femmi, perche io spandessi

XXIIII. *La gratia, che mi dà ch'io mi confessi*

Faccia li miei concetti esser espressi.

ESSO

INFERNO.

Menando la sinistra innanzi spesso,

IX. *Ben m'accorsi, ch'egli era del ciel messo*
Ch'i stesse queto, & inchinasse ad esso.
Faremnoi a Chiron costà dipresso
XXI. *Poi mi tentò, e disse: quegli è Nesso*
E fè di sè la vendetta egli stesso.
Di tua lettione, hor pensa per te stesso
XX. *Quando la nostra imagine da presso*
Le natiche bagnaua per lo fesso
Ricominciò lo spaurato appresso:
XXII. *Ma stien le male branche vn poco in cesso*
Et io seggendo in questo luogo stesso.
Lo tempo è poco homai, che n'è concesso
XXIX. *Se tu hauessi, rispos'io appresso,*
Forse m'haurešti ancor lo štar dimesso.
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
XXXIII. *Come vn poco di raggio si fu messo*
Per quattro visi il mio aspetto stesso.

PVRGATORIO.

Ma per la sua follia le fù sì presso
I. *Sì com'io dissi, fui mandato ad esso,*
Che questa, per la qual io mi son messo
Et tutti gli altri, che veniano appresso
III. *Sanza vostra dimanda, i vi confesso*
Perche'l lume del Sol in terra è fesso
Perch'io varcai Virgilio, e femmi presso
X. *Era intagliato lì nel marmo stesso*
Perche si teme officio non commesso
Che'l mal che s'ama, è del prossimo, & esso
XVII. *E chi per esser suo vicin soppresso*
Ch'e' sia di sua grandezza in basso messo
Per poch'amor gridauan gli altri appresso,
XVIII. *O'gente, in cui feruore acuto ad esso*
Da voi per tepidezza in ben far messo.
Dianzi non er'io sol; ma quì da presso
XX. *Noi erauam partiti già da esso*
Tanto, quant'al poder n'era permesso.
E noi venimmo al grand'albore adesso
XXIIII. *Trapassat'oltre senza farui presso*
Et questa pianta sì leuò da esso,

Anime sante il foco; intrate in esso
XXVII. Sì disse, come gli fummo da presso
Qual'è colui, che nella fossa è messo
Venuta prima tra'l Grifone, & esso
XXX. Et vn di loro quasi da ciel messo
Gridò tre volte, & tutti gli altri appresso.

PARADISO.

Dinanz'à gli occhi tal, che parte stesso
IIII. I t'hò per certo ne la mente messo
Però che sempre al primo vero è presso.
Si alto, e sì magnifico processo
VII. Che più largo fù Dio à dar se stesso,
Che s'egli hauesse sol da se dimesso
Si farà contra te, ma poco presso
XVII. Di sua bestialitate il suo processo
Hauerti fatta parte per te stesso.
A lo stremo del mondo, & dentr'ad esso
XIX. Non poteo suo valor sì fare impresso
Non rimanesse in infinito eccesso
Trionfo; per lo qual'i piango spesso,
XXII. Tu non haures'in tanto tratto, & messo
Che segue'l Tauro, & fui dentro da esso
Parebbe luna locata con esso
XXVIII. Forse cotanto; quanto pare appresso
Quanto'l vapor che'l porta più è spesso:
Pareua in te, come lume riflesso
XXXIII. Dentro da se del suo colore stesso
Perche'l mi viso in lei tutt'era messo.

ESTA

INFERNO.

IIII. Ruppemi l'alto sonno ne la testa
Come persona, che per forza è desta
Che muggbia, come fà mar per tempesta
V. La buffera infernal, che mai non resta
Voltando, & percotendo gli molesta
Guardommi vn poco, & poi chinò la testa
VI. E'l Duca disse à me. Più non mi desta
Quando verrà lor nimica podesta

Ma non però, ch'alcuna sen riuesta
VIII. *Qui le strascinaremo, & per la mesta*
Ciascun al prun de l'ombra sua molesta
Mentre che torni, parlerò con questa
XVII. *Così ancor sù per la strema testa*
Andai, oue seden la gente mesta
Et com'ei giunse in sù la ripa sesta
XXI. *Con quel furor, & con quella tempesta*
Che di subito chiede, oue s'arresta.
Come la madre, ch'al romore è desta
XXIII. *Che prende'l figlio, & fugge, & non s'arresta,*
Tanto, che solo vna camicia vesta
Se non lo far, che la dimanda honesta
XXXIII. *Noi discendemmo'l ponte da la testa*
Et poi mi fù la bolgia manifesta
Leuò'l braccio alto con tutta la testa
XXVIII. *Che far, Hor vedi la pena molesta*
Vedi, s'alcuna è grande, come questa
Carlo Magno perdè la santa gesta
XXXI. *Poco portai in là alta la testa*
Ond'io, Maestro dì, che terra è questa?
Quando vidi tre facce à la sua testa
XXXIIII. *L'altre eran due, che s'aggiungeano à questa*
E s'aggiungeano al luogo de la cresta.

PVRGATORIO.

Addossandosi à lei, s'ella s'arresta
III. *Si vid'io mouer a uenir la testa*
Pudica in faccia, e ne l'andare honesta
Naue senza Nocchier in gran tempesta
VI. *Quell'anima gentil fù così presta,*
Di far al Cittadin suo quiui festa.
Ti sia chiauata in mezo de la testa
VII. *Se corso di giudicio non s'arresta,*
Andaua, cominciò: drizza la testa
XII. *Vedi colà vn'Angel, che s'appresta*
Dal seruigio del dì l'ancella sesta.
Quando vna donna parue santa, e presta
XIX. *O Virgilio Virgilio che è questa*
Con gli occhi fitti pur in quella honesta

Per la cagion anchor non manifesta.
XXIII. Et ecco dal profondo della testa
Poi gridò forte, qual gratia m'è presta.
Venia gente col viso incontr'à questa
XXVI. Li veggio d'ogni parte farsi presta
Senza restar contente à breue festa
Dì s'altro vuoi vdir, ch'i venni presta
XXVIII. L'acqua diss'io, e'l suon de la foresta
Di cosa ch'i vdì contraria à questa
Da tutte parti per la gran foresta
XXIX. Ma perche'l balenar, come vien, resta
Nel mi pensar dicea, che cosa è questa
Hor da la rossa, & al canto di questa
XXIX. Da la sinistra quattro facean festa,
D'vna di lor c'hauea tre occhi in testa
Velata sotto l'angelica festa.
XXX. Tutto che'l vel, che gli scendea di testa
Non la lasciasse parer manifesta.

PARADISO.

Del minor cerchio vna voce modesta,
XIIII. Risponder; quanto sia lunga la festa.
Si raggerà d'intorno cotal vesta.
Per la cagion, ch'à voi è manifesta
XV. Ond'è che son mortal, mi sento in questa
Se non col cor, à la paterna festa
Tutta tua vision fà manifesta;
XVII. Che se la voce tua sarà molesta.
Lascerà poi quando sarà digesta.
Discesi tanto sol per farti festa
XXI. Ne più amor mi fece esser più presta.
Si come'l fiammeggiar ti manifesta.
Ne la sua terra fia di doppia vesta,
XXV. E'l su' fratello assai vie più digesta
Questa riuelation ci manifesta
XXVI. Fu io con vita pura, & dishonesta
Come'l Sol muta quadra à l'hora sesta.

ESTE

INFERNO.

Non sò, ma passeggiando per le teste,
XXXII. *Piangendo mi sgridò, Perche mi peste?*
Di Monte aperti, perche mi moleste?

PVRGATORIO.

De le carne d'Adamo, onde si veste
XI. *Le lor parole che rendero à queste*
Non fur da cui venisser manifeste.
Per allungarsi, vn'altra, i son Oreste
XIII. *O, diss'io, Padre che voci son queste*
Dicendo, amate da cui male haueste?

PARADISO.

Lì, quasi vetro al color, che lo veste,
XX. *Ma de la bocca, che cose son queste?*
Perch'io di coruscar vidi gran feste.
Per l'Euangelio, & per noi, che scriueste
XXIIII. *Et credo in tre persone eterne, & queste*
Che soffera congiunto sunt, & este.
Che per altro che prima, se si veste
XXX. *Cosi mi si scambiaro in maggior feste*
Ambo le corti del ciel manifeste.

ESTI

INFERNO.

Per quello Dio, che tu non conoscesti.
I. *Che tu mi meni là, dou'hor dicesti*
Et color, cui tu fai cotanto mesti

PVRGATORIO.

Con quelle membra, con le quai nascesti
V. *Guarda s'alcun di noi vnque vedesti*
Deh perche vai? deh perche non t'arresti?
Se tu se' quegli, che mi rispondesti
XIII. *I fui Senese, rispose, e con questi*
Lagrimando à colui, che se ne presti
Che dice, neque nubent, intendesti

XIX. *Vatten'homai, non vò, che più t'arresti*
Col qual maturo ciò, che tu dicesti.
E quel Virgilio dal qual tu toglieſti
XXI. *La cagion altra al mi'rider credeſti*
Quelle parole, che di lui diceſti
XXXI. *Tentando à render te; qual tu pareſti*
Quando ne l'aer aperto ti ſolueſti.

PARADISO.

Si come quando Marſia traheſti
I. *O' diuina virtù ſi mi ti preſti*
Segnata nel mi'capo manifeſti.
Non procedeſſe, come tu haureſti
V. *E perche vederai come da queſti*
Si come à gli occhi mi fur manifeſti,
Et ſolo incominciò, tutti ſem preſti
VIII. *Non ci vogliam co i principi celeſti*
A'quali tu nel mondo già diceſti.
Ciò che credeſti sì, che tu uinceſti
XXIIII. *Comincia'io, tu vuoi, ch'i manifeſti*
Et ancho la cagion di lui chiedeſti
Superbir di colui, che tu vedeſti
XXIX. *Quelli che vedi quì, furon modeſti*
Che gli haueа fatti à tanto intender preſti.

ESTO

INFERNO.

Fidandomi del tuo parlare honeſto
II. *Poſcia che m'hebbe ragionato queſto*
Perche mi fece del venir più preſto.
Viuo te'n vai così, parlando honeſto
X. *La tua loquela ti fà manifeſto,*
A la qual forſe fui troppo moleſto,
Siete à veder lo ſtratio dishoneſto
XIII. *Raccoglietel'al piè del triſto ceſto,*
Cangiò'l primo padrone: onde per queſto
E ſerbolo à chioſar con altro teſto
XV. *Tanto vogl'io, che vi ſia manifeſto*
Ch'à la fortuna, come vuol, ſon preſto,
Col Duca mio, ſi volſe tutte preſto,

XXI. *Poi disse à noi, più oltre andar per questo*
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto.
Al fuoco, non l'hauei tu così presto
XXX. *E l'hidropico, tu di ver di questo,*
Là ue del vér fosti à Troia richiesto
Et è legato, e fatto, come questo
XXXI. *Non fù tremuoto già tanto rubesto,*
Come Fialte à scuotersi fù presto.

PVRGATORIO.

A le sue note, & ecco'l veglio honesto
II. *Qual negligentia, quale stare è questo?*
Ch'esser non lassa à voi Dio manifesto.
O luce mia espresso in alcun testo
VI. *E queste genti pregan pur di questo*
O non m'e'l detto tu ben manifesto.
Dell'intelletto, e fiate manifesto
XVIII. *L'animo ch' è creato ad amar presto,*
Tosto che dal piacer in atto è desto.

PARADISO.

Lo grasso, e'l magro vn corpo, così questo
II. *Se'l primo fosse, fora manifesto*
Lo lume, com'in altro raro ingesto
Ringratia il Sol de gli angeli, ch'à questo
X. *Cuor de mortal non fù mai si digesto*
Con tutto'l su gradir cotanto presto,
Che'l prim'amor, che'n lui fù manifesto
XII. *Spesse fiate fù tacito, & desto*
Come dicesse, i son venuto à questo.
Oue si troua pria l'ultimo sesto
XVI. *Basti de miei maggiori vdirne questo*
Più e'l tacer, che'l ragionar honesto
De la diuina gratia era contesto,
XIX. *Poi cominciò colui, che volse il sesto,*
Distinse tanto occulto & manifesto.
Mentre ch'ella dicea, per esser presto,
XXIIII. *Di buon Christiano, fatti manifesto*
In quella luce, onde spiraua questo,
Ma gli altri son misurati da questo

XXVII. *Et come'l tempo tenga in cotal testo,*
Homai à te, puot'esser manifesto.

ESTRA

INFERNO.

Ma là, doue fortuna la balestra
XIII. *Surge in vermena, & in pianta siluestra.*
Fanno dolor, & al dolor finestra.

PVRGATORIO.

S'era per noi, e volto à la man destra
XXV. *Quiui la ripa fiamma in fuor balestra,*
Che là riflette, e via da lei sequestra.

ESTRO

INFERNO.

II. *Tu Duca, tu Signor, & tu Maestro*
Entrai per lo camino alto, e siluestro
Esser venuto, disse il mio maestro.
XXI. *Senza voler diuino, e fato destro*
Ch'i mostri altrui questo camin siluestro.
Guardò in se, ne in me quel capestro,
XXVII. *Ma come Costantia chiese siluestro*
Cosi mi chiese questi per Maestro.
Volti à sinistra, & altrar d'un balestro
XXXI. *A cinger lui qualche fosse il maestro*
Dinanzi l'altro, e dietro il braccio destro.

PVRGATORIO.

Ce n'andauamo, e spesso il buon maestro
XXVI. *Feriami'l Sole in su l'homero destro*
Mutaua in bianco aspetto di cilestro
Virtualmente, ch'ogn'habito destro,
XXX. *Ma tanto più maligno, e più siluestro*
Quant'egli hà più di buon vigor terrestro.

PARADISO.

Scalzasi Egidio, e scalzasi Siluestro,
XI. *Indi se'n và quel padre, & quel maestro*
Che già legaua l'humile capestro.

ETA

INFERNO.

Vestite già de' raggi del pianeta.
I. *All'hor fù la paura vn poco queta*
La notte, ch'i passai con tanta pieta.
Honorate l'altissimo Poeta,
IIII. *Poi che la voce fù restata, e queta.*
Sembianza haueuan nè trista, nè lieta.
Trà l'altre prime creature lieta.
VII. *Hor discendiamo homai à maggior pieta,*
Quando mi mossi, e'l troppo star si vieta.
Diss'egli all'hora, che s'appella Creta.
XIIII. *Vna montagna u'è, che già fù lieta*
Hor è deserta, come cosa vieta.
Di Gerion trouammoci e'l Poeta.
XVIII. *A la man destra vidi nuoua pieta*
Di che la prima bolgia era repleta
Et guarda ben la mal tolta moneta
XIX. *E se non fosse, ch'anchor lo mi vieta*
Che tu tenesti ne la vita lieta
Me più d'vn'anno, là presso à Gaeta.
XXVI. *Nè dolcezza di figlio, nè le pieta*
Lo qual deuea Penelope far lieta.
XXVII. *Già era dritta in sù la fiamma, e queta*
Con la licentia del dolce Poeta.

PVRGATORIO.

E vengonti à pregar disse'l Poeta.
V. *O anima, che vai per esser lieta*
Venian gridando, vn poco'l passo queta
Et all'hor per istringermi al Poeta
XIIII. *Già era l'Aura d'ogni parte queta*
Che douria l'huom tener dentr'à sua meta.
Non sò qual fosse più; trionfa lieta
XXIIII. *Sì disse prima, e poi, quì non si vieta*
Nostra sembianza ria per la dieta.
Quando vedea la cosa in sè star queta,
XXXI. *Mentre che piena di stupor, e lieta.*
Che satiando se, di se asseta.

PARADISO.

Per trionfar ò Cesare ò Poeta
I. *Che parturir letitia in sù la lieta*
Peneia, quand' alcun di se asseta.
Da indi mi rispose tanto lieta
III. *Frate la nostra volontà quieta*
Sol quel c'hauemo, & d'altro non ci asseta
Percuote pria che sia la corda queta,
V. *Quiui la donna mia vid'io si lieta,*
Che più lucente se ne fè il pianeta.
De la fede Christiana, il santo athleta
XII. *Et come fu creata, fu repleta,*
Che ne la madre lei fece profeta.
Con perpetua vista, & che m'asseta
XV. *La voce tua sicura balda, & lieta*
A' che la mia risposta è già decreta
Induce falseggiando la moneta
XIX. *Li si vedrà la superbia, ch' asseta*
Sì, che non può soffrir dentr' à sua meta
Incominciò ridendo tanto lieta;
XXVII. *La natura del moto, che quieta,*
Quinci comincia, come da sua meta.

ETE

INFERNO.

Come l'ethico fà, che per la sete
XXX. *O voi, che senza alcuna pena siete*
Diss'egli à noi, guardate, & attendete.

PVRGATORIO.

Ver noi, dicendo à noi. Se voi sapete
II. *E Virgilio rispose. Voi credete*
Ma non sem peregrin, come voi siete.
Che quest' è corpo human, che voi vedete
III. *Non vi marauigliate, ma credete*
Cerchi di souerchiar questa parete
VII. *Poscia, che l'accoglienze honeste, e liete*
Sordel si trasse, e disse; voi che siete?
Tanto del ber, quant' è grande la sete
XXI. *E'l sauio Duca, homai veggio la rete,*

Perche ci trema, & di che congaudete.
Che tutti questi n'hanno maggior sete
XXVI. *Dinne, com'è che fai di te parete*
Di morte entrato dentro de la rete.
A disbramarsi la decenna sete
XXXII. *Et essi quinci, & quindi hauen parete*
A se trabeli con l'antica rete.

PARADISO.

Non s'amiraron come voi farete
II. *La concreata, & perpetua sete*
Veloci quasi, come'l ciel vedete.
D'un giro, d'un girare, & d'una sete.
VIII. *Voi che'ntendendo il terzo ciel mouete*
Non fia men dolce vn poco di quiete.
Et roratelo alquanto: voi beuete.
XXIIII. *Cosi Beatrice, & quell'anime liete*
Fiammando forte à guisa di Comete.

ETI

PVRGATORIO.

Euui la figlia di Tiresia, & Theti
XXII. *Taceuansi amendue già i Poeti*
Liberi dal salire, e da pareti.

ETO

PVRGATORIO.

In sua presontion, se tal decreto
III. *Vedi horamai, se tu mi puoi far lieto*
Come m'hà visto, & anco esso diuieto.
D'intagli sì, che non pur Policleto
X. *L'Angel, che venne in terra col decreto*
Ch'aperse'l ciel dal su'lungo diuieto
Che se vedut'hauesse huom far si lieto
XIII. *Di mia semenza cotal paglia mieto*
Là u'è mestier di conforto diuieto.
Che ciò nol satia, ma senza decreto
XX. *O signor mio quando sarò si lieto,*
Fà dolce l'ira tua nel tuo secreto.
E sappi, che si tosto come al feto

XXV. *Lo motor prima à lui ſi volge lieto*
Spirito nouo di virtù repleto.

PARADISO.

Del ſu' lume fa'l ciel ſempre quieto,
I. *Et hora lì, com'à ſito decreto,*
Che ciò che ſcocca, drizza in ſegno lieto.
Et anchor ſaria borgo più quieto
XVI. *La caſa, di che nacque il voſtro fleto*
Et poſto fine al voſtro viuer lieto.
Del ſangue mio, di Lin, di quel di Cleto;
XXVII. *Ma per acquiſto d'eſto viuer lieto*
Sparſer lo ſangue doppo molto fleto.

ETRA

PARADISO.

Che ſcende chiaro giù di pietra in pietra,
XX. *Et come ſuono al collo de la cetra*
De la ſampogna vento, che penetra.

ETRI

PVRGATORIO.

Al sù, mi dì, e ſe vuoi, ch'i t'impetri
XIX. *Et egli à me, perche i noſtri diretri*
Scias, quod ego fui ſucceſſor Petri.

PARADISO.

Si che guardando verſo lui penetri,
XXXII. *Veramente, ne forſe, tu t'arretri,*
Orando gratia conuien che s'impetri.

ETRO

INFERNO.

Si ch'i vegga la porta di San Pietro,
I. *All'hor ſi moſſe, & io li tenni dietro,*
Si riuolgea ciaſcun voltando à retro
VII. *Coſi tornauan per lo cerchio tetro*
Gridandoſi ancho lor'ontoſo metro,
Verſo'l caſtello, & vanno à Santo Pietro.
XVIII. *Di quà, di là sù per lo ſaſſo tetro,*

Che

Che li batteano crudelmente dietro.
Ch'i' pur risposi lui à questo metro
XIX. *Nostro Signor in prima da San Pietro*
Certo non chiese, se non, viemmi dietro.
Di Malebranche, non gli hauem già dietro
XXIII. *E quei, s'io fossi d'impiombato vetro*
Più tosto à me, che quella dentro impetro.
Poi per lo vento mi ristrinsi retro
XXXIIII. *Già era, e con paura il metto in metro,*
E trasparean, come festuca in vetro.

PVRGATORIO.

Pregando Statio, che venisse retro,
XXVII. *Come fui dentro in vn bogliente vetro,*
Tant'era iui lo'ncendio senza metro.

PARADISO.

Così, come color, torna per vetro
II. *Hor dirai tu, che si dimostra tetro*
Per esser lì rifatto più à retro.
Vede colui, che se n'alluma dietro
XXVIII. *Et si riuolue per veder s'el vetro*
Con esso, come nota con suo metro.

ETTA

INFERNO.

Che vuol quanto la cosa è più perfetta.
VI. *Tutto che questa gente maledetta*
Di là più, che di quà, esser aspetta.
Già scorger puoi, quello, che s'aspetta
VIII. *Corda non pinse mai da sè saetta:*
Com'io vidi vna naue piccioletta.
Giunse à la porta, e con vna verghetta,
IX. *O cacciati del ciel gente dispetta,*
Ond'esta tracotanza in voi s'alletta?
Volse'l viso ver me, & hora aspetta,
XVI. *E se non fosse il fuoco, che saetta,*
Che meglio stesse à te, ch'à lor la fretta.
Isifile ingannò la giouinetta
XVIII. *Lasciolla quiui grauida, e soletta*

Et ancò di Medea si fà vendetta.
Ma prima hauea ciascun la lingua stretta.
XXI. *Et egli hauea del cul fatto trombetta.*
Onde'l Duca si volse, e disse, aspetta
XXIII. *Ristretti, e vidi duo mostrar gran fretta*
Ma tardauagli'l carco, e la via stretta.
Quando venimmo à quella foce stretta,
XXVI. *Acciò che l'huom più oltre non si metta*
Da l'altra già m'hauea lasciata Setta.
Ch'ei viue, e lunga vita ancor aspetta.
XXXI. *Così disse il maestro, e quegli in fretta*
Ond'Hercole sentì già grande stretta.
Se tu non vieni à crescer la vendetta;
XXXII. *Et io, maestro mio hor quì m'aspetta,*
Poi mi farai, quantunque vorrai fretta.

PVRGATORIO.

O dignitosa conscientia, e netta
III. *Quando li piedi suoi lasciar la fretta,*
La mente mia, che prima era ristretta.
Quiui di riposar l'affanno aspetta
IIII. *E com'egli hebbe sua parola detta,*
Che di sedere in prima haurai distretta.
Tu la vedrai di sopra in sù la vetta
VI. *Et io, buon Duca andiam à maggior fretta,*
E vedi homai, che'l poggio l'ombra getta.
Parea dicer, signor fammi vendetta,
X. *Et egli à lei risponder, hor aspetta*
Come persona, in cui dolor s'affretta.
Par sì la ripa, e par si la via schietta
XIII. *Se quì per dimandar gente s'aspetta.*
Che troppo haurà d'indugio nostra eletta.
E'l nome tuo, da che più non s'aspetta
XIIII. *Ma va via Tosco homai, c'hor mi diletta*
Sì m'hà vostra ragion la mente stretta.
Ne l'uccel, ch'à cantar più si diletta
XVII. *E quì fu la mia mente sì ristretta*
Cosa, che fosse anchor da lei ricetta
Dir ti poss'io da indi in là t'aspetta,
XVIII. *Ogni sustantial forma, che setta,*

Spe-

Specifica virtù hà in se colletta.
Pot'esser, tosto ne saria vendetta.
XX. *Chiamato fui di là Vgo Ciappetta*
Per cui nouellamente è Francia retta.
Se non con l'acqua, onde la feminetta
XXI. *Mi trauagliaua, e pungeami la fretta,*
E condoleami à la giusta vendetta
Tratto m'hà dè la costa, oue s'aspetta
XXIII. *Tant'è à Dio più cara, e più diletta,*
Quanto'n ben operar è più soletta.
Ad aspettar più colpi ò pargoletta,
XXXI. *Nuouo augelletto due, ò tre aspetta*
Rete si spiega indarno, ò si saetta.

PARADISO.

D'intelligentia, quest'arco saetta,
I. *La prouidentia, che cotanto assetta,*
Nel qual si volge quel, c'hà maggior fretta.
Con quello sposo, ch'ogni voto accetta,
III. *Dal mondo per seguir la giouinetta*
Et promisi la via de la sua setta.
Quando si dice che giusta vendetta
VII. *Mai veggi'hor la tua mente ristretta*
Del qual con gran disio soluer s'aspetta.
Son ne la mente, ch'è da sè perfetta.
VIII. *Perche qualunque questo arco saetta*
Si come cocca in su'l segno diretta.
In grido come suol, ma la vendetta
XVII. *Tu lascerai ogni cosa diletta*
Che l'arco de l'esilio pria saetta,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
XXII. *La spada di quà sù non taglia in fretta,*
Che desiando ò temendo l'aspetta.
Et con ardente affetto il sole aspetta
XXIII. *Cosi la donna mia si staua eretta*
Sotto la qual il sol mostra men fretta:
Per la centesma, ch'è la giù negletta;
XXVII. *Che la fortuna, che tanto s'aspetta,*
Si che la classe correrà diretta,
Sola t'intendi, & da te intelletta,

XXXIII. *Quella circolation, che si concetta*
Da gli occhi miei alquanto circonspetta.

ETTE

INFERNO.

Perche tanta viltà nel cor allette
II. *Poscia che tai tre donne benedette*
E'l mio parlar tanto ben t'impromette
Nel suon de le parole maledette,
VIII. *O caro Duca mio, che più di sette*
D'alto periglio, che'ncontra mi stette.
Correan Centauri armati di saette
XII. *Vedendoci calar, ciascun ristette,*
Con archi, & asticciuole prima elette.
E'l dolce Duca meco si ristette
XVIII. *E quel frustato celar si credette*
Ch'io dissi, tù, che l'occhio à terra gette.
Sì che non teman de le lor vendette
XXII. *Per vn, ch'io son, ne farò venir sette*
Di far all'hor, ch'alcun di fuor si mette.
Perche nostra nouella si ristette
XXV. *Io non gli conoscea, ma e'seguette*
Che l'un nominar l'altro conuenette.

PVRGATORIO.

Che quando Domitian gli perseguette,
XXII. *E mentre che di là per me si stette,*
Fer dispreggiar à me tutt'altre sette
Diretro al dittator se'n vanno strette,
XXIIII. *E qual più à gridar oltre si mette,*
E quasi contentato si tacette
Per l'altrui raggio, che'n sè si riflette,
XXV. *Così l'aer vicin quiui si mette,*
Virtualmente l'alma, che ristette.
Proserpina nel tempo, che perdette
XXVIII. *Come si volge con le piante strette*
E piedi innanzi piede à pena mette.
Ne le figlie d'Adamo, & benedette,
XXIX. *Poscia ch'i fiori, e l'altre fresche herbette,*
Libere fur da quelle genti elette

Et iterum sorelle mie dilette.
XXXIII. *Poi le si mise innanzi tutte sette*
Me, e la donna, e'l sauio, che riflette.

PARADISO.

Non vanno i lor pensieri à Nazarette,
IX. *Ma Vaticano, & l'altre parti elette,*
A' la militia che Piero seguette.
Le lor figure, com'i' l'hò concette,
XVIII. *Mostrarsi dunque in cinque volte sette*
Le parti sì, come mi paruer dette
XX. *Ch'i vidi le due luci benedette*
Con le parole muouer le fiammette
Anchor ver la virtù che mi seguette
XXV. *Vuol ch'i respiri à te, ch' i' ti dilette*
Quello, che la speranza ti promette.
Che ne prima, ne poscia procedette
XXIX. *Forma, & materia congionte, & purette*
Come d'arco tricorde, tre saette.

ETTI

INFERNO.

Cominciò poi à dir, son tre cerchietti
XI. *Tutti son pien di spirti maledetti,*
Intendi come, & perche, son costretti.
Ma com'i dissi lui, li suoi dispetti,
XIIII. *Hor mi vien dietro, e guarda, che non metti*
Ma sempr'al bosco tien li piedi stretti
Si li notai, quando furono eletti,
XVII. *O Rubicante, fà che tu li metti,*
Gridauan tutti insieme i maladetti
Domandommi consiglio, & io tacetti,
XXVII. *Et poi mi disse, tuo cor non sospetti,*
Si come Penestrino in terra getti
Volsimi à piedi, e vidi duo sì stretti,
XXXII. *Ditemi voi, che sì stringete i petti*
E poi c'hebber li visi à me eretti.

PVRGATORIO.

De l'alta ripa, e stetter fermi, e stretti

III. *O ben finiti, ò già spiriti eletti,*
Ch'i credo, che per voi tutti s'aspetti.
Per cupidigia di costà distretti,
VI. *Vien à veder Montecchi, & Capelletti,*
Color già tristi, e costor con sospetti.
Perche Vergilio, e Statio, & io ristretti,
XXIIII. *Ricordiui dicea de' maladetti,*
Theseo combatter co' doppi petti.

PARADISO.

Però n'è data, perche fur negletti,
III. *Ond'io à lei, ne' mirabili aspetti,*
Che vi trasmuta da' primi concetti.
Producerebbe si li suoi effetti,
VIII. *Et ciò esser non può, se gl'intelletti,*
Et manco'l primo, che non gli hà perfetti
E la radice tua da quegli aspetti,
XX. *Et voi Mortali teneteui stretti*
Non conosciamo ancor tutti gli eletti
Di paradiso, & l'una in quelli aspetti,
XXX. *Come subito lampo che discetti,*
De l'atto l'occhio de' più forti obbietti.

ETTO

INFERNO.

Cortese fù pensando l'alto effetto,
II. *Non par' indegno ad huomo d'intelletto*
Ne l'Empireo ciel per padre eletto.
Quì si conuien lassar ogni sospetto
III. *Noi sem venuti al luogo, ou' i t'hò detto,*
C'hanno perduto'l ben de l'intelletto.
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
V. *Noi leggiauam vn giorno per diletto*
Soli erauamo, & senza alcun sospetto.
Quella, che piange dal destro è Aletto,
IX. *Con l'vnghie si fendea ciascuna il petto,*
Ch'i mi strinsi al Poeta per sospetto.
Restato m'era, non mutò aspetto,
X. *E se, continuando al primo detto,*
Ciò mi tormenta più, che questo letto.

E'l mi

E'l mi buon Duca, che già gli era al petto,
XII. Rispose, ben'è uosco, e sì soletto,
Necessità lo induce, e non diletto.
E puro argento son le braccia, e'l petto
XIIII. Da indi in giuso è tutto ferro eletto,
E stà in sù quel, più che'n sù l'altro eretto.
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,
XV. La conoscenza sua al mio intelletto,
Risposi siete voi quì ser Brunetto?
Che si diualli giù nel basso letto,
XVI. Rimbomba là soura San Benedetto.
Doue deuria per mille esser ricetto.
Et poi che tutto sù mi s'hebbe al petto,
XIX. Nè si stancò d'hauermi à sè ristretto.
Che dal quarto al quint'argine è tragetto.
Ma quei più, che cagion fu del difetto,
XXII. Ma poco valse, che l'ali al sospetto,
Et quei drizzò volando suso il petto.
Portandosene me soura'l suo petto,
XXIII. A pena furo i piè suoi giunti al letto
Sour'esso noi, ma non gli era sospetto.
Di molta lode, & io però l'accetto,
XXVI. Lascia parlar à me, ch'i hò concetto,
Perche fur Greci, & forsi del tuo detto,
Guardommi, & con le man s'aperse il petto,
XXVIII. Vedi, come scoppiato è Macometto,
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.

PVRGATORIO.

Che s'accoglieua nel sereno aspetto,
I. A gli occhi miei ricominciò diletto,
Che m'hauea contristati gli occhi, e'l petto.
Per abbracciarmi, con sì grande affetto,
II. O ombre vane, fuor che ne l'aspetto,
E tante mi tornai con esse al petto.
Biond'era, e bello, e di gentile aspetto,
III. Quand'i mi fui humilmente disdetto
E mostrommi vna piaga à sommo'l petto.
Non s'ammendaua per pregar difetto,
VI. Veramente à così alto sospetto,

Che lume sia trà'l vero, e lo'ntelletto.
Par con colui, c'hà si benigno aspetto,
VII. Guardate là, come si batte il petto,
De la sua palma sospirando letto,
Poi siete quasi entomata in difetto,
X. Come per sostentar solaio, ò tetto,
Si vede giunger le ginocchia al petto.
Non ti sia graue, ma siate diletto,
XV. Poi giunti fummo à l'Angel benedetto,
Ad vn Scalco via men che gli altri eretto.
Ma l'altro puot'errar per mal obietto
XVII. Mentre ch'egli è nel primo ben diretto,
Esser non può cagion di mal diletto.
Non si dimostra, ma che per effetto,
XVIII. Però là, onde vegna lo'ntelletto,
E de' primi appetibili l'affetto,
E prendemmo la via, con men sospetto,
XXII. Elli giuan dinanzi, & io soletto
Ch'à poetar mi dauano intelletto.
Tempo futuro m'è già nel cospetto
XXIII. Nel qual sarà in Pargamo interdetto
L'andar mostrando con le poppe al petto.
De l'anima il passibile intelletto
XXV. Aprì à la verità, che viene il petto
L'articular del cerebro è perfetto.
Fusse Orizonte fatto d'vn'aspetto
XXVII. Ciascun di noi d'un grado fece letto
La posa del salir, più che'l dilettto.
Cominciò ella, in questo luogo eletto,
XXVIII. Merauigliando tienui alcun sospetto,
Che puote disnebbiar vostro'ntelletto,
Giurato hauria poco lontano aspetto.
XXIX. E quando'l carro à me fù à rimpetto
Lor compatire à me più che s'è detto
XXX. Lo giel che m'era'ntorno al cor ristretto,
Da la bocca, e da gli occhi vscì del petto.
La giustitia di Dio ne l'interdetto.
XXXIII. Ma perch'i veggio te ne lo'ntelletto
Si che t'abbaglia il lume del mi' detto.

PARADISO.

De la neue riman nudo'l soggetto,

I I. *Così rimaso te ne l'intelletto*

Che ti tremolerà nel su'aspetto.

I I I. *Quel sol che pria d'amor mi scaldo'l petto*

Prouando, e riprouando il dolce aspetto:

Con quel consiglio, nel qual'ogni aspetto,

X I. *Però ch'andasse ver lo suo diletto,*

Disposò lei col sangue benedetto.

Vedrai hauer solamente rispetto,

X I I I. *Con questa distintion prendi'l mi'detto,*

Del primo padre & del nostro diletto

Ma per necessità, che'l su'concetto,

X V. *Et quando l'arco de l'ardente affetto*

Inuer lo segno del nostro'ntelletto

Che rimirando lei lo mio affetto,

X V I I I. *Finche'l piacer eterno, che diretto,*

Mi contentaua col secondo aspetto.

Con la sua fiamma, si che l'alto affetto,

X X I I I. *Indi rimaser lì nel mi'conspetto,*

Che mai da me si partì'l diletto.

Deuota per lo tu'ardente affetto,

X X I I I I. *Poscia fermato il foco benedetto;*

Che fauellò così, com'i hò detto.

Et la mia donna in lor tenne l'aspetto,

X X V. *Questi è colui, che giacque sopra'l petto,*

Di sù la croce al grande offitio eletto.

Si chiaman Throni del diuino aspetto,

XXVIII. *Et dei sauer, che tutti hanno diletto,*

Nel vero, in che si queta ogn'intelletto.

Che tu discerni, con tanto diletto,

X X I X. *Principio del cader fù il maledetto,*

Da tutti i pesi del mondo costretto.

In tanto amore, & in tanto diletto,

X X X I I. *Le menti tutte nel su'lieto aspetto,*

Diuersamente, & quì basti l'affetto.

Cho volgersi da lei per altro aspetto,

XXXIII. *Però che'l ben, ch'è del voler obietto,*

E defettiuo ciò, che lì è perfetto.

EVA

PVRGATORIO.

Ascoltando'l mi Duca, che diceua,
XVI. *I sentia voci, & ciascuna pareua*
L'agnel di Dio, che le peccata leua
Legno è più sù, che fù morto da Eua
XXIIII. *Sì tra le frasche non sò chi diceua,*
Oltr'andauan dal lato, che si leua,
Et quel durando più, e più splendeua
XXIX. *Et vna melodia dolce correua,*
Mi fè riprender l'ardimento d'Eua.

PARADISO.

Nel transito del vento, & poi si leua,
XXVI. *Fec'io in tanto, in quant'ella diceua,*
Vn desio di parlar, ond'io ardeua.
Non si smarriua, mà tutto prendeua,
XXX. *Presso & lontano, li ne pon, ne leua,*
La legge natural nulla rileua.

EVE

INFERNO.

Ne lo profondo Inferno li riceue
III. *Et io, Maestro che è tanto greue*
Rispose, dicerolti molto breue
Eterna, maladetta, fredda, & greue,
VI. *Grandine grossa, & acqua tinta, e neue,*
Pute la terra, che questo riceue.
Tu, che forse vedrai il Sol di breue,
XXVIII. *Si di viuanda, ch'è stretta di neue,*
Ch'altrimenti acquistar non saria leue.

PVRGATORIO.

Et esser mi parea troppo più leue
XII. *Ond'io Maestro dì, qual cosa greue,*
Per me fatica andando si riceue.
Di quel, che'l cielo in sè da sè riceue,
XXI. *Perche non pioggia, non grando, non neue*
Che la scaletta de tre gradi breue.

Figlio

Figlio la mente tua guarda, e riceue
XV. *Sangue perfetto, che mai non si beue,*
Quasi alimento, che di mensa leue.

E V I

P V R G A T O R I O.

Che portar quinci si che mondi, & lieui,
XI. *Deh se giustitia, & pietà vi disgreui,*
Che secondo'l disio vostro vi leui.

P A R A D I S O.

Per le sorrise parolette breui,
I. *Et dissi, già contento requieui*
Com'io trascenda questi corpi lieui.
Fai gloriosi, & rendigli longeui,
XVIII. *Illustrami di te, si ch'io rileui*
Paia tua possa in questi versi breui.
Così al vento ne le foglie lieui
XXXIII. *O' somma luce, che tanto ti leui*
Riprestà vn poco di quel, che pareui.

E V O L E

I N F E R N O.

Ch'era ronchiuso, stretto, & malageuole,
XXXIIII. *Parlando andaua, per non parer fieuole,*
A parole formar disconueneuole.

E V R A

P A R A D I S O.

In che la sua famiglia men perseura,
XVI. *Et Beatrice, ch'era vn poco sceura,*
Al primo fallo scritto da Gineura.

E Z Z A

I N F E R N O.

Sembraua carca con la sua magrezza,
I. *Questa mi porse tanto di grauezza*
Ch'i perde' la speranza da l'altezza

PVRGATORIO.

Ch'i mi trass'oltre per hauer contezza,
XX. *Esso parlau'anchor de la larghezza,*
Per condurre ad honor lor giouinezza.
Già di bere à Forlì con men secchezza,
XXIIII. *Ma come fà chi guarda, e poi fà prezza,*
Che più parea di me hauer contezza.
L'aura di Maggio muouesi, & olezza,
XXIIII. *Tal mi sentì vn vento dar per mezza,*
Che fè sentir d'ambrosia l'olezza.

PARADISO.

Et si com'huom, che suo parlar non spezza,
V. *Lo maggior don, che Dio per sua larghezza,*
Più conformato, & quel ch'ei più apprezza.
Vo'mi dat' à parlar tutta baldezza
XVI. *Per tanti riui s'empie d'allegrezza,*
Perche può sostener, che non si spezza?
Mente danzando de la sua ricchezza
XXIIII. *Di quella, ch'io notai di più bellezza,*
Che nulla mi lasciò di più chiarezza
Inclita vita, per cui la larghezza,
XXV. *Fà risonar la speme in quest'altezza*
Quanto Gesù à tre fè più chiarezza.
De l'vniuerso, per la mia ebbrezza,
XXVII. *O'gioia, ò ineffabile allegrezza*
O'sanza brama sicura ricchezza.
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza,
XIX. *Vedi l'eccelso homai, & la larghezza,*
Speculi fatti s'hà in che si spezza
Si grande lume: quant'è la larghezza,
XXX. *La vista mia ne l'ampia & ne l'altezza,*
Il quanto e'l quale di quella allegrezza.
Più s'assomiglia, che la sua chiarezza
XXXII. *I vidi soura lei tant'allegrezza*
Creato à trasuolar per quell'altezza.

EZZO

INFERNO.

Grand'arco, trà la ripa secca, e'l mezzo

Ve-

Venimmo à piè d'vna torre al dasezzo
X. *Lasciammo'l muro e gimmo inuer lo mezzo*
Che'n fin là sù facea spiacer suo lezzo
Monta dinanzi, ch'i vogli'esser mezzo
XVII. *Qual'è colui, c'hà si presso il riprezzo,*
Et trema tutto, pur guardando al rezzo
Fatti per freddo, onde mi vien riprezzo,
XXXII. *Et mentre ch'andauamo inuer lo mezzo*
Et io tremaua ne l'eterno rezzo.

I

INFERNO.

Del Diauol vitÿ assai, tra'quali vdì
XXIII. *Appresso'l Duca à gran passi sen gì,*
Ond'io da gl'incarcati mi partì
Dinanzi à me sen và piangendo Alì,
XXVIII. *E tutti gli altri, che tu vedi quì*
Fur viui, però son fessi così.

PARADISO.

Sperent in te di sopra noi s'vdì
XXV. *Poscia tra esse vn lume si chiarì*
Il verno haurebbe vn mese d'vn sol dì.

IA

INFERNO.

Non lasci altrui passar per la sua via
I. *Et hà natura si maluagia, e ria*
E dopo'l pasto hà più fame, che pria.
Ma passaua la selua tuttauia
IIII. *Non era lunga ancor la nostra via*
Ch'emisperio di tenebre vincia.
Falsità, ladroneccio, & simonia,
XI. *Per l'altro modo quell'amor s'oblia*
Di che la fede special si cria
Ben deurebb'esser la tua man più pia
XIII. *Come d'vn stizzo verde, ch'arso sia,*
E cigola per vento, che và via.
De la sua scuriada, e disse, via

XVIII. *I mi raggiunsi con la scorta mia,*
Là, doue vn scoglio de la ripa vscia.
Che ponesse le chiaui in sua balia.
XIX. *Nè Pier, nè gli altri chiesero à Matthia*
Nel luogo, che perdè l'anima ria
Et indietro venir li conuenia.
XX. *Forse per forza già di parlasia*
Ma io nol vidi, ne credo, che sia
Quiui mi misi à far baratteria.
XXII. *E Ciriato, à cui di bocca vscia*
Li fè sentir, come l'vna sdrucia
XXIII. *Taciti, soli, & senza compagnia*
Come frati minor vanno per via.
Consiglio i Farisei, che conuenia
XXIII. *Attrauersato, e nudo, e per la via*
Qualunque passa, com'ei pesa pria.
Meglio di lena, ch'i non mi sentia
XXIIII. *Sù per lo scoglio prendemmo la via*
E certo più assai, che quel di pria.
Che n'hauean fatti i buoni à scender pria,
XXVI. *Et proseguendo la solinga via,*
Lo piè senza la man non si spedia
Per non dir più, e già da noi sen gia
XXVII. *Quand'vn'altra, ch'adietro à lei venia*
Per vn confuso suon, che fuor n'vscia
Tu hai del lato quel di Beccaria
XXXII. *Gianni del Soldanier credo, che sia*
Ch'aprì Faenza, quando si dormia.

PVRGATORIO.

Per lui campar, e non u'era altra via
I. *Monstrato hò lui tutta la gente ria,*
Che purgan sè sotto la tua balia
Possa trascorrer la'nfinita via
III. *State contenti humana gente al quia,*
Mestier non era partorir Maria.
E riposato da la lunga via
V. *Ricorditi di me, che son la Pia*
Salsi colui che'nnanellata pria
Ma ne le faci l'occhio si smarria

VIII. Ambo vegnon del grembo di Maria,
Per lo Serpente, che verrà via via.
Quando l'anima tua dentro dormia.
IX. Venne vna donna e disse, i son Lucia
Si l'ageuolerò per la sua via,
Buon ti farà, per alleggiar la via,
XII. Come, perche di lor memoria sia,
Portan segnato quel, ch'egli era pria
Altri rimondo quì la vita ria,
XIII. Sauia non fui, auegna che sapia
Più liet'aßai che di ventura mia.
Che ne'nuoglion'amore, & cortesia
XIIII. O Brettinoro, che non fuggi via,
E molta gente per non esser ria,
Liberi soggiacean, e quella cria
XVI. Però se'l mondo presente vi suia
Et io te ne sarò hor vera spia
Dentro da se, che di fuor non venia.
XVII. Poi pioue dentro à l'alta fantasia
Ne la sua vista, & cotal si moria.
Et io attendo à l'ombre, ch'i sentia
XX. E per ventura vdì, dolce Maria,
Come fà donna, che'n parturir sia.
Che Christo apparue à duè, ch'erano in via
XXI. Ci apparue vn'ombra, e dietro à noi venia,
Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria.
Antigone, Deifile, & Argia,
XXII. Vedesi quella, che mostrò Langia.
Et con le suore sue Deidamia,
Subitamente cosa, che desuia
XXVIII. Vna donna soletta, che si gia,
Ond'era pinta tutta la sua via
Così da Moisè, come d'Helia,
XXXII. Tal torna'io, e vidi quella pia,
Fù de'miei passi lungo'l fiume pria
Hor tre, hor quattro, dolce salmodia,
XX-XIII. E Beatrice sospirosa, e pia,
Più à la croce si cambiò Maria.

PA-

PARADISO.

Pontano igualmente, & però pria
IIII. *De Seraphin colui, che più s'india,*
Qual prender vuoi, i dico non Maria.
Trarsi ver noi, & in ciascun s'vdia,
V. *Et si come ciascun à noi venia;*
Nel fulgor chiaro, che di lei vscia
Ben sottilmente; per alcuna via,
VII. *O' Che Dio solo per sua cortesia,*
Hauesse sodisfatto à sua follia.
XII. *Mi mosse l'infiammata cortesia*
Et mosse meco questa compagnia.
Di quelli spirti con tal melodia
XIIII. *Et io vdì ne la luce più dia*
Forse qual fù de l'Angelo à Maria,
Da terra i piedi: & la regola mia
XXII. *Le mura, che soleno esser Badia.*
Sacca son piene di farina ria.
Che seguirai tu' figlio, & farai dia,
XXIIII. *Così la circulata melodia.*
Facean sonar lo nome di Maria.
Ma quel la distillò nel mio cor pria
XXV. *Sperino in te ne la tua theodia*
Et chi nol sà, s'egli hà la fede mia?
L'anima tua, & fà ragion che sia
XXVI. *Perche la donna che per questa dia,*
La virtù c'hebbe la man d'Anania.
Di colui, ch'abbelliua di Maria,
XXXII. *Et egli à me, baldezza & leggiadria.*
Tutta è in lui, & si volem che sia.

IBA

PARADISO.

Drieto pensando à ciò, che si preliba,
X. *Messo t'hò innanzi: homai per te ti ciba*
Quella materia ond'io son fatto scriba.
Del benedetto Agnello che vi ciba,
XXIIII. *Se per gratia di Dio questi præliba,*
Anzi che morte tempo gli prescriba.

IBO

PVRGATORIO.

L'anima mia gustaua di quel cibo,
XXXI. Se dimostrando del più alto Tribo
Danzando al lor angelico carribo.

IBRA

PVRGATORIO.

XXVII. Si come quando i primi raggi vibra,
Cadendo Hibero sotto l'alta libra.

PARADISO.

Couerti del Montone, & de la Libra,
XXIX. Quant'è dal punto, che'l Zenit in libra,
Cambiando l'hemisperio si dilibra.

ICA

INFERNO.

Del viso su' per quella fiamma antica,
IX. Come le rane innanzi à la nemica
Fin ch'à la terra ciascuna s'abbica.
Non vi mouete, ma l'vn di voi dica,
XXVI. Lo maggior corno de la fiamma antica
Pur come quella, cui corno affatica,
Li denti addosso, non ti sia fatica,
XXX. Et egli à me, quell'è l'anima antica,
Al padre fuor del dritto amore amica.

PVRGATORIO.

Non dico tutti, ma posto ch'il dica,
XVI. E libero voler, che si fatica,
Poi vince tutto. se ben si notrica.
Ne le femine sue è più pudica,
XXIII. O dolce frate, che vuoi tu, ch'io dica,
Cui non sarà quest'hora molto antica.
S'ammusa l'vna con l'altra formica
XXVI. Tosto che parton l'accoglienza amica
Sopra gridar ciascuna s'affatica.

Verde pareami più se stessa antica.
XXXI. *Di pentersi mi punse iui l'ortica,*
Più nel su'amor, più mi si fè nemica.

PARADISO.

Ben si conuien che la lunga fatica.
XV. *Fiorenza dentro de la cerchia antica*
Si staua in pace sobria & pudica.

ICCA

INFERNO.

Rispose al detto mio, tranne lo sticca.
XXIX. *E Nicolò, che la costuma ricca*
Ne l'horto, doue tal seme s'appicca.

PVRGATORIO.

A la passion, da che ciascun si spicca.
XXI. *Io pur sorrisi, come l'huom ch'ammicca*
Ne gli occhi, oue'l sembiante più si ficca.

ICCHI

INFERNO.

Mi disse, quel folletto è Gianni Schicchi
XXX. *O diss'io lui, se l'altro non ti ficchi*
A dir chi è pria, che di qui si spicchi.

PVRGATORIO.

I più posseditor faccia più ricchi
XV. *Et egli à me, però che tu rificchi*
Di vera luce tenebre dispicchi.

ICCHIA

Con l'argine secondo s'incrocicchia,
XXVIII. *Quindi sentimmo gente, che si nicchia.*
E se medesma con le palme picchia.

PVRGATORIO.

Di lor tormento à terra gli rannicchia.
X. *Ma guarda fiso là, e disuiticchia*
Già scorger puoi, come ciascun si picchia.

ICCIA

INFERNO.

Ancor li piedi ne l'arena arsiccia,
XIIII. *Tacendo diuenimmo, là ve spiccia*
A cui rossor ancor mi raccapriccia.
Ma come s'appressaua Barbariccia
XXII. *Io vidi, & anco il cor me n'accapriccia*
Ch'vna rana rimane, e l'altra spiccia.

PVRGATORIO.

D'una petrina ruuida, & arsiccia
IX. *La terza, che di sopra s'ammassiccia,*
Come sangue, che fuor di vena spiccia.

ICE

INFERNO.

Che ricordarsi del tempo felice,
V. *Ma s'à conoscer la prima radice*
Farò, come colui, che piange, e dice.

PVRGATORIO.

Nipote di Gostanza Imperadrice,
III. *Vadi à mia bella figlia genitrice*
E dichi à lei il ver, s'altro si dice.
Non ti fermar, se quella no'l te dice,
VI. *Non sò, s'intendi: i dico di Beatrice*
Di questo monte ridente, & felice.
E lasse sù per la prima cornice,
XI. *Se di là sempre ben per noi si dice,*
Da quei, c'hann'al voler buona radice.
O à lui acquistar; questa cornice
XVII. *Altro ben'è, che non fà l'huom felice*
Essentia d'ogni ben frutto, e radice,
Ch'i sarò là, doue sia Beatrice,
XXIII. *Virgilio è questi, che così mi dice*
Per cui scosse dianzi ogni pendice
L'età de l'oro, e fu stato felice,
XXVIII. *Quì fù innocente l'humana radice,*
Nettar'è questo, di che ciascun dice.

Continuò, come colui, che dice,
XXX. Guardami ben; ben son, ben son Beatrice,
Non sapei tù, che quì è l'huom felice.
Soura me starsi, che conducitrice
XXXII. E tutto'n dubbio dissi, ou'è Beatrice?
Nuoua sedersi in sù la sua felice;

PARADISO.

Di tutto me pur per B, e per ice,
VII. Poco sofferse me cotal Beatrice?
Tal, che nel foco faria l'huom felice;
Trouato in terra da la sua notrice;
XII. O' padre suo veramente felice
S'interpretata val, come si dice.
Del sù parlar, & di quel di Beatrice
XIIII. A' costui fà mestieri, e nol vi dice
D'vn'altro vero andar'à la radice.
Pur aspettando; i fui la tua radice,
XV. Poscia mi disse; quel, da cui si dice,
Girat'al monte in la prima cornice.
Vid'io vscir vn foco sì felice,
XXIIII. Et tre fiate intorno di Beatrice,
Che la mia fantasia nò'l mi ridice.
XXV. Quando mi volsi per veder Beatrice
Presso di lei, & nel mondo felice.
Perche trouar con gli occhi à Beatrice
XXX. Se quanto infin à quì di lei si dice,
Poco sarebbe à fornir questa vice.

ICH

INFERNO.

Di verno la Dannoia in Austerich,
XXXII. Com'era quiui; che se Tabernich
Non hauria pur da l'orlo fatto crich.

ICHE

INFERNO.

Le mani alzò con ambeduo le fiche.
XXV. Da indi in quà mi fur le serpi amiche
Come dicesse, I non vò, che più diche

Cascaron tutti, & poi le genti antiche
XIX. *Si ristorar di seme le formiche*
Languir gli spirti per diuerse biche.

PARADISO.

Di lei, & emmi à grado che tu diche
XXV. *Et io, le nuoue scritture & le antiche,*
De l'anime, che Dio s'hà fatte amiche.

ICHI

PARADISO.

Philipppi, Greci, Ormanni, & Alberichi,
XVI. *Et vidi cosi grandi, & come antichi,*
Et Soldanieri, & Ardinchi, & Bostichi.

ICI

INFERNO.

Che parten poi trà lor de peccatrici,
XIIII. *Lo fondo suo, & ambo le pendici,*
Perch'io m'accorsi, che'l passo era lici.

PVRGATORIO.

Menaua, disse, dunque là ne dici,
VII. *Poco elungiati s'erauam di lici*
A guisa, ch'e valloni sceman quici.

PARADISO.

Ma hor m'aiuta ciò, che tu mi dici,
III. *Ma dimmi, voi, che siete quì felici*
Per più veder, ò per più farui amici?
Diuersamente per diuersi offici?
VIII. *Si venne deducendo insino à quici*
Conuien de' vostri effetti le radici,
Da Bagnoreggio, che ne' grandi offici
XII. *Illuminato, & Agustin son quici,*
Che nel capestro à Dio si fer amici.
Saranno anchora sì, che suoi nimici,
XVII. *A lui t'aspetta, & à suoi benefici,*
Cambiando condition ricchi, & mendici.
Andrò parlando; & nota i gran patrici

XXXII. *Quedue, che seggon la sù più felici*
Son d'esta rosa quasi due radici.

ICLO

PARADISO.

VIII. *Solea creder lo mondo in suo periclo,*
Raggiasse volta nel terzo epiciclo.

ICO

INFERNO.

Parlando più assai, ch'i non ridico,
VI. *Quiui trouammo Pluto, il gran nemico,*
Quà entro è lo secondo Federico
X. *Indi s'ascose, & io inuer l'antico*
A quel parlar, che mi parea nemico,
Che discese da Fiesole ab antico
XV. *Ti si farà per tu'bèn far nemico*
Si disconuien fruttare il dolce fico,
Venetico se tù Caccia nimico
XVIII. *Et egli à me, mal volentier lo dico,*
Che mi fà souenir del mondo antico.

PVRGATORIO.

La concubina di Titon antico
IX. *Fuor de le braccia del suo dolce amico,*
Che m'ascondeua quanto ben'io dico
XXII. *Dimmi, dou'è Terentio nostro amico*
Dimmi, se son dannati, & in qual vico.

PARADISO.

Gli concedette in man'à quel, ch'i dico,
VI. *Hor quì t'ammira in ciò, ch'i ti replico*
De la vendetta del peccato antico,
Hò io appresso quel, che s'io ridico;
XVII. *E s'i al vero son timido amico;*
Che questo tempo chiamaranno antico.
Solo prodotto fosti, ò Padre antico,
XXVI. *Deuoto, quanto posso, à te supplico,*
Et per vdirti presto, non la dico.

IDA

INFERNO.

Che tu mi segui, & io sarò tua guida.
I. *Oue udirai le dispirate strida,*
Ch'à la seconda morte ciascun grida
Può l'huomo vsare in colui, che'n lui fida,
XI. *Questo modo diretro par, ch'uccida*
Onde nel cerchio secondo s'annida.
E disse à Nesso, torna, e si gli grida
XII. *Noi ci mouemmo con la scorta fida*
Oue i bolliti facen alte strida.
D'acqua, e di fronde, che si chiamò Ida,
XIIII. *Rhea la scelse già per cuna fida*
Quando piangea, ui facea far la grida.

PVRGATORIO.

Che dietro à piedi di si fatta guida.
V. *Et vno incominciò, ciascun si fida,*
Pur che'l voler non possa non ricida.
Onde la scorta mia saputa, e fida
XVI. *Si come cieco và dietr'à sua guida,*
In cosa, che'l molesti, forse ancida,
Cui traditor, e ladro, e patricida,
XX. *E la miseria de l'auaro Mida*
Per la qual sempre conuien, che si rida

PARADISO.

Dritti nel lume de la dolce guida.
III. *Non ti marauigliar perch'i sorrida*
Poi sopra'l vero ancor lo piè non fida
E'l pastor de la Chiesa, che vi guida.
V. *Se mala cupidigia altro vi grida;*
Si che'l Giudeo tra voi, di voi non rida.
La sposa di colui, ch'ad alto grida,
XI. *In se sicura, & ancho à lui più fida*
Che quinci, & quindi le fosser per guida.
Viuer di Cittadini, à così fida.
XV. *Maria mi diè chiamata in alte grida*
Insieme fui Christiano, & Cacciaguida,

XXII. *Oppresso di stupor à la mia guida,*
Sempre colà, doue più si confida,
A predicar, & pur che ben si rida
XXIX. *Ma tal uccel nel becchetto s'annida,*
La perdonanza, di che si confida.

IDDI

INFERNO.

Noue trauaglie, & pene, quant'i viddi
VII. *Come fà l'onda là soura Cariddi,*
Cosi conuien, che quì la gente riddi.

IDE

INFERNO.

Rispose, poi che lagrimar mi vide,
I. *Che questa bestia per la qual tu gride*
Ma tanto l'impedisce, che l'uccide
Disse Minos à me, quando mi vide
V. *Guarda, com'entri, e di cui tu ti fide*
O'l Duca mio à lui, perche pur gride.

PARADISO.

Fù da Demophoonte, ne Alcide,
IX. *Non però quì si pente, ma si ride*
Ma del valor, ch'ordinò & prouide.
Che giuso in carne più à dentro vide
X. *Ne l'altra piccoletta luce ride*
Del cui latin Augustin si prouidde
Che pria turbata, si che'l ciel ne ride,
XXVIII. *Cosi fec'io, poi che mi preuide.*
E come stella in cielo il ver si vide.

IDI

INFERNO.

O mente, che scriuesti ciò ch'i vidi
II. *Incominciai, Poeta, che mi guidi,*
Anzi ch'al alto passo tu mi fidi
Quando drizzò la mente acciò ch'io vidi,
XXVI. *Perche non corra, che virtù no'l guidi,*
M'hà dato'l ben, ch'io stesso no'l m'inuidi.

PVR-

PVRGATORIO.

D'esser' abbandonato, quand'i vidi,
III. *E'l mi' conforto, perche pur diffidi,*
Non credi tù me teco e ch'io ti guidi?
Quindi seder cantando anime vidi,
VII. *Prima che'l poco sol homai s'annidi,*
Tra color non vogliate, ch'i vi guidi.
In giugner' à veder, com'i riuidi
XVII. *Si pareggiando i miei co' passi fidi,*
A i raggi morti già ne' bassi lidi.

PARADISO.

Detto mi fù, & da Beatrice di di
V. *I veggio ben si come tu t'annidi*
Per ch'e' corrusca si come tu ridi.
Del mi' conforto, & qual'io allhor vidi,
XVIII. *Non perch'io pur del mi' parlar disfidi,*
Soura se tanto, s'altri non la guidi.
La testa, e'l collo d'un' Aquila vidi
XVIII. *Quei che dipinge lì, non hà chi'l guidi*
Quella virtù, ch'è forma per li nidi
Li fiori, & le fauille; si ch'i vidi,
XXX. *O' isplendor di Dio, per cu'io vidi*
Dammi virtù à dir com'io il vidi,
Al mi' concetto, & questo à quel, ch'i vidi
XXXIII. *O' luce eterna, che sola in te fidi*
Et intendente te à me arridi.

IDIE

PARADISO.

Di quel, che ti fù detto: ecco le'nsidie,
XVII. *Non vò però ch'à tuo' vicini inuidie,*
Via più là, che'l punir di lor perfidie.

IDIO

INFERNO.

Del misero Sabello, e di Nasidio
XXV. *Taccia di Cadmo, e d'Aretusa, Ouidio*
Conuerte poetando, i non lo'nuidio.

IDO

INFERNO.

Con l'ali alzate, e ferme al dolce nido
V. *Cotali vscir de la schiera, ou'è Dido,*
Sì forte fu l'affettuoso grido.

PVRGATORIO.

Tener lo campo, & hor' à Gioue il grido,
XI. *Così hà tolto l'vno à l'altro Guido,*
Che l'un'è l'altro caccerà di nido.
Pria che Latona in lei facesse'l nido,
XX. *Poi cominciò da tutte parti vn grido,*
Dicendo, non dubbiar mentr'io ti guido.
Per mareggiar intra Sesto, & Abido,
XXVIII. *Voi siete nuoui, & forse perch'io rido,*
A l'humana natura per suo nido.

PARADISO.

Di sacrifici, & di votiuo grido,
VIII. *Ma Dione honorauano, & Cupido,*
Et dicean che sedette in grembo à Dido.

IE

INFERNO.

Che la madre mi diè, l'opere mie,
XXVII. *Gli accorgimenti, & le coperte vie*
Ch'al fine de la terra il suono vscie.

PVRGATORIO.

Appresso à i Saui, che parlauan sie,
XXIII. *Et ecco pianger, & cantar s'vdie,*
Tal che diletto, e doglia parturie.
Rispose Statio là doue tù sie,
XXV. *Poi cominciò, se le parole mie,*
Lume ti sieno al come, che tu die.
Del carro stando à le sue stantie pie,
XXX. *Voi vigilate ne l'eterno die,*
Passo che faccia'l secol per sue vie.

PARADISO.

Di proceder, per tutte le sue vie,
VII. *Ne tra l'vltima notte e'l primo die,*
O per l'uno, ò per l'altro fu, ò fie.
Si che, se non s'appon di die in die,
XVI. *Dal voi, che prima Roma sofferie*
Ricominciaron le parole mie.

IFE

PVRGATORIO.

E l'altra, ne la vacca entrò Pasife.
XXVI. *Poi come Grù, ch'à le montagne Rife,*
Queste del giel, quelle del sole schife.

IFO

INFERNO.

Mettine giuso (e non te'n venga schifo)
XXXI. *Non ci far ire à Titio, ne à Tifo.*
Però ti china, e non torcer lo grifo.

IGA

INFERNO.

Facendo in aer di sè lunga riga,
V. *Ombre portate da la stessa briga,*
Genti, che l'aer nero si castiga?

PVRGATORIO.

Dicendo, vedi, sola questa riga,
VII. *Non però ch'altra cosa desse briga,*
Quella col non poter la voglia intriga.
Se non mi credi, pon mente à la spiga,
XVI. *In su'l paese, ch'Adige, e Pò riga,*
Prima che Federico hauesse briga.

PARADISO.

Di quella terra, che'l Danubio riga,
VIII. *Et la bella Trinacria, che caliga,*
Che riceuè da Eolo maggior briga.
Onde l'orto catbolico si riga,
XII. *Se tal fù l'una rota de la briga*
Et vinse in capo la sua ciuil briga.

IGE

INFERNO.

Et noi in compagnia de l'onde bige
VII. *Vna palude fà, c'hà nome Stige,*
Al piè de le maligne piaggie grige.

PARADISO.

Ma nulla mi facea; che sua effige,
XXXI. *O' donna, in cui la mia speranza vige,*
In inferno lasciar le tue vestige.
Mi parue pinta da la nostra effige,
XXXIII. *Qual'è'l geometra, che tutto s'affige,*
Pensando quel principio, ond'egli indige.

IGGE

PVRGATORIO.

Che'l sol haueua il cerchio di merigge,
XXV. *Perche come fà l'huom, che non s'affigge*
Se di bisogno stimolo il trafigge.
Teneua'l Sole il cerchio di merigge,
XXXIII. *Quando s'affisser, si come s'affigge,*
Se truoua nouitate in su vestige.

IGI

PVRGATORIO.

Di me son nati i Filippi, e Luigi,
XX. *Figliuol fui d'un beccaio di Parigi,*
Tutti fuor, ch'un renduto in panni bigi.

IGIO

PVRGATORIO.

Tutto m'offersi pronto al su seruigio,
XXVI. *Et egli à me, tu lasci tal vestigio,*
Che Lethe nol può torre, ne far bigio.

PARADISO.

Non è se non di quella alcun vestigio,
V. *Tu vuoi saper se con altro seruigio,*
Che l'anima si curi di litigio.

IGLIA
INFERNO.

E balenò vna luce vermiglia,
III. *E caddi, come l'huom, cui sonno piglia:*
Lucretia, Iulia, Martia, & Corniglia
IIII. *Poi che'nalzai vn poco più le ciglia,*
Seder fra filosofica famiglia,
E sì ver noi aguzzauan le ciglia,
XV. *Cosi adocchiato da cotal famiglia,*
Per lo lembo, e gridò, qual merauiglia?
Ciò, ch'io dirò, non sarà merauiglia,
XXV. *Com'io tenea leuate in lor le ciglia,*
Dinanzi à l'uno, & tutto à lui s'appiglia.
E tronco'l naso infin sotto le ciglia,
XXVIII. *Restato à riguardar per merauiglia,*
Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia.
Con tutto ch'ella volge vndici miglia,
XXX. *Io son per lor trà si fatta famiglia,*
C'haueano tre carati di mondiglia,
E contra'l suo fattore alzò le ciglia,
XXXIIII. *O' quanto parue à me gran merauiglia*
L'una dinanzi, & quella era vermiglia.

PVRGATORIO.

Et vidile guardar per merauiglia,
V. *Perche l'animo tuo tanto s'impiglia*
Che ti fà ciò, che quiui si bisbiglia
Subita uede, ond'ei si merauialia;
VII. *Tal parue quegli, & poi chinò le ciglia*
Et abbracciollo, oue'l nutrir s'appiglia.
Spatio à l'eterno, ch'un mouer di ciglia,
XI. *Colui, che dal camin sì poco piglia,*
Et hor'à pena in Siena se'n bisbiglia.
Poi che gita se n'è la tua famiglia,
XIIII. *Ben fà Bagnacaual, che non rifiglia,*
Che di figliar tai conti più s'impiglia
Innata u'è la virtù che consiglia
XVIII. *Quest'è'l principio là onde si piglia*
Che buoni, e rei, Amor accoglie, e viglia.

Per se, ò per sù ciel concepe, è figlia,
XXVIII. *Non parrebbe di là poi merauiglia,*
Senza seme palese iui s'appiglia.

PARADISO.

A tant' altezza, non è merauiglia,
X. *Tal'era quiui la quarta famiglia.*
Mostrando come spira, & come figlia,
Con la sua donna, & con quella famiglia,
XI. *Ne gli grauò viltà di cuor le ciglia,*
Ne per parer dispetto à marauiglia
Fauoleggiaua con la sua famiglia,
XV. *Saria tenuta all'hor tal merauiglia,*
Qual saria Cincinnato, & Corniglia
Per giudicar da lungi mille miglia,
XIX. *Certo à colui, che meco s'assottiglia,*
Da dubitar sarebbe à marauiglia.
Nel primo aspetto de la bella figlia,
XXVII. *Tù, perche non ti facci marauiglia,*
Onde si suia l'humana famiglia,
Sufficienti, non è marauiglia
XXVIII. *Così la donna mia, poi disse, piglia,*
Et intorno da esso t'assottiglia.
Tanto contenta di mirar sua figlia,
XXXII. *E contra'l maggior padre di famiglia,*
Quando chinaui à ruinar le ciglia.

IGLI

INFERNO.

Et volser contra lui tutti i roncigli,
XXI. *Innanzi che l'vncin vostro mi pigli,*
E poi di ronci gliarmi si consigli
Che veggendo la moglie, co'duo figli
XXX. *Gridò, Tendiam le reti, sì ch'io pigli,*
Et poi distese i dispietati artigli.

PVRGATORIO.

Mi disse di parlar, ma parla, e digli
XXI. *Ond'io, forse che tù ti marauigli*
Ma più d'ammiration vò che ti pigli.

Eran

Eran habituati, ma di gigli,
XXIX. *Anzi di rose, e d'altri fior vermigli,*
Che tutt'ardesser di sopra da i cigli.

PARADISO.

Co' Guelfi suoi, ma tema de gli artigli,
VI. *Molte fiate già pianser li figli,*
Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli
Poi c'hà pasciuto la Cicogna i figli,
XIX. *Cotal si fece, & si leuai li cigli,*
Mouea sospinta da tanti consigli.
Carne si fece, quiui son li Gigli,
XXIII. *Cosi Beatrice: & io, ch'à suoi consigli,*
A la battaglia de' debili cigli.

IGLIO

INFERNO.

Lungo la proda del bollor vermiglio,
XII. *I vidi gente sotto infino al ciglio,*
Che dier nel sangue, e ne l'hauer di piglio.
Disse, & presegli il braccio col ronciglio,
XXII. *Draghinazzo anche i volle dar di piglio.*
Si volse intorno intorno con mal ciglio.
Lo Duca à me si volse con quel ciglio,
XXIIII. *Le braccia aperse dopo alcun consiglio,*
Ben la ruina, e diedemi di piglio.

PVRGATORIO.

O è mutato in ciel nouo consiglio,
I. *Lo Duca mio all'hor mi diè di piglio,*
Riuerenti mi fè le gambe, e'l ciglio.
Ecco di quà, chi ne darà consiglio,
III. *Guardommi all'hora con libero ciglio*
Et tu ferma la speme dolce figlio.
Fù meglio assai, che Vincislao suo figlio
VII. *Et quel nasetto, che stretto à consiglio,*
Morì fuggendo, & isfiorando il giglio
Non mi far dir, mentr'io mi merauiglio,
XXIII. *Et egli à me, de l'eterno consiglio,*

Ri-

Rimas' adietro, ond' i si mi sottiglio
Turbato vn poco disse; hor vedi figlio
XXVII. *Com' al nome di Tisbe aperse'l ciglio*
All'hor che'l gelso diuentò vermiglio.

PARADISO.

Questa per madre sua, questo per figlio,
VIII. *Et da costui, ond' io principio piglio*
Che'l Sol vagheggia, hor da coppa, hor da ciglio
Et giusto'l popol suo tanto, che'l giglio,
XVI. *Ne per diuision fatto vermiglio,*
In quanto affetto fù del suo consiglio,
XX. *De' cinque; che mi fan cerchio per ciglio,*
La vedouella consolò del figlio
XXXIII. *Vergine madre figlia del suo figlio,*
Termine fisso d'eterno consiglio.

IGNA

INFERNO.

Di Logodoro, & à dir di Sardigna,
XXII. *O me, vedete l'altro, che dirigna,*
Non s'apparecchi à grattarmi la tigna.

PVRGATORIO.

Pier Trauersaro, e Guido di Carpigna,
XIIII. *Quando in Bologna vn Fabbro si ralligna,*
Verga gentil di picciola gramigna.
A sè trahendo la coda maligna,
XXXII. *Quel, che rimase come di gramigna,*
Forse con intention casta, & benigna.

PARADISO.

Tal che si mise à circuir la vigna,
XII. *Et à la sedia, che fù già benigna*
Ma per colui che siede, che traligna.
Del Villan d'Aguglion, di quel da Signa,
XVI. *Se la gente, ch'al mondo più traligna,*
Ma come madre, à suo figliuol benigna.

IGNE

INFERNO.

Che son qua giù nel viso mi dipinge,
IIII. *Andiam, che la via lunga ne sospigne,*
Nel primo cerchio, che l'abisso cigne.

PVRGATORIO.

Rime Lettor, ch'altra spesa mi strigne,
XXIX. *Ma legi Ezechiel che li dipigne.*
Venir con vento, con nube, e con igne.

PARADISO.

A lo cigner la luce, che'l dipigne,
XXVIII. *Distante intorn'al punto vn cerchio d'igne*
Quel moto, che più tosto il mondo cigne.

IGNO

INFERNO.

A noi venendo per l'aer maligno,
V. *O animal gratioso, e benigno,*
Noi, che tignemmo'l mondo di sanguigno.
Veggendo'l cielo à tè così benigno,
XV. *Ma quello'n grato popolo maligno,*
E tiene ancor del monte, e del macigno.
Tutto di pietra, & di color ferrigno,
XVIII. *Nel dritto mezo del campo maligno*
Di cui suo loco dicerà l'ordigno.

PVRGATORIO.

Parlare in modo soaue, e benigno,
XIX. *Con l'ale aperte, che parea di Cigno*
Tra due pareti del duro macigno.

IGO

INFERNO.

Dimmi chi se', e s'io non ti disbrigo
XXXIII. *Rispose adunque, Io son frate Alberigo*
Che quà riprendo dattilo per figo.

IGRI

PVRGATORIO.

Qual sotto foglie verdi, ò rami nigri,
XXXIII. *Dinanzi ad esse Eufrates, e Tigri,*
Et quasi amici di partirsi pigri.

II

INFERNO.

Domanda, disse, ancor, se più disij,
XXII. *Lo Duca, dunque hor dì de gli altri rij,*
Sotto la pece? e quelli, Io mi partij.

PVRGATORIO.

Cinquecent'anni, e più, pur mò sentij
XXI. *Però sentisti'l tremoto, e li pij,*
A quel signor che tosto sù gl'inuij.

PARADISO.

Noi siamo accesi: & però se desij,
V. *Così da vn di quelli spirti pij,*
Sicuramente, & credi come a Dij.
Sempre col canto di que'fochi pij
IX. *Perche non satisfaci à miei disij?*
S'io m'intuassi, come tu t'immij.
Nel qual non si dè creder, che s'inuij,
XXXIII. *Et io, ch'al fine de tutt'i desij,*
L'ardor del desiderio in me finij.

ILA

PVRGATORIO.

Che questi porta, & che l'Angel profila,
XXI. *Ma perche lei, che dì, e notte fila,*
Che Cloto impone à ciascun', e compila.

ILE

PVRGATORIO.

Che'l velo è hora ben tanto sottile,
VIII. *I vidi quell'essercito gentile,*
Quasi aspettando pallido, & humile.

O Ilion come te basso, e vile,
XII. *Qual di pennel fù maestro, ò di stile,*
Mirar fariano uno'ngegno sottile.

PARADISO.

Innanzi che à l'oura inconsumabile,
XXVI. *Che nullo affetto mai rationabile,*
Seguendo'l cielo, sempre fù durabile.

ILI

PVRGATORIO.

L'antiche leggi, & furon si ciuili
VI. *Verso di te, che fai tanto sottile,*
Non giunge quel, che tu d'Ottobre fili.

PARADISO.

Et anco per le voci puerili
XXXII. *Hor dubbi tù, & dubitando sili*
In che ti stringon li pensier sottili.

ILIA

INFERNO.

Da la man destra mi lasciai Sibilia,
XXVI. *O frati, dissi, che per centomilia*
A questa tanto picciola vigilia.

PARADISO.

Si nescia è la sua subita vigilia,
XXVI. *Così de gli occhi miei ogni quisquilla,*
Che risulgeua più de mille milia.

ILIO

INFERNO.

In questa fossa, e gli altri dal concilio
XXIII. *All'hor vid'io merauigliar Virgilio,*
Tanto vilmente nel'eterno essilio.

PVRGATORIO.

Noi ci volgemmo subito, & Virgilio,
XXI. *Poi cominciò, nel beato concilio,*

Che me rilega ne l'eterno essilio.

PARADISO.

Che s'acquistò piangendo ne l'essilio
XXIII. *Quiui trionfa sotto l'alto filio,*
Et con l'antico, & col nuouo concilio,
Fù per se la cagion di tanto essilio,
XXVI. *Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,*
Di sol desiderai questo concilio.

ILO

PVRGATORIO.

Non vede più da l'vno, à l'altro stilo
XXIIII. *Come gli augei, che vernan verso'l Nilo,*
Poi volan più in fretta, & vanno in filo.

PARADISO.

Comincia' io, de l'altro primipilo,
XXIII. *Et seguitai, come'l verace stilo,*
Che mise Roma teco nel buon filo.

ILLA

INFERNO.

Per cui morì la vergine Camilla,
I. *Questi la cauerà per ogni villa,*
Là ond' inuidia prima dipartilla
Soura'l bel fiume d'Arno à la gran villa,
XXIII. *Ma voi chi siete, à cui tanto distilla,*
E che pena è in voi, che si sfauilla?

PVRGATORIO.

Giù per le gote, che'l dolor distilla,
XV. *E dir se tu se' sire de la villa.*
Et ond'ogni scientia disfauilla.

PARADISO.

Ogni liuore, ardendo in se sfauilla,
VII. *Ciò che da lei senza mezo destilla*
La sua imprenta, quand ella sigilla.
Che qui appresso me, così scintilla,

Hor

IX. *Hor ſappi che là entro ſi tranquilla,*
Di lei nel ſommo grado ſi ſigilla.
Quelli, onde l'occhio in teſta mi ſcintilla,
XX. *Colui, che luce in mezo per pupilla,*
Che l'arca tramutò di villa in villa.
Ch'io tocco, ne la mente mi ſigilla,
XXIIII. *Queſt'è'l principio: queſt'è la fauilla,*
E come ſtella in cielo, in me ſcintilla.
Non altrimente ferro di sfauilla.
XXVIII. *Lo'cendio ſeguitaua ogni ſcintilla,*
Più che'l doppiar de ſi ſciocchi, s'immilla.
Mia viſione, & anchor mi diſtilla,
XXXIII. *Così la neue al Sol ſe diſſigilla,*
Si perdea la ſententia di Sibilla.

ILLE

INFERNO.

Tempo ſi volſe; e vide'l grande Achille,
V. *Vidi Paris, Triſtano, e più di mille*
Ch'Amor di noſtra vita dipartille.
E'l gran Chirone, ilqual nudrì Achille,
XII. *D'intorno al foſſo vanno à mille à mille*
Del ſangue più, che ſua colpa ſortille.
Deidamia ancor ſi duol d'Achille,
XXVI. *S'ei poſſon dentro da quelle fauille,*
Et riprego, che'l prego vaglia mille.

PVRGATORIO.

Cantai di Thebe, & poi del grande Achille
XXI. *Al mi'ardor furon ſceme le fauille,*
Onde ſon allumati più di mille.

PARADISO.

O ver per acque nitide, & tranquille,
III. *Tornan de noſtri viſi le poſtille,*
Non ven men toſto à le noſtre pupille
Et quaſi velociſſime fauille,
VII. *I dubitaua, & dicea, dille dille*
Che mi diſſetta con le dolci ſtille.
Surgono innumerabili fauille,

Riſur-

XVIII. *Risurger paruer quindi più di mille,*
Si come'l Sol, che l'accende, sortille.

ILLI

PARADISO.

Quanto pareui ardente, in que'fauilli,
XX. *Poscia, ch'e cari, & lucidi lapilli,*
Poser silentio à gli angelici squilli.

ILLO

PARADISO.

Da Christo prese l'vltimo sigillo,
XI. *Quand'à colui, ch'à tanto ben sortillo,*
Ch'egli acquistò nel suo farsi pusillo
Diuenisser signacolo in vessillo,
XXVII. *Ne ch'i fossi figura di sigillo,*
Ond'io souente arrosso, & isfauillo.

IMA

INFERNO.

VIII. *I dico seguitando, ch'assai prima,*
Gli occhi nostri n'andar suso à la cima
Parole, & sangue, ond'i lasciai la cima,
XIII. *S'egli haueße potuto creder prima,*
Ciò c'hà veduto, pur con la mia rima.
Eletto seco, riguardando prima
XXIIII. *Et come quei, ch'adopera, & istima,*
Così leuando à me sù per la cima.
Ne fece volger gli occhi à la sua cima,
XXVII. *Come'l bue Cicilian, che mugghiò prima,*
Che l'hauea temperato con sua lima.

PVRGATORIO.

A lo splendor assai più che di prima
XV. *Ond'i leuai le mani inuer la cima,*
Che dal souerchio visibile lima.
Riuolga'l cielo à se, saprai, ma prima,
XIX. *Intra Siestri, & Chiauerì s'adima,*
Lo titol del mio sangue fà sua cima.
Cinque mill'anni, e più l'anima prima,

XXXIII. *Dorme lo'ngegno tuo, se non istima,*
Lei tanto, & si trauolta ne la cima.

PARADISO.

A giudicar si come quei, che stima,
XIII. *Ch'io hò veduto tutto'l verno prima,*
Poscia portar la rosa sù la cima.
De l'albero, che viue de la cima,
XVIII. *Spiriti son beati, che giù prima,*
Si ch'ogni Musa ne sarebbe opima.
Fù frequentato già in sù la cima
XXII. *Et io son quel, che sù vi portai prima.*
La verità, che tanto ci sublima.
Vagheggia il suo fattor l'anima prima,
XXVI. *Come la fronda che flette la cima,*
Per la propria virtù, che la sublima.
De l'attender in sù, mi disse; adima,
XXVII. *Da l'hora, ch'io beuea guardato prima,*
Che fà dal mezo al fine, il primo clima.
A' le sue stantie, & quelle furon cima.
XXIX. *Pura potentia tenne la parte ima,*
Tal uime; che giamai non si diuima.

IME

PVRGATORIO.

Tanto che gli augelletti per le cime,
XXVIII. *Ma con piena letitia l'hore prime,*
Che teneuan bordon à le sue rime.

IMI

PARADISO.

Ne la mia mente, dissi, i cerchi primi
XXVIII. *Così veloci seguono i suoi vimi*
Et posson, quanto à veder son sublimi.

IMIA

INFERNO.

XXIX. *Che falsai li metalli con alchimia,*
Com'io fui di natura buona scimia.

IMMO

INFERNO.

Poscia con pochi passi diuenimmo,
XVIII. *Assai leggermente quel salimmo,*
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

IMO

INFERNO.

Senza parlarmi, si com'io stimo,
XXIX. *Così parlammo insino al luogo primo,*
Se più lume vi fosse, tutto adimo.

PVRGATORIO.

D'alcuna nebbia andar dauanti al primo,
I. *Quest'isoletta intorno ad imo ad imo,*
Porta de'giunchi soura'l molle limo.
Et per se stante alcun esser dal primo,
XVII. *Resta, se diuidendo bene stimo,*
Amor nasce in tre modi in vostro limo.

PARADISO.

Foco di nube se l'impeto primo,
I. *Non dei più ammirar, se bene stimo,*
Se d'alto monte scende giuso ad imo.
Reflesso al sommo del mobile primo;
XXX. *Et come cliuo in acqua di suo imo,*
Quant'è nel verde, & ne'fioretti opimo.

INA

INFERNO.

Mena gli spirti con la sua rapina,
V. *Quando giungon dauanti à la ruina,*
Bestemmian quiui la virtù diuina.
A riguardar, s'alcun se ne sciorina
XXI. *Tutti auanti Alichino, & Calcabrina*
Et Barbariccia guidi la decina,
Montar potrete sù per la ruina,
XXIII. *Lo Duca stette vn poco à testa china,*
Colui, ch'è peccator de le vncina.

Et cui già vidi sù in terra latina.
XXVIII. *Rimembriti di Pier da medicina,*
Che da Vercelli à Mercabò declina.
La valle, onde Bisentio si dechina,
XXXII. *D'un corpo vsciro, & tutta la Caina,*
Degna più d'esser fitta in gelatina.

PVRGATORIO.

Volgianci indietro, che di quà dechina.
I. *L'alba vinceua l'hora matutina*
Conobbi il tremolar de la marina.
Di Valdimagra, ò di parte vicina,
VIII. *Chiamato fui Corrado Malaspina,*
A miei portai l'amor, che quì raffina.
La rondinella presso la mattina
IX. *Et che la mente nostra peregrina,*
A le sue vision quasi è diuina.
L'anima è quì trà voi, che sia latina,
XIII. *O'frate mio ciascuna è cittadina,*
Chi viuesse in Italia peregrina.
Piangendo forte, & diceua ò Regina
XVII. *Ancisa t'hai per non perder Lauina,*
Madre è la tua, pria ch'altrui ruina.
XXVI. *Che vus ghida al som de la scalina*
Poi s'ascose nel foco, che gli affina.
C'hai seguitata, e veggi sua dottrina.
XXXIII. *E veggi vostra via da la diuina,*
Da terra'l ciel, che più alto festina.

PARADISO.

Non hanno riso, & però mal camina,
VI. *Quattro figlie hebbe, & ciascuna Reina,*
Romeo persona humile, & peregrina.
Perche'l ben nostro, in questo ben s'affina,
XX. *Così da quella imagine diuina,*
Data mi fù soaue medicina.
Creda vna essentia, sì vna, & si trina
XXIIII. *De la profonda condition diuina,*
Più volte l'euangelica dottrina.
Tanto che veggi seder la reina,

XXXI. *I leuai gli occhi, & come da mattina,*
Souerchian quella, doue'l sol declina
Guarda ne gli occhi la nostra regina,
XXXII. *Così ricorsi anchor à la dottrina*
Come del Sol la stella matutina.

INCI

INFERNO.

De le misere mani, hor quindi, hor quinci,
XIIII. *I cominciai, Maestro, tu che vinci,*
Ch'à l'entrar de la porta incontro vscinci.

PVRGATORIO.

Con lieta voce disse, entrate quinci
XV. *Noi montauamo già partiti linci,*
Cantato retro, & gridi tu, che vinci.

PARADISO.

Però ch'à me venia, risurgi, & vinci,
XIIII. *Io m'innamoraua tanto quinci*
Che mi legasse con si dolci vinci.

INDI

PVRGATORIO.

Di vento, c'hor vien quinci, & hor vien quindi
XI. *Che fama haurai tu più, se vecchia scindi*
Innanzi che lasciassi e'l pappo, e'l dindi
Più, quanto più, e sù, fora de gl'Indi
XXXII. *Beato se' Grifon se non discindi*
Poscia che mal si torce'l ventre quindi.

PARADISO.

Da se, però à gl'Hispani, & à gli Indi,
XXIX. *Non hà in Fiorenza tanti Lupi, & Bindi,*
In Pergamo si gridan quinci e quindi.

INE

INFERNO.

Serpentelli, Ceraste, hauean per crine,
IX. *Et quei, che ben conobbe le meschine,*

Guarda

Guarda, me disse, la feroce Erine.
La spola, e'l fuso, & fecersi indouine,
XX. *Ma vienne homai, che già tiene il confine.*
Sotto Sibilia Cairo, e le spine.

PVRGATORIO.

Con vna forcatella di sue spine
IIII. *Che non era la calla, onde saline*
Come da noi la schiera si partine,
A le sfacciate donne Fiorentine
XXIII. *Quai Barbare fur mai, quai Saracine,*
O spiritali, ò altre discipline.
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
XXX. *Ma per larghezza di gratie diuine,*
Che nostre viste là, non van vicine.

PARADISO.

De l'eterno valor, il qual'è fine,
I. *Ne l'ordine, ch'i dico, son accline,*
Più al principio loro & men vicine.
Per trecent'anni, & oltre infin al fine,
VI. *Sai quel che fe de mal de le Sabine,*
Vincendo'ntorno le genti vicine,
Disposto cade à proueduto fine,
VIII. *Se ciò non fosse; il ciel che tu camine*
Che non sarebber arti, ma ruine.
De'Campi di Certaldo, & di Feghine
XVI. *O' quanto fora meglio esser vicine,*
Et à Trespiano hauer vostro confine.
Veder le volte tanto più diuine
XXVIII. *Onde se'l mi disio dè hauer fine,*
Che solo amor, & luce hà per confine.

INGA

PVRGATORIO.

Gli occhi spietati vdendo di Siringa,
XXIII. *Come pintor, che con essempio pinga,*
Ma qual vuol sia, che l'assonnar ben finga.

INGHE

INFERNO.

Quà giù m'hanno sommerso le lusinghe,
XVIII. *Appresso ciò lo Duca, fà che pinghe*
Si che la faccia ben con gli occhi attinghe.

PVRGATORIO.

Come tu dì, non c'è mestier lusinghe,
I. *Và dunque, & fà che tu costui ricinghe*
Si ch'ogni succidume quindi stringhe.

INGHIA

INFERNO.

Giù nel secondo, che men luogo cinghia,
V. *Stauui Minos horribilmente, & ringhia,*
Giudica, & manda, secondo ch'auinghia.

INGO

INFERNO.

Io Catalano, & costui Loderingo,
XXIII. *Come suol esser tolto vn'huom solingo*
Ch'ancor si pare intorno dal Gardingo.

INGVA

PARADISO.

In si aperta, & si distesa lingua
XI. *Oue dinanzi dissi ù ben si s'impingua*
Et qui è buopo che ben si distingua.

INGVE

INFERNO.

La tua ragion, & assai ben distingue,
XI. *Ma dimmi quei de la palude pingue,*
E che s'incontran con sì aspre lingue.

PARADISO.

Di tanto grado, che mai non si stingue,
XXIII. *Se mò sonasser tutte quelle lingue*
Del latte lor dolcissimo più pingue.

INI

INFERNO.

Per me, ma vn de' neri Cherubini
XXVII. *Venir se ne dee giù tra' miei meschini*
Dal quale in quà stato gli sono à crini.
Ei m'indusser à batter li fiorini,
XXX. *Et io à lui, che son li duo tapini,*
Giacendo stretto à tuoi stretti confini.

PVRGATORIO.

XI. *Ma poco tempo andrà, che tuoi vicini*
Quest'opera gli tolse quei confini.

PARADISO.

Di fauille d'amor, con sì diuini,
IIII. *Et quasi me perdè con gli occhi chini*
O' visibili, ò non, tanto festini,
VIII. *A chi hauesse què lumi diuini,*
Pria cominciato in gli altri Seraphini.
Ciò ch'i dirò de gli atti Fiorentini
XVI. *I vidi gli Vghi, & vidi i Catellini,*
Già nel calare illustri cittadini.

INO

INFERNO.

Anzi impediua tanto il mio camino
I. *Temp'era dal principio del mattino,*
Ch'eran con lui, quando l'amor diuino.
Da l'altra parte, i vidi il Re latino
IIII. *Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquino,*
Et solo in parte vidi il Saladino
Per andar par di lui, ma'l capo chino,
XV. *Ei cominciò, qual fortuna, ò destino.*
E chi è questi, che mostra'l camino?
Che'l suon de l'acqua, n'era sì vicino,
XVI. *Come quel fiume, c'hà proprio camino,*
Da la sinistra costa d'Appennino.
Tra Garda, & Valdimonica Pennino,
XX. *Luogo è nel mezo là, doue'l Trentino*

Segnar poria, se fesse quel camino.
Conosci tu alcun che sia Latino,
XXII. *Poco è da vn, che fù di là vicino,*
Ch'io non temerei vnghia, ne vncino.
Che sotto'l sasso di Monte Auentino,
XXV. *Non và co'suoi fratei per vn camino,*
Del grande armento, ch'egli hebbe auicino.
Con questa oration picciola al camino,
XXVI. *E volta nostra poppa nel mattino,*
Sempre acquistando dal lato mancino.
Ch'i fui de monti là intra Orbino,
XXVII. *Io era in giuso ancor attento, & chino,*
Dicendo, Parla tu, questi è Latino.
Venuto se' quà giù, ma Fiorentino
XXXIII. *Tu dei saper, ch'io fui'l Conte Vgolino,*
Hor ti dirò, perch'io son tal vicino.

PVRGATORIO.

Come gente, che pensa à suo camino,
II. *Et ecco qual su'l presso del mattino,*
Giù nel Ponente soura'l suol marino.
Ti trauiò si fuor di Campaldino,
V. *O'rispos'egli, à piè del Casentino,*
Che soura l'hermo nasce in Appennino.
Guarda'l calor del Sol, che si fà vino,
XXV. *Et quando Lachesis non hà più lino,*
Seco ne porta, e l'humano, e'l diuino.

PARADISO.

Vostri risplende non sò che diuino,
III. *Però non fui à rimembrar festino,*
Si che raffigurar m'è più Latino.
Per seme da Iacob, & vien Quirino
VIII. *Natura generata su'camino,*
Se non vincesse il proueder diuino
Che Domenico mena per camino.
X. *Questi che m'è à destra più vicino*
E di Cologna, & io Thomàs d'Aquino.
Il Calaurese Abbate Gioachino,
XII. *Ad inueggiar cotanto paladino,*

Di

Di frà Thomaso, e'l discreto latino.
Correr lo mar per tutto suo camino,
XIII. *Non creda donna Berta, & ser Martino,*
Vedergli dentr'al consiglio diuino.
Che tu non ti riuolgi al bel giardino
XXIII. *Quiui è la Rosa, in che'l verbo diuino,*
Al cui odor si prese'l buon camino
Simili fatti u'hà al fantolino.
XXX. *Et sia perfetto nel foro diuino,*
Non anderà con lui per vn camino.
Perfettamente, disse, il tu' camino,
XXXI. *Vola con gli occhi per questo giardino,*
Più à montar per lo raggio diuino
Francesco, Benedetto, & Agostino,
XXXII. *Hor mira l'alto proueder diuino*
Igualmente impierà questo giardino.

INNO

PARADISO.

Di molte corde fan dolce tintinno,
XIIII. *Così da i lumi, che lì m'apparinno*
Che mi rapiua sanza intender l'hinno.

INQVA

PARADISO.

Del nostro cielo, che più m'è propinqua
IX. *Questo centesim'anno anchor s'incinqua,*
Si, ch'altra vita la prima relinqua.

INQVE

PVRGATORIO.

A darne tempo già stelle propinque,
XXXIII. *Nel quale vn cinquecento dieci, e cinque,*
Et quel gigante, che con lei delinque.

INSE

INFERNO.

Di Lancillotto, com' Amor lo strinse,
V. *Per più fiate gli occhi ci sospinse,*
Ma sol'vn punto fu quel, che ci vinse.

Perche'l maestro accorto lo sospinse
VIII. Lo collo poi con le braccia mi cinse
Benedetta colei, che'n te s'incinse.
IX. Quel color, che viltà di fuor mi pinse,
Più tosto dentro il suo nuouo ristrinse.
Et dimanda, qual colpa quà giù il pinse,
XXIIII. E'l peccator, che'ntese, non s'infinse,
Et di trista vergogna si dipinse.
Gocciar sù per le labra, e'l gelo strinse,
XXXII. Con legno legno spranga mai non cinse,
Cozzaro insieme, tanta ira li vinse.

PVRGATORIO.

Trouò l'Archian rubesto, e quel sospinse,
V. Ch'i fe' di me, quando'l dolor mi vinse,
Poi di sua preda mi coperse, e cinse.

PARADISO.

Al su'collegio; e'l collegio si strinse,
XXII. La dolce donna dietr'à lor mi pinse,
Si sua virtù la mia natura vinse.
Et mane, & sera, tutto mi ristrinse
XXIII. Et con ambo le luci mi dipinse,
Che la sù vince, come quà giù vinse
Sempre d'intorno al punto, che mi vinse
XXX. A poc' à poco al mi'veder si stinse
Nulla veder, & amor mi costrinse.

INSI

PVRGATORIO.

Tre volte dietro à lei le mani accinsi,
II. Di merauiglia credo mi dipinsi,
Et io seguendo lei oltre mi pinsi

INTA

INFERNO.

Sempre'n quell'aria senza tempo tinta
III. Et io, c'hauea d'horror la testa cinta,
E che gent'è, che par nel duol sì vinta
Trouammo risonar quell'acqua tinta,

XVI. *Io haueua vna corda intorno cinta,*
Prender la lonza à la pelle dipinta,
Porre ministri de la fossa quinta
XXIII. *La giù trouammo vna gente dipinta,*
Piangendo, e nel sembiante stanca, & vinta.

PARADISO.

Ma vince lei, perche vuol'esser vinta,
XX. *La prima vita del ciglio, & la quinta,*
La regione de gli angeli dipinta.

INTE

INFERNO.

Tre furie infernal di sangue tinte;
IX. *Et con hidre verdissime eran cinte,*
Onde le fiere tempie erano auinte.

INTI

PVRGATORIO.

Anchor nel voler tuo presso che stinti
XII. *Fien li tuo'piè dal buon voler sì vinti,*
Ma fia diletto lor esser sù pinti.

INTO

INFERNO.

Che noi à pena, ei lieue, & io sospinto,
XXIIII. *E se non fosse, che da quel procinto,*
Non sò di lui, ma io sarei ben vinto.
Non sò io dir, ma ei tenea succinto,
XXXI. *D'vna catena, che'l teneua auinto,*
Si rauolgeua in fino al giro quinto.

PVRGATORIO.

Posti, ciascun saria di color vinto,
VII. *Non hauea pur Natura iui dipinto,*
Vi facea vn'incognito indistinto.
Lasciando dietr'à sè l'aer dipinto,
XXIX. *Di ch'egli sopra rimanea distinto,*
Onde fè l'arco il Sole, e Delia il cinto.
Fatto di pietra, & in peccato tinto,

XXXIII. *Voglio ancho, e se non scritto, almen dipinto,*
Che si reca'l bordon di palma cinta.

PARADISO.

Da li miei dubbi, d'un modo sospinto,
IIII. *I mi tacea: ma'l mio desir dipinto,*
Più caldo assai, che per parlar distinto.
Dal vostro uccellatoio, che com'è vinto,
XV. *Bellincion Bertin vid'io andar cinto,*
La donna sua sanza'l viso dipinto.
Fù verbo, & nome di tutto'l dipinto,
XVIII. *Poscia nel M. del vocabol quinto,*
Pareu' argento lì, d'oro distinto.
Si come questo gli altri, & quel precinto,
XXVII. *Non è suo moto, per altro distinto,*
Si come dice da mezo, & da quinto.
Si giraua si ratto, c'hauria vinto,
XXVIII. *Et quest'era d'vn'altro circoncinto,*
Dal quinto'l quarto, e poi dal sesto il quinto.
Infin che l'un & l'altro da quel cinto
XXIX. *Tanto col volto di riso dipinto,*
Fisso nel punto, che m'haueua vinto.

IO

INFERNO.

Vegno dal loco, oue tornar disio,
II. *Quando sarò dinanzi al signor mio,*
Tacette all'hora, e poi comincia'io.
Quelli che muoion ne l'ira di Dio,
III. *Et pronti sono al trapassar del rio,*
Si, che la tema si volge in disio.
Non adorar debitamente Dio,
IIII. *Per tai difetti, non per altro rio,*
Che senza speme viuono in desio.
Quanti dolci pensier, quanto disio,
V. *Poi mi riuolsi à loro, e parla'io,*
A lagrimar mi fanno tristo, e pio.
Et io c'haueua di riguardar disio
IX. *Com'io fui dentro, l'occhio intorno inuio,*
Piena di duolo, e di tormento rio.

Di

Di quella nobil patria natio,
X. *Subitamente questo suono vscio,*
Temendo, vn poco più al Duca mio.
Dicendo, colui fesse in grembo à Dio
XII. *Po' vidi genti, che di fuor del rio*
E di costoro assai riconobb'io.
Notabile, com'è'l presente rio,
XIIII. *Queste parole far del Duca mio,*
Di cui largito m'haueua'l disio
Poscia si pose là, doue nacqu'io,
XX. *Poscia che'l padre suo di vita vscio,*
Questa gran tempo per lo mondo giò.
La fiamma dolorando si partio,
XXVII. *Noi passamm'oltre, & io, e'l Duca mio,*
Che copre'l fosso, in che si paga il fio.
Che non gliè vendicata ancor, diss'io,
XXIX. *Fece lui disdegnoso: onde se'n giò,*
Et in ciò m'hà, e fatto à se più pio.
Le man distese, & prese il Duca mio,
XXXI. *Virgilio quando prender si sentio,*
Poi fece sì, ch'un fascio era egli, & io.
Piangeuan'elli, & Anselmuccio mio,
XXXIII. *Però non lagrimai, ne rispos'io,*
Infin che l'altro Sol nel mondo vscio.

PVRGATORIO.

L'occhio per dimandar lo Duca mio,
II. *Poi d'ogni lato ad esso m'appario,*
A poco à poco vn'altro à lui n'vscio,
M'impigliar sì, ch'i caddi, e li vid'io,
V. *Poi disse vn'altro, deh se quel disio,*
Con buona pietate aiuta'l mio
L'anime degne di salir'à Dio
VII. *I son Virgilio, & per null'altro rio,*
Così rispose all'hora il Duca mio.
Era già l'hora, che volge'l disio,
VIII. *Lo dì, c'han detto à i dolci amici à Dio,*
Tanto, ch'i torni, & ella; Signor mio,
Se tu non torni? & ei, chi fia dou'io,
X. *A te che fia s'el tuo metti in oblio.*

Mentre ch'io vissi per lo gran disio,
XI. *Di tal superbia quì si paga'l fio,*
Che possendo peccar mi volsi à Dio.
Dolce di madre dicer, figliuol mio,
XV. *Ecco dolente lo tu'padre, & io,*
Ciò che parea pria dispario.
Poco dinanz'à noi ne fù, perch'io,
XIX. *Et volsi gli occhi à gli occhi al Signor mio,*
Ciò che chiedea la vista del desio
E Virgilio mi disse figliuol mio,
XXVII. *Ricordati, ricordati, & se io,*
Che farò hor che son più presso à Dio.
Dentr'à la selua antica tanto, ch'io,
XXVIII. *Et ecco più andar mi tolse vn rio,*
Piegaua l'herba, che'n tua ripa vscio.
Quando mi volsi al suon del nome mio,
XXX. *Vn dì la donna, che pria m'appario,*
Drizzar gli occhi ver me di quà dal rio
Piacer, quanto le belle membra, anch'io,
XXXI. *E s'il sommo piacer, si ti fallio*
Douea poi trarre te nel su'disio.
Con bestemmia di fatto offende Dio,
XXXIII. *Per morder quella in pena, & in disio,*
Bramò colui che'l morto in se punio.

PARADISO.

Di lor cagion m'accceser vn disio,
I. *Ond'ella, che vedea me si com'io,*
Pria ch'io à dimandar, la bocca aprio
Com'vna dimension altra patio
II. *Accender ne douria più il disio,*
Come nostra natura e Dio s'unio.
Maria cantando, & cantando vanio,
III. *La vista mia, che tanto la seguio,*
Volse s'al segno di maggior disio.
De la voglia absoluta intende, & io,
IIII. *Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,*
Tal pose in pace vno, & altro disio
Contra'l corso del ciel, che la seguio,
VI. *Cento & cent'anni, & più l'vccel di Dio*

Vicin'à i

Vicin'à i monti, de' quai prima vscio.
A la giustitia, se'l figliuol di Dio,
VII. *Hor per empierti ben ogni disio,*
Perche tu veggi lì così, com'io
Che'l tuo parlar m'infonde signor mio,
VIII. *Per te si veggia, come la vegg'io,*
Perche'l discerni rimirando in Dio.
A' deuotion, & à renderfi à Dio,
X. *Com'à quelle parole mi fec'io*
Che Beatrice ecclipsò ne l'oblio.
Suoni la volontà, suon'il desio,
XV. *I mi volsi à Beatrice, & quella vdio,*
Che fece crescer l'ali al voler mio.
Ridendo parue quella, che tossio,
XVI. *I cominciai, vo'siete'l padre mio,*
Vo'vi leuate sì, ch'i son più ch'io.
Et sonar ne la voce, & io & mio,
XIX. *Et cominciò, per esser giusto e pio,*
Che non si lascia vincere à disio
De l'eterno piacer, al cui disio,
XX. *Et auegna ch'i fosse al dubbiar mio,*
Tempo aspettar tacendo non patio.
Del dir, & del tacer, si stà: ond'io
XXI. *Perch'ella, che vedeua il tacer mio,*
Mi disse: solui il tu'caldo disio.
S'i posso prender tanta gratia, ch'io
XXII. *Ond'elli, Frate il tu'alto desio,*
Oue s'adempion tutti gli altri, e'l mio.
Fatta più grande di se stessa vscio,
XXIII. *Apri gli occhi, & riguarda qual son'io*
S'è fatto à sostener lo riso mio.
La forma quì del pronto creder mio,
XXIIII. *Et i rispondo, i credo in vno Dio,*
Non moto con amor, & con disio.
Che posson far lo cor volger à Dio
XXVI. *Che l'essere del mondo, & l'esser mio,*
Et quel, che spera ogni fedel, com'io,
Non ti marauigliar, che dicend'io,
XXVII. *Quegli, che vsurpa in terra il luogo mio*
Nella presenza del figliuol di Dio

Et di giù vincon sì, che verso Dio,
XXVIII. *Et Dionisio con tanto disio,*
Che li nomò, & distinse, com'io,
Di benigna letitia in atto pio,
XXXI. *Et ella, ou'è? di subito diss'io*
Mosse Beatrice me, dal loco mio.
Giù à Maria quando'l figliuol di Dio,
XXXII. *Ma vienne bomai con gli occhi sì, com'io*
Di questo imperio giustissimo, & pio.

IPA

INFERNO.

Prendendo più de la bollente ripa
VII. *Ahi giustitia di Dio tanto chi stipa*
Et perche nostra colpa si ne scipa.
XI. *In sù l'estremità d'vn'altra ripa,*
Venimmo sopra più crudele stipa.
Doue s'aggiunge con l ottaua ripa.
XXIIII. *Et vidi entro terribile stipa,*
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
E son nel pozzo intorno da la ripa,
XXXI. *Come quando la nebbia si dissipa,*
Ciò che celá'l vapor, che l'aere stipa.

IPIO

PARADISO.

S'apparecchian di bere: ò buon principio
XXVII. *Ma l'alta prouidentia, che con Scipio,*
Soccorra presto, sì com'io concipio.

IQVA

PARADISO.

XV. *Benigna voluntade, in cui si liqua,*
Come cupidità fà ne l'iniqua.

IRA

INFERNO.

Parole di dolore, accenti d'ira
III. *Faceuan'un tumulto, il qual s'aggira,*
Come la rena, quand'à turbo spira.

L'anime

L'anime di color, cui vinse l'ira
VII. *Che sotto l'acqua hà gente, che sospira,*
Come l'occhio ti dice, ù che s'aggira,
E'l più lontan dal ciel, che tutto gira
IX. *Questa palude, che'l gran puzzo spira*
V' non potemo entrar homai senz'ira.
Son'ei puniti, se Dio gli hà in ira,
XI. *Et egli à me, perche tanto delira*
Ouer la mente doue altroue mira?
Che morì per la bella Deianira,
XII. *Et quel di mezo, ch'al petto si mira,*
Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.
Per forza di Demon, ch'à terra il tira,
XXIIII. *Quando si leua, che'ntorno si mira,*
Ch'egli hà sofferta, & guardando sospira.
Di sopra, che par surger de la pira,
XXVI. *Rispósemi, là entro si martira,*
A la vendetta corron, com'à l'ira
Quando'l maestro mi disse, hor pur mira,
XXX. *Quand'io'l sentì à me parlar con ira,*
Ch'ancor per la memoria mi si gira
Verso di noi, però dinanzi mira,
XXXIIII. *Come quando una grossa nebbia spira,*
Poi da lungi vn molin, che'l vento giro.

PVRGATORIO.

O dolce padre volgiti, & rimira,
IIII. *O figlio, disse, infin quiui ti tira.*
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Quel da Esti'l fè far, che m'haueа in ira
V. *Ma s'i fossi fuggito inuer la mira,*
Ancor sarei di là, doue si spira.
De l'antico auersario à se vi tira,
XIIII. *Chiama'l cielo, e'ntorno vi si gira*
E l'occhio vostro pur à terra mira.
Che faren noi à chi mal ne desira,
XV. *Poi vidi genti accese in foco d'ira*
Gridando à se pur, martira martira,
Nel qual si queti l'animo, e disira.
XVII. *Se lento amor in lui veder vi tira,*

Dopo

Dopo giusto pentir ve ne martira.
Gli occhi riuolgi al Logoro, che gira,
XIX. *Quale il falcon, che prima à piè si mira*
Per lo disio del pasto, che là il tira.
Come furò le spoglie si, che l'ira,
XX. *Indi accusiam col marito Safira,*
Et in infamia tutto'l monte gira.
Scura tant'arte di natura, e spira,
XXV. *Che ciò che troua attiuo quiui tira,*
Che viue, e sente, & se in se rigira.

PARADISO.

Nabuchodonosor leuando d'ira,
IIII. *Et disse: i veggio ben come ti tira.*
Se stessa lega sì, che fuor non spira.
Se'n mano al terzo Cesare si mira,
VI. *Che la viua giustitia, che mi spira,*
Gloria di far vendetta à la sua ira.
Di complession potentiata tira,
VII. *Ma nostra vita senza mezo spira.*
Di se, si che poi sempre la disira.
Che l'vno & l'altro eternalmente spira,
X. *Quanto per mente, ò per occhio si gira,*
Senza gustar di lui, chi ciò rimira
Sempre l'amor, che drittamente spira.
XV. *Silentio pose à quella dolce lira*
Che la destra del ciel allenta & tira
Nullo creato bene à se la tira.
XIX. *Quale sour'esso'l nido si rigira,*
Et come quei, ch'è posto, la rimira.
D'entrar ne l'alta rota, che vi gira,
XXII. *A voi diuotamente hora sospira,*
Al passo forte, che à se la tira.
Quà giù, & più à sè l'anima tira,
XXIII. *Comparata al sonar di quella lira,*
Del quale il ciel più chiaro s'inzafira.
Mi trasse Beatrice, & disse, mira,
XXX. *Vedi nostra Città, quant'ella gira,*
Che poca gente homai ci si disira.

IRANO

IRANO

PARADISO.

Principati, & Archangeli si girano,
XXVIII. *Questi ordini di sù tutti rimirano,*
Tutti tirati sono, & tutti tirano.

IRCI

INFERNO.

Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
XXXIII. *Onde noi amendue possiamo vscirci,*
Che vegnan d'esto loco à dipartirci.

IRE

INFERNO.

Nel foco perche speran de venire,
I. *A le qua' poi se tu vorrai salire,*
Con lei ti lascerò nel mio partire.
Vidi quattro grand'ombre à noi venire
IIII. *Lo buon maestro cominciò à dire,*
Che vien dinanzi à te, si come sire
Credendo, ch'altro ne volesse dire,
XIII. *Similmente à colui, che venire*
Ch'ode le bestie, e le frasche stormire.
Di veder quel, che li conuien fuggire.
XXI. *Che per veder non indugia'l partire*
Correndo sù per lo scoglio venire.
Che stralunaua gli occhi per ferire,
XXII. *Se voi volete veder, ò vdire,*
Toschi, ò Lambardi, i' ne farò venire
Vid'el carro d'Helia al dipartire
XXVI. *Che no'l potea sì con gli occhi seguire,*
Si come nuuoletta in sù salire.

PVRGATORIO.

Di buon proponimento per vdire,
X. *Non attender la forma del martire,*
Oltre la gran sententia non può ire
D'una vera Città, ma tu vuoi dire,
XIII. *Questo mi parue per risposta vdire,*

Ond'i mi feci anchor più là sentire.
Per la sua forma, ch'è nata à salire,

XVIII. *Così l'animo preso entra in disire,*
Fin che la cosa amata il fà gioire,
Et quanto sia piacer del giusto sire

XIX. *Io m'era ingenocchiato, e volea dire,*
Solo ascoltando del mi' riuerire.
Et dissi, ch'al su' nome il mi' desire,

XXVI. *Si cominciò liberamente à dire*
Chi eu non puous, ne vueil à vos cobrire.

PARADISO.

Fù io, & vidi cose, che ridire

I. *Perch'appressando sè al suo desire*
Che retro la memoria non può ire.
Ch'alma beata non poria mentire

IIII. *Et poi potesti da Piccarda udire*
Si ch'ella par quì meco contradire.
Congiunto si giraua per le spire

X. *Et io era con lui, ma del salire,*
Anzi'l primo pensier, del su' venire,
Con due campioni, al cui far, al cui dire,

XII. *In quella parte, oue surge ad aprire*
Di che si vede Europa riuestire
Et vedrà il tuo credere'l mio dire,

XIII. *Ciò che non more, & ciò che pò morire,*
Che partorisce amando il nostro sire
Ma per la mente, che non può reddire,

XVIII. *Tanto poss'io di quel punto ridire*
Libera fu da ogn'altro disire
Si uniforme son, ch'i non sò dire,

XXVII. *Ma ella, che vedeua il mio disire,*
Che Dio parea nel su' volto gioire.
Raggio risplende si, che dal venire

XXIX. *Così'l triforme effetto del su' sire,*
Sanza distintion nel essordire.

IRI

INFERNO.

Non hauea pianto, ma che di sospiri

IIII. E ciò auenia di duol senza martiri,
D'infanti, & di femine, e di viri
Et cominciai, Francesco, i tuoi martiri
V. Ma dimmi, al tempo de' dolci sospiri
Che conosceste i dubbiosi desiri.
D'ogni baldanza, & dicea ne' sospiri,
VIII. Et à me disse, tu, perch'io m'adiri,
Qual, ch à la difension dentro s'aggiri.
Tra'l muro de la terra, e gli martiri,
X. O virtù somma, che per gli empi giri,
Parlami, & sodisfammi a' miei desiri
Soffiando ne la barba cò' sospiri,
XXIII. Mi disse, quel confitto, che tu miri,
Porr' vn'huom per lo popolo à' martiri.

PVRGATORIO.

Che non mi lascerebbe ir à martiri,
IIII. Prima conuien, che tanto'l ciel m'aggiri,
Perch'io indugiai al fin li buon sospiri.
Di veder l'alto Sol, che tu desiri;
VII. Loco è la giù non tristo da' martiri
Non sonan, come guai, ma son sospiri.
Conosce'l danno; e però non s'ammiri;
XV. Perche s'appuntan i uostri desiri
Inuidia moue'l mantaco à sospir i,
Sentì dir lor con sì alti sospiri,
XIX. O eletti di Dio, i cui sospiri,
Drizzate noi verso gli alti saliri.
A' ber lo dolce assentio de' martiri,
XXIII. Con suoi prieghi deuoti, e con sospiri,
E liberato m'hà de gli altri giri.
Quindi facciam le lagrime, & sospiri,
XXV. Secondo che ti affliggon li desiri
E questa è la cagion di che tu miri.
Pur che la terra, che perd'ombra, spiri,
XXX. Così fui senza lagrime, & sospiri,
Dietr' à le note de gli eterni giri
Fuori scorgando lagrime, e sospiri,
XXXI. Ond'ella à me per entro i miei desiri,
Di là dal qual non è à che s'aspiri.

PARADISO.

Per esto loco al vero, che desiri
II. Lo moto, e la virtù de' santi giri,
Da beati motor conuien che spiri.
Foran discordi gli vostri disiri,
III. Che vedrai non caper in questi giri,
E se la sua natura ben rimiri.
Tuo moto, & tua virtute, che rimiri,
XVIII. Sì ch'un'altra fiata homai s'adiri
Che si murò di sangue, & di martiri.
XXVIII. Mortale in terra, non voglio ch'ammiri
Con altro assai del ver di questi giri,
De l'alto lume paruemi tre giri,
XXXIII. Et l'un de l'altro, come Iri da Iri,
Che quinci, & quindi igualmente si spiri.

IRMI

PVRGATORIO.

XVI. Già biancheggiar, e me conuen partirmi,
Così parlò, e più non volle vdirmi.
La guida mia incominciò à dirmi
XIX. Et io con tanta suspition fò irmi,
Sì, ch'i non posso dal pensar partirmi.

IRO

INFERNO.

E de la schiera trè si dipartirò,
XII. E l'vn gridò da lungi qual martiro,
Ditel costinci, se non, l'arco tiro.
De l'acqua, che cadea ne l'altro giro,
XVI. Quando tre ombre insieme si partiro,
Sotto la pioggia de l'aspro martiro,
Per lo'nferno quà giù di giro in giro,
XXVIII. Più fur di cento, che quando l'vdiro,
Per merauiglia obliando'l martiro.

PVRGATORIO.

Di cui le Biche misere senti ro,
I. Dolce color d'Oriental Zaffi ro,
De l'aer puro infin al primo giro.

Gli occhi suegliati riuolgendo in giro,
IX. *Quando la madre da Chiron à Schiro,*
Laonde, poi gli Greci il dipartiro
Che fè Tomiri quando disse à Ciro,
XII. *Mostraua, come in rotta si fuggiro,*
Et anco le reliquie del martiro.
L'Angel, che tre hauea volti al sesto giro,
XXII. *Et quei c'hanno à giustitia lor disiro,*
Consitio, & senz'altro ciò forniro.

PARADISO.

Di grand'ammiration, ma hor ammiro
I. *Ond'ella appresso d'un pio sospiro,*
Che madre fà sopra figliuol diliro.
Che quelli spirti, che mò t'appariro,
IIII. *Ma tutti fanno bello il primo giro,*
Per sentir più, & men l'eterno spiro
Vedut'à noi venir, lasciando'l giro
VIII. *Et dietr'à quei che più'nnanzi appariro,*
Di riudir non fui senza disiro.
Giuso in Cieldauro, & essa da martiro
X. *Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro,*
Che à considerar fù più che viro.
Fù per Honorio da l'eterno spiro,
XI. *Et poi che per la sete del martiro,*
Predicò Christo e gli altri, che'l seguiro.
Cominciar à veder, & far vn giro,
XIIII. *O vero sfauillar del santo spiro,*
A gli occhi miei, che vinti nol soffriro.
Pensa che Pietro, & Paolo, che moriro,
XVIII. *Ben puoi tu dire, i hò fermo'l disiro*
Et che per salti fù tratto al martiro.
Onde si coronaua il bel zafiro,
XXIII. *I son amor angelico, che giro,*
Che fù albergo del nostro disiro.
A la mia donna dirizzo lo spiro
XXIIII. *Et ella; ò luce eterna del gran viro,*
Ch'ei portò giù di questo gaudio miro.
Son le due luci sole, che saliro
XXV. *A questa voce lo'nfiammato giro,*

Che si facea del suon nel trino spiro
Ond'egli, A terminar lo tu' disiro,

XXXI. *Et se risguardi sù nel terzo giro,*
Nel throno, ch'e suoi merti le sortiro.
Che sempre santo, il deserto e'l martiro,

XXXII. *Et sotto lui così cerner sortiro,*
Et gli altri fin quà giù di giro in giro.

IRRO

PARADISO.

Romani incontr' à Brenno, incontr' à Pirro,
VI. *Onde Torquato, & Quintio, che dal cirro,*
Hebber la fama, che volentier mirro.

IRSI

INFERNO.

Indi rupper la ruota, & à fuggirsi,
VI. *Vn amen non saria potuto dirsi,*
Perche al maestro parue di partirsi.

IRTI

INFERNO.

Disse, dentro da' fuochi son gli spirti,
XXVI. *Maestro mio risposi, per vdirti,*
Che così fosse, e già voleua dirti.

PVRGATORIO.

Et hora intendo mostrar quelli spirti
I. *Com'io l'hò tratto, saria lungo à dirti,*
Conducerlo à vederti, & ad vdirti.

IRTO

PVRGATORIO.

Et io di là rispose quello spirto,
XXI. *Tanto fù dolce mi' vocale spirto,*
Doue mertai le tempie ornar di mirto.

ISA

PARADISO.

Federigo nouello, e quel da Pisa,

VI. *Vidi Conte Orso, e l'anima diuisa,*
Come dicea, non per colpa commissa.

PARADISO.

Credendo quella quindi esser decisa,
IIII. *Et forse sua sententia è d'altra guisa,*
Con intention da non esser derisa.

ISCHIO

PARADISO.

Si quietò con esso'l dolce mischio,
XXV. *Si come per cessar fatica ò rischio,*
Tutti si posan al sonar d'un fischio.

ISCIA

PVRGATORIO.

La picciola vallea, er'vna biscia,
VIII. *Tra l'herba, e fior venia la mala striscia,*
Leccando, come bestia, che si liscia.

ISE

PVRGATORIO.

XII. *Trouai pur sei le lettere, che'ncise,*
A chi guardando il mi' Duca sorrise.
Fin alla fine col figlio d'Anchise,
XVIII. *Poi quando fur da noi tanto diuise,*
Nouo pensier dentro da me si mise
Volerui star di qua? indi sorrise
XXVII. *Poi dentr'al foco innanzi mi si mise,*
Che pria per lunga strada ci diuise.

PARADISO.

Come nel segno di quel ciel si mise,
V. *Et se la stella si cambiò & rise*
Rrasmutabile son per tutte guise?
Et si tutto'l mi amor in lui si mise,
X. *Non le dispiacque; ma si se ne rise,*
Mia mente vnita in più cose diuise.
A contemplar quest'ordini si mise;
XXVIII. *Ma Gregorio da lui poi si diuise.*

In questo ciel, di se medesmo rise.

ISI

PVRGATORIO.

Tenendo gli occhi con fatica fisi,
XI. *O' dissi lui, non se' tù Oderisi,*
Ch'alluminar è chiamata in Parisi.

PARADISO.

Di tutte le sue foglie, sono assisi,
XXXII. *Da l'altra parte, onde sono intercisi,*
Quei, ch' à Christo venuto, hebber li visi.

ISMA

INFERNO.

Seminator di scandalo, e di scisma
XXVIII. *Vn Diauol è quì dietro, che n'accisma,*
Rimettendo ciascun di questa risma.

ISMI

PARADISO.

Quanto son difettiui sillogismi
XI. *Chi dietro à giuochi, & chi ad amphorismi,*
Et chi regnar per forza, & per sophismi.

ISO

INFERNO.

Quella lettura, e scolorocci il viso,
V. *Quando legemmo il disiato riso*
Questi, che mai da me non fia diuiso.
Son io più certo, ma già m'era auiso,
XXVI. *Chi è in quel fuoco, che vien sì diuiso,*
Ou'Eteocle col fratel fù miso.

PVRGATORIO.

D'vn giunco schietto, e che gli laui'l viso,
I. *Che non si conuerria l'occhio sorpriso.*
Ministro, ch'è di quei del Paradiso.
Tu se', così andando volgi'l viso,
III. *I mi volsi ver lui, e guardai fiso.*

Ma

Ma l'vn de' cigli vn colpo hauea diuiso.
Mosson le labra mie vn poco à riso,
IIII. *Di tè homai: ma dimmi perch' assiso,*
O pur lo modo vsato t'hà ripriso?
Credo, che l'vdirai per mio auiso,
XIII. *Ma ficca'l viso per l'aer ben fiso.*
E ciascun'è lungo la grotta assiso
Amor del suo suggetto volger viso,
XVII. *Et perche'ntender non si può diuiso,*
Da quell' odiar ogni affetto è deciso.
Veggio in Alagna entrar il fior di liso
XX. *Veggiolo vn'altra volta esser deriso*
E tra viui ladroni esser anciso.
Vols'à me gli occhi vn'ombra, e guardò fiso,
XXIII. *Ma non l'haurei riconosciuto al viso,*
Ciò che l'aspetto hauea in se conquiso.
XXVIII. *A' mie' poeti, e vidi che con riso,*
Et poi à la bella donna torna'l viso,
Che la mia vista, e quanto à mio auiso,
XXIX. *Sotto così bel ciel, com'io diuiso,*
Coronati venian di fior d'aliso.
Di non caler così lo santo viso,
XXXII. *Quando per forza mi fu volto'l viso*
Perch'io vdia da loro vn tropo fiso.

PARADISO.

I. *D'impedimento giù ti fossi assiso,*
Quinci riuolse inuer lo cielo il viso,
Et cominciò raggiandomi d'vn riso.
VII. *Secondo mio infallibile auiso,*
Punita fosse, t'hai'n pensier miso.
Diritr'al mi parlar te'n ven col viso,
X. *Quell'altro fiammeggiar esce del riso*
Aiutò sì, che piace in Paradiso.
Poscia riuolsi à la mia donna il viso,
XV. *Che dentr'à gli occhi suoi ardea vn riso,*
De la mia gratia, & del mio paradiso.
Già s'inuescaua, pria che fosse anciso,
XVII. *Ma per chiare parole, & con preciso,*
Chiuso, & paruente del suo proprio riso.

Raggiaua in Beatrice, dal bel viso,
XVIII. *Vincendo me col lume d'vn sorriso,*
Che non pur ne' miei occhi è paradiso.
La dolce Simphonia di Paradiso,
XXI. *Tu hai l'vdir mortal, si come'l viso,*
Per quel, che Beatrice non hà riso.
Non si verria cantando'l santo riso,
XXIII. *Et così figurando'l paradiso,*
Come chi troua suo camin reciso.
Cominciò gloria tutto'l Paradiso,
XXVII. *Ciò, ch'i vedeua, mi semblaua vn riso,*
Intraua per l'vdire, & per lo viso.
De la faccia di Dio, non volser viso,
XXIX. *Però non hanno veder interciso,*
Rimemorar per concetto diuiso.
Così lo rimembrar del dolce riso,
XXX. *Dal primo giorno ch'i vidi'l su' uiso,*
Non è'l seguente al mi' cantar preciso
D'altrui lume fregiati, & del su' riso,
XXXI. *La forma general di paradiso,*
In nulla parte anchor formato viso.

ISSA

INFERNO.

Lo mio pensier, per la presente rissa,
XXIII. *Che più non si pareggia mò, & issa,*
Principio, e fine con la mente fissa.

ISSE

INFERNO.

Galeotto fù il libro, e chi lo scrisse
V. *Mentre, che l'uno spirto questo disse,*
I venni men così, com'io morisse
All'hor mi volsi al Poeta, e quei disse
XII. *Poco più oltre'l Centauro s'affisse,*
Parea, che di quel bulicame vscisse,
La vostra condition dentro mi fisse,
XVI. *Tosto che questo mio signor mi disse*
Che tal voi siete, tal gente venisse.
S'auentò un serpente, che'l traffisse

XXIIII. *Nè o sì tosto mai, nè i si scrisse*
Conuenne, che cascando diuenisse.
Nostro alimento à l'un di lor traffisse,
XXV. *Lo traffitto il mirò, ma nulla disse,*
Pur come sonno, ò febbre l'assalisse.

PVRGATORIO.

Misericordia chiesi, che m'aprisse
IX. *Sette P. ne la fronte mi descrisse,*
Quando se' dentro, queste piaghe disse,
Prima che passi tempo, quanto visse,
XI. *Quando viuea più glorioso disse,*
Ogni vergogna deposta, s'affisse.
Vinum non habent, altamente disse
XIII. *Et prima che del tutto non s'vdisse,*
Passò gridando, & anco non s'affisse.
Tal voce vscì dal cielo, & cotal disse,
XXXII. *Poi parue à me, che la terra s'aprisse,*
Che per lo carro sù la coda fisse.

PARADISO.

Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
II. *Pareuame che nube me coprisse,*
Quasi adamante, in cui lo sol ferisse
Tacito coram me ciascun s'affisse,
XXV. *Ridendo all'hora Beatrice disse,*
De la nostra basilica si scrisse.

ISSI

INFERNO.

Furo scontrati, & io sì tosto dissi,
XVIII. *Perciò à figurarlo gli occhi affissi,*
Et assenti, ch'alquanto indietro gissi.
S'io meritai di voi, mentre ch'io vissi.
XXVI. *Quando nel mondo gli alti versi scrissi,*
Doue per lui perduto à morir gissi.

PVRGATORIO.

La scala sù, & erauamo affissi,
XVII. *Et io attesi vn poco, s'io vdissi,*

Poi mi volsi al maestro mio, e dissi
Asperges me, sì dolcemente dissi,
XXXI. La bella donna ne le braccia aprissi,
Onde conuenne ch'io l'acqua inghiottissi.

PARADISO.

Quel mormorar de l'aguglia salissi
XX. Fecesi voce quiui, & quindi vscissi,
Quali aspettaua'l cor, ou'io le scrissi.

ISSO

INFERNO.

E per lecar lo specchio di Narcisso,
XXX. Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
Che per poco è, che teco non mi risso.

PVRGATORIO.

Che fosti'n terra per noi crocifisso,
VI. O è preparation, che ne l'abisso
In tutto da l'accorger nostro scisso.

PARADISO.

Dimesso haueste, ò che l'huom per se isso,
VII. Ficca mò l'occhio per dentro l'abisso,
Al mi parlar discretamente fisso.
Quel Seraphin, che'n Dio più l'occhio hà fisso,
XXI. Però che sì s'innoltra ne l'abisso.
Che da ogni creata vista è scisso.

ISTA

INFERNO.

Con la paura, ch'vscia di sua vista,
I. E qual è quel, che volentieri acquista,
Che'n tutti i suoi pensier piange, e s'attrista.
Ma perche poi ti basti pur la vista,
XI. D'ogni malitia, ch'odio in ciel acquista,
O con forza, ò con frode altrui contrista.
I fui ne la Città, che nel Battista
XIII. Sempre con l'arte sua la farà trista,
Riman ancor di lui alcuna vista.

Che la vostr'auaritia il mondo attrista,
XIX. Di voi pastor s'accorse il Vangelista,
Puttaneggiar co i regi à lui fu vista,
La lega suggellata del Battista,
XXX. Ma s'io vedesse quà l'anima trista,
Per fonte Branda non darei la vista.

PVRGATORIO.

Degno di tanta riuerentia in vista
I. Lunga la barba, e di pel bianco mista,
De quai cadeua al petto doppia lista.
Pur sù al monte dietro à me s'acquista,
IIII. Lo sommo er'alto, che vincea la lista,
Che da mezo quadrante à centro lista.
Trescando alzato l'humile Salmista,
XI. Di contra effigiata ad vna vista.
Si come donna dispettosa, e trista.
Stau'audir turbarsi, e farsi trista,
XIIII. Lo dir de l'vna, & de l'altra la vista,
E dimanda ne fè con prieghi mista.

PARADISO.

Preclara cosa mi si fece in vista
IX. Per letitiar la sù fulgor s'acquista
L'ombra di fuor, come la mente è trista.
Similmente operando à l'artista,
XIII. Però se'l caldo amor la chiara vista,
Tutta la perfettion quiui s'acquista
Veloci, & tarde rinouando vista
XIIII. Muouersi per lo raggio, onde si lista,
La gente con ingegno, & arte acquista
Da poter arme tra Marte e'l Battista,
XVI. Ma la cittadinanza, ch'è hor mista,
Pura vedeasi nell'vltima antista,
E'l Duca Gottifredi la mia vista,
XVIII. Indi tra l'altre luci mota, & mista,
Qual'era tra cantor del cielo artista.
Per farmi chiara la mia corta vista,
XX. Et com'à buon cantor, buon citharista,
In che più di piacer lo canto acquista.

Sillogizzar ſenz'hauer altra viſta
XXIIII. *All'hor vdì, ſe quantunque s'acquiſta,*
Non n'hauria luogo ingegno di Sophiſta,
In queſta vita, inſin'à queſta viſta,
XXX. *Ma hor conuien che'l mio ſeguir deſiſta,*
Come à l'vltimo ſuo ciaſcun artiſta
Occhio mortal alcun tanto non diſta,
XXXI. *Quanto lì da Beatrice à la mia viſta,*
Non diſcendeua à me per mezo miſta.

ISTE

INFERNO.

Quando n'apparuer due figure miſte
XXV. *Fierſi le braccia due di quattro liſte,*
Diuenner membra, che non fur mai viſte.

PVRGATORIO.

Tra la mezana, e le tre, e tre diſte,
XXIX. *Tanto ſaliuan, che non eran viſte.*
E bianche l'altre di vermiglio miſte.
Riſpondi à me, che le memorie triſte,
XXXI. *Confuſion, paura inſieme miſte,*
Al qual'intender fur meſtier le viſte.

ISTI

INFERNO.

Se tu mangi di noi; Tu ne veſtiſti,
XXXIII. *Quetàmi all'hor per non farli più triſti*
Ahi dura terra, perche non t'apriſti.

PVRGATORIO.

Poi dimandò, quant'è, che tu veniſti,
VIII. *O', diſſe lui per entro i luoghi triſti,*
Ancor che l'altra sì andando acquiſti.

PARADISO.

O' Buodelmonte quanto mal fuggiſti
XVI. *Molti ſarebber lieti, che ſon triſti,*
La prima volta, ch'à Città veniſti.

ISTO

INFERNO.

Da bocca il freddo, e da gli occhi'l cor tristo,
XXXII. *Quand'io hebbi d'intorno alquanto visto,*
Che'l pel del capo haueano insieme misto.

PARADISO.

Si come de l'agricola, che Christo
XII. *Ben parue messo, & famigliar di Christo,*
Fù al primo consiglio, che diè Christo.
Che'n quella croce lampeggiaua Christo,
XIIII. *Ma chi prende sua croce, & segue Christo,*
Vedendo in quell'albor balenar Christo.
Non salì mai, chi non credette in Christo,
XIX. *Ma vedi, molti gridan Christo Christo,*
A' lui, che tal, che non conobbe Christo.
Quel che tu vuoi vdir, perch'i l'hò visto,
XXIX. *Non per hauer à se di bene acquisto,*
Potessi risplendendo dir, subsisto.
Sanza battesmo perfetto di Christo.
XXXII. *Riguarda homai ne la faccia ch'à Christo,*
Sola si può disporre à veder Christo.

ISTRA

INFERNO.

De lungo scoglio pur da man sinistra,
XXIX. *Giù ver lo fondo, là ve la ministra,*
Punisce i falsator, che quì registra.

PVRGATORIO.

Vien à veder la gente, che ministra,
XXX. *In sù la sponda del carro sinistra,*
Che di necessità quì si rigistra.

ITA

INFERNO.

I. *Nel mezo del camin di nostra vita,*
Che la diritta via era smarrita.
Che di lor suona sù ne la tua vita,

In

IIII. In tanto voce fù per me vdita,
L'ombra sua torna, ch'era dipartita.
Mi pesa sì, ch'à lagrimar m'inuita,
VI. Li cittadin de la città partita,
Perche l'hà tanta discor di' assalita
Guidoguerra hebbe nome, & in sua vita,
XVI. L'altro, ch'appresso me la terra trita
Nel mondo sù deuria esser gradita
Ecco vn de gli antian di santa Zita,
XXI. A questa terra, che n'è ben fornita,
Del nò per li denar vi si fà ita
A lui, ch'ancor miraua sua ferita,
XXII. Chi fù colui, da cui mala partita,
Et ei rispose, Fù frate Gomita.

PVRGATORIO.

O indurasse, vi puote hauer vita,
I. Poscia non sia di quà vostra redita,
Prendete'l monte à più lieue salita
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
IIII. S'oratione in prima non m'aita
L'altra che val, che'n ciel non è gradita?
Che ne mostrasse la miglior salita,
VI. Ma di nostro paese, e de la vita,
Mantoua, e l'ombra tutta in se romita
Quanto più che Beatrice, & Margarita,
VII. Vedete il Rè de la semplice vita,
Questi hà ne'rami suoi miglior vscita.
Venni staman, & son in prima vita,
VIII. Et come fù la mia risposta vdita
Come gente di subito smarrita.
Pria che si penta, l'orlo de la vita
XI. Se buona oration lui non aita,
Come fù la venuta à lui largita
E da materia, & è con lei vnita,
XVIII. La qual senz'operar non è sentita.
Come per verdi fronde in pianta vita.
Ne più salir poteasi in quella vita,
XIX. Fin à quel punto misera, & partita,
Hor, come uedi, quì ne son punita,

Esser

Esser chi fosse auaro in l'altra vita,
XXII. *Hor sappi, ch'auaritia fù partita,*
Migliaia di lunari hanno punita
Nel qual mutasti mondo à miglior vita,
XXIII. *Che prima fù la possa in te finita,*
Del buon dolor, ch'à Dio ne rimarita
Di mia seconda etade, & mutai vita,
XXX. *Quando di carne à spirto era salita,*
Fù io à lui men cara, e men gradita.

PARADISO.

Lucida, spessa, solida, & polita,
II. *Per entro se l'eterna Margharita,*
Raggio di sole permanendo vnita.
Et differentemente han dolce vita,
IIII. *Quì si mostraron non perche sortita,*
De la celestial, c'hà men salita
Così diuersi scanni in nostra vita,
VI. *Et dentro à la presente Margarita,*
Fù l'oprà grande, & bella mal gradita
Questa natura al suo fattore in vita
VII. *Ma per se stessa fù ella sbandita,*
Da uia di verità, & da sua vita.
Riparar l'huomo à sua intera vita,
VII. *Ma perche l'oura tanto è più gradita*
Da la bontà del core, ond'è vscita.
Dietr'à costui, la cui mirabil vita,
XI. *Di seconda corona redimita,*
La santa voglia desto archimandrita.
Poscia la luce, in che mirabil vita,
XIII. *E disse quando l'una paglia è trita,*
A batter l'altra, dolce amor u'inuita.
Poscia che s'infutura la tua vita
XVII. *Poi che tacendo si mostrò spedita,*
In quella tela, ch'i le porsi ordita,
Quegli, ch'è padre d'ogni mortal vita
XXII. *Et poi quando mi fù gratia largita*
La vostra region mi fù sortita
Porgono'l segno, & esso lo m'addita,
XXV. *Dice Isaia che ciascuna vestita,*

Et la sua terra è questa dolce vita.

ITE

INFERNO.

S'appressa la Città, c'hà nome Dite,
VIII. *Et io Maestro, già le sue meschite,*
Vermiglie come se di foco vscite.

PVRGATORIO.

Del cu'nome ne' Dei fù tanta lite
XV. *Vendica te di quelle braccie ardite,*
E'l signor mi parea benigno, & mite.

ITI

INFERNO.

Tosto così, com'ei furo spariti
XVI. *Io lo seguiua, & poco erauam'iti,*
Che per parlar saremmo à pena vditi.

PVRGATORIO.

Volti al Leuante, ond'erauam saliti,
IIII. *Gli occhi prima drizzai a' bassi liti*
Che da sinistra n'erauam feriti,
Tanto di là erauam noi già iti,
XIII. *E verso noi volar furon sentiti,*
A la mensa d'amor cortesi inuiti.

PARADISO.

Desiderosi d'ascoltar, sequiti,
II. *Tornate à riueder li vostri liti,*
Perdendo me, rimarresti smarriti.

ITIA

INFERNO.

Crollando il capo, e disse, ò di malitia,
XXII. *Ond'ei c'haueа lacciuoli à gran douitia,*
Quand'io procuro à miei maggior tristitia.
De l'alto Sire infallibil giustitia,
XXIX. *Non credo, ch'à veder maggior tristitia,*
Quando fù l'aer sì pien di malitia.

PVR-

PVRGATORIO.

Liber'arbitrio, e non fora giustitia,
XVI. *Il cielo i vostri mouimenti initia,*
Lume u'è dato, à bene, & à malitia.

PARADISO.

Hà men venen, però che sua malitia,
IIII. *Parer ingiusta la nostra giustitia,*
Di fede, & non d'heretica nequitia.
Vedeasi l'ombra piena di letitia,
V. *Pensa Lettor se quel, che quì s'initia,*
Di più sauer angosciosa caritia,
Col merto, & parte di nostra letitia,
VI. *Quinci addolcisce, la viua giustitia,*
Torcer giamai ad alcuna nequitia
Discese, hauria mestier di tal militia.
VIII. *Però ch'i credo, che l'alta letitia,*
Che ogni ben si termina, & s'initia,
Et ei mi cinse de la sua militia,
XV. *Dietro gli andai contro à la nequitia,*
Per colpa del pastor vostra giustitia.
La mente mia, che di sè fà letitia
XVI. *Ditemi dunque, cara mia primitia,*
Che si segnaro in nostra pueritia.
Mi dimostraron che nostra giustitia,
XVIII. *Perch'i prego la mente, in che s'initia.*
Ond'esce il fumo che'l tu'raggio vitia,
Di quella schiera, ond'vscì la primitia,
XXV. *Et la mia donna piena di letitia,*
Per cui la giù si visita Galitia.
Amor di vero ben pien di letitia,
XXX. *Quì vederai l'vna, & l'altra militia,*
Che tu vedrai à l'ultima giustitia.
Rider vna bellezza, che letitia,
XXXI. *Et s'i haueßi in dir tanta diuitia,*
Lo minimo tentar di sua delitia.

ITIE

PVRGATORIO.

Haurei quell' ineffabili delitie,

XXIX. *Mentr'io andaua tra tante primitie,*
E desioso anchora à più letitie.

ITIO

INFERNO.

Vanno à vicenda, ciascun'al giuditio,
V. *O tu, che vieni al doloroso hospitio,*
Lassando l'atto di cotanto vffitio
Fede portai al glorioso vffitio,
XIII. *La meretrice, che mai da l'hospitio,*
Morte commune, & de le corti vitio.

PVRGATORIO.

Virtù non si vestiro, e senza vitio
VII. *Ma se tu sai, e puoi, alcuno inditio,*
Là, doue'l Purgatorio hà dritto initio
Quanto veder si può, per quell'hospitio,
XX. *Seguentemente intesi, ò buon Fabritio,*
Che gran ricchezze posseder con vitio.
Parer la fiamma, e pur à tant'inditio,
XXVI. *Questa fù la cagion, che diede initio.*
A dir, colui non par corpo fittitio.

ITO

INFERNO.

Ne la diserta piaggia è impedito,
II. *E temo, che non sia già si smarrito,*
Per quel, ch'i hò di lui nel ciel vdito.
Ombre mostrommi, & nominolle à dito
V. *Poscia ch'i hebbi il mio dottore vdito,*
Pietà mi giunse, & fui quasi smarrito.
Mi disse, perche sei tu sì smarrito?
X. *La mente sua conserui quel, ch'vdito*
Et hor attendi quì, e drizzo'l dito.
Tanto, ch'i non l'haueа sì forte vdito,
XIIII. *La sua superbia, se tu più punito*
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
Lui che di poco star m'haue'ammonito,
XVII. *Trouai lo Duca mio, ch'era salito,*
E disse à me, hor sie forte, & ardito,

Oro, od argento, quando fu sortito,
XIX. *Però ti stà, che tu se' ben punito,*
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.
Volando dietro li tenne inuaghito,
XXII. *E come'l barattier fu disparito,*
E fu con lui soura'l fosso ghermito.
Non basta da costoro esser partito,
XXIIII. *Leuà mi all'hor mostrandomi fornito;*
E dissi, và, ch'io son forte, & ardito.
In Cesare, affermando, che'l fornito,
XXVIII. *O quanto mi pareua sbigottito,*
Curio, che à dicer fu così ardito.
Mostrarti, minacciar forte col dito,
XXIX. *Tu eri all'hor sì del tutto impedito,*
Che non guardasti in là, si fu partito.

PVRGATORIO.

O Settentrional vedouo sito
I. *Com'io da loro sguardo fui partito,*
Là, onde il carro già era sparito.
V. *Io era già da quell'ombre partito,*
Quando di retro à me drizzando'l dito,
Salir di notte, fora egli impedito.
VII. *E'l buon Sordello in terra fregò'l dito,*
Non varcheresti dopo'l sol partito.
Rimprouerando à sè, com'hai udito,
XXVI. *Nostro peccato fu Hermafrodito,*
Seguendo come bestie l'appetito.

PARADISO.

Ma folgore fuggendo'l proprio sito,
I. *S'i fui del primo dubbio disuestito,*
Dentr'à vn nouo più fu irretito.
Et coràm patre le si fece vnito,
XI. *Questa priuata del primo marito,*
Fin à costui si stette sanza inuito.
Di ciò, c'haueua incontr'à se vdito
XVII. *Tal ero io, & tal era sentito,*
Che pria per me hauea mutato sito.
Folle d'Vlisse, & di quà presso il lito,

XXVII. *Et più mi fora discouerto il sito,*
Sotto i miei piedi vn segno più partito.
Casual punto non puot'hauer sito,
XXXII. *Che per eterna lege è stabilito,*
Ci si risponde da l'anello al dito.
Del viuo raggio, ch'i sare' smarrito,
XXXIII. *E mi ricorda, ch'i fu più ardito,*
L'aspetto mi'col valore infinito.

ITRIO

PVRGATORIO.

XXVII. *Libero, dritto, sano è tu'arbitrio,*
Perch'io te sopra te corono, e mitrio.

ITTA

INFERNO.

Del grande puzzo, che l'abisso gitta
XI. *D'vn grand'auello, ou'i vidi vna scritta*
Lo qual trasse Fotin da la via dritta.

PVRGATORIO.

Ragionauan di me iui à man dritta,
XIIII. *E disse l'uno, ò Anima che fitta,*
Per carità ne consola, e ne ditta.
Sotto le ciglia à Venere trafitta,
XXVIII. *Ella ridea da l'altra riua dritta,*
Che l'alta terra senza seme gitta.

PARADISO.

Di sua circunferenza è derelitta,
XII. *La sua famiglia, che si mosse dritta,*
Che quel dinanzi à quel diretro gitta.

ITTO

INFERNO.

Vedi là Farinata, che s'è dritto,
X. *Io hauea già'l mio viso nel suo fitto,*
Com'hauesse l'Inferno in gran despitto.
Lo perfido assassin, che poi ch'è fitto
XIX. *Et ei gridò, se tu già costì ritto?*

Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
Col pianto di colui (e ciò fù dritto)
XXVII. Muggiaua con la voce de l'afflitto,
Pure pareua dal dolor trafitto.
Maestro mio, diss'io, quando fui dritto,
XXXIIII. Ou'è la ghiaccia? è questi com'è fitto,
Da sera à mane hà fatto il Sol tragitto.

PVRGATORIO.

Tal che parea beato per iscritto,
II. In exitu Israel de Egitto,
Con quanto di quel Salmo è poi scritto.
L'alta virtù, che m'haueа già trafitto,
XXX. Volsimi à la sinistra col rispitto,
Quand'hà paura, ò quand'egli è afflitto.

PARADISO.

Non hà con più speranza, com'è scritto,
XXV. Però gliè conceduto che d'Egitto,
Anzi che'l militar gli sia prescritto.

IVA

INFERNO.

Vscito fuor del pelago à la riua,
I. Così l'animo mio, ch'ancor fuggiua,
Che non lasciò giamai persona viua.
I vegno per menarui à l'altra riua,
III. E tu, che se' costì anima viua,
Ma poiche vide, ch'i non mi partiua.
Già ogni stella cade, che saliua,
VII. Noi incidemmo'l cerchio à l'altra riua,
Per vn fossato, che da lei deriua,
XII. Era lo loco, ou'à scender la riua,
Tal, ch'ogni vista ne sarebbe schiua,
Tal'era quiui, & tal puzzo n'vsciua,
XXIX. Noi discendemmo in sù l'vltima riua,
Et all'hor fù la mia vista più viua.
L'altezza de'Troian, che tutto ardiua,
XXX. Hecuba trista misera, & cattiua,
E del suo Polidoro in sù la riua

PVRGATORIO.

L'vccel diuino, più chiaro appariua,
II. Ma chinai'l viso, & quei se'n venne à riua,
Tanto, che l'acqua nulla ne'n ghiottiua.
Che surga sù di cuor, che'n gratia viua,
IIII. E già'l Poeta innanzi mi saliua,
Meridian dal Sole, e da la riua.
Che detto hauea colui, cu'io seguiua,
XI. Ma fù detto à man destra per la riua
Possibile à salir persona viua.
Cacciator di que'lupi in sù la riua,
XIIII. Vende la carne lor essendo viua,
Molti di vita, e se di pregio priua.
Fra me stesso dicea che mi sentiua,
XVII. Noi erauam, doue più non saliua,
Pur come naue, ch'a la piaggia arriua
Del timido voler, che non s'apriua,
XVIII. Onde i' Maestro il mi'voler s'auiua,
Quanto la tua ragion porti, ò descriua.
Fieramente dicea, & ci veniua,
XIX. L'altra prendeua, & dinanzi l'apriua,
Qual mi suegliò col puzzo, che n'vsciua.
Forese, e dietro meco se'n veniua,
XXIIII. Non sò, risposi lui, quant'io mi viua,
Ch'i non sia col voler prima à la riua.
Coagulando prima, e poi rauiua,
XXV. Anima fatta la virtute attiua,
Che quest'è nuia, & quella è già à riua.
Si staua il Sol, onde'l giorno se'n giua
XXVII. Fuor de la fiamma staua in sù la riua,
In voce assai più che la nostra viua.
La diuina foresta spessa, & viua,
XXVIII. Senza più aspettar lasciai la riua,
Sù per lo suol, che d'ogni parte oliua.
Che da le mani angeliche saliua,
XXX. Soura candido vel cinta d'oliua,
Vestita di color di fiamma viua.
Et tirandosi me dietro se'n giua,
XXXI. Quando fù presso à la beata riua,
Ch'i nol sò rimembrar, non ch'i lo scriua.

Che spesse volte la memoria priua,
XXXIII. *Ma vedi Eunoè, che là deriua,*
La tramortita sua virtù rauiua.

PARADISO.

Col pretioso corpo, che l'auiua,
II. *Per la natura lieta, onde deriua,*
Come letitia per pupilla viua.
Ch'vscì del fonte, ond'ogni ver deriua,
IIII. *O' Amanza del primo amante, ò Diua,*
Et scalda sì, che più, e più m'auiua.
Che t'ascondeua la giustitia viua,
XIX. *Che tu diceui vn'huom nasce à la riua,*
Di Christo, ne chi legga, ne chi scriua.
Del mondo, chi più serue, e più s'auiua,
XXIII. *Hauea soura di noi l'eterna riua*
Là dou'i era, anchor non m'appariua
La morte ch'e' sostenne perch'i viua,
XXVI. *Con la predetta conoscenza viua,*
Et del dritto m'han posto à la riua.
Li spiriti visiui sì, che priua,
XXX. *Così mi circonfulse luce viua,*
Dal suo fulgor, che nulla m'appariua.
Di tante foglie, & quindi risaliua;
XXXI. *Le faccie tutte hauer di fiamma viua,*
Che nulla neue à tal termine arriua.

IVE

PVRGATORIO.

Mirabilmente à l'vna de le riue,
XXV. *Tosto che luogo là la circonscriue,*
Così e quanto ne le membra viue.
E sarai meco senza fine ciue,
XXXII. *Però in prò del mondo, che mal viue,*
Ritornato di là fà che tu scriue.

PARADISO.

Per l'huomo in terra, se non fosse ciue?
VIII. *Et può egli esser, se giù non si viue,*
Non, se'l mastro nostro ben vi scriue.

Per viuer colà sù: non vide quiue,
XIIII. *Quel vno, & due & tre, che sempre viue,*
Non circonscritto, & tutto circonscriue.
Fulcido di fulgor intra due riue,
XXX. *Di tal fiumana vscian fauille viue,*
Quasi rubin, che ora circonscriue.

IVI

INFERNO.

Che quest'era la setta de' cattiui,
III. *Questi sciurati, che mai non fur viui,*
Da moscioni, e da vespe, ch'eran iui
Fossi de l'arco già, che varca quiui,
XXIIII. *Io era molto in giù, ma gli occhi viui,*
Perch'io, Maestro, fà, che tu arriui.
Ciò, che tu viui, che sarebbono schiui,
XXVI. *Poi che la fiamma fu venuta quiui*
In questa forma lui parlar vdiui.

PVRGATORIO.

Nel nome di Maria finì, & quiui,
V. *I dirò'l vero, & tu'l ridì trà viui,*
Gridaua, ò tu dal ciel perche mi priui?
Che ritraesse l'ombra, & tratti, ch'iui,
XII. *Morti li morti, e viui parean viui,*
Quant'io mirai fin che chinato giui.
Queste parole si le'nsegna à i viui,
XXXIII. *Et haggi à mente, quando tu le scriui,*
Ch'è hor due volte dirabata quiui.

PARADISO.

De'buoni spirti, che son stati attiui,
VI. *Et quando li disiri poggian quiui,*
Del vero amor in sù poggin men viui.
L'impeto suo più viuamente quiui
XII. *Di lui si fecer poi diuersi riui*
Si che suoi arbuscelli stian più viui.
Ch et si fur, & onde venner quiui,
XVI. *Tutti color, ch'à quel tempo eran iui,*
Erano'l quinto di quei, che son viui,

Ma hor si fà togliendo hor quì, hor quiui,
XVIII. *Ma tu; che sol per cancellare scriui,*
Per la vigna che guasti, anchor son viui.
Et poi continuando disse quiui,
XXI. *Che per concibi di liquor d'vliui*
Contento ne' pensier contemplatiui
Non t'è occulto; perche'l viso hai quiui,
XXIIII. *Ma perche questo regno hà fatto ciui,*
Di lei parlarne è buon ch'à lui arriui.

IVO

INFERNO.

Et quant'io l'habbi ingrato, mentr'io viuo,
XV. *Ciò che narrate di mio corso scriuo,*
A donna, che saprà, s'à lei arriuo
Nol domandar lettor, ch'io non lo scriuo,
XXXIIII. *Io non morì, e non rimasi viuo,*
Qual'io diuenni d'vno, e d'altro priuo.

PVRGATORIO.

Per lo spirare, ch'io era ancor viuo,
II. *Et come à messaggier, che porta oliuo,*
Et di calcar nessun si mostra schiuo.

PARADISO.

Lo tu' salir, se non come d'vn riuo
I. *Marauiglia sarebbe in te se priuo*
Com'à terra quieto foco viuo.
De la sua madre semplice, & lasciuo,
V. *Così Beatrice à me, com'io scriuo,*
A' quella parte, oue'l mondo è più viuo
Dal su' ben operar non gli è nociuo,
XX. *Et quel, che vedi ne l'arco decliuo,*
Che piange Carlo, & Federico viuo.
Si volse con vn canto tanto diuo,
XXIIII. *Però salta la penna, & non lo scriuo,*
Non che'l parlar, e troppo color viuo.

IZZO

INFERNO.

Sù per la punta, dandole quel guizzo,

XXVII. *V dimmo dire, ò tu, à cui io drizzo,*
Dicendo. Issa te'n và, più non t'aizzo.

PVRGATORIO.

Si consumò al consumar d'vn tizzo.
XXV. *Et se pensassi, com'al vostro guizzo,*
Ciò, che par duro, ti parrebbe vizzo.

O

INFERNO.

Ciò, che'n grembo à Benaco star pò
XX. *Tosto, che l'acqua à correr mette cò*
Fin à Gouerno, doue cade in Pò.
XXXI. *Lucifero, con Giuda, ci posò,*
Et come albero in naue si leuò.

OBBI

PARADISO.

L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi,
XIIII. *Che con tanto lucore, & tanto robbi,*
Ch'i dissi, ò Helios, che sì gli addobbi.

OBO

PARADISO.

Le sette spetie, e vidi questo globo,
XXII. *Et quel consiglio per migliore approbo*
Chiamar si puote veramente probo.

OCA

PARADISO.

Acuti sì, che'l viso ch'egli affoca
XXVIII. *Et quale stella quinci par più poca*
Come stella con stella si colloca.

OCE

INFERNO.

Necessità la fà esser veloce,
VII. *Quest'è colei, ch'à tanto posta in croce,*
Dandole biasmo à torto, e mala voce.

Si

Si conuertì quel vento in cotal voce,
XIII. *Quando si parte l'anima feroce,*
Minos la manda à la settima foce
E Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce,
XVI. *Et io, che posto son con loro in croce,*
La fiera moglie più, ch'altro mi noce.
Soura colui, ch'era distesò in croce,
XXIII. *Poscia drizzò al frate cotal voce,*
S'à la man destra giace alcuna foce.
Et faccian siepe ad Arno, in sù la foce
XXXIII. *Che se'l Conte Vgolino haueua voce*
Non deuei tù i figliuoi porre à tal croce.

PVRGATORIO.

Cantauan tutt'insieme ad vna voce,
II. *Poi fece'l segno lor di santa croce,*
Et ei se'n gì, come venne veloce.
Ver lo fiume real tanto veloce,
V. *Lo corpo mio gelato in sù la foce,*
Ne l'Arno, e sciolse al mi'petto la croce.

PARADISO.

Con Amiclate al suon de la sua voce,
XI. *Ne valse esser costante, ne feroce,*
Ella con Christo salse in sù la croce.
Il prun mostrarsi rigido, & feroce,
XIII. *Et legno vidi già dritto, & veloce*
Perir al fine à l'entrar de la foce.
Che venisser al ciel, fur di gran voce,
XVIII. *Però mira ne' corni de la croce,*
Che fà in nube il suo foco veloce.

OCI

PVRGATORIO.

Beati Pauperes spiritu, voci
XII. *Ahi quanto son diuerse quelle foci,*
S'entra, e là giù per la menti feroci.
Detto n'hauean beati in le sue voci,
XXII. *Et io pur lieue, che per l'altre foci,*
Seguiua in sù gli spiriti veloci.

PARADISO.

Forſi dirietr'à me con miglior voci,
I. *Surge à mortali per diuerſe foci;*
Che quattro cerchi giunge con tre croci.
Quanto ſon grandi, & quanto ſon veloci,
XXII. *L'aiuola, che ci fà tanto feroci,*
Tutta m'apparue da colli à le foci.

OCO

INFERNO.

Che venendom'incontro à poco à poco,
I. *Mentre, ch'i' ruinaua in baſſo loco,*
Chi per lungo ſilentio parea fioco.
Di quà dal ſonno, quand'i vidi vn foco
IIII. *Di lungi u'erauam ancor vn poco,*
C'horreuol gente poſſedea quel loco.
A tè mio dir, ſe non per dicer poco,
X. *O Thoſco, che per la città del foco*
Piacciati di reſtar in queſto loco.
XIIII. *Poi che la carità del natio loco,*
E rendele à colui, ch'era già roco.
Le rote larghe, e lo ſcender ſia poco
XVII. *Come la nauicella eſce di loco*
Et poi, ch'al tatto ſi ſentì à gioco.
L'alta mia tragedia in alcun loco,
XX. *Quell'altro che ne' fianchi è così poco,*
De le magiche frodi ſeppe'l gioco.
Doue parue al mio Duca tempo, e loco,
XXVI. *O voi, che ſiete due dentro à vn foco,*
Ch'io meritai di voi aſſai, ò poco.
Riſpoſe l'un, mi fè metter al foco,
XXIX. *Ver'è, ch'io diſſi à lui parlando à gioco,*
Et quei, c'hauea vaghezza, & ſenno poco.
Sì che'l viſo m'andaua innanzi poco,
XXXI. *Tanto, c'haurebbe ogni tuon fatto fioco,*
Dirizzò gli occhi miei tutti ad vn loco.
Ecco Dite, dicendo, & ecco il loco,
XXXIIII. *Com'io diuenni all'hor gelato, e fioco,*
Però ch'ogni parlar ſarebbe poco.

PVR-

PVRGATORIO.

Forse, che siamo sperti d'esto loco,
II. *Dianzi venimmo, innanzi à voi vn poco,*
Che lo salir homai ne parria gioco.
Veniuan gente innanzi à noi vn poco,
V. *Quando s'accorser, ch'i non daua loco*
Mutar lor canto in vn ò lungo, ò roco.
Pur quì per vso, e forse d'altro loco,
IX. *Poi mi parea, che più rotata vn poco,*
E mi rapisse suso insin al foco
Ad vno ad vno, & ei temea'l foco,
XXV. *Lo Duca mio dicea, per esto loco,*
Però ch'errar potrebbesi per poco.
Che presso hauea, disparue per lo foco,
XXVI. *I mi feci al mostrato, innanzi vn poco.*
Apparecchiaua gratioso loco.
Fece l'huom buono à bene, e questo loco,
XXVIII. *Per sua diffalta quì dimorò poco,*
Cambiò honesto riso, e dolce gioco.
Quell'ascoltaua si fatta, che poco,
XXXIII. *Ma poiche l'altre vergini dier loco,*
Rispose colorata, come foco.

PARADISO.

A le nostre virtù, mercè del loco,
I. *I nol soffersi molto, ne si poco,*
Qual ferro, che bollente esce del foco.
Desiderate voi più alto luoco,
III. *Con quell'altr'ombre, pria sorrise vn poco,*
Ch'arder parea d'amor nel primo foco.
Ma fà, come natura face foco,
IIII. *Perche s'ella si piega assai, ò poco,*
Potendo ritornar al santo loco.
Ritorno à dichiarar in alcun loco,
VII. *Tu dici i veggio l'aere, i veggio'l foco,*
Venir à corruttion, & durar poco.
Discorre adhor adhor subito foco,
XV. *Et pare stella che tramuti loco*
Nulla sen perde, & esso dura poco.
Et trenta fiate venne questo foco,

XVI. Gli antichi miei, & io nacqui nel loco,
Da quel, che corre il vostro annual gioco
Luci, & salir quali assai, & qua' poco.
XVIII. Et quietata ciascuna in su'loco,
Rappresentare à quel distinto foco.
Di quel, che guarda l'Isola del foco,
XIX. Et à dar ad intender quanto è poco,
Che noteranno molto in paruo loco.
Tornata ne la carne, in che fù poco,
XX. Et credendo s'accese in tanto foco,
Fù degna di venire à questo gioco.
Sù t'essaltasti per largirmi loco,
XXIII. Il nome del bel fior, ch'i sempre inuoco,
L'animo ad auisar lo maggior foco.
Di veder eclipsar il sole vn poco,
XXV. Tal mi fec'io à quell'vltimo foco,
Per veder cosa, che quì non hà loco?
L'esser quà giù lasciando'l dolce loco,
XXXII. Qual'è quel Angel, che con tanto gioco,
Innamorato sì, che par di foco?
Parea reflesso, e'l terzo parea foco,
XXXIII. O quant'è corto'l dire, & come fioco,
E' tanto, che non basta dicer poco.

OCCA

INFERNO.

Chiron prese vno strale, & con la cocca,
XII. Quando s'hebbe scoperta la gran bocca,
Che quel dirietro moue ciò ch'e' tocca.
XVII. A pied'à piè de la stagliata rocca,
Si dileguò, come da corda cocca.
L'vn per la piaga, e l'altro per la bocca.
XXV. Taccia Lucano homai là, doue tocca,
Et attenda à vdir quel, c'hor si scocca,
Cominciò à gridar la fiera bocca.
XXXI. E'l Duca mio ver lui, Anima sciocca,
Quand'ira, ò altra passion ti tocca.
Et tratti gli n'hauea più d'vna ciocca,
XXXII. Quand'vn'altro gridò, che hai tu Bocca?
Se tu non latri? qual diauol ti tocca?

PVRGATORIO.

Di questa digreßion, che non ti tocca,
VI. *Molti han giustitia in cor, ma tardi scocca,*
Ma'l popol tuo l'hà in somma de la bocca.
Lo dolce padre mio, mi disse scocca,
XXV. *All'hor sicuramente aprì la bocca,*
La doue, l'huopo di nutrir non tocca.
Mi pinser vn tal si fuor de la bocca,
XXXI. *Come balestro frange, quando scocca,*
Et con men foga l'hasta il segno tocca.

PARADISO.

Ancor giù tornerai, aprì la bocca,
XXVII. *Si come de'vapor gelati fiocca,*
De la Capra del ciel col sol si tocca,

OCCE

INFERNO.

XXXII. *S'io haueßi le rime, & aspre, & chiocce,*
Soura'l qual pontan tutte l'altre rocce.

OCHE

PARADISO.

Et stringosi al pastor, ma non si poche,
XI. *Hor se le mie parole non son fioche,*
Se ciò c'hò detto, à la mente riuoche.

OCCHE

INFERNO.

Questa fortuna, di che tu mi tocche,
Et quegli à me, ò creature sciocche,
Hor vò, che tu mia sententi a ne'mbocche.

OCCHI

INFERNO.

Vidi si torta, che'l pianto de gli occhi,
XX. *Certo piangea poggiato ad vn de'rocchi,*
Mi disse; Ancor se tu de gli altri sciocchi,
Lungo'l mio Duca, e non torceua gli occhi,
XXI. *Et chinauan li raffi, e vuoi ch'i'l tocchi,*

E rispondean, sì, sà, che gli t'accocchi.

PARADISO.

Ch'i feci riguardando ne' begliocchi,
XXVIII. *Et com'i mi riuolsi, & furon tocchi;*
Quandunque nel su giro ben s'adocchi.

OCCHIA

PVRGATORIO.

Sedeua, & abbracciaua le ginocchia,
IIII. *O dolce signor mio, diss'io, adocchia,*
Che se pigritia fosse sua sirocchia,
Non gli hauea tratta ancora la conocchia,
XXI. *L'anima sua, ch'è tua, e mia sirocchia,*
Però ch'al nostro modo non adocchia.

OCCHIO

INFERNO.

Contra Senesi, aguzza verme l'occhio,
XXIX. *Sì vedrai, ch'io son l'ombra, di Capocchio,*
Et ti de'ricordar, se ben t'adocchio.

OCCIA

INFERNO.

Cominciò Pluto con la voce chioccia,
VII. *Disse per confortarmi, non ti noccia,*
Non ti terrà lo scender questa roccia.
Et in quel punto questa vecchia roccia,
XII. *Ma ficca gli occhi à valle, che s'approccia,*
Quel che per violenza in altrui noccia,
D'vna fessura, che lagrime goccia,
XIIII. *Lor corso in questa valle si diroccia,*
Poi se'n và giù per questa stretta doccia.
Supin si diede à la pendente roccia,
XXIII. *Non corse mai sì tosto acqua per doccia*
Quand'ella più verso le pale approccia.

PVRGATORIO.

Lunghi spediti pur lungo la roccia,
XX. *Che la gente che fonda à goccia à goccia,*

Da l'altra parte in fuor troppo s'approccia.

OCCO

PVRGATORIO.

IIII. *Et dicea, vienne homai: vedi, ch'è tocco,*
Copre la notte già col piè Marocco.

OCQVE

INFERNO.

XV. *Ben te'n dèe ricordar, che non ti nocque,*
Sì mi parlaua, & andauamo introcque.

ODA

INFERNO.

Di vederlo tuffare in questa broda,
VIII. *Et egli à me, auanti che la proda,*
Di tal disio conuerrà, che tu goda.
Et accennolle, che venisse à proda,
XVIII. *Et quella sozza imagine di froda,*
Ma'n sù la riua non trasse la coda.
Traggasi auanti l'un di voi, che m'oda,
XXI. *Tutti gridaron, vada Malacoda,*
Et vonne à lui dicendo, che gli approda?
Dì, che facesti per venire à proda,
XXII. *Quel di Gallura, vasel d'ogni froda,*
E fè lor sì, che ciascun se ne loda.
Quelle ficcauan per le ren'la coda,
XXIIII. *Et ecco ad vn, ch'era da nostra proda*
Là doue'l collo à le spalle s'annoda.

PVRGATORIO.

Troua le volpi si piene di froda,
XIIII. *Ne lascerò di dir perch'altri m'oda,*
Di ciò che vero spirto mi disnoda.

PARADISO.

Fusse conchiuso tutto in vna loda,
XXX. *La bellezza, ch'i vidi, si trasmoda,*
Che solo il suo fattor tutta la goda.

ODE

INFERNO.

Pur da color, che le deurian dar lode,
VII. *Ma ella s'è beata; e ciò non ode,*
Volue sua spera, e beata si gode.

PVRGATORIO.

Li viui tuoi, e l'un l'altro si rode,
VI. *Cerca misera intorno da le prode,*
S'alcuna parte in te di pace gode.
Spiriti per lo monte render lode,
XXI. *Così li disse, e perochè si gode,*
Non saprei dir, quant'e' mi fece prode.

PARADISO.

Di luce in luce dietr'à le mie lode,
X. *Per veder ogni ben dentro vi gode,*
Fa manifesto à chi di lei ben ode.
S'accoglieа per la croce vna melode,
XIIII. *Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode.*
Com'à colui che non intende, & ode.

ODI

INFERNO.

Prima che la mattia di Casalodi,
XX. *Però t'assenno, che se tu mai odi,*
La verità nulla menzogna frodi.
Ma perche di tal vista tu non godi,
XXIIII. *Apri gli orecchi al mio annuntio & odi,*
Poi Firenze rinoua gente, e modi.

PARADISO.

Per tutte quelle vie, per tutt'i modi,
XXXI. *La tua magnificentia in me custodi,*
Piacente à te dal corpo si disnodi.

ODO

INFERNO.

Dissi, Maestro, che è quel ch'i odo,

III. *Et egli à me, questo misero modo,*
Che visser senza fama, e senza lodo.
Prega'io lui, soluetemi quel nodo
X. *E par, che voi veggiate, se ben odi,*
E nel presente tenete altro modo.
Che mordendo correuan di quel modo
XXX. *L'vna giunse à Capocchio, & in su'l nodo,*
Grattar li fece'l ventre al fondo sodo.
Che frutti infamia al traditor, ch'io rodo,
XXXIII. *Io non sò chi tu sie, ne perche modo,*
Mi sembri veramente, quand'io t'odo.

PVRGATORIO.

Vna parola era'n tutti, & vn modo,
XVI. *Quei sono spirti, Maestro, ch'i odo,*
E d'iracondia van soluendo'l nodo.
Labia mea Domine per modo,
XXIII. *O dolce padre, che è quel, ch'io odo,*
Forse di lor douer soluendo'l nodo.
Amore spira, noto, & à quel modo,
XXIIII. *O Frate issa vegg'io, diss'egli, il nodo,*
Di quà dal dolce stil nouo, ch'i odo.
In porpora vestite dietr'al modo,
XXIX. *Appresso tutto il pertrattato nodo,*
Ma pari in atto, & honestato, e sodo.

PARADISO.

Di pensier in pensier dentr'ad vn nodo
VII. *Tu dici ben discerno, ciò ch'i odo,*
A nostra redemption per questo modo.
Et l'esemplare non vanno d'vn modo,
XXVIII. *Se li tuoi diti non son da tal nodo,*
Tanto per non tentar è fatto sodo.
Tutti conflati insieme per tal modo
XXXIII. *La forma vniuersal di questo nodo*
Dicendo questo mi sento, ch'i godo.

OE'

INFERNO.

D'Abel suo figlio, e quella di Noè,

IIII. *Abraham Patriarca, e Dauid Rè,*
E con Rachele, per cui tanto fè.

PVRGATORIO.

Quiui pareui morto in Gelboè,
XII. *O folle Aragna si vedea io tè,*
De l'opera, che mal per te si fè.

OFFIA

PARADISO.

L'emisperio de l'ere quando soffia,
XXVII. *Perche si purga, & risolue la roffia,*
Con le bellezze d'ogni sua paroffia.

OGA

INFERNO.

Tienti col corno, & con quel ti disfoga,
XXXI. *Cercati al collo, & trouerai la soga,*
Et vedi lui, che'l gran petto ti doga.

PVRGATORIO.

Si rompe del montar l'ardita foga,
XII. *Oue siede la Chiesa, che soggioga,*
Ch'era sicuro'l quaderno, e la doga.

PARADISO.

Dietr'à le quali per la lunga foga,
XII. *Siede la fortunata Callaroga,*
In che soggiace il leon, & soggioga.

OGGIA

INFERNO.

Che mena il vento, e che batte la pioggia,
XI. *Perche non dentro de la Città roggia,*
Et se non gli hà, perche son' à tal foggia?

OGGIO

PVRGATORIO.

E died'il viso mio incontra'l poggio
III. *Lo Sol, che dietro fiammeggiaua roggio,*

C'haueua

C'haueua in me da' suoi raggi l'appoggio.

OGLIA

INFERNO.

Che mai non empie la bramosa voglia,
I. *Molti son gli animali, à cui s'ammoglia,*
Verrà, che la farà morir con doglia
Cominciò egli in sù l'horribil soglia,
IX. *Perche ricalcitrate à quella voglia,*
Et che più volte u'hà cresciuto doglia.
Vinse paura la mia buona voglia,
XVI. *Poi cominciai; Non dispetto, ma doglia,*
Tanto, che tardi tutta si dispoglia.
XXX. *Se più auien, che fortuna t'accoglia,*
Che voler ciò udir è bassa voglia,
E quei pensando, ch'io'l fessi per voglia,
XXXIII. *E disser, Padre assai ci fia men doglia,*
Queste misere carni, e tu le spoglia.

PVRGATORIO.

L'angel di Dio sedendo in sù la soglia,
IX. *Poi li tre gradi sù di buona voglia,*
Humilemente, che'l serrame scioglia.
Di far lor male, & questa prima voglia,
XVIII. *Hor perche à questa ogn'altra si raccoglia,*
E de l'assenso di tener la soglia.
Che diuina giustitia contra voglia
XXI. *Et io, che son giaciuto à questa doglia,*
Libera volontà di miglior soglia.
Mi dà di pianger mò non minor doglia,
XXIII. *Però mi di per Dio, che si vi sfoglia,*
Che mal può dir chi è pien d'altra vogiia.

PARADISO.

Tenersi dentro à la diuina voglia,
III. *Si che come noi sem di soglia in soglia.*
Com'à lo Re, ch'à suo voler ne'nuoglia.
Quelle sustantie, che per darmi voglia
XV. *Ben'è che senza termine si doglia,*
Eternalmente quell'amor si spoglia.

A' cui mi volsi, conobbi la voglia,
XVIII. *Ei cominciò, in questa quinta foglia,*
Et frutta sempre, & mai non perde foglia.
Perche mi parli, tu vedi mia voglia,
XXVI. *Tal volta vn'animal couerto broglia,*
Per lo seguir, che facea lui la voglia
Che gratia parturisce, & nuoua voglia,
XXVIII. *L'altro ternarò, che così germoglia,*
Che notturno ariete non dispoglia.
Che fù bisaua al cantar, che per doglia,
XXXII. *Poi tu veder così di foglia in foglia,*
Vò per la rosa giù di foglia in foglia.

OGLIE

INFERNO.

Lor accennando tutte le raccoglie,
III. *Come d'Autunno si leuan le foglie,*
Vede à la terra, tutte le sue spoglie.
L'Harpie pascendo poi de le sue foglie,
XIII. *Come l'altre, verrem per nostre spoglie*
Che non è giusto hauer ciò, c'huom si toglie.
Che de l'anella fè sì alte spoglie,
XXVIII. *Con quella che sentio di colpi doglie*
E l'altra, il cui ossame ancor s'accoglie.

PVRGATORIO.

Però che sempre quiui si riccoglie,
II. *Et io. Se noua legge non ti toglie,*
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
IIII. *Quando per dilettanze, ouer per doglie,*
L'anima ben ad essa si raccoglie,
Per vna lagrimetta, che'l mi toglie,
V. *Ben sai, come ne l'aer si raccoglie,*
Tosto, che sale, doue'l freddo il coglie.
Cantando riceuieno intra le foglie,
XXVIII. *Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie,*
Quand'eolo Scirocco fuor discioglie.

PARADISO.

Et coronarmi all'hor di quelle foglie,

Si

I. *Si rade volte Padre se ne coglie,*
(Colpa e vergogna de l'humane voglie)
Vidi specchiarsi in più di mille foglie,
XXX. *Et se l'infimo grado in se raccoglie,*
Di questa rosa ne l'estreme foglie?

OGLI

INFERNO.

Et come à tai fortezze da' lor fogli,
XVIII. *Così da imo de la roccia scogli,*
Infin' al pozzo, ch'ei tronca, e raccogli.

OGLIO

INFERNO.

Trà le schegge, & trà i rocchi de lo scoglio,
XXVI. *All'hor mi dolsi, & hora mi ridoglio,*
E più lo'ngegno affreno, ch'io non soglio.

PVRGATORIO.

Correte al monte à spogliarmi lo scoglio,
II. *Come quando cogliendo biada, è loglio,*
Questi senza mostrar l'vsato orgoglio.

PARADISO.

De la mala coltura; quando'l loglio,
XII. *Ben dico chi cercasse à foglio à foglio,*
V' legerebbe, i mi son quel, ch'i soglio.

OGNA

INFERNO.

Ciò ch'i attendo, e che'l tuo pensier sogna,
XVI. *Sempre à quel ver, c'hà faccia di menzogna,*
Però che senza colpa fà vergogna.
Poi disse: Mal contaua la bisogna,
XXIII. *E'l frate, I vdì già dir' à Bologna,*
Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna.
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
XXVI. *Ma se presso al mattin del ver si sogna,*
Di quel, che Prato, non ch'altri t'agogna.

Volsimi verso lui con tal vergogna,
XXX. *E qual è quei, che suo dannaggio sogna,*
Si che quel ch'è, come non fosse, agogna.
Col muso fuor de l'acqua, quando sogna,
XXXII. *Liuide infin là, doue appar vergogna,*
Mettendo i denti in nota di cicogna.

PVRGATORIO.

Già non si fà per noi, che non bisogna,
XI. *Così à se, & noi buona ramogna,*
Simil à quel, che tal volta si sogna.
Stanno à perdoni à chieder lor bisogna,
XIII. *Perche'n altrui pietà tosto si pogna,*
Ma per la vista, che non men ne agogna.
Per qualunque lasciasse per vergogna,
XVI. *Ben u' è'n tre vecchi anchor in cui rampogna,*
Che Dio à miglior vita gli ripogna.
Al sangue mio non tolse la vergogna,
XX. *Lì cominciò con forza, & con menzogna,*
Ponti, e Normandia prese, e Guascogna.
Incominciai, Madonna mia bisogna,
XXXIII. *Et ella à me da tema, & dà vergogna,*
Si che non parli più com'huom, che sogna.

PARADISO.

L'auara pouertà di Catalogna,
VIII. *Che veramente proueder bisogna,*
Carica più di carco non si pogna.
O' de la propria, ò de l'altrui vergogna,
XVII. *Ma non dimen rimessa ogni vergogna,*
Et lascia pur grattar, dou'è la rogna.
Di nouo obietto, & però non bisogna,
XXIX. *Si che là giù non dormendo si sogna,*
Ma ne l'un è più colpa, & più vergogna.

OGO

PVRGATORIO.

Di pari, come buoi, che vanno à giogo,
XII. *Fin che'l sofferse il dolce pedagogo.*

OIA

INFERNO.

Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,
I. *Ma tu perche ritorni à tanta noia?*
Ch'è principio, e cagion di tutta gioia.
L'altro è'l falso Sinon Greco da Troia,
XXX. *E l'un di lor, che si recò à noia*
Col pugno li percosse l'epacroia.

PARADISO.

La cagion di mia sorte, e non mi noia,
IX. *Di questa luculenta & chiara gioia,*
Grande fama rimase, & pria che moia.
Li santi cerchi mostrar noua gioia,
XIIII. *Qual si lamenta perche quì si moia,*
Lo refrigerio de l'eterna ploia.
Che lì splendeua, questa cara gioia,
XXIIII. *Onde ti venne? & io, la larga ploia,*
In sù le vecchie e'n sù le nuoue cuoia.

OI

INFERNO.

In questi nocchi, e dinne, se tu puoi,
XIII. *All'hor soffiò lo tronco forte, e poi*
Breuemente sarà risposto à voi.
Gli vnghioni adosso sì, che tu lo scuoi,
XXII. *Et io, Maestro mio, fà se tu puoi,*
Venuto à man de gli auersari suoi.
Così nacque di quello, vn'altro poi,
XXIII. *I pensaua così, questi per noi,*
Si fatta, ch'assai credo, che lor noi.
E tre spiriti venner sotto noi,
XXV. *Se non quando gridar, chi siete voi?*
Et intendemmo pur ad essi poi.

PVRGATORIO.

D'anime che mancano, i piè ver noi
III. *Leua (dissi al Maestro) gli occhi tuoi,*
Se tu da te medesmo hauer nol puoi.

Che riflettea i raggi sì ver noi,
IX. *Ditel costinci, che volete voi?*
Guardate, che'l venir sù non vi noi.
Che noi ad essa non potem da noi,
XI. *Come del suo voler gli angeli tuoi,*
Così facciano gli huomini de' suoi
Vdì gridar, Maria ora per noi,
XIII. *Non credo che per terra vada anchoi,*
Per compassion di quel, ch'i vidi poi.
Vittima fè di Curradino, e poi,
XX. *Tempo vegg'io non molto dopo anchoi,*
Per far conoscer meglio e se, e suoi
E' chiamat'ombra, e quindi organa poi,
XXV. *Quindi parliamo, & quindi ridiam noi,*
Che per lo monte hauer sentiti puoi,
Di l'esser suo ch'ad ogni passo poi,
XXVII. *Come la scala tutta sotto noi,*
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi.
Lume, ch'è dentro aguzzeran i tuoi,
XXXI. *Così cantando cominciaro, & poi,*
Oua Beatrice volta staua à noi.
Ch'i straniassi me giamai da voi,
XXXIII. *E se tu ricordar non te ne puoi,*
Si come di Letheo beesti anchoi.

PARADISO.

De l'eterno consiglio, quanto puoi,
VII. *Non potea l'huomo ne' termini suoi,*
Con humiltate obediendo poi.
Sonaua Osanna, sì, che unque poi,
VIII. *Indi si fece l'un più presso à noi,*
Altri piacer, perche di noi ti gioi.
Qual fece la figliuola di Minoi,
XIII. *Et l'un nell'altro hauer li raggi suoi,*
Che l'un andasse al primo, e l'altro al poi.
Vostra sustantia, rimarrà con voi,
XIIII. *Et se rimane; dite come poi,*
Esser potrà ch'al veder non vi noi.
Et io ridendo, mò pensar lo poi,
XXII. *Nel qual s'inteso hauessi i prieghi suoi,*

La qual

La qual vedrà innanzi che tu muoi.
L'anime à Dio, quiu'entra'io, & poi,
XXV. Indi si mosse vn lume verso noi,
Che lasciò Christo ne' Vicari suoi.
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
XXVI. Onde me, che dinanzi, vidi poi,
D'un quarto lume, ch'i vidi con noi.
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
XXXIII. Anchor ti prego Regina, che puoi,
Dopò tanto veder gli affetti suoi.

OLA

INFERNO.

Nel nome che sonò la voce sola,
IIII. Così vidi adunar la bella schola,
Che sopra gli altri, com'aquila vola.
Per la dannosa colpa de la gola,
VI. Et io anima trista non son sola.
Per simil colpa, e più non fe parola.
Sour'una gente, che'n fin à la gola,
XII. Mostrocci vn'ombra da l'un canto sola,
Lo cor, che'n su Tamigi ancor si cola.
Mi rimiraron senza far parola,
XXIII. Costui par viuo à l'atto de la gola.
Vanno scouerti de la graue stola.
Che vedes'altro, che la fiamma sola,
XXVI. Tal si mouea ciascuna per la gola,
Et ogni fiamma vn peccator inuola.
Macometto mi disse esta parola,
XXVIII. Vn'altro, che forato hauea la gola,
E non hauea ma ch'un'orecchia sola.

PVRGATORIO.

Arriua'io forato ne la gola,
V. Quiui perde' la vista, e la parola,
Caddi, e rimase la mia carne sola.
Dimmi, chi fosti, dissi, e perche sola,
XX. Non fia sanza mercè la tua parola,
Di quella vita, ch'al termine vola.
Venendo su, non potea venir sola,

XXI. *Ond'io fui tratto fuor de l'ampia gola*
Oltra quanto'l potrà menar mia scola.
Passammo vdendo colpe de la gola,
XXIIII. *Poi rallegrarti per la strada sola,*
Contemplando ciascun senza parola.
In sua sustantia, & fassi vn'alma sola,
XXV. *Et perche meno ammiri la parola,*
Giunto à l'humor, che da la vite cola.
La donna ch'i hauea trouata sola,
XXXI. *Tratto m'haue nel fiume fino à gola,*
Sour'esso l'acqua lieue come spola
Et vinti ritornaro à la parola,
XXXII. *Et videro scemata loro schola,*
Et al maestro suo cangiata stola.
Vostra parola disiata vola,
XXXIII. *Perche conoschi, disse, quello schola,*
Come può seguitar la mia parola.

PARADISO.

Et d'un'altro rimane anchor la gola,
III. *Così fec'io con atto, & con parola*
Onde non trasse insin'al cò la spola.
XII. *Si tosto come l'vltima parola,*
A rotar cominciò la santa Mola,
Perche predestinata fosti sola.
XXI. *Non venni prima à l'vltima parola,*
Girando se, come veloce mola.
Ciascuna distanza, in quella sola,
XXII. *Perche non è in loco, & non s'impola,*
Onde cosi dal viso ti s'inuola.

OLCE

PARADISO.

Regina Cœli cantando si dolce,
XXIII. *O quant'è l'vbertà, che si soffolce,*
A seminar qua giù buone bobolce.

OLCO

PARADISO.

Vostro nauigio seruando mi'solco,

II. *Que' gloriosi, che passaro à Cholco,*
Quando Iason vider fatto bifolco.

OLE

INFERNO.

Disse, l'ingegno tuo da quel, che sole,
XI. *Non ti rimembra di quelle parole,*
Le tre dispositíon, che'l ciel non vole.
Ne la nostra città, si come sole,
XVI. *Che guglielmo Borsiere, il qual si dole,*
Assai ne crucia con le sue parole.
Le bocca tua per tuo mal, come sole,
XXX. *Tu hai l'arsura, e'l capo, che ti dole,*
Non vorresti a'nuitar molte parole.

PVRGATORIO.

Dicendo, hai ben veduto, come'l Sole,
IIII. *Gli atti suoi pigri, e le corte parole,*
Po cominciai, Belacqua à me non dole.
L'humana probitate, e questo vole,
VII. *Anco al nasuto vanno mie parole,*
Onde Puglia, & Proenza già si dole.
IX. *Ciò ch'io vdia, qual prender si sole,*
C'hor sì, hor non s'intendon le parole,
Non pur per lo sonar de le parole,
XIII. *E com'à gli occhi non approda'l Sole,*
Luce del ciel di se largir non vole.
Visse Virgilio, assentirei vn Sole,
XXI. *Volser Virgilio à me queste parole,*
Ma non può tutto la virtù che vole.
Ficcaua io così, come far sole
XXIII. *Lo più che padre mi disse, figliuole,*
Più vtilmente compatirsi si vole,
Continuò col fin di sue parole,
XXIX. *Et come ninfe, che si giuan sole,*
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole.
Di sù color ciascuna, pria che'l Sole,
XXXII. *Men che di rose, e più che di viole,*
Che prim'hauea le ramora si sole.

PARADISO.

Vidi riuolta, & riguardar nel Sole,
I. *Et si come secondo raggio sole,*
Pur come peregrin, che tornar vole.
Et tu ascolta che le mie parole,
VII. *Per non soffrir à la virtù, che vuole,*
Dannandosi dannò tutta sua prole.
Incominciaro all'hor le sue parole.
IX. *Tra discordanti liti contra'l Sole,*
La doue l'Orizonte, pria far sole.
Più sua rattezza, nacque al mondo vn Sole.
XI. *Però chi d'esso loco fà parole,*
Ma Oriente, se proprio dir vole
Per lo sù becco in forma di parole,
XX. *La parte in me, che vede, & pate il Sole,*
Hor fisamente riguardar si vuole.
Là doue tratta de le bianche stole,
XXV. *Et prima appresso'l fin d'este parole*
A che risposer tutte le carole.
Poi contemplar assai, se le parole,
XXIX. *Ma perche'n terra per le vostre schole,*
E' tal che'ntende, & si ricorda, & vole.
Che si dilata, rigrada, & ridole,
XXX. *Qual'è colui, che tace, e dicer vole,*
Qual'è'l conuento de le bianche stole.

OLFO

PARADISO.

Tra Pachino, & Peloro sopra'l golfo,
VIII. *Non per Tifeo, ma per nascente solfo,*
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo.

OLGE

INFERNO.

XVIII. *Luogo è in Inferno detto Malebolge,*
Come la cerchia, che d'intorno'l volge.
Perche la vista tua pur si soffolge,
XXIX. *Tu non hai fatto sì à l'altre bolge,*
Che miglia ventidue la valle volge.

OLI

INFERNO.

Diss'io, deh senza scorta andianci soli,
XXI. *Se tu se' sì accorto, come suoli,*
E con le ciglia ne minaccian duoli
Dicendo, dì à lor ciò, che tu vuoli,
XXIX. *Se la vostra memoria non s'imboli,*
Ma s'ella viua sotto molti soli.
Pianger sentì fra'l sonno i miei figliuoli,
XXXIII. *Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,*
E se non piangi, di che pianger suoli?

PVRGATORIO.

Lo Duca mio, & io appresso soli?
IIII. *Vassi in San Leo, e discendesi in Noli,*
Con esso i piè, ma quì conuien, c'huom voli.

PARADISO.

Chi non s'impenna sì, che la sù voli,
X. *Poi sì cantando quelli ardenti soli,*
Come stelle vicine à i fissi poli,
Si fero spere sopra fissi poli,
XXIIII. *Et come cerchi in tempra d'horiuoli,*
Quieto pare, & l'vltimo che voli.

OLICA

INFERNO.

Et macerati presso à la Catolica,
XXVII. *Tra l'Isola di Cipri, e di Maiolica,*
Non da Pirati, non da gente Argolica.

OLLA

PVRGATORIO.

Stà come torre ferma, che non crolla,
V. *Che sempre l'huomo, in cui pensier rampolla.*
Perche la foga l'un de l'altro insolla.
Piramo in sù la morte, & riguardolla,
XXVII. *Così la mia durezza fatta solla,*
Che ne la mente sempre mi rampolla.

OLLE

INFERNO.

Teme che la venuta non sia folle,
II. *E qual' e quei, che disuuol ciò, che volle,*
Si che dal cominciar tutto si tolle.
La riuiera del sangue, in la qual bolle,
XII. *O cieca cupidigia, ò ira folle,*
E ne l'eterna poi si mal c'immolle.
Ne' Machabei, e com'à quel fù molle
XIX. *Io non sò, s'i mi fui qui troppo folle,*
Deh hor mi dì, quanto thesoro volle.
Del fondo giù, ch'ei giunsero in sù'l colle,
XXIII. *Che l'alta prouidentia, che lor volle,*
Poter dipartirsi indi à tutti tolle.

PVRGATORIO.

Odi se fui, com'i ti dico, folle
XIII. *Eran'i Cittad'n miei presso Colle,*
Et io pregai Dio di quel, che volle.

PARADISO.

Scipione, & Pompeio, & à quel colle
VI. *Poi presso'l tempo, che tutto'l ciel volle,*
Cesare per voler di Roma il tolle.
Che pria m'hauea parlato, & come volle
XVII. *Ne per ambage, in che la gente folle,*
L'agnel di Dio, che le peccata tolle,
Che fà lo Scotto, e l'Inglese folle,
XIX. *Vedrassi la lussuria, e'l viuer molle,*
Che mai valor non conobbe, ne volle,
Fatte sono spelonche, & le cocolle,
XII. *Ma graue vsura tanto non si tolle,*
Che fà i cuor de' Monaci si folle.

OLLI

INFERNO.

I hebbi viuo assai di quel, ch'io volli,
XXX. *Li ruscelletti, che de' verdi colli*
Facendo i lor canali freddi, e molli.

Diss'io,

Dis'io, che siete? e quei piegar li colli,
XXXII. *Gli occhi lor ch'eran pria pur dentro molli,*
Le lagrime tra essi, e riserolli.

PVRGATORIO.

D'inferno per mostrarli, e mostrerolli,
XXI. *Ma dinne, se tu sai, perche tù crolli,*
Paruer gridar infino à suoi piè molli.
N'è nuuoli formati, che satolli,
XXIIII. *E de gli Hebrei, che al ber si mostrar molli,*
Quand'inuer Madian discese i colli.

OLLO

INFERNO.

Drizzaua à me, si che'ncontrario il collo,
XVI. *Et se miseria desto loco sollo*
Cominciò l'vno, e'l tristo aspetto, e brollo.
Perch'vna gli s'auolse all'hor al collo,
XXV. *Et vn'altra à le braccia, & rilegollo,*
Che non potea con esso dar vn crollo.

PARADISO.

Minerua spira, & conducemi Apollo,
II. *Voi altri pochi che drizzasti'l collo,*
Viuesi quì, ma non si vien satollo.
Tosto che giunger l'hà, & giugner pollo,
IIII. *Nascer per quelli à guisa di rampollo,*
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.

OLO

INFERNO.

Ma negli orecchi mi percosse vn duolo,
VIII. *E'l buon maestro disse, homai figliuolo,*
Co' graui Cittadin, col grande stuolo.
D'inuidia vide soura lo suo stuolo,
XIIII. *Perch'e' prouide à scalpitar lo suolo*
Mè si stringeua, mentre ch'era solo,
Di quel settimo cerchio tutto solo,
XVII. *Per gli occhi fuori scoppiaua lor duolo,*
Quando a'vapori, & quando al caldo suolo.

De'remi facemmo ali al folle volo,
XXVI. Tutte le stelle già del'altro polo,
Che non surgeuo fuor del marin suolo,
Parch'egli, accumulando duol con duolo,
XXVIII. Ma io rimasi à riguardar lò fluolo,
Senza più proua, di contarla solo.
I mi saprei leuar per l'aere à volo,
XXIX. Volle, ch'io li mostrasse l'arte, e solo
Arder à tal, che l'hauea per figliuolo.

PVRGATORIO.

Vn poco me volgendo à l'altro polo,
I. Vidi presso di me vn veglio solo,
Che più non de'à padre alcun figliuolo.
Prima che morte gli habbia dato il volo,
XIIII. Non sò chi sia, ma sò, ch'ei non è solo,
E dolcemente sì, che parli à colo.
E diretro da tutti vn vecchio solo,
XXIX. E questi sette col primaio solo,
Di sopra'l capo non facean brolo.

PARADISO.

Et saltò'l Rubicon, fù di tal volo,
VI. Inuer la Spagna riuolse lo stuolo
Si, che'l Nil caldo si sentì del duolo.
XVIII. Se à colui, che volle viuer solo,
Ch'i non conosco il pescator, ne Polo.
De le mie ali à cosi alto volo,
XXV. La Chiesa militante alcun figliuolo,
Nel Sol, che raggia tutto nostro stuolo.

OLOR

PVRGATORIO.

Con si tost uei la spassada folor,
XXVI. Ara vus preu per achella valor,
Souuegna vus à temps de ma dolor.

OLPA

PVRGATORIO.

Di giorno in giorno più di ben si spolpa,

Hor

XXIIII. *Hor và, diss'ei, che quei, che più n'hà colpa,*
Verso la valle, oue mai non si scolpa.

OLPE

INFERNO.

Che mi rimise ne le prime colpe,
XXVII. *Mentre ch'io forma fui d'ossa, e di polpe;*
Non furon Leonine, ma di volpe.

PVRGATORIO.

Del trionfal vehicolo vna volpe,
XXXII. *Ma riprendendo lei di laide colpe;*
Quanto s'offerse l'ossa senza polpe.

OLSE

INFERNO.

Gli occhi lucenti lagrimando volse,
II. *E venni à te così, com'ella volse*
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
Indietro indietro, sì quindi si tolse,
XVII. *Là u'era'l petto, la coda riuolse,*
Et con le branche l'aere in se raccolse
Ciascun da l'altra costa gli occhi volse,
XXII. *Lo Nauarrese ben suo tempo colse,*
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.
E tremando ciascuno à me si volse,
XXIX. *Lo buon maestro à me tutto s'auolse,*
Et io incominciai, poscia ch'ei volse.

PVRGATORIO.

Sordello, & egli indietro si raccolse,
L'vn à Virgilio, e l'altro ad vn si volse,
Vien à veder, che Dio per gratia volse.

PARADISO.

Poscia che Costantin l'Aquila volse,
VI. *Dietr'à l'antico, che Lauina tolse.*
La benedetta fiamma per dir tolse;
XII. *E nel suo giro tutta non si volse*
Et moto à moto, & canto à canto colse;

Più fù il mar fuggir, quando Dio volse,
XXII. *Cosi mi disse, & indi si ricolse*
Poi come turba, tutto in se s'accolse.

OLSI

INFERNO.

In sè solo colui, da cui io tolsi,
I. *Vedi la bestia, per cu'io mi volsi,*
Ch'ella mi fà tremar le vene, & polsi.
Del cor di Federigo, e che le volsi
XIII. *Che dal secreto suo quasi ogn'huom tolsi,*
Tanto, che'i ne perde' le vene, e'polsi.

OLTA

INFERNO.

Disse lo mio Signore, à questa volta,
VIII. *Qual'è colui, che grand'inganno ascolta,*
Tal si fè Flegias ne l'ira accolta.
Veggendo'l Duca mio tornar in volta,
IX. *Attento si fermò, com'huom, ch'ascolta,*
Per l'aer nero, e per la nebbia folta.
Alcuna si sedea tutta raccolta,
XIIII. *Quella, che giua intorno, era più molta,*
Ma più al duolo hauea la lingua sciolta.
Et con essa pensai alcuna volta,
XVI. *Poscia che l'hebbi tutta da me sciolta*
Porsila à lui aggroppata, & raccolta.

PVRGATORIO.

Nel mortal corpo, così t'amo sciolta,
II. *Cassella mia per tornar altra volta,*
M'à te, com'è (diss'io) tant'hora tolta?
Che tenga forte à se l'anima volta,
IIII. *Ch'altra potentia è quella, che l'ascolta,*
Quest'è quasi legata, e quell'è sciolta,
E giunti là con gli altri à noi dier volta,
V. *Questa gente, che preme à noi, è molta,*
Però pur và, & in andando ascolta,
Fuggio'l serpente, e gli Angeli dier volta.
VIII. *L'ombra che s'era à Giudice raccolta,*

Punto

Punto non fù da me guardare sciolta.
Si turba'l viso di colui ch'ascolta,
XIIII. Così vid'io l'altr'anima, che volta,
Poi che hebbe la parola, à se raccolta.
Sopra le mie questioni hauea ricolta,
XVIII. Ma questa sonnolentia mi fù tolta,
Le nostre spalle à noi era già volta,
Montar in sù, quì si conuien dar volta,
XXIIII. L'aspetto suo m'hauea la vista tolta,
Com'huom, che và, secondo ch'egli ascolta,
L'aer si volge con la prima volta,
XXVIII. In quest'altezza, che tutt'è disciolta,
E fà sonar la selua, perch'è folta.
Quando le ripe egualmente dier volta
XXIX. Ne anco fù così nostra via molta,
Dicendo frate mio guarda, & ascolta.
Del tu'error, & perche altra volta,
XXXI. Pon giù'l seme del pianger, & ascolta,
Muouer doueati mia carne sepolta.
Seder sour'esso vna puttana sciolta,
XXXII. Et come perche non li fosse tolta,
E basciauansi insieme alcuna volta.

PARADISO.

Sorella fu, & così le fu tolta,
III. Ma poi che pur al mondo fù riuolta,
Non fù dal vel del cor giamai disciolta.
Per su'arbitrio alcun sanza la volta,
V. Et ogni permutanza credi stolta,
Come'l quattro nel sei, non è raccolta.
Co'piedi à le su'orme, è tanto volta,
XII. Et tosto s'auedrà de la ricolta,
Si lagnerà che l'arca li sia tolta.
Ella mi disse; volgiti, & ascolta:
XVIII. Come si vede quì alcuna volta,
Che da lui sia tutta l'anima tolta.
Che poi diuora con la lingua sciolta,
XXVII. Et tal balbutiendo ama, & ascolta
Disia poi di vederla sepolta.

OLTE

INFERNO.

Cignesi con la coda tante volte,
V. *Sempre dinanzi à lui ne stanno molte*
Dicon, & odon, & poi son giù volte.
Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
XX. *Manto fù, che cercò per terre molte,*
Onde vn poco mi piace, che m'ascolte.
XXVIII. *Chi poria mai pur con parole sciolte*
Ch'i hora vidi per narrar più volte.

PVRGATORIO.

Fur iterate tre, e quattro volte,
VII. *Prima ch'à questo monte fosser volte*
Fur l'ossa mie per Ottauian sepolte.
Velando gli occhi, e con le gambe accolte
XV. *O dolce padre mio, se tu m'ascolte,*
Quando le gambe mi furon si tolte.

PARADISO.

Ond'eran tratte, come furo sciolte,
IIII. *Et per queste parole, se ricolte,*
Che t'hauria fatto noia anchor più volte.
Si fur girat'intorn'à noi tre volte,
X. *Donne mi paruer non da ballo sciolte*
Fin che le nuoue note hanno ricolte.

OLTI

INFERNO.

Non rami schietti, ma nodosi, e'nuolti
XIII. *Non han si aspri sterpi, nè si folti,*
Trà Cecina, è Corneto i luoghi colti,
Non ti dirò chi sia, nè mostrerolti,
XXXII. *Io hauea già i capelli in mano auolti,*
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti.

PVRGATORIO.

Cominciò'l Mantouan, che ci hauea volti,
VII. *Di questo balzo meglio gli atti, e'volti,*

Che ne la lama giù trà essi accolti
Vai, dimandando, e porti gli occhi sciolti,
XIII. *Gli occhi, diss'io, mi fien anchor qui tolti,*
Fatta per esser con inuidia volti
Souerchio tutti, e lascia dir gli stolti,
XXVI. *A voce più, ch'al ver drizzan li volti,*
Prima ch'arte, ò ragion per lor s'ascolti.

PARADISO.

Nel falso il creder tuo, se ben ascolti,
II. *La spera ottaua vi dimostra molti,*
Notar si posson di diuersi volti.
Parmenide, Melisso, Brisso, & molti,
XIII. *Si fè Sabello, & Arrio, & quelli stolti,*
In render torti li diritti volti.
Che tutti questi son spiriti assolti,
XXXII. *Ben te ne puoi accorger per li volti,*
Se tu gli guardi bene, & se gli ascolti.

OLTO

INFERNO.

Vna lonza leggera, & presta molto
I. *E non mi si partia dinanzi al volto,*
Ch'i fui per ritornar più volte volto.
Erano ignudi, e stimolati molto.
III. *Elle rigauan lor di sangue il volto,*
Da' fastidiosi vermi era ricolto.
Co'lor seguaci d'ogni setta, e molto,
IX. *Simile quì, con simile è sepolto,*
Et poi ch'à la man destra si fù volto.
Et tutto che tu sij venuto molto,
XIIII. *Non se ancor per tutto'l cerchio volto,*
Non dee addur merauiglia'l tu' volto.
Dal mezo in quà ci venian verso'l volto,
XVIII. *Come i Roman per l'essercitio molto,*
Hanno à passar la gente modo tolto.
Mirabilmente apparue esser trauolto,
XX. *Che de le reni era tornato il volto,*
Perche'l veder dinanzi era lor tolto.
Si volse, e mai non fù mastino sciolto,

XXI. *Quei s'attuffò, & tornò sù con volto,*
Gridar, qui non hà luogo il santo volto.
Ma drizzò verso me, l'animo, e'l volto,
XXIIII, *Poi disse, Più mi duol, che tu m'hai colto,*
Che quand'io fui de l'altra vita tolto.
E Mastro Adamo li percosse il volto
XXX. *Dicendo lui, ancor che mi sia tolto,*
Hò io il braccio à tal mestier disciolto.
Presso di quì, che parla, & è disciolto
XXXI. *Quel, che tu vuoi veder, più là è molto.*
Saluo che più feroce par nel volto.
Le'nuetriate lagrime dal volto,
XXXIII. *Come fec'io, il corpo suo l'è tolto.*
Mentre che'l tempo suo tutto sia volto.

PVRGATORIO.

Veramente da trè mesi egli hà tolto,
II. *Ond'io, che era à la marina volto,*
Benignamente fui da lui ricolto,
A dir mi cominciò tutto riuolto,
III. *Vespero è già colà, dou'è sepolto,*
Napoli l'hà. e da Branditio è tolto.
Figliuoli d'Eua, e non chinate'l volto,
XII. *Più era già per noi del monte volto,*
Che non stimaua l'animo non sciolto.
In poco d'hora, e lo smarrito volto,
XIX. *Poi ch'ella haueа'l parlar così disciolto,*
Di lei haure'mio intento riuolto.
Si fà'l terren col mal seme, e non colto,
XXX. *Alcun tempo'l sostenni con mi'uolto,*
Meco'l menaua in dritta parte volto.
I dico al poco per rispetto al molto,
XXXII. *Vidi in su'l braccio destro esser riuolto*
Col Sole, e con le sette fiamme al volto.

PARADISO.

• *Che seruando far peggio, & così stolto,*
V. *Onde pianse Iphigenia il su'bel volto,*
Ch'vdir parlar di così fatto colto.
Chi nel diletto de la carne inuolto,

Quando

XI. *Quando da tutte queste cose sciolto,*
Cotanto gloriosamente accolto.
Di tempo in bianca donna, quando'l volto
XVIII. *Tal fù ne gli occhi miei, quando fù volto,*
Sesta; che dentro à sè m'hauea ricolto.
XXI. *Già eran gli occhi miei refissi al volto,*
Et da ogn'altro intento s'era tolto,
Principe glorioso esser accolto,
XXV. *Ma poi che'l gratular si fù assolto,*
Ignito sì, che vinceua'l mi volto.
Et seguì. fin che'l mezo per lo molto,
XXVII. *Onde la donna, che mi vide asciolto,*
Il viso, & guarda come tù si volto.

OLTRE

INFERNO.

Quando fui sù, ch'io non potea più oltre
XXIIII. *Homai conuien, che tù così ti spoltre,*
Infama non si vien, nè sotto coltre

PVRGATORIO.

Ben mille passi, e più ci portam'oltre,
XXIIII. *Che andate pensando si voi sol tre*
Come fan bestie spauentate, & poltre.

OLVE

INFERNO.

Si, che d'honrata impresa lo riuolue,
II. *Da questa tema, acciò che tu ti solue*
Nel primo punto, che di te mi dolue.

PARADISO.

Da la mente profonda, che lui volue,
II. *Et come l'alma dentr'à vostra polue,*
A diuerse potentie si risolue.

OLVI

INFERNO.

Tu mi contenti sì. quando tu solui
XI. *Ancor vn poco indietro ti riuolui*

La diuina bontate, e'l groppo solui.

OMA

INFERNO.

Come la piua di San Pietro à Roma,
XXXI. *Si, che la ripa, ch'era Perizoma,*
Di sopra che di giunger à la chioma.

PVRGATORIO.

Che la ceruice mia superba doma,
XI. *Cotesti, ch'ancor viue, e non si noma,*
E per farlo pietoso à questa soma
E Guido da Castel, che me' si noma,
XVI. *Di hoggi mai, che la Chiesa di Roma,*
Cade nel fango, e se brutta, e la soma.
Che'l Sol infiamma all'hor, che quel da Roma,
XXVIII. *E quell'ombra gentil per cui si noma,*
Del mi cercar deposto hauea la soma.
Che Tolesano à se mi trasse Roma,
XXI. *Statio la gente anchor di la mi noma,*
Ma caddi'n uia con la seconda soma.

PARADISO.

Et consolando vsaua l'idioma,
XV. *L'altra trahendo à la rocca la chioma,*
Di Troiani, di Fiesole, & di Roma.

OMBA

INFERNO.

Di quà dal suon de l'angelica tromba,
VI. *Ciascun riuederà la trista tomba,*
V dirà quel, che'n eterno rimbomba.
Hor conuien, che per voi suoni la tromba
XVIII. *Già erauamo à la seguente tomba*
Ch'appunto sour'al mezo fosse piomba.

OMBO

INFERNO.

XVI. *Già era in loco, oue s'vdia'l rimbombo,*
Simil à quel, che l'arnie fanno rombo.

OMBRA

INFERNO.

Rispose del magnanimo quell'ombra,
II. *La qual spesse fiate l'huomo ingombra,*
Come falso veder, bestia, quand'ombra
Potrai cercar, e non trouerai ombra,
XXXII. *Non quella, à cui fù rotto il petto, e l'ombra,*
Non Phocaccia, e non questi, che m'ingombra.

PVRGATORIO.

Lo corpo, dentr'al qual i faceu'ombra,
III. *Hora se'nnanzi à me nulla s'adombra,*
Che l'vn à l'altro raggio non ingombra
XXIII. *Et addittailo, e quest'altro è quell'ombra*
Lo vostro regno, che da se lo sgombra,
Chi pallido si fece sotto l'ombra,
XXXI. *Che non paresse hauer la mente ingombra*
Là doue armonizando il ciel t'adombra.

OME

INFERNO.

M'haueuan di costui già letto il nome,
X. *Di subito drizzato disse, come,*
Non fiere gli occhi suoi il dolce lome?
Gli arronciglió le'mpogolate chiome,
XXII. *Io sapea già di tutti quanti'l nome,*
E poi che si chiamaro, attesi come.
Vn busto senza capo andar, si come,
XXVIII. *E'l capo tronco tenea per le chiome,*
Et quei miraua noi, e dicea, O me.

PVRGATORIO.

In vista, & se volesse alcun dir come,
XIII. *Spirto, diss'io, che per salir ti dome,*
Fammiti conto ò per luogo, ò per nome.
Vna fiumana bella, e del tu'nome,
XIX. *Vn mese, ò poco più proua'i come,*
Che piuma semblan tutte l'altre some.
Mi volsi al sauio Duca vdendo il nome,

Ond'e'

XXVII. *Ond'ei crollò la testa, e disse, come,*
Com'al fantin si fà, ch'è vinto al pome.

PARADISO.

Il Conte Guido, & qualunque del nome,
XVI. *Quel de la pressa sapeua già come,*
Dorata in casa sua già l'elza, e'l pome,
Perch'i le dico, ma non vedi come,
XX. *Fai come quei, che la cosa per nome,*
Veder non puote, s'altri non la prome.
Giù digradar, com'io, ch'à proprio nome,
XXXII. *Et dal settimo grado in giù, si come,*
Dirimendo del fior tutte le chiome.

OMI

INFERNO.

L'oura di voi, e gli honorati nomi,
XVI. *Lascio lo fele, e vò per dolci pomi,*
Ma fino al centro pria conuien, ch'io tomi,
E dissi, e conuerrà, che tu ti nomi,
XXXII. *Et egli à me, Perche tu mi dischiomi,*
Se mille fiate su'l capo mi tomi.

PVRGATORIO.

Mi fè voglioso di saper lor nomi,
XIIII. *Perche lo spirto, che di pria parlomi,*
Nel far à te ciò che tu far non vuomi,

OMMA

PARADISO.

L'eccellentia de l'altra, di cui thomma,
XII. *Ma libertà, che fè la parte somma,*
Si ch'è la muffa, dou'era la gomma.

OMMI

INFERNO.

Destra si volse'n dietro, e riguardommi,
XV. *Ne per tanto dimen parlando vommi,*
Li suoi compagni più noti, e più sommi.

PVR-

PVRGATORIO.

Perche l'ombra si tacque, & riguardommi,
XXI. *Et se tanto lauoro in bene assommi,*
V n lampeggiar d'vn riso dimostrommi.

PARADISO.

Ne l'aguglie mortali incominciommi,
XX. *Perche de' fuochi, ond'io figura fommi,*
Di tutt'i loro gradi son li sommi.
Come parea, sorrise, & riguardommi,
XXXI. *E'l santo sene, acciò che tu assonni,*
A' che prego & amor santo mandommi.

OMO

INFERNO.

Ma sol d'incenso, lagrime, & amomo,
XXIIII. *E qual'è quei, che cade, e non sà como,*
O d'altra opilation, che lega l'huomo.

PVRGATORIO.

Chi nel viso de gli huomini legge omo,
XXIII. *Chi crederebbe, che l'odor d'un pomo,*
E quel d'un'acqua, non sapendo, como.

ON

PVRGATORIO.

Dentro raccolto imagina Sion,
IIII. *Si ch'amendue hann'un solo Orizon,*
Che mal non seppe Carreggiar Feton.

ONA

INFERNO.

Che la diuina iustitia li sprona,
III. *Quinci non passò mai anima buona,*
Ben puoi saper homa', che'l suo dir suona.
Prese costui de la bella persona,
V. *Amor, ch'à nullo amato amar perdona,*
Che (come vedi) ancor non m'abbandona.
De lo Demonio Cerbaro, che'ntrona,
VI. *Noi, passauam sù per l'ombre, ch'adona,*

Sopra lor vanità, che par persona.
Conforta, e ciba di speranza bona,
VIII. *Così sen và, & quiui m'abbandona,*
Che'l sì, e'l nò nel capo mi tentiona
Ch'vsciuan patteggiati di Caprona,
XXI. *I m'accostai con tutta la persona,*
Da la sembianza lor, ch'era non buona.
Montereggion di torri s'incorona,
XXXI. *Torreggiauan di meza la persona,*
Gioue del cielo ancora, quando tona.
Del bel paese là, doue'l si suona,
XXXIII. *Mouansi la Capraia, e la Gorgona,*
Si, ch'egli anneghi in te ogni persona

PVRGATORIO.

L'anima mia, che con la sua persona,
II. *Amor, che ne la mente mi ragiona,*
Che la dolcezza ancor dentro mi sona
De l'honor de Sicilia, e d'Aragona,
III. *Poscia ch'i hebbi rotta la persona,*
Piangendo à què, che volentier perdona.
Perdoniamo à ciascun, e tu perdona,
XI. *Nostra virtù, che di leggier s'addona,*
Ma libera da lui, che si la sprona.
Vn fiumicel che nasce in Falterona
XIIII. *Di sour'esso recli'io questa persona,*
Che'l nome mio anchor molto non suona.
Non è felicità, non è la bona,
XVII. *L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona,*
Ma come tripartito si ragiona.
Che ristar non potem, però perdona,
XVIII. *I fui Abbate in San Zeno à Verona,*
Di cui dolente anchor Milan ragiona.
Secondo l'affettion, ch'à dir ci sprona
XX. *Però al ben che'l dì ci si ragiona,*
Non alzaua la voce altra persona.
Piu strinse mai di non vista persona,
XXII. *Ma dimmi, & come amico mi perdona,*
Et come amico bomai meco ragiona.
Dimmi s'i veggio da notar persona,

XXIIII. *La mia sorella, che tra bella, e bona,*
Ne l'alto Olimpo già di sua corona.

PARADISO.

S'er'allungata, vnio à se in persona;
VII. *Hor drizza'l viso à quel, che si ragiona,*
Qual fù creata, fù sincera & bona.
Di Bari, di Gaeta, & di Crotona,
VIII. *Fulgeami già in fronte la corona,*
Poi che le ripe Tedesche abbandona.
Far di noi centro, & di se far corona,
X. *Così cinger la figlia di Latona,*
Si, che ritenga il fil, che fà la Zona,
Fia riuestita, la nostra persona,
XIIII. *Perche s'accrescerà, ciò che ne dona,*
Lume, ch'à lui veder ne conditiona.
Ond'egli toglie anchora & terza & nona,
XV. *Non hauea catenella, non corona,*
Che fosse à veder più, che la persona.
Dubitando consiglio da persona,
XVII. *Ben veggio Padre mio, si come sprona,*
Tal, ch'è più graue, à chi più s'abbandona.
La prima volontà, ch'è per se buona,
XIX. *Cotanto è giusto, quanto à lei consona*
Ma essa radicando lui cagiona,
Formata in cerchio à guisa di corona,
XXIII. *Qualunque melodia più dolce suona,*
Parebbe nube, che squarciata tona.
XXIX. *Quand'ambodue li figli di Latona,*
Fanno de l'Orizonte insieme zona,
E vidi lei, che si facea corona,
XXXI. *Da quella region, che più sù tuona,*
Qualunque in mare più giù s'abbandona.

ONCA

INFERNO.

Perch'ei trahea la parola tronca,
IX. *In questo fondo de la trista conca,*
Che sol per pena hà la speranza cionca.
Che ne'monti di Luni, doue ronca,

XX. *Hebbe tra bianchi marmi la spelonca,*
E'l mar non gli era la veduta tronca.

ONCHI

INFERNO.

Che tante voci vscisser trà què bronchi,
XIII. *Però disse l maestro, se tu tronchi,*
I pensier, c'hai, si faran tutti monchi.

ONCIA

INFERNO.

Ch'io potessi in cent'anni andar vn'oncia,
XXX. *Cercando lui trà questa gente sconcia,*
E più d'un mezo di trauerso non ci hà.

PARADISO.

De l'empio suo pastor, che sarà sconcia,
IX. *Troppo sarebbe larga la bigoncia,*
E stanco, chi'l pesasse ad oncia ad oncia.

ONDA

INFERNO.

Et alquanto di lungi da la sponda,
XVI. *E pur conuien, che nouità risponda,*
Che'l maestro con gli occhi si seconda.
D'amendue gli Hemisperi, e tocca l'onda,
XX. *E già hier notte fù la luna tonda,*
Alcuna volta per la selua fonda.
Caccia d'Ascian la vigna, e la gran fronda,
XXIX. *Ma perche sappi, chi sì ti seconda,*
Sì, che la faccia mia ben ti risponda.
Più e più appressando ver la sponda,
XXXI. *Però che come in sù la cerchia tonda,*
Così la proda, che'l pozzo circonda,

PVRGATORIO.

La giù, colà, doue la batte l'onda,
I. *Null'altra pianta, che facesse fronda,*
Però, ch'à le percosse non seconda.
E l'altro scese in l'opposita sponda,

Ben

VIII.	Ben discerneua in lor la testa bionda,
	Come virtù, ch'à troppo si confonda.
	Ma per vento, che 'n terra si nasconda,
XXI.	Tremaci quando alcun'anima monda,
	Per salir sù, e tal grido seconda.
	Chi mi và innanzi l'altr'hier quando tonda
XXIII.	E'l Sol mostrai. Costui per la fronda,
	Con questa vera carne, che'l seconda.
	A rimpetto di me da l'altra sponda,
XXIX.	Si come luce luce in ciel seconda,
	Coronato ciascun di verde fronda,
	Et ella, vedi lei sotto la fronda,
XXXII.	Vedi la compagnia, che la circonda
	Con più dolce canzon, e più profonda.
	Ordite à questa cantica seconda,
XXXIII.	I ritornai da la santissim'onda,
	Rinouellate di nouella fronda.

PARADISO.

	Delphica deità douria, la fronda,
I.	Poca fauilla gran fiamma seconda,
	Si pregherà, perche Cirra risponda
	Diss'io appresso, il cui parlar m'innonda,
IIII.	Non è l'affettion mia si profonda,
	Ma quei, che vede, & puote, acciò risponda,
	Di vero amor, ch'à la morte seconda,
XX.	L'altra per gratia, che da si profonda,
	Non pinse l'occhio insino à la prim'onda
	Et io, si hò si lucida, & si tonda
XXIIII.	Appresso vscì da la luce profonda,
	Soura la qual ogni virtù si fonda.
	Ne di iactantia, & elli a ciò risponda,
XXV.	Come discente, ch'à dottor seconda.
	Perche la sua bontà si disasconda.
	Che l'vso de' mortali è come fronda,
XXVI.	Nel monte che si leua più da l'onda.
	Da la prim'hora à quella, ch'è seconda.
	Quanto la sua veduta si profonda,
XXVIII.	Quinci si può veder, come si fonda,
	Non in quel, ch'ama, che poscia seconda.

Anchor de gli occhi, chinandomi à l'onda,
XXX. *Et si come di lei beue la gronda,*
Di sua lunghezza diuenuta tonda.

ONDE

INFERNO.

Dissi, questo che dice? e che risponde,
VIII. *Et egli à me, sù per le succid'onde*
Se'l fumo del pantan nol ti nasconde.
Mirate la dottrina, che s'asconde,
IX. *E già venia sù, per le turbid'onde,*
Per cui tremauan amendue le sponde.

PVRGATORIO.

Ma'l popol tuo solicito risponde
VI. *Hor ti fia lieta, che tu hai ben onde,*
S'i dico'l ver, l'effetto nol nasconde.
Che tu dei à color, che si nasconde,
VIII. *Quando sarai di là da le larghe onde,*
Là, doue à gl'nnocenti si risponde.
Et vna voce per entro le fronde
XXII. *Poi disse, più pensaua Maria, onde*
C'hà la sua bocca, c'hor per voi risponde.
E gridar non sò che verso le frode,
XXIIII. *Che pregano, e'l pregato non risponde,*
Tien alto lor disio, e nol nasconde.
Che'n ver sinistra con sue picciol'onde.
XXVIII. *Tutte l'acque, che son di quà più monde,*
Verso di quella, che nulla nasconde.

PARADISO.

Esser conuien vn termine da onde,
II. *Et indi l'altrui raggio si risonde,*
Lo qual diretr'à se piombo n'asconde.
Che mi raggia d'inntorno, e mi nasconde,
VIII. *Assai m'amaste, & haueste ben onde,*
Di mi amor più oltre, che le fronde.
Zephiro dolce, le nouelle fronde,
XII. *Non molto lungi al percuoter de l'onde,*
Il Sòl tal volta ad ogn'huom si nasconde.

XXIII. *Come l'augello intra l'amate fronde,*
La notte che le cose ci nasconde.
Le sue radici, & ne gli altri le fronde,
XXVII. *O cupidigia, ch'e' mortali affonde,*
Di ritrar gli occhi fuor de le tu'onde.
L'alto vniuerso seco; corrisponde,
XXVIII. *Perche se tu à la virtù circonde*
De le sustantie, che t'appaion tonde.
La verità, che la giù si confonde,
XIX. *Queste sustantie poiche fur gioconde,*
Da essa da cui nulla si nasconde.

ONDI

PVRGATORIO.

Onde'l maestro mi disse, rispondi,
XVI. *Et io, ò creatura, che ti mondi,*
Merauiglia vdirai se mi secondi.

ONDO

INFERNO.

Tanto, che per ficcar lo viso al fondo,
IIII. *Hor discendiam quà giù nel cieco mondo,*
I sarò primo, e tu sarai secondo.
Diuerse colpe giù gli aggraua al fondo,
VI. *Ma quando tu sarai nel dolce mondo,*
Più non ti dico, e più non ti rispondo.
Et ne'suoi beni, e però nel secondo,
XI. *Qualunque prima sè del vostro mondo,*
Et piange là, dou'esser dee giocondo.
E' Azzolino, e quell'altro ch'è biondo,
XII. *Fù spento dal figliastro sù nel mondo,*
Questi ti sia hor primo, & io secondo.
Si deriua così dal nostro mondo,
XIIII. *Et egli à me, tu sai, che'l luogo è tondo,*
Pur à sinistra giù calando al fondo.
Vaneggia vn pozzo, assai largo, & profondo,
XVIII. *Quel cinghio che rimane adunque è tondo*
Et hà distinto in dieci valli il fondo,
Che mostra in cielo, in terra, e nel mal mondo,
XIX. *I vidi per le coste, e per lo fondo,*

D'vn

D'vn largo tutto, e ciascun'era tondo.
A riguardar ne lo scouerto fondo,
X X. *E vidi gente per lo vallon tondo,*
Che fanno le letane in questo mondo.
A persona, che mai tornasse al mondo,
X X V I I. *Ma perciò, che giamai di questo fondo,*
Senza tema d'infamia ti rispondo.
Entrammo à ritornar nel chiaro mondo,
XXXIIII. *Salimmo sù, ei primo, & io secondo,*
Ch, porta'l ciel per vn pertugio tondo.

PVRGATORIO.

Voltommi per le ripe, e per lo fondo,
V. *Deh quando tu sarai tornato al mondo,*
Seguito'l terzo spirito al secondo.
Quell'ombre orando andauan sotto'l pondo,
XI. *Disparmente angosciate tutte a tondo,*
Purgando le caligini del mondo.
Cagion di meritar in voi secondo,
X V I I I. *Color, che ragionando andar al fondo,*
Però mortalità lasciaro al mondo.
Quanto bisogn'à noi di questo mondo,
X X V I. *Poi forse per dar luogo à lui secondo,*
Come per acque pesce andando al fondo.
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
X X X I. *Menrenti à gli occhi suoi, ma nel giocondo,*
Le tre di là, che miran più profondo.

PARADISO.

Spira di tal amor, che tutto'l mondo,
X. *Entro u'è l'alta luce, ù si profondo,*
A veder tanto non surse'l secondo.
Et là ù dissi non nacque il secondo,
XI. *La prouidentia, che gouerna'l mondo,*
Creato è vinto pria che vada al fondo.
Quando narrai che non hebbe secondo,
X I I I. *Hor apri gli occhi à quel, ch'i ti rispondo,*
Nel vero farsi, come centro in tondo.
Lumi biancheggia tra poli del mondo,
X I I I I. *Si costellati fecen nel profondo,*

Che

Che fan giunture de quadranti in tondo,
Tal, ch'io pensai co miei toccar lo fondo
XV. *Indi à udir, & à veder giocondo,*
Ch'i non intesi si parlò profondo.
La vista, che riceue il vostro mondo,
XIX. *Che benche da la proda veggia il fondo,*
Egli è, ma cela lui l'esser profondo.
Che Ripheo Troiano in questo tondo,
XX. *Hora conosce assai, di quel, che'l mondo,*
Ben che sua vista non discerna il fondo.
Rimira in giuso, & vedi quanto mondo,
XXII. *Si che'l tuo cor quantunque può giocondo,*
Che lieta vien per quest'ethera tondo.
Che ciò che vien qua sù del mortal mondo,
XXV. *Questo conforto del foco seconda*
Che gl'incoruaron pria col troppo pondo.
Difese à Roma la gloria del mondo
XVIII. *Et tu figliuol, che per lo mortal pondo,*
Et non nasconder quel, ch'i non nascondo.
Ci ferue l'hora sesta, & questo mondo,
XXX. *Quando'l mezo del cielo à noi profondo,*
Perde'l parer infin à questo fondo:
Charità di colui, che'n questo mondo,
XXXI. *Figliuol di gratia questo esser giocondo,*
Tenendo gli occhi pur quà giù al fondo.

ONE

INFERNO.

Si, ch'à bene sperar m'era cagione,
I. *L'hora del tempo, e la dolce stagione,*
La vista che m'apparue d'un leone.
Intesi cose, che furon cagione,
II. *Andouui poi lo vas d'elettione*
Ch'è principio à la via di saluatione.
Quiui vid'io Socrate, e Platone,
IIII. *Democrito, che'l mondo à caso pone,*
Empedocles, Heraclito, e Zenone.
S'alcun u'è giusto, e dimmi la cagione,
VI. *Et egli à me, dopo lunga tentione,*
Caccerà l'altra con molta offensione.

Ma

Ma perche si fà forza à tre persone,
XI. *A Dio, à sè, al prossimo si pone,*
Com'udirai con aperta ragione.
Sappi, che sei nel secondo girone
XIII. *Che tu verrai ne l'horribil sabbione*
Cose, che torrian fede al mio sermone.
Fù trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
XV. *Di più direi, ma'l venir, e'l sermone,*
Là surger nouo fumo dal sabbione.
Per cento ruote, e da lungi si pone,
XVII. *Così ne pose al fondo Gerione,*
E discauate le nostre persone.
Diceuan l'un con l'altro, in sù'l groppone
XXI. *Ma quel Demonio, che tenea sermone,*
E disse, Posa posa Scarmiglione.
Achitofel non fè più d'Absalone,
XXVIII. *Perch'io partì così giunte persone,*
Dal suo principio, ch'è in questo troncone.
L'un de l'altro giacea, e qual carpone,
XXIX. *Passo passo andauan senza sermone*
Che non poteuan leuar le lor persone.
D'Achille, e del suo padre esser cagione,
XXXI. *Noi demmo'l dosso, al misero vallone.*
Attrouersando senz'alcun sermone.

PVRGATORIO.

Simili corpi la virtù dispone
III. *Matto è chi spera, che nostra ragione,*
Che tien'vna sostantia in tre persone.
Et vedemmo à mancina vn gran petrone,
IIII. *Là ci trahemmo, & iui eran persone,*
Come huom per negligenza à star si pone.
Sette volte nel letto che'l montone,
VIII. *Che cotesta cortese opinione*
Con maggior chioui, che d'altrui sermone
Mouer ver noi non mi semblan persone,
X. *Et egli à me, la graue conditione,*
Si, che miei occhi pria n'hebber tentione.
Quiui ben ratta da l'altro girone.
XII. *Noi volgend'iui le nostre persone.*

Cantaron sì, che nol diria sermone.
Vidimi giunto in sù l'altro girone,
XV. *Iui m'apparue in vna visione*
Et veder in vn tempio più persone.
D'ogni virtute, come tu mi sone
XVI. *Ma prego, che m'additi la cagione,*
Che nel ciel vno, & vn quà giù la pone.
Alcuna cosa nel nouo girone,
XVII. *Dolce mi' Padre di qual offensione*
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.
Ordine senta la religione,
XXI. *Libero è quì da ogni alteratione,*
Esser si puote, e non d'altra cagione,
Per le fosse de gli occhi ammiratione,
XXIIII. *Et io continuando'l mi' sermone,*
Che non sarebbe per l'altrui cagione,
Et cosi ferman sua opinione,
XXVI. *Così fer molti antichi di Guittone,*
Fin che là vinto il ver con più persone.

PARADISO.

La violent'altrui per qual ragione,
IIII. *Anchor di dubitar ti dà cagione,*
Secondo la sententia di Platone.
La mia risposta: ma la conditione,
VI. *Perche tu veggi con quanta ragione,*
Et chi'l s'appropria, & chi à lui s'appone.
Al fondamento, che natura pone;
VIII. *Ma voi torcete à la religione,*
Et fate re di tal, ch'è da sermone:
Per esser si di Pietro Bernardone,
XI. *Ma regalmente sua dura intentione,*
Primo sigillo à sua religione.
Di tutta l'animal perfettione,
XIIII. *Si ch'i commendo tua opinione,*
Ne sia, qual fù in quelle due persone.
Sariansi i Cerchi nel piuier d'Acone,
XVI. *Sempre la confusion de le persone,*
Come del corpo il cibo, che s'oppone.
Senza quell'ombra, che mi fù cagione,

XXII.	*L'aspetto del tu' nato Hiperione*
	Circa, & vicin à lui Maia & Dione.
	Fin che'l maestro la question propone,
XXIIII.	*Così m'armaua io d'ogni ragione,*
	A tal querente, & à tal professione.
	Mi disse; mira, mira: ecco'l barone,
XXV.	*Si come quando'l colombo si pone,*
	Girando & mormorando l'affettione.
	Tirarti verso lui, si che tu suone,
XXVI.	*Non fu latente la santa intentione,*
	Oue menar volea mia professione.
XXXII.	*Et tu mi segui con l'affettione,*
	Et cominciò questa santa oratione.

ONI

INFERNO.

	Caualier vidi mouer, nè pedoni
XXII.	*Noi andauam con li dieci demoni,*
	Co'santi, & in tauerna co'ghittoni.
	Et fu nomato Sassol Mascheroni,
XXXII.	*Et perche non mi metti in più sermoni,*
	Et aspetto Carlin, che mi scagioni.

PVRGATORIO.

	Per non esser corretta da gli sproni,
VI.	*Si com'i credo, e spirando ragioni.*
	Diretro, & ascoltaua i lor sermoni,
XXII.	*Ma tosto ruppe li dolci ragioni,*
	Con pomi ad odorar soaui, e boni.

PARADISO.

	M'era in disio d'udir lor condittioni
V.	*O bene nato, à cui veder li throni*
	Prima che la militia s'abbandoni.
	Per mostrarsi di parte, & cotai doni,
IX.	*Sù sono specchi, voi dicete throni,*
	Si che questi parlar ne paion buoni.
	De l'Indo, & quiui non è chi ragioni,
XIX.	*Et tutt'i suoi voleri, & atti buoni,*
	Sanza peccato in vita, ò in sermoni.

A mezo'l tratto le sue discrettioni
XXXII. *Ma per l'altrui concerte conditioni,*
Prima, c'hauesser vere elettioni.

ONIO

INFERNO.

E se di ciò vuoi fede, ò testimonio,
XVIII. *Così parlando il percosse vn demonio*
Ruffian, quì non son femine da conio.
Ma tù non fosti sì ver testimonio,
XXX. *S'io dissi'l falso, e tu falsasti'l conio,*
Et tu per più, ch'alcun'altro demonio.

PVRGATORIO.

E mal fà Castrocaro, e peggio Conio,
XIIII. *Ben faranno i Pagan, da che'l Demonio,*
Giamai rimanga d'essi testimonio.

PARADISO.

Che sanz a proua d'alcun testimonio,
XXIX. *Di questo'ngrassa'l porco Sant'Antonio,*
Pagando di moneta senza conio.

ONNA

PARADISO.

Frà me, dille diceua à la mia donna,
VII. *Ma quella riuerentia, che s'indonna*
Mi richinaua, come l'huom ch'assonna.
Risonò per lo Cielo, & la mia donna,
XXVI. *Et come al lume acuto si disonna,*
A lo splendor, che và di gonna in gonna.
Siede Lucia, che mosse la tua donna,
XXXII. *Ma perche tempo fugge, che t'assonna,*
Che com'egli hà del panno, fà la gonna.

ONNE

PVRGATORIO.

Volsec'in sù colui, che sì parlonne,
XIX. *Mosse le penne poi, & ventilonne,*
C'hauran di consolar l'anime donne.

Corse Diana, & Helice caccione,
XXV. Indi à cantar tornauan, indi donne,
Come virtute, & matrimonio imponne.
Che procedeua tutta tra passonne,
XXXII. Indi à le rote si tornar le donne,
Si che però nulla penna crollonne.

ONNO

INFERNO.

Più lume già, quand'io feci'l mal sonno,
XXXIII. Questi pareua à me, maestro, e donno,
Perch'e' Pisan veder Lucca non ponno.

PARADISO.

Per simigliarsi al punto, quanto ponno
XXVIII. Quegli altri amori, che'n torno li vonno,
Perche'l primo tenaro terminonno.

ONO

INFERNO.

I non Enea, i non Paolo, sono,
II. Perche se' del venire i m'abbandono,
Se' sauio, e'ntendi me, ch'i non ragiono.
Superbia, inuidia, & auaritia sono,
VI. Qui pose fine al lagrimabil suono,
E che di più parlar mi facci dono.
Con ser Brunetto, e dimando, chi sono,
XV. Et egli à me, saper d'alcuno è buono,
Che'l tempo saria corto à tanto suono.

PVRGATORIO.

O sante Muse, poi che vostro sono
I. Seguitando il mio canto con quel suono,
Lo colpo tal che disperar perdono.
Tarpea, come tolto le fù'l buono,
IX. I mi riuolsi attento al primo tuono,
V dir in voce mista al dolce suono.
La colpa de la'nuidia, e però sona,
XIII. Lo fren vuol esser del contrario sono
Prima che giunghi al passo del perdono.

Rispose,

Rispose, non errar, conseruo sono,
XIX. Se mai quel santo Euangelico suono,
Ben puoi veder, perch'i così ragiono.
Si appressando se, che'l dolce suono,
XXVIII. Tosto, che fu là, doue l'herbe sono,
Di leuar gli occhi suoi mi fece dono.
Dinanzi à su' maggior parlando sono
XXXIII. Auenne, à me che senza'ntero suono
Voi conoscete, e ciò che adessa è buono.

PARADISO.

Disse, muta pensier, pensa ch'i sono,
XVIII. I mi riuolsi à l'amoroso sono
Ne gli occhi santi amor, quì l'abbandona.
XXI. Et fer vn grido, di sì alto suono
Ne io lo'ntesi sì mi vinse il tuono.

ONTA

INFERNO.

XI. Ch'i pesci guizzan sù per l'orizonta,
E'l balzo vie là oltre si dismonta,
Fanno Acheronte, Stige, & Flegetonta,
XIIII. Infin là, oue più non si dismonta,
Tu'l vederai, però quì non si conta.
Maluagio traditor, ch'à la tua onta,
XXXII. Va via, rispose, e ciò, che tù vuoi, conta,
Di quel, c'hebbe hor così la lingua pronta.

PVRGATORIO.

S'altra cagion in contrario non pronta
XIII. Quanto di quà per vn migliaio si conta
Con poco tempo per la voglia pronta.
Quand'vna voce disse, quà si monta,
XVII. Et fece la mia voglia tanto pronta,
Che mai non posa se non si raffronta.
Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta
XX. Quindi non terra, ma peccato, & onta,
Quanto più lieue simil danno conta.

ONTE

ONTE

INFERNO.

Perche non sali il dilettoso monte
I. Hor se tù quel Virgilio, e quella fonte,
Risposi lui, con vergognosa fronte.
Le fà parer di trapassar sì pronte.
III. Et egli à me, le cose ti sien conte,
Su la trista riuiera d'Acheronte.
Et ei s'ergea col petto, e con la fronte,
X. E l'animose man del Duca, e pronte,
Dicendo le parole tue sien conte.
L'anno del Giubileo sù per lo ponte,
XVIII. Che da l'un lato tutti hanno la fronte
Da l'altra sponda vanno verso'l monte,
Non temer tu, ch'i hò le cose conte,
XXI. Poscia passò di là dal cò del ponte,
Mestier gli fu d'hauer sicura fronte.
Quand io gli vidi sì turbar la fronte.
XXIIII. Che come noi venimmo al guasto ponte,
Dolce, ch'i vidi prima à piè del monte.
Che se quello in serpente, & quella in fonte,
XXV. Che due nature mai à fronte à fronte.
A cambiar lor materie fosser pronte.
Così, com'ella s'è tra'l piano, e'l monte.
XXVII. Hora chi se', ti prego, che ne conte,
Se'l nome tuo nel mondo tegna fronte.
Cacciando'l lupo, e'lupicini al monte
XXXIII. Con cagne magre, studiose, e conte,
S'hauea messe dinanzi da la fronte.

PVRGATORIO.

Lo Sol, c'hauea con le saette conte
II. Quando la noua gente alzò la fronte,
Mostratene la via di gire al monte.
E di molt'altri, e quì chinò la fronte,
III. Noi diuenimmo in tanto à piè del monte,
Che'n darno mi sarian le gambe pronte
Si compia, che ti tragge à l'alto monte,
V. I fui, di Montefeltro, i fui Buonconte

Perch'i

Perch'i vò trà costor con bassa fronte.
Quiui mi batte l'ale per la fronte,
XII. *Come à man destra per salire al monte,*
La ben guidata sopra Rubaconte
Perche per noi girato era sì'l monte
XV. *Quand'i senti à me grauar la fronte,*
E stupor m'eran le cose non conte,
De l'alto de i giron del sacro monte
XIX. *Seguendo lui portaua la mia fronte,*
Che fà di se vn mez'arco di ponte
Spesse fiate ragioniam del monte,
XXII. *Euripide u'è nosco, Anacreonte,*
Greci, che già di lauro ornar la fronte.
Hauer in sè, mi feria per la fronte,
XXVIII. *Per cui le frondi tremolando pronte*
V la prim'ombra gitta il santo monte
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte
XXX. *Come degnasti d'acceder al monte,*
Tanta vergogna mi grauò la fronte.
Ma le quattro vn sol corno hauean per fronte,
XXXII. *Sicura, quasi rocca in alto monte,*
M'apparue con le ciglia intorno pronte.

PARADISO.

Debili sì, che per la imbianca fronte
III. *Cotal vidi più faccie à parlar pronte,*
A quel, c'hauesse amor tra l'huomo, e'l fonte
Fede che è? ond'io leuai la fronte.
XXIIII. *Poi mi volsi à Beatrice, & quella pronte,*
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
Ritornerò poeta, & in sù'l fonte
XXV. *Però che ne la fede, che fà conte,*
Pietro per lei si mi girò la fronte.
Le parti oriental de l'orizonte,
XXXI. *Così quasi di valle andando al monte*
Vincer di lume tutta l'altra fronte.

ONTI

INFERNO.

Infra tre soli, e che l'altre sormonti,

VI. *Alte terrà lungo tempo le fronti,*
Come che di ciò pianga, e che n'adonti.

PVRGATORIO.

Teme di perder, perch'altri sormonti,
XVII. *Et è chi per ingiuria par ch'adonti*
E tal conuien, che'l male altrui impronti.
Ti scaldi, s'i vò creder à sembianti,
XXVIII. *Vegnati voglia di trarreti auanti,*
Tanto, ch'i possa intender, che tu canti.

PARADISO.

Che si sarebbe volto à Semifronti,
XVI. *Sariasi Montemurlo anchor de'conti*
Et forsi in Valdigrieue i Buondelmonti.
Mi venne: ond'i leuai gli occhi à i monti,
XXV. *Poi che per gratia vuol che tu t'affronti,*
Ne l'aula più secreta co suoi conti.

ONTRA

INFERNO.

Vno aspettar così, com'egli incontra
XXII. *E Graffiacan, che gli era più di contra*
E trassel sù, che mi parue vna lontra.

OPE

PARADISO.

Che saranno in giuditio assai men prope,
XIX. *E tai Christian dannerà l'Etiope*
L'un in eterno ricco, e l'altro inope.

OPIA

INFERNO.

Mostrò giamai con tutta l'Ethiopia
XXIIII. *Tra questa cruda, & tristissima copia,*
Senza sperar pertugio, ò belitropia.

OPO

INFERNO.

N'andauan, l'un dinanzi, e l'altro dopo,

XXIII. *Volt'era in sù la fauola d'Isopo,*
Dou'ei parlò de la rana, e del topo.

PVRGATORIO.

Subitamente da gente, che dopo,
XVIII. *Quale Ismeno già vide, & Asopo,*
Pur che Theban di Bacco haueße buopo.
Ma fosse riuerente, à gli altri dopo,
XXVI. *Nè sol à me la tua risposta è buopo.*
Che d'acqua fresca Indo, & Ethiopo.

OPPA

INFERNO.

Che si frange con quella, in cui s'intoppa,
VII. *Quì vid'i gente più, ch'altroue troppa,*
Voltando pesi per forza di poppa.
E che porti costu'in sù la groppa,
XII. *Chiron si volse in sù la destra poppa,*
E fà cansar, s'altra schiera u'intoppa.
Chi fà suo legno nuouo, e chi ristoppa,
XXI. *Chi ribatte da proda, e chi da poppa,*
Chi terzaruolo, & artimon rintoppa.
Quante bisce egli hauea sù per la groppa,
XXV. *Sopra le spalle dietro da la coppa,*
Et quello affoca, qualunque s'intoppa.

PVRGATORIO.

Che non si volga dritta per la toppa,
IX. *Più cara è l'una, ma l'altra vuol troppa,*
Perch'ella è quella, che'l nodo disgroppa.

OPPIA

INFERNO.

Che l'un con l'altro fà, se ben s'accoppia,
XXIII. *E come l'un pensier de l'altro scoppia,*
Che la prima paura mi fè doppia.

OPPIO

PVRGATORIO.

Di far ciò, che mi chiedi, ma io scoppio,

XVI. *Prim'era scempio, & hor'è fatto doppio,*
Quì, & altroue quello, ou'io l'accoppio.

OPPO

INFERNO.

E l'altro, cui pareua tardar troppo,
XIII. *Le gambe tue à le giostre del toppo,*
Di sè, e d'un cespuglio fece vn groppo.
Rispose. Malitioso son'io troppo,
XXII. *Alichin non si tenne, e di rintoppo,*
Io non ti verrò dietro di galoppo.
E'l duol, che troua in sù gli occhi rintoppo,
XXXIII. *Che le lagrime prime fanno groppo,*
Riempion sotto'l ciglio tutto il coppo.

PVRGATORIO.

In questo Regno si, ch'io perdo troppo,
XXIIII. *Qual'esce alcuna volta di galoppo,*
Et và per farsi honor dal primo intoppo.

OPRA

INFERNO.

Presso à color, che non veggon pur l'opra,
XVI. *Ei disse à me, tosto verrà di sopra.*
Tosto conuien, ch'al tuo viso si scopra,
E ch'io son stato così sottosopra,
XIX. *Che dopo lui verrà di più laid'opra,*
Tal che conuien, che lui, e me ricopra.
XXXIII. *Trouai vn tal di voi, che per sua opra,*
Et in corpo par viuo ancor di sopra.

PVRGATORIO.

Eunoe si chiama, e non adopra,
XXVIII. *A tutti altri sapori, esto è di sopra,*
La sete tua, perche più non ti scopra.

PARADISO.

Che ciascun giorno d'Helice si cuopra,
XXXI. *Veggendo Roma & l'ardua su'opra,*
A le cose mortali andò di sopra.

ORA

INFERNO.

Secando se ne và l'antica prora,
VIII. *Mentre noi corrauam la morte gora,*
E disse, chi se'tù. che vieni anz'hora?
Diceste, egli hebbe? non viu'egli ancora?
X. *Quando s'accorse d'alcuna dimora,*
Supin ricadde, e più non parue fora.
Disse il Poeta à me, non perder l'hora,
XIII. *Ond'i à lui, dimandal tu ancora,*
Ch'i non potrei, tanta pietà m'accora.
Rispose lui, voi non sareste ancora,
XV. *Che'n la mente m'è fitta, & hor m'accora,*
Di voi, quando nel mondo ad hora ad hora.
Le membra tue, rispose quegli all'hora,
XVI. *Cortesia, e valor dì, se dimora,*
O se del tutto se n'è gito fora.
Di vederlo chinare, e fù tal'hora,
XXXI. *Ma lieuemente al fondo, che diuora,*
Ne si chinato li fece dimora.
Che bestemmiaua duramente ancora,
XXXII. *Hor tu chi se', che vai per l'Antenora,*
Si che se viuo fossi, troppo fora.
Si sottosopra? e come in sì poc'hora,
XXXIII. *Et egli à me, Tu imagini ancora,*
Al pel del verme reo, che'l mondo fora.

PVRGATORIO.

Mentre, ch'io fui di la (diss'egli all'hora)
I. *Hor, che di là dal mal fiume dimora,*
Che fatta fù, quando me n'vscì fuora.
Là, dou'i era, de la bell'Aurora,
II. *Noi erauam lung'esso'l mare ancora,*
Che và col cor, e col corpo dimora.
Di me fà messo per Clemente all'hora,
III. *L'ossa del corpo mio sariano ancora.*
Sotto la guardia de la graue mora.
E peccatori infin à l'vltim'hora,
V. *Si che pentendo, e perdonando, fora,*

 Che

Che del disio di sè veder m'accora.
Giamai non fui, ma doue si dimora,
VIII. *La fama, che la vostra casa honora,*
Si che ne sà chi non ne fù ancora.
Che vien, e và, e quei la discolora,
XI. *Et io à lui, lo tu'ver dir m'incora,*
Ma chi è quei, di cu'tu parlaui hora.
Così à l'ombre, dou'io parlaua hora
XIII. *Ch'à tutte vn fil di ferro il ciglio fora,*
Si che però che queto non dimora.
Di su'douer qui ritta si ristora
XVII. *Ma perche più aperto intendi anchora,*
Alcun buon frutto di nostra dimora.
Del sommo Rege vendicò le fora,
XXI. *Col nome, che più dura, e più honora,*
Famoso assai, ma non con fede anchora.
Di peccar più che soruenisse l'hora,
XXIII. *Come se' tù di quà venuto anchora,*
Doue tempo per tempo si ristora.
Al Sol, come se tù non fossi anchora,
XXVI. *Si mi parlaua vn d'essi, & io mi fora,*
Ad altra nouità, ch'apparse all'hora.
Non pianger ancho, non pianger anchora,
XXX. *Quasi Ammiraglio, che'n poppa, & in prora,*
Per gli alti legni, & al ben far la'ncora.

PARADISO.

Di reuerentia, & cominciò da hora,
VI. *Tu sai che fece in Alba sua dimora,*
Che tre à tre pugnar per lui ancora.
La somma beninanza, & la'nnamora
VII. *E quinci puoi argomentar anchora,*
Come l'humana carne fesse all hora.
Attesi haurebbe li suoi regi anchora,
VIII. *Se mala signoria, che sempre accora,*
Mosso Palermo à gridar mora mora.
Per la tua sete, in libertà non fora,
X. *Tu vuoi saper di quai piante s'infiora,*
La bella donna, ch'al ciel t'aualora.
Ne con la voce, ne pensando anchora,

Diteli

XIIII. *Diteli se la luce, onde s'infiora,*
Eternalmente sì, com'ella è hora.
Guglielmo fù, che quella terra plora.
XX. *Hora conosce, come s'innamora,*
Dal suo folgore il fà vedere anchora.
Quel che fendendo và l'ardita prora
XXIII. *Perche la faccia mia si t'innamora*
Che sotto i raggi di Christo s'infiora?
La speme, che la giù bene innamora,
XXV. *Di quel, ch'ella è, & come se ne'nfiora,*
Così segui'l segondo lume anchora.
La gloria di colui, che la'nnamora,
XXXI. *Si come schiera d'api, che s'infiora*
La doue il sù lauoro s'insapora.

ORBI

INFERNO.

Et è ragion, che trà gli lazzi sorbi,
XV. *Vecchia fama nel mondo li chiam'orbi,*
Da lor costumi fà, che tu ti forbi.

ORCA

INFERNO.

Torcendo in sù la venenosa forca,
VII. *Lo Duca disse, hor conuien che si torca,*
Bestia maluaggia, che colà si corca.

PVRGATORIO.

Che perche'l capo reo lo mondo torca,
XVIII. *Et egli, hor và, che'l Sol non si ricorca,*
Con tutti quattro i piè copre, & inforca.

ORCE

PARADISO.

Che là, dou'appetito non si torce,
XVI. *Ben se' tù manto, che tosto raccorce,*
Lo tempo và d'intorno con le force.

ORCI

PARADISO.

Et altri anchor che son assai più porci,

Ma

XXIX. *Ma perche sem digressi assai, ritorci,*
Si che la via col tempo si raccorci.

ORCO

INFERNO.

D'ogni parte vna sanna, com'à porco,
XXII. *Tra Malebranche era venuto il sorco,*
E disse, state in là mentr'io l'inforco.

ORDA

INFERNO.

Cerbero uostro, se ben vi ricorda,
IX. *Poi si riuolse per la strada lorda,*
D'huomo, cui altra cura stringa, e morda.

PVRGATORIO.

Sanno la vita sua vitiata, e lorda.
VII. *Quel che par si membruto, e che s'accorda,*
D'ogni valor portò cinta la corda.
Che seguì à la sua dimanda ingorda,
XX. *Del folle Acam ciascun poi si ricorda,*
Di Iosue quì par, ch'anchor lo morda.
Di star cotanto, quanto si discorda,
XXXIII. *Ond'io risposi lei, non mi ricorda,*
Ne bonne conscientia, cha rimorda.

PARADISO.

Cen'porta la virtù di quella corda,
I. *V er'è, che come forma non s'accorda,*
Perch'à risponder la materia è sorda.
Fà seguitar lo guizzo de la corda,
XX. *Si mentre che parlò, mi si ricorda,*
Pur come batter gli occhi si concorda.
Li dice'l vero, & vede che s'accorda,
XXVIII. *Così la mia memoria si ricorda,*
Ond'a pigliarmi fece amor la chorda.

ORDE

INFERNO.

E si racqueta poi che'l pasto morde,

VI. *Cotai si fecer quelle facce lorde,*
L'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.

PVRGATORIO.

E cantaua, beati mundo corde,
XXVII. *Poscia più non si và, se pria non morde,*
Et al cantar di là non siate sorde.

PARADISO.

Et fece quietar le sante corde
XV. *Come saranno à giusti prieghi sorde.*
Ch'i le pregasse, à tacer fur concorde?
Et per autoritade à lui concorde,
XXVI. *Ma di anchor se tu senti altre chorde*
Con quanti denti quest'amor ti morde.

ORDIA

PVRGATORIO.

Pregar per pace, & per misericordia,
XVI. *Pur Agnus Dei eran le lor essordia,*
Si che parea tra esse ogni concordia.

ORDO

INFERNO.

Vidi vn col capo sì di merda lordo,
XVIII. *Quei mi sgridò. Perche se' tu sì 'ngordo,*
Et io à lui, Perche se ben ricordo.

ORE

INFERNO.

Vagliami il lungo studio, e'l grande amore,
I. *Tu se' lo mio maestro, e'l mio autore,*
Lo bello stile, che m'hà fatto honore.
Per me si và ne l'eterno dolore,
III. *Giustitia mosse'l mio alto fattore,*
La somma sapientia, e'l prim'amore.
Però che gente di tante valore,
IIII. *Dimmi maestro mio, dimmi signore,*
Di quella fede, che vince ogni errore.
A che, e come concedette Amore,

V. Et ella à me, neßun maggior dolore,
Ne la miseria, e ciò sa'l tu'dottore,
Con le sue schiere perciò che'l vapore,
XIIII. Tale scendeua l'eternale ardore,
Sotto focile, à doppiar lo dolore.
Foßero stati, e mischiar lor colore,
XXV. Come procede innanzi da l'ardore,
Che non è nero ancora, e'l bianco more.
Del vecchio padre, ne'l debito amore,
XXVI. Vincer poter dentro da me l'ardore,
E de gli vitij humani, e dal valore.

PVRGATORIO.

Che non possa tornar l'eterno Amore,
III. Ver'è, che quale in contumatia more,
Star li conuien da questa ripa in fore.
A'nauicanti, e'ntenerisce'l core,
VIII. E che lo nouo peregrin d'Amore,
Che paia'l giorno pianger, che si more
E'l Sol er'alto già più, che due hore,
IX. Non hauer tema, disse'l mio signore.
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
Del Roman prince, lo cui gran valore,
X. I dico di Troiano Imperadore,
Di lagrime atteggiata, e di dolore.
Non circonscritto, ma per più amore,
XI. Laudato sia'l tu'amore, e'l tu'valore,
Di render gratie al tuo dolce vapore.
O gente humana, perche poni'l core,
XIII. Questi è Rinier, quest'è'l pregio, e l'honore,
Fatto s'è reda poi del su'valore.
Che la sù è, così corre ad amore
XV. Tanto si dà, quanto troua d'ardore,
Cresce sour'essa l'eterno valore.
Saluo che mossa da lieto fattore,
XVI. Di picciol bene in pria sente sapore,
Se guida, ò fien non torse'l suo amore.
Cominciò ei, figliuol fù senz'amore.
XVII. Lo natural fù sempre senz'errore,
O per troppo, ò per poco di vigore,

Ma come fui fatto Roman Pastore.
XIX. *Vidi, che lì non si quietaua'l core,*
Perche di questo in me s'accese amore.
Mandaua sì, che senz'alcun labore,
XXII. *Quando Virgilio cominciò; Amore,*
Pur che la fiamma sua paresse fore.
Se nel mio mormorar prendesti errore,
XXIIII. *Ma di, s'i veggio quì, colui, che fore*
Donne c'hauete intelletto d'amore.
Cantando, & isciogliendo fior da fiore,
XXVIII. *Deh bella donna, ch'a' raggi d'amore,*
Che soglion esser testimon del core.

PARADISO.

Questi ne' cuor mortali è promotore,
I. *Ne pur le creature, che son fore,*
Ma quelle c'hanno intelletto, & amore.
S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
V. *Sì che de gli occhi tuoi vinco'l valore*
Giù per secoli molti in grand'errore,
VII. *V la natura, che dal su' fattore,*
Con l'atto sol del su' eterno amore.
Che la bella Ciprigna il folle amore,
VIII. *Perche non pur à lei facean honore,*
Le genti antiche ne l'antico errore:
Che pria volse le spalle al su' fattore,
IX. *Produce e spande il maladetto fiore,*
Però che fatto hà lupo del pastore.
X. *Guardando nel su' figlio con l'amóre,*
Lo primo & ineffabile valore,
Due principi ordinò in su' fauore,
XI. *L'un fù tutto Seraphico in amore,*
Di Cherubica luce vno splendore.
Di Paradiso; tanto il nostro amore,
XIIII. *La sua chiarezza seguita l'ardore,*
Quant'hà di gratia soura suo valore.
Che'l tu' mortal podere al su' folgore,
XXI. *Noi sem leuati al settimo splendore,*
Raggia mò misto giù del su' valore.
Vergine lieta sol per far honore.

XXV. *Così vid'io lo ſchiarato ſplendore,*
Qual conueniaſi al lor ardente amore.
Colui, che mi dimoſtra'l primo amore,
XXVI. *Scerne la voce del verace auttore,*
I ti farò ſentir ogni valore.
XXVII. *Le poppe volgerà, ù ſon le prore,*
Et vero frutto verrà doppo'l fiore,
(ch'eſſer non può) ma perche ſuo ſplendore,
XXIX. *In ſua eternità di tempo fore.*
S'aperſe in nuou'amor l'eterno amore.
Ricominciò; Noi ſemo vſciti fore
XXX. *Luce intellettual piena d'amore,*
Letitia, che traſcende ogni dolzore,
Porgeuan de la pace, & de l'ardore,
XXXI. *Ne l'interpoſi tra'l di ſopra e'l fiore*
Inpediua la viſta & lo ſplendore.
Quì farem punto; come buon ſartore,
XXXII. *Et drizzaremo gli occhi al primo amore,*
Quant'è poſſibil per lo ſuo fulgore.
Nobilitaſti sì, che'l ſu'fattore
XXXIII. *Nel ventre tuo ſi raccolſe l'amore,*
Così è germinato queſto fiore.

ORGA

PARADISO.

Di Rhodano, poi ch'è miſto con Sorga,
VIII. *Et quel corno d'Auſonia, che s'imborga,*
Là doue Tronto, & Verde in mare ſgorga.

ORGE

PVRGATORIO.

Tal volta ſi di fuor, c'huom non s'accorge,
XVII. *Chi muoue te, ſe'l ſenſo non ti porge*
Per ſe, ò per voler, che giù lo ſcorge.

PARADISO.

Non m'accors'io ſe non com'huom s'accorge;
X. *Et Beatrice quella, che ſi ſcorge,*
Che l'atto ſuo per tempo non ſi ſporge.

ORGO

INFERNO.

Rota, e discende, ma non me n'accorgo,
XVII. *I sentia già da la man destra il gorgo,*
Perche con gli occhi in giù la testa sporgo.

ORI

INFERNO.

Impetuoso per gli auersi ardori
IX. *Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori,*
E fà fuggir le fiere e gli pastori.
Nuoui tormenti, e nuoui frustatori,
XVIII. *Nel fondo erano ignudi i peccatori,*
Di là con noi, ma con passi maggiori.
Piena la pietra lucida di fuori,
XIX. *Non mi parean men'ampi, ne maggiori,*
Fatti per luoghi de'battezzatori.
Stanno i ranocchi pur col muso fuori,
XXII. *Si stauan d'ogni parte i peccatori,*
Così si ritraheau sotto i bollori.

PVRGATORIO.

In Fano si, che ben per me s'adori
V. *Quindi fu io, ma gli profondi fori,*
Fatti mi furo in grembo à gli Antenori.
Ma di soauità di mille odori,
VII. *Salue regina in su'l verde, e'n su'fiori,*
Che per la valle non paren di fuori.
Che perdonasse à'suoi persecutori
XV. *Quando l'anima mia tornò di fori.*
I ricenobbi i miei non falsi errori.
Perch'i mi volsi udietro a'miei dottori,
XXIIII. *Et qual annuntiatrice de gli albori,*
Tutta impregnata da l'herba. e da'fiori.
Io come Capra, & ei come pastori,
XXVII. *Poco parer potea li del di fori,*
Di lor soler, e più chiare, e maggiori.
Di sette liste tutte in quei colori,
XXIX. *Questi stendali dietro eran maggiori*

Dieci passi distauan quei di fori.
Si che per temperanza di vapori,
XXX. *Così dentr'vna nuuola di fiori,*
E ricadeua giù dentro, e di fori.

PARADISO.

Traggon i pesci à ciò che ven di fuori,
V. *Così vid'io più di mille splendori,*
Ecco che crescerà i nostri amori.
Che da si fatto ben torcete i cori,
IX. *Et ecco vn'altro di quelli splendori,*
Significaua nel chiarir di fuori.
Du'archi paralleli, & con colori,
XII. *Nascendo di quel dentro, quel di fuori,*
Ch'amor consunse, come sol vapori.
Si fà sentir, come di molti amori,
XIX. *Ond'io appresso, ò perpetui fiori,*
Sentir mi fate tutt' i vostri odori.
Per Frattanube, già prato di fiori,
XXIII. *Vid'io così più turbe di splendori,*
Sanza veder principio di fulgori.
Che non concederebbe che motori,
XXIX. *Hor sai tu doue, & quando questi amori,*
Nel tu'disio già son tre ardori.
E d'ogni parte si mettean ne'fiori
XXX. *Poi, come inebriate, da gli odori,*
Et s'vna intraua, vn'altra n'vscia fuori.

ORO

INFERNO.

Tengon l'anime triste di coloro
III. *Mischiate sono à quel cattiuo choro,*
Ne fur fedeli à Dio, ma per sè foro.
Siati raccommandato il mio thesoro
XV. *Poi si partì, & parue di coloro*
Per la campagna, & parue di costoro.
Giuso à le gambe, onde'l Decurio loro,
XXII. *Quand'elli vn poco rapaciati foro,*
Dimandò'l Duca mio senza dimoro.
Cominciò'l Duca mio à vn di loro

Dimmi

XXIX. *Dimmi s'alcun Latino è tra costoro,*
Eternalmente à cotesto lauoro.

PVRGATORIO.

Vn'Aquila del ciel con penne d'oro,
IX. *Et esser mi parea là, doue foro.*
Quando fù ratto al sommo concistoro.
Di caualieri, e l'agughe ne l'oro,
X. *La miserella infra tutti costoro,*
Di mi'figlio, ch'è morto, ond'i m'accoro.
Armati ancor intorno al padre loro,
XII. *Vedea Nembrot à piè del gran lauoro,*
Che'n Sennaar con lui superbi foro.
L'alpestro monte, ond'è tronco Peloro,
XIIII. *Insin là ve si rende per ristoro,*
Ond hanno i fiumi ciò che và con loro.
Lodiamo i calci, c'hebbe Heliodoro,
XX. *Polinestor, ch'ancise Polidoro,*
Dicci, che'l sai di che sapore è l'oro.
Et Vrania m'aiuti col suo choro,
XXIX. *Poco più oltre sette alberi d'oro,*
Del mezo,ch'era anchor trà noi, e loro,

PARADISO.

Ne la mia mente potè far thesoro,
I. *O'buono Apollo à l'vltimo lauoro,*
Come dimanda dar l'amato alloro
Vittima fassi di questo thesoro,
V. *Dunque che render puossi per ristoro?*
Di mal tolletto vuoi far buon lauoro.
Di Gratian, che l'un è l'altro foro,
X. *L'altro, ch'appresso adorna il nostro choro,*
Offerse à Santa Chiesa il suo thesoro.
Per lor superbia: & la palle de l'oro
XVI. *Così facean li padri di coloro:*
Si fanno grassi stando in consistoro.
Temo di perder vita tra coloro,
XVII. *La luce, in che rideua il mi'thesoro,*
Qual à raggio di sole specchio d'oro.
In quell arche ricchissime, che foro

XXIII. *Quiui si viue, & gode del thesoro,*
Di Babilon, oue si lasciò l'oro.
Vice & officio, nel beato choro,
XXVII. *Quand'i vdì, se io mi trascoloro,*
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Et eran tante, che'l numero loro,
XXVIII. *I sentiua Osannar di choro in choro,*
E terrà sempre, nel qual sempre foro.
Che riceuer la gratia e' meritoro,
XXIX. *Homai d'intorno à questo consistoro,*
Mie son ricolte, senz'altro lauoro.

ORIA

PVRGATORIO.

Per auisar da presso vn'altra historia;
X. *Quiu'era historiata l'alta gloria,*
Mosse Gregorio à la sua gran vittoria.

PARADISO.

In alcun cielo de l'alta vittoria
IX. *Perch'ella fauorò la prima gloria*
Che poco tocca al Papa la memoria.
Son'io quì esaltato à quella gloria,
XIX. *Et in terra lasciai la mia memoria,*
Commendar lei, ma non seguon la storia.
XXIII. *Di Dio, & di Maria di sua vittoria*
Colui, che tien le chiaui di tal gloria.
Ch'vna fauilla sol de la tua gloria,
XXXIII. *Che per tornar alquanto à mia memoria,*
Più si conceperà di tua vittoria.

ORMA

INFERNO.

Falsificando sè in altrui forma,
XXX. *Per guadagnar la donna de la torma,*
Testando, & dando al testamento norma.

PVRGATORIO.

Moueti lume, che nel ciel s'informa,
XVII. *De l'empiezza di lei, che mutò forma,*

Ne l'imagine mia apparue l'orma.

PARADISO.

Hann'ordine tra loro, & questo è forma,
I. *Quì veggion l'altre creature l'orma,*
Al quale è fatta la toccata norma.
Donna più sù, mi disse, à la cui norma,
III. *Perche'n fin al morir si vegghi & dorma,*
Che charitate à su'piacer conforma.

ORME

INFERNO.

Non trasmutò, si ch'ambedue le forme,
XXV. *Insieme si risposero à tai norme,*
E l feruto ristrinse insieme l'orme.

PVRGATORIO.

Lasciatemi pigliar costui, che dorme,
IX. *Sordel rimase, e l'altre gentil forme*
Se'n venne suse, & io per le sue orme.

ORNA

PVRGATORIO.

Per venir verso noi, vedi che torna,
XII. *Di riuerentia gli atti, e'l viso adorna,*
Pensa, che questo dì mai non raggiorna.

PARADISO.

Non de la colpa, ch'à mente non torna,
IX. *Qui si rimira, ne l'arte ch'adorna,*
Perch'al mondo di sù, quel di giù torna.
Vna fiata, & vna si ritorna,
XXXI. *Nel gran fior discendeua, che s'adorna,*
Là, dou'il su'amor sempre soggiorna.

ORNO

INFERNO.

Sù per la ripa, che'l cinge d'intorno,
XXXI. *Quiui era men, che notte, e men che giorno.*
Ma io sentì sonar vn'altro corno.

PVRGATORIO.

Parea del loco; rimirando intorno,
II. *Da tutte parti ſaettaua il giorno,*
Di mezo il ciel cacciato il Capricorno.
Licito m'è andar sù, & intorno,
VII. *Ma vedi già come dechina il giorno,*
Però è buon penſar di bel ſoggiorno.
Vedi là il balzo che'l chiude d'intorno,
IX. *Dinanzi l'alba, che precede al giorno,*
Sopra gli fiori, onde la giù è adorno.
Quind'i conobbi quella ripa intorno,
X. *Eſſer di marmo candido, & adorno,*
Ma la natura gli haurebbe ſcorno.
Di nuouo attenti à riguardar'intorno,
XXII. *E già le quattro ancelle eran del giorno,*
Drizzando pur in sù l'ardente corno.
La virtù formatiüa raggia intorno,
XXV. *E come l'aer quand'è ben piorno,*
Di diuerſi color ſi moſtra adorno.
Ch'i mi ſon Lia, & vò mouend'ntorno
XXVII. *Per piacerm'à lo ſpecchio, quì m'adorno,*
Del sù Ammiraglio, e ſiede tutto giorno.
XXVIII. *Vago già di cercar dentro, e d'intorno,*
Ch'à gli occhi temperaua il nouo giorno
E fior gittando di ſopra, e d'intorno,
XXX. *I vidi giù nel cominciar del giorno,*
E l'altro ciel di bel ſereno adorno.

PARADISO.

Ch'i nol vedeſſe sfauillar d'intorno,
I. *E di ſubito parue giorno à giorno,*
Haueſſe'l ciel d'vn'altro ſole adorno.
Baſta del noſtro cielo & notte e giorno,
XIII. *Imagini la bocca di quel corno,*
A' cui la prima rota uà d'intorno.
Ben operando l'huom di giorno in giorno,
XVIII. *Si m'accors'io che'l mi' girare intorno,*
Veggendo quel miracolo ſi adorno.
Le pole inſieme al cominciar del giorno,
XXI. *Poi altre uanno via ſenza ritorno.*

Et altre roteando fan ſoggiorno.
In giuſo l'aer noſtro, quando'l corno,
XXVII. *In sù vid'io così l'ether adorno,*
Che fatt'hauemo noi quiui ſoggiorno.
Si ſpecchia, quaſi per vederſi adorno,
XXX. *Si ſopraſtando al lume intorno intorno,*
Quanto di noi la sù fatt'hà ritorno.

ORPIO

PVRGATORIO.

XXV. *Hora era, onde'l ſalir non volea ſtorpio,*
Laſciat'al Tauro, e la notte à lo Scorpio,

ORRA

INFERNO.

E diſſe à l'altro, I vò, che Buoſo corra,
XXV. *Così vid'io la ſettima Zauorra,*
La nouità, s'è fior la lingua abborra.

PVRGATORIO.

Prima che'l primo paſſo li traſcorra,
XXVI. *La noua gente, Sodoma, e Gomorra,*
Perche'l torello à ſua luſſuria corra.

ORRE

INFERNO.

Che noi foſſimo al piè de l'alta torre,
VIII. *Per due fiammette, ch'ei vedemmo porr*
Tanto ch'à pena'l potea l'occhio torre.

PVRGATORIO.

Quiui s'inganna, e dietr'à eſſo corre.
XVI. *Onde conuenne legge per fren porre,*
De la vera cittade almen la torre.

PARADISO.

Mi volſi come paruol, che ricorre,
XXII. *Et quella come madre, che ſoccorre,*
Con la ſua voce. che'l ſuol ben diſporre;
Per lo ſpirto viſiuo, che ricorre,

XXVI. *Et lo ſuegliato ciò che vede, adhorre,*
Fin che la ſtimatiua nol ſoccorre.
Che qual vuol gratia, & à te non ricorre,
XXXIII. *La tua benignità non pur ſoccorre,*
Liberamente al dimandar precorre.

ORRI

INFERNO.

Che mi parue veder molte alte torri,
XXXI. *Et egli à me, Però che tu traſcorri,*
Auien, che poi nel maginare abborri.

ORSA

INFERNO.

Del ſegno ſuo, e Sodoma, e Caorſa,
XI. *La frode, ond'ogni coſcienza è morſa,*
Et in quei, che fidanza non imborſa.
Che tu habbi però la ripa ſcorſa,
XIX. *Et veramente fui figliuuol de l'orſa,*
Che sù l'hauere, e qui mi miſi in borſa.

PARADISO.

Indi ſoggiunſe, aſſai ben'è traſcorſa,
XXIIII. *Ma dimmi ſe tu l'hai ne la tua borſa,*
Che nel ſu conio nulla mi s'inforſa.

ORSE

INFERNO.

E tanto buon ardir al cor mi corſe,
II. *O pietoſa colei, che mi ſoccorſe,*
A le vere parole, che ti porſe.
Lo dolce padre, & io rimango inforſe,
VIII. *V dir non potei quello, ch'à lor porſe*
Che ciaſcun dentro à proua ſi ricorſe
Et quando vide noi, ſe ſteſſa morſe,
XII. *Lo ſauio mio Virgilio gridò forſe,*
Che sù nel mondo la morte ti porſe.
Ma più non diſſi, ch'à gli occhi mi corſe,
XXIII. *Quando mi vide, tutto ſi diſtorſe,*
E'l frate Catalan, ch'à ciò s'accorſe.

Sotto la mazza d'Hercole, che forse,
XXV. *Mentre che si parlaua, ed ei trascorse,*
De' quai, nè io, ne'l Duca mio s'accorse.
Quando mi prese, dicendomi, forse,
XXVII. *A Minos mi portò, & quegli attorse.*
Et poi che per gran rabbia la si morse.
XXXI. *Vna medesma lingua pria mi morse,*
E poi la medicina mi riporse,
E la terra, che pria di quà si sporse
XXXIIII. *E venne à l'hemisperio nostro, e forse,*
Quella, ch'appar di quà, e sù ricorse.

PVRGATORIO.

Vna voce da presso sonò, forse
IIII. *Al suon di lei ciascun di noi si torse,*
Del qual nè io, nè ei prima s'accorse.
Ragionaua'l Poeta, i temo forse,
XIII. *Poi fisamente al Sole gli occhi porse,*
E la sinistra parte di se torse.
Di fuor taceua, e dentro dicea, forse,
XXVIII. *Ma quel padre verace, che s'accorse,*
Parlando di parlar ardir mi porse.
Ma com'i cominciai, & ei s'accorse,
XIX. *Qual cagion, disse, in giù così si torse,*
Ma conscientia dritta mi rimorse.
Quando la donna mia à me si torse,
XXIX. *Et ecco vn lustro subito trascorse,*
Tal che di balenar mi mise in forse.
Che di tutt'altre cose qual mi torse,
XXXI. *Tanta riconoscenza il cor mi morse,*
Salsi colei, che la cagion mi porse.

PARADISO.

Non vi mettete in pelago, che forse,
II. *L'acqua ch'i prendo, giamai non si corse,*
Et noue Muse mi dimostran l'Orse.
L'honor de l'influentia, e'l biasmo, forse,
IIII. *Questo principio mal'inteso, torse,*
Mercurio, & Marte à nominar trascorse.
Poscia con Tito à far vendetta corse,

VI. *Et quando'l dente Longobardo morse*
Carlo Magno vincendo la soccorse.
Di Paradiso, però che si torse,
VII. *La pena dunque, che la croce porse,*
Nulla giamai si giustamente morse.
Prouide à la militia, ch'era in forse,
XII. *Et com'è detto, à sua sposa soccorse,*
Lo popol disuiato si raccorse.
Ma per la lista radial trascorse,
XV. *Si pia l'ombra d'Anchise si porse,*
Quando in Elisio del figlio s'accorse.
Sue inuentioni, & quelle son trascorse,
XXIX. *Vn dice che la Luna si ritorse,*
Perche'l lume del Sol giù non si sporse.

ORSI

INFERNO.

Hor col ceffo, hor col piè, quando son morsi,
XVII. *Poi che nel viso à certi gli occhi porsi*
Non ne conobbi alcun, ma i m'accorsi.
L'ottaua bolgia, sì com'io m'accorsi.
XXVI. *E qual colui, che si vengiò con gli orsi*
Quando i caualli al cielo erti leuorsi.
Nel doloroso carcere, & io scorsi,
XXXIII. *Ambo le mani per dolor mi morsi,*
Di manicar, di subito leuorsi.

PARADISO.

Perch'i dentro à l'error contrario corsi,
III. *Subito, si com'io di lor, m'accorsi,*
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi.
De l'aguglia di Christo, anzi m'accorsi,
XXVI. *Però ricominciai; tutti quei morsi,*
A la mia charitate son contorsi.

ORSO

INFERNO.

A ragazzo aspettato da Signor so
XXIX. *Come ciascun menaua spesso il morso,*
Del pezzicor, che non hà più soccorso.

PVR-

PVRGATORIO.

E come sare'io senza lui corso?
III. *Ei mi parea da se stesso rimorso,*
Come t'è picciol fallo amaro morso.
Tant'era già di là da noi trascorso,
XVIII. *E quei, che m'era ad ogn'buopo soccorso*
Al'accidio venir dando di morso.

PARADISO.

Poscia riguardi là dou'è trascorso,
XXII. *Veramente Giordan volto è retroso.*
Mirabile à veder che quì il soccorso.

ORTA

INFERNO.

Vid'io scritte al sommo d'vna porta.
III. *Et egli à me, come persona accorta,*
Ogni viltà conuien, che quì sia morta.
Che già l'vsaro à men secreta porta,
VIII. *Sour'essa vedestù la scritta morta,*
Passando per li cerchi senza scorta.
Nostro intelletto, e s'altri non ci apporta,
X. *Però comprender puoi, che tutta morta*
Che del futuro sia chiusa la porta.
Che si ci sproni ne la vita corta,
XII. *I vidi vn'ampia fossa in arco torta,*
Secondo c'haue detto la mia scorta,
Poi che noi entrammo per la porta,
XIIII. *Cosa non fù da gli tu'occhi scorta,*
Che sopra se tutte fiammelle ammorta.
Del duro scoglio sì, che la mia scorta,
XX. *Quì viue la pietà, quand'è ben morta,*
Ch'al giuditio diuin passion porta.
Più, che da l'altro, era la costa corta,
XXIIII. *Ma perche Malebolge inuer la porta,*
Lo sito di ciascuna valle porta.
L'agnato del caual, che fè la porta,
XXVI. *Piangeuis'entro l'arte, perche morta*
E del Palladio pena vi si porta.
Poscia che vide Polissena morta,

Del

XXX. *Del mar si fù la dolorosa accorta,*
Tanto dolor li fè la mente torta.

PVRGATORIO.

Tosto, ch'io vscì fuor de l'aura morta.
I. *Lo bel pianeta, ch'ad amar conforta*
Volando i pesci, ch'erano in sua scorta.
Quì ritta sè: attendi tu'iscorta?
IIII. *Et ei: Frate l'andar in sù che porta?*
L'vccel di Dio, che siede in sù la porta.
Sanar le piaghe, c'hanno Italia morta,
VII. *L'altro che ne la vista lui conforta,*
Che monta in Albia, & Albia in mar ne porta.
Cominciò egli à dire, ou'è la scorta?
IX. *Donna del ciel di queste cose accorta,*
Ne disse, andate là, quiui è la porta.
X. *Poi summo dentr'al soglio de la porta,*
Perche fà parer dritta la via torta.
Con gli occhi guerci, e soura' piè distorta
XIX. *I la miraua, e come'l Sol conforta*
Così lo sguardo mio le facea scorta.
Du'anime, che là ti fanno scorta.
XXIII. *La faccia tua, ch'i lagrimai già morta,*
Rispose lui, veggendola si torta.
Chi và dinanzi à schera per iscorta,
XXXIII. *Le sette donne al fin d'vn'ombra smorta,*
Sopra suoi freddi riui l'Alpe porta.

PARADISO.

L'oblico cerchio, che pianeti porta,
X. *Et se la strada lor non fosse torta,*
Et quasi ogni potentia quà giù morta.
Nel picciol cerchio s'entraua per porta,
XVI. *Ciascun, che de la bella insegna porta,*
La festa di Thomasso riconforta.
Vbidire à la mia celeste scorta,
XXI. *Dentr'al cristallo, che'l vocabol porta,*
Sotto cui giacque ogni malitia morta.
Philosophando; tanto vi trasporta,
XXIX. *Et anchor questo quà sù si comporta,*

La diuina ſcrittura, & quando è torta.

ORTE

INFERNO.

Eſta ſelua ſeluaggia, & aſpra, e forte,
I. *Tant'è amara, che poco, e più morte,*
Dirò de l'altre coſe, ch'i u'hò ſcorte.
A lor, che lamentar gli fà sì forte,
III. *Queſti non hanno ſperanza di morte,*
Che'nuidioſi ſon d'ogn'altra ſorte.
Mi preſi del coſtui piacer sì forte
V. *Amor conduſſe noi ad vna morte*
Queſte parole da lor ci fur porte.
Venimmo in parte, doue'l nocchier forte,
VIII. *I vidi più di mille in sù le porte,*
Dicean, chi è coſtui, che ſenza morte.
Nudi, e graffiati fuggendo sì forte,
XIII. *Quel dinanzi, hor accorri accorri morte*
Gridaua, Lano ſi non furo accorte.
De la quartana, c'hà già l'vnghia ſmorte.
XVII. *Tal diuenn'io à le parole porte,*
Che'nnanzi à buon ſignor fà ſeruo forte.
S'accolſero à quel luogo, ch'era forte,
XX. *Per la Città ſoura quell'oſſa morte*
Mantoa l'appellar ſenz'altra ſorte.
Soura colui, che giù tenne Altaforte
XXIX. *O Duca mio la violenta morte,*
Per alcun, che de l'onta ſia conſorte,
Che ſcoteſſe vna torre così forte,
XXXI. *All'hor temetti più che mai la morte,*
S'io non haueſſe viſto le ritorte.

PVRGATORIO.

Per altra uia, che fù ſi aſpra, e forte,
II. *L'anime, che ſi fur di me accorte,*
Merauigliando diuentaro ſmorte.
Fiere di Ghin di Tacco hebbe la morte,
VI. *Quiui pregaro con le mani ſporte,*
Che fè parer lo buon Marzucco forte
Con pietre vn giouinetto ancider forte,

E lui

XV. *E lui vedea chinarsi per la morte,*
Ma de gli occhi facea sempre al ciel porte.
Tanto che vuol, ch'i veggia la sua corte,
XVI. *Non mi celar chi foste anzi la morte,*
E tue parole sian le nostre scorte.
Ti ponga in pace la verace corte,
XXI. *Come dissi egli, e perche andate forte,*
Chi v'hà per la sua scala tanto scorte.
Facea, ma ragionando andauan forte,
XXIIII. *E l'ombre, che parean cose rimorte,*
Trahen di me di mi viuer accorte.
Guardando'l foco, imaginando forte,
XXVII. *Volsersi verso me le buone scorte.*
Qui puot'esser tormento, ma non morte.
L'accusa del peccato in nostra corte,
XXXI. *Tuttauia perche me vergogna porte,*
Vdendo le Sirene sie più forte.
Che solueranno questo enigma forte
XXXIII. *Tu nota, e si come da me son porte,*
Del viuer, ch'è vn correr à la morte.

PARADISO.

Del nome tuo, & de la vostra sorte,
III. *La nostra carità non senza porte,*
Che vuol simil à sè tutta sua corte.
Ch'à Dio, & à Giudei piacque vna morte
VII. *Non ti dee horamai parer più forte,*
Poscia vengiata fù da giusta corte.
Del padre corse, à cui, com'à la morte,
XI. *Et dinanzi à la sua spirital corte.*
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
Si mouen lumi scintillando forte,
XIIII. *Così si veggion quì diritte, & torte,*
Le minutie de' corpi lunghe, & corte
Non ti parrà nuoua cosa ne forte
XVI. *Le nostre cose tutte hanno lor morte,*
Che dura molto, e le vite son corte,
Nascendo si da questa stella forte
XVII. *Non se ne sono anchor le genti accorte,*
Son queste ruote intorno di lui torte

Come

Come libero amor in questa corte,
XXI. Ma quest'è quel, ch'à cerner mi par forte,
A quest'officio tra le tue consorte.
Lo nostro Imperador anzi la morte,
XXV. Si che veduto'l ver di questa corte,
In tè, & in altrui di ciò conforte.
Vegna rimedio à gli occhi, che fur porte,
XXVI. Lo ben, che fà contenta questa corte,
Mi legge amore lieuemente, ò forte.
Da tutte parti la beata corte,
XXXII. O santo padre, che per me comporte,
Nel qual tu siedi per eterna sorte.

ORTI

INFERNO.

Partiti da costesti, che son morti,
III. Disse, per altra uia, per altre porti,
Più lieue legno conuien, che ti porti.
Disse a'compagni, siete voi accorti,
XII. Così non soglion far e'piè di morti,
Oue le due nature son consorti.
Esperienza d'esto giron porti,
XVII. Li tuoi ragionamenti sian là corti,
Che ne conceda i suoi homeri forti.
Guizzando più, che gli altri suoi consorti,
XIX. Et egli à me, se tu vuoi, ch'i ti porti,
Da lui saprai di sè, e de'suoi torti.
E due piè de la fiera, ch'eran corti,
XXV. Poscia li piè di retro insieme attorti,
E'l misero del suo n'hauea due porti.
Tù, che spirando vai veggendo i morti,
XXVIII. E perche tu di me nouella porti,
Che diede al Re Giouanni mai conforti.
E trè dì li chiamai, poi che fur morti,
XXXIII. Quand'hebbe detto ciò, con gli occhi torti,
Che furo à l'osso, come d'un can forti.

PVRGATORIO.

Sì, che di lui di là nouelle porti,
V. No'fummo già tutti per forza morti,

Quiui lume del ciel ne fece accorti.
Dicendo intrate, ma facciovi accorti
IX. *E quando fur ne' cardini distorti,*
Che di metallo son sonanti, e forti.
Superbia fè, che tutti i miei consorti,
XI. *E quì conuien, ch'i questo peso porti,*
Poi ch'i nol fe' tra viui, quì tra morti.
Notte menato m'hà da veri morti,
XXIII. *Indi m'hà tratto sù li suoi conforti,*
Che drizza voi, che'l mondo fece torti,
A la salute sua eran già torti,
XXX. *Per questo visitai l'vscio de' morti,*
Li prieghi miei piangendo furon porti.

PARADISO.

Tutte nature per diuerse sorti,
I. *Onde si muouon à diuersi porti,*
Con instinto à lei dato, che la porti.
Che gli organi del corpo saran forti,
XIIII. *Tanto mi paruer subiti & accorti,*
Che ben mostrar disio de' corpi morti.
Per lo giusto disdegno, che n'hà morti,
XVI. *Era honorata essa, & suoi consorti,*
Le nozze sue per l'altrui conforti.
Son dimandati, ma perch'ei rapporti,
XXV. *A lui lasc'io: che non gli saran forti,*
Et la gratia di Dio ciò li comporti.

ORTO

INFERNO.

Cominciò il Poeta; tutto smorto
IIII. *Et io, che del color mi fui accorto,*
Che suoli al mio dubbiar esser conforto.
L'incendio, e giace dispettoso, e torto
XIIII. *E quel medesmo, che si fue accorto,*
Gridò, qual'i fu' viuo, tal son morto.
Non puoi fallire à glorioso porto,
XV. *E s'i non fossi sì per tempo morto,*
Dato t'haurei à l'opera conforto.
Lunga promessa con l'attender corto,

Fran-

XXVII. Francesco venne poi, com'iò fui morto.
Gli disse, Non portar, non mi far torto.
Io son quel da le frutta del mal'horto,
XXXIII. O, dissi lui, hor se tù ancor morto?
Nel mondo sù, nulla scientia porto.

PVRGATORIO.

Mi fuggio'l sonno, e diuentai smorto,
IX. Da lato m'era solo il mi'conforto,
E'l viso m'era à la marina torto.
Da tè la carne, che se fossi morto,
XI. Pria che passin mill'anni, ch'è più corto,
Al cerchio, che più tardi in cielo è torto.
S'i ritorno à compier lo camin corto,
XX. Et egli, i ti dirò non per conforto,
Gratia in te luce prima, che sie morto.
Che ne occaso mai seppe, ne orto,
XXX. E che faceua li ciascun accorto,
Qual timon gira per venir à porto.

PARADISO.

Tra Hebro, & Macra, che per camin corto,
IX. Ad vn'occaso quasi & ad vn'orto,
Che fè del sangue suo già caldo il porto.
Non dico Ascesi, che direbbe corto,
XI. Non er'anchor molto lontan da l'orto,
De la sua gran virtù alcun conforto.
Tratto m'hanno del mar de l'amor torto
XXVI. Le fronde, onde s'infronda tutto l'horto,
Quanto di lui à lor di bene è porto.

ORZA

INFERNO.

E me saetti di tutta sua forza,
XIIII. All'hora'l Duca mio parlò di forza,
O Capaneo in ciò, che non s'ammorza.

PVRGATORIO.

Per l'arbor giù rompendo de la scorza
XXXII. E ferio'l carro di tutta sua forza,

Vinta da l'onda, hor da pioggia, hor da orza.

PARADISO.

Niente conferisce à quel, che sforza,
IIII. *Che volontà, se non vuol, non s'ammorza,*
Se mille volte violentia il torza.

OSA

INFERNO.

De la valle d'Abisso dolorosa,
IIII. *Oscura, profond'era, & nebulosa,*
I non vi discerneua alcuna cosa.
Che succedette à Nino, e fù su'sposa,
V. *L'altra è colei, che s'ancise amorosa,*
Poi è Cleopatra lussuriosa.
Baciommi'l volto, e disse, alma sdegnosa,
VIII. *Quel fù al mondo persona orgogliosa,*
Così s'è l'ombra sua qui furiosa.
Si che se stella buona, ò miglior cosa
XXVI. *Quante il villan, ch'al poggio si riposa,*
La faccia sua à noi tien meno ascosa.

PVRGATORIO.

Come ti staui altera, e disdegnosa,
VI. *Ella non ci diceua alcuna cosa,*
A guisa di leon, quando si posa.
Ch'è moto spiritale, e mai non posa,
XVIII. *Hor ti puote apparer, quant'e nascosa,*
Ciascun amor in se laudabil cosa.
A veder la vendetta, che nascosa,
XX. *Ciò che dicea di quell'vnica sposa,*
Verso me volger per alcuna chiosa.

PARADISO.

Et forse in tanto, in quanto vn quadrel posa,
II. *Gionto mi vidi, oue mirabil cosa,*
Cu'non potea mi'oura esser escosa.
Che'n fino à lì non fù alcuna cosa.
XIIII. *Forse la mia parola par tropp'osa,*
Ne quai mirando mio disio hà posa.

Cuopre, & iscuopre i liti sanza posa,
XVI. *Perche non dee parer mirabil cosa,*
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Nel monte, & ne la valle dolorosa,
XVII. *Che l'animo di quel, ch'ode, non posa,*
La sua radice incognita, & ascosa.
XXXI. *In forma dunque di candida rosa,*
Che nel suo sangue Christo fece sposa.
Prìa che morisse de la bella sposa,
XXXII. *Siede lung'esso: e longo l'altro posa,*
La gente ingrata mobile & ritrosa.

OSCA

INFERNO.

Iacobo Rusticucci, Arrigo, e'l Mosca,
VI. *Dimmi, oue sono, e fà, ch'io gli conosca,*
Se'l ciel gli addolcia, ò l'inferno gli attosca.
Alcun, ch'al fatto il nome si conosca,
XXIII. *Et vn, che'ntese la parola Thosca*
Voi, che correte si per l'aura fosca.
Leuando i moncherin per l'aura fosca.
XXVIII. *Gridò, Ricorderati anco del Mosca*
Che fu'l mal seme de la gente Tosca.

OSCIA

INFERNO.

Tutto smarrito da la grande angoscia,
XXIIII. *Tal'era'l peccator leuato poscia,*
Che cotai colpi per vendetta croscia,
Di vello in vello giù discese poscia,
XXXIIII. *Quando noi fummo là, doue la coscia,*
Lo Duca con fatica, e con angoscia.

PVRGATORIO.

Mouendo'l viso pur sù per la coscia,
IIII. *Conobbi all'hor chi era, e quell'angoscia.*
Non m'impedì l'andar à lui, & poscia.
Spirito, & acqua fessi, e con angoscia,
XXX. *Ella pur ferma in sù la destra coscia,*
Volse le sue parole così poscia.

OSCIO

INFERNO.

Far sotto noi vn'horribil stroscio,
XVII. *All'hor fù io più timido à lo scoscio,*
Ond'io tremando tutto mi raccoscio.

OSCO

INFERNO.

Quando noi ci mettemmo per vn bosco,
XIII. *Non frondi verdi, ma di color fosco,*
Non pomi u'eran, ma stecchi con tosco.

PVRGATORIO.

Guardere'io, per veder si'l conosco,
XI. *I fui Latino, e nato d'un gran Thesco*
Non sò se'l nome suo giamai fù vosco.
Quando'n Faenza vn Bernardin di Fosco
XIIII. *Non ti merauigliar, s'i piango, Thosco,*
Vgolin d'Azzo, che che viuette vosco.
Rispose à me, che parlandomi Thosco,
XVI. *Per altro sopranome, i nol conosco,*
Dio sia con voi, che più non vegno vosco.
Gridauan alto, virum non cognosco,
XXV. *Finitol'ancho gridauan; al bosco,*
Che di Venere hauea sentito il tosco.

PARADISO.

Di gran virtù, dal qual'io riconosco,
XXII. *Con voi nasceua, e s'ascondeua vosco,*
Quand'i sentì da prima l'aer Thosco.

OSE

INFERNO.

Dirotti breuemente, mi rispose,
II. *Temer si dè di sole quelle cose*
De l'alte nò, che non son paurose.
Che vederai le genti dolorose,
III. *Et poiche la sua mano à la mia pose*
Mi mise dentro à le secrete cose.

Far

Far forza, dico in sè, & in lor cose,
XI. *Morte per forza, e ferute dogliose,*
Ruine, incendi, e tollette dannose.
Che là si sgraffia con lunghia merdose,
XVIII. *Thaida è la puttana, che rispose,*
Grandi appò te, anzi merauigliose.
Domandollo, ond'ei fosse, e quei rispose,
XXII. *Mia madre à seruo d'un signor mi pose*
Distruggitor di sè, e di sue cose.
Così il souran li denti à l'altro pose,
XXXII. *Non altrimenti Tideo si rose,*
Che quei faceua'l teschio, e l'altre cose.

PVRGATORIO.

Soauemente il mio maestro pose,
I. *Porsi ver lui le guancie lagrimose,*
Quel color, che l'inferno mi nascose.
Con lo'ntelletto, allhora mi rispose,
XIIII. *E l'altro disse à lui, perche nascose,*
Pur com'huom fà de l'horribili cose.
La famiglia del ciel, à me rispose,
XV. *Tosto sarà, ch'à veder queste cose,*
Quanto natura à sentir ti dispose.
Vn poco à riso pria, poscia rispose,
XXII. *Veramente più volte appaion cose,*
Per le vere cagion che son nascose,
Al buon Vergilio, & esso mi rispose,
XXIX. *Indi render l'aspetto à l'alte cose,*
Che foran vinte da nouelle spose.
A pena hebbi la voce, che rispose,
XXXI. *Piangendo dissi le presenti cose,*
Tosto che'l vostro viso si nascose.
Mathelda, che'l ti dica, è qui rispose,
XXXIII. *La bella donna queste, & altre cose,*
Che l'acqua di Letheo non gliel nascose.

PARADISO.

Per troppa luce, quando'l caldo hà rose
V. *Per più letitia si mi si nascose,*
Et così chiusa chiusa mi rispose.

Per

Per lo patto, che Dio con Noè pose
XII. *Così di quelle sempiterne rose,*
Et sì l'estrema à l'intima rispose.
Giunse lo spirto al su' principio cose,
XV. *Ne per elettion mi si nascose.*
Al segno de' mortai si sopra pose.
Di lui, e nol dirai, & disse cose,
XVII. *Poi giunse; Figlio queste son le chiose,*
Che dietr' à pochi giri son nascose.
Lo bene detto segno mi rispose,
XX. *I veggio che tù credi queste cose,*
Si che se son credute, sono ascose.
Se ben'intendi perche la rispose.
XXIIII. *Et io appresso; le profonde cose*
A gli occhi di là giù son si nascose.
Che fà di se pareglì l'altre cose,
XXVI. *Tu vuoi vdir quant'è che Dio mi pose;*
A così lunga scala ti dispose.
Ne la passion di Christo, & s'interpose,
XXIX. *Et altri, che la luce si nascose,*
Com' à Giudei, tal eclipsi rispose,
A dimandar la mia donna di cose,
XXXI. *Vno intendea, & altro me rispose,*
Vestito con le genti gloriose.

OSO

INFERNO.

Guardommi vn poco, e poi quasi sdegnoso,
X. *Io, ch'era d'vbidir desideroso,*
Ond'ei leuò le ciglia vn poco in suso.
Per la buca d'vn sasso, ch'egli hà roso,
XXXIIII. *Lo Duca, & io per quel camino ascoso,*
Et senza cura hauer d'alcun riposo.

PVRGATORIO.

XI. *Et è quì, perche fù presentuoso,*
Ito è così, & và senza riposo,
A satisfar, ch'è di là tropp'oso.
XI. *Nè per la fretta dimandare er'oso,*
Così m'andaua timido, & pensoso.

PARADISO.

Vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
XVI. *Con queste genti vid'io glorioso,*
Non era ad hasta mai posto à ritroso.

OSSA

INFERNO.

Rispose, ma'l bollor de l'acqua rossa
XIIII. *Lethe vedrai, ma non in questa fossa,*
Quando la colpa pentuta è rimossa.
Vidine vn'altra più, che sangue rossa,
XVII. *Et vn, che d'una scrofa azurra, e grossa,*
Mi disse, che fai tù in questa fossa?
S'aggiunge al mal volere, & à la possa,
XXXI. *La faccia sua mi parea lunga, e grossa,*
Et à sua proportione eran l'altr'ossa.

PVRGATORIO.

Ringhiosi più, che non chiede lor possa,
XIIII. *Vassi caggendo, & quant'ella più'ngrossa*
La maledetta, & sventurata fossa:
Sotto lo'mperio del buon Barbarossa,
XVIII. *E tal hà già l'un piè dentro la fossa,*
E tristo fia d'hauerui hauuta possa.
Del gouerno del Regno, e tanta possa,
XX. *Ch'à la corona vedoua promossa,*
Cominciar di costor le sacrat'ossa.
Venian danzando, l'vna tanto rossa,
XXIX. *L'altr'era, come se le carni, e l'ossa,*
La terza parea neue testè mossa.

PARADISO.

Giamai à buon voler, tornò à l'ossa,
XX. *Di viua speme, che mise sua possa,*
Si che potesse sua voglia esser mossa
Se non che la mia mente fù percossa,
XXXIII. *A l'alta fantasia, quì mancò possa,*
Si come rota, ch'igualmente è mossa.

OSSE

INFERNO.

Ch'entro l'affoca, le dimostra rosse
VIII. Noi pur giugnemmo dentro à l'alte fosse,
Le mura mi parea, che ferro fosse.
Di là da Trento l'Adice percosse,
XII. Che da cima del monte, onde si mosse,
Ch'alcuna via darebbe à chi sù fosse.
E quella tesa, com'anguilla mosse,
XVII. Maggior paura non credo, che fosse,
Perchè'l ciel, come pare ancor, si cosse.
Al modo suo, l'acuta punta mosse,
XXVII. S'io credessi, che mia risposta fosse,
Questa fiamma staria senza più scosse.

PVRGATORIO.

E sì lo'ncendio imaginato cosse,
IX. Non altrimenti Achille si riscosse,
E non sapendo là, doue si fosse.
Et ancor non sarei quì se non fosse,
XI. O vanagloria de l'humane posse
Se non è giunta da l'etate grosse.
Tosto, che'l lume il volto mi percosse
XVII. I mi volgea per veder ou'i fosse,
Che da ogn'altro intento mi rimosse.
Per occulta virtù, che da lei mosse,
XXX. Tosto che ne la vista mi percosse,
Prima ch'i fuor di pueritia fosse.
Et dopo, se sol accennando mosse,
XXXIII. Così se'ngiua, e non credo che fosse,
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse.

PARADISO.

Poi ver Durazzo, & Pharsaglia percosse
VI. Antandro & Simoenta, onde si mosse,
Et mal per Tolomeo poi si riscosse.
Con l'offitio appostolico si mosse,
XII. Et ne gli sterpi heretici percosse,

Doue

Doue le resistentie eran più grosse.
Pensa chi era, e la cagion che'l mosse,
XIII. *Non hò parlato sì, che tu non posse,*
Acciò che Rè sufficiente fosse.
Se la scrittura soura voi non fosse,
XIX. *O'terreni animali, ò menti grosse,*
Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
Altri riuolgon se doue son mosse,
XXI. *Tal modo parù à me che quiui fosse,*
Si come in certo grado si percosse.

OSSI

INFERNO.

Vn graue tuono sì, ch'i mi riscossi
IIII. *E l'occhio riposato intorno mossi*
Per conoscer lo loco, dou'i fossi
Tutto che nè sì alti, nè sì grossi,
XV. *Già erauam da la selua rimossi,*
Perch'io'ndietro riuolto mi fossi.
Mouen, che ricidon gli argini, e'fossi,
XVIII. *In questo loco da la schiena scossi,*
Tenne à sinistra, & io dietro mi mossi.
Verrà colui, ch'io credea, che tu fossi,
XIX. *Ma più è'l tempo già, ch'e'piè mi cossi,*
Ch'ei non starà piantato co'piè rossi.
Ne pentire, e volere insieme puossi,
XXVII. *O me dolente come mi riscossi,*
Tu non pensaui, ch'io loico fossi.

PVRGATORIO.

Quel, sanz'il qual à Dio tornar non possi
XIX. *Chi fosti, e perche volti hauete i dossi,*
Cosa di là, ond'io viuendo mossi,
Subita voce disse, ond'i mi scossi,
XXIIII. *Drizzai la testa per veder chi fossi,*
Vetri, ò metalli si lucenti, e rossi.
Se gli occhi pur testè dal sol percossi,
XXXII. *Ma poiche al poco il viso riformossi.*
Sensibil, ond'à forza mi rimossi.

PARADISO.

Gli remi pria ne l'acqua ripercoßi,
XXV. *Ahi quanto ne la mente mi commoßi,*
Per non poter vederla, bench'i foßi.

OSSO

INFERNO.

Che fece l'Arbia colorata in roßo,
X. *Poi c'hebbe sospirando il capo moßo,*
Senza cagion sarei con gli altri moßo,
Loco à veder senza montar al doßo,
XVIII. *Quiui venimmo, e quindi giù nel foßo,*
Che da gli human priuati parea moßo.
Mostraua alcun de' peccatori il doßo,
XXII. *Et come l'orlo de l'acqua d'vn foßo*
Sì, che celano i piedi, e l'altro großo:
Ond'vna voce vscio da l'altro foßo,
XXIIII. *Non sò che diße, ancor che soura il doßo,*
Ma chi parlaua ad ira parea moßo.

PVRGATORIO.

Volgendo adhor adhor la testa, e'l doßo,
VIII. *I nol vidi, e però dicer nol poßo,*
Ma vidi ben e l'un, e l'altro moßo.
X. *Secondo c'hauean più e meno adoßo,*
Piangendo parea dicer più non poßo.
Iui dinanzi à me eßer percoßo,
XV. *Che e quel dolce Padre, à che non poßo,*
Diß'io, e pare inuer noi eßer moßo.

PARADISO.

A quietarmi l'animo commoßo,
I. *Et cominciò, tu steßo ti fai großo,*
Ciò che vedresti, se l'haueßi scoßo,
Da te d'un modo, & l'altro più rimoßo,
II. *Riuolto ad eßi fà che dopo'l doßo,*
Et torni à te da tutti ripercoßo:
Poi che parlando, à dubitar m'hai moßo,
VIII. *Questo io à lui, & egli à me, s'i poßo,*
Terrà'l viso, come tien'l doßo.

OSTA

OSTA

INFERNO.

E per noui perſier cangia propoſta.

II. *Tal mi fec'io in quella oſcura coſta,*
Che fù nel cominciar cotanto toſta.
Ch'i faceua dinanzi à la riſpoſta,

X. *Ma quell'altro magnanimo, à cui poſta*
Ne cangiò collo, nè piegò ſua coſta.
Venite voi che ſcendete la coſta,

XII. *Lo mi' maeſtro diſſe, la riſpoſta,*
Mal fù la voglia tua ſempre ſi toſta.
Sente'l porco, e la caccia à la ſua poſta,

XIII. *Et ecco due à la ſiniſtra coſta,*
Che de la ſelua rompen ogni roſta,
E trè, che ciò inteſer per riſpoſta,

XVI. *Se l'altre volte sì poco ti coſta,*
Felice, te che sì parli à tua poſta.
Quattro ne ſè volar da l'altra coſta,

XXII. *Di quà, di là diſceſero à la poſta,*
Ch'eran già cotti dentro da la croſta.
Quando'l mio Duca mi tentò di coſta.

XXVII. *Et io, c'hauea già pronta la riſpoſta,*
O' anima che ſe' la giù naſcoſta.
Lo Duca già facendo la riſpoſta,

XXIX. *Dou'io teneua gli occhi sì à poſta,*
La colpa che la giù cotanto coſta.
Di ciò ti farà l'occhio la riſpoſta,

XXXIII. *E vn de' triſti de la fredda croſta,*
Tanto, che data u'è l'ultima poſta.

PVRGATORIO.

II. *Laſciar lo canto, e gir inuer la coſta*
Ne la noſtra partita fù men toſta.
Colui, che già ſi copre de la coſta,

VI. *Ma vedi la vn'anima, ch'à poſta,*
Quella ve'nſegnerà la via più toſta.
Diretro da Maria per quella coſta.

X. *Vn'altra hiſtoria ne la roccia impoſta*
Acciochè foſſe à gli occhi miei diſpoſta.

E rendea à me la mia sinistra costa,
XXIX. *Quand'io da la mia riua hebbi tal posta,*
Per veder meglio, à passi diedi sosta.

PARADISO.

XIII. *Quando la sua semenza è già riposta,*
Tu credi che nel petto, onde la costa,
Il cui palato à tutto'l mondo costa.
XIX. *Di questo Nicosia, & Famagosta,*
Che dal fianco de l'altre non si scosta.
Colui, che più al becco mi s'accosta,
XX. *Hora conosce quanto caro costa,*
Di questa dolce vita, & de l'opposta,
Non mi fà degno de la tua risposta,
XXI. *Vita beata, che ti stai nascosta,*
La cagion, che si presso mi t'accosta.
A l'alto fine, ti farò risposta.
XXII. *Quel monte, à cui Cassino è ne la costa,*
Da la gente ingannata & mal disposta.
Con men disdegno, che quand'è pospesta
XXIX. *Non vi si pensa quanto sangue costa,*
Che humilmente con essa s'accosta.
Per la corona che già u'è sù posta,
XXX. *Sederà l'alma, che fia giù augosta,*
Verrà in prima ch'ella sia disposta.

OSTE

INFERNO.

Lo dosso, e'l petto, & amendue le coste,
XVII. *Con più color sommesse, & soprapposte,*
Ne fur tai tele per Aragne imposte,
Et ei prese di tempo, e luogo poste,
XXXIIII. *Appigliò sè à le vellute coste,*
Tra'l folto pelo, e le gelate croste.

OSTO

INFERNO.

Et tu cortese, che vbidisti tosto;
II. *Tu m'hai con desiderio il cor disposto,*
Ch'i son tornato nel primo proposto.

Quinci

Quinci entro sodisfatto sarai tosto,
X. *Et io, buon Duca, non tegno riposto,*
Et tu m'hai non pur mò à ciò disposto.
Per non intender ciò, ch'è lor risposto,
XIX. *All'hor Virgilio disse, dilli tosto,*
Et io risposi, com'a me fù imposto.

PVRGATORIO.

Com'i auiso, assai è lor risposto,
V. *Vapori accesi non vid'io sì tosto,*
Nè sol calando nuuole d'Agosto.
Da noi, perche venir possiam più tosto,
VII. *Rispose, loco certo non c'è posto,*
Per quant'ir posso, à guida mi t'accosto.
E volete trouar la via più tosto,
XIX. *Così pregò'l Poeta, e si riposto,*
Nel parlar auisai l'altro nascosto.
Venn'horamai, che'l tempo, che c'è imposto,
XXIII. *I volsi'l viso, e'l passo non men tosto,*
Che l'andar mi facea di nullo costo.
Ma già non fia'l tornar mio tanto tosto,
XXIIII. *Però che'l luogo, ù fui à viuer posto,*
Et à trista ruina par disposto.
Lo decimo sù passo in terra posto,
XXXIII. *E con tranquillo aspetto vien più tosto,*
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.

PARADISO.

Et sappi che'l suo muouere è si tosto,
XXVIII. *Et io à lei; s'el mondo fosse posto.*
Satio m'harebbe ciò, che m'è proposto.

OSTRA

INFERNO.

Per lo suo mezo cerchio à l'altra giostra,
VII. *Dissi, Maestro mio hor mi dimostra,*
Questi chercuti à la sinistra nostra.
E cominciare stormo, e far lor mostra,
XXII. *Corridor vidi per la terra vostra,*
Ferir torniamenti, e correr giostra.

Che de lo ſcoglio, l'altra valle moſtra,
XXIX. *Quando noi fummo sù l'vltima chioſtra*
Potean parer à la veduta noſtra.

PVRGATORIO.

Moſtrò ciò che potea la lingua noſtra,
VII. *Qual merito, ò qual gratia mi ti moſtra?*
Dimmi, ſe vien d'inferno, ò di qual chioſtra?

PARADISO.

Fuor mi rapiron de la dolce chioſtra,
III. *Et queſt'altro ſplendor; che ti ſi moſtra,*
Di tutto'l lume de la ſpera noſtra.
Vien'à veder la Veronica noſtra
XXXI. *Ma dice nel penſier fin che ſi moſtra,*
Hor fù ſi fatta la ſembianza voſtra?

OSTRI

PVRGATORIO.

Dimmi, che è cagion perche mi moſtri,
XXVI. *Et io à lui, i dolci detti voſtri,*
Faranno cari anchor i loro inchioſtri.

PARADISO.

Quì ſono i frati miei, che dentr'i chioſtri,
XXII. *Et io à lui, l'effetto, che dimoſtri,*
Ch'i veggio & noto in tutti gli ardor voſtri.

OSTRO

PVRGATORIO.

Torceſſe'n ſuſo'l deſiderio voſtro,
XV. *Perche quanto ſi dice più li noſtro,*
E più di caritate arde'n quel chioſtro.
Che lecito ti ſia l'andar al chioſtro,
XXVI. *Fagli per me vn dir di Pater noſtro,*
Oue poter peccar non è più noſtro.

PARADISO.

Non portò voce mai, ne ſcriſſe inchioſtro,
XIX. *Ch'i vidi, & ancho vdì parlar lo roſtro,*

Quant'era

Quant'era nel concetto noi & nostro
Tanto con gli altri, che'l numero nostro,
XXV. *Con le due stole nel beato chiostro,*
Et questo apporterai nel mondo vostro.

OTA

INFERNO.

Però giri fortuna la sua rota.
XV. *Lo mi maestro all'hora in sù la gota*
Poi disse, ben ascolta, chi la nota.
Se tu ne vedi alcun degno di nota,
XX. *Allhor mi misse, quel, che da la gota,*
Fù, quando Grecia fù de' maschi uota.

PVRGATORIO.

Iustiniano, se la sella è vota,
VI. *Ahi gente, che deuresti esser deuota.*
Se ben intendi ciò, che Dio ti nota.
Giugnendo per camin gente non nota,
XXIII. *Così dietr'à noi più tosto mota,*
D'anime turba tacita, & deuota.
Per l'oration de la terra deuota,
XXIX. *Tre donne in giro de la destra rota,*
Ch'à pena fora dentro al foco nota
Ciò che confessi, non fora men nota,
XXXI. *Ma quando scoppia da la propria gota,*
Riuolge se contra'l taglio la rota.
E Statio, & io seguitauam la rota,
XXXII. *Si passeggiando l'alta selua vota,*
Temprauai passi in angelica nota.

PARADISO.

Se non riempie, doue colpa vota,
VII. *Vostra natura quando peccò tota,*
Come di Paradiso fù remota.
Che fosse ad altro volta per la rota,
IX. *L'altra letitia, che m'era già nota*
Qual fin balascio, in che lo sol percota.
Tintin sonando con sì dolce nota,
X. *Così vid'io la gloriosa rota;*

Et in dolcezza, ch'esser non può nota.
A la fiata quei, che vanno à rota,
XIIII. *Così à la oration pronta è deuota,*
Nel torneare, & ne la mira nota.
Che tu uedesti da la destra rota;
XX. *O predestination quanto rimota,*
Che la prima cagion non veggion tota.
Dentr'à la tua letitia; fammi nota,
XXI. *Et di perche si tace in questa rota,*
Che giù per l'altre suona si deuota,
Venir'à due che si volgeano à rota,
XXV. *Misesi li nel canto & ne la nota,*
Pur come sposa tacita, & immota.
Creando à su'piacer di gratia dota,
XXXII. *Et ciò espresso & chiaro vi si nota,*
Che ne la madre hebber l'ira commota.

OTE

INFERNO.

Vuolsi così colà, doue si puote,
III. *Quinci fur quete le lanose gote,*
Che'ntorno à gli occhi hauea di fiamme rote.
Vuolsi cosi colà, doue si puote,
V. *Hor incomincian le dolenti note,*
Là doue molto pianto mi percote.
Et se tu ben la tua fisica note,
XI. *Che l'arte vostra quella, quanto pote,*
Si che nostr'arte à Dio quasi è nipote.
De l'huom chiuder le labra, quant'ei pote
XVI. *Ma qui tacer nol posso, e per le note,*
S'elle non sien di lunga gratia vote.
Non la tua conuersion, ma quella dote,
XIX. *Et mentre gli cantaua cotai note,*
Forte springaua con ambo le piote.
Percotendo (rispose) altrui le gote,
XXXII. *Viuo son'io, & caro esser ti puote,*
Ch'io metta il nome tuo trà l'altre note.

PVRGATORIO.

Et andar sù di notte non si pote,

VII. *Anime sono à destra quà remote*
Et non senza diletto ti fien note.
Gli vscì di bocca con sì dolci note,
VIII. *E l'altre poi lietamente, e deuote,*
Hauendo gli occhi à le superne rote.
Di quà, che dir, e far per lor si pote
XI. *Ben si dee lor aiutar lauar le note,*
Possan vscir à le stellate rote.
De la cornice, onde cader si pote,
XIII. *Da l'altra parte m'eran le deuote,*
Premeuan sì che bagnauan le gote.
Crescendo sempre infin ch'ella'l percote,
XXIIII. *Non hanno molto à volger quelle rote,*
Ciò, che'l mi dir più dichiarar non pote.
Ne l'aer viuo tal moto percote,
XXVIII. *E la percossa pianta tanto pote,*
E quella poi girando intorno scote.

PARADISO.

Esser aggiunto, come quei, che puote,
I. *Beatrice tutta ne l'eterne rote,*
Le luci fisse di là sù remote.
Che la voce non suona, & esser puote,
IIII. *S'egli intende tornar à queste ruote,*
In alcun vero su'arco percuote
In noi l'affetto sì, che non si puote,
VI. *Diuerse voci fanno dolci note,*
Rendon dolce armonia tra queste rote.
Con tant'ordine fè: ch'esser non puote,
X. *Leua dunque Lettor à l'alte rote,*
Doue l'un moto à l'altro si percuote.
E fatto ghiotto sì, ch'esser non puote,
XI. *Et quanto le sue pecore rimote,*
Più tornan' à l'Ouil di latte vote.
O se del mezo cerchio far si puote,
XIII. *Onde se ciò ch'i dissi, & questo note;*
In che lo stral di mia'ntention percuote.
La figlia al padre, che'l tempo, e la dote,
XV. *Non hauea case di famiglie note;*
A mostrar ciò, che'n camera si puote.

Che le più alte cime più percuote:
XVII. *Però ti son mostrate in queste rote,*
Pur l'anime, che son di fama note:
Con l'ordine, ch'i veggio in quelle rote;
XXVIII. *Ma nel mondo sensibile si puote,*
Quant'elle son dal centro più remote.

OTH

PARADISO.

VII. *O sanna Sanctus Deus Sabaoth',*
Felices ignes horum malaboth.

OTIO

PARADISO.

Sen'giua, & chi seguendo sacerdotio,
XI. *Et chi rubare, & chi ciuil negotio,*
S'affaticaua, & chi si daua à l'otio.

OTO

INFERNO.

Sotto'l gouerno d'un sol galeoto,
VIII. *Flegias Flegias tu gridi à voto*
Più non ci harai, se non passando il loto.
Questi è Nembrotto, per lo cui malcoto,
XXXI. *Lascianlo stare, e non parliamo à voto,*
Come'l suo ad altrui, ch'à nullo è noto.
Per fuggir lui, lasciò quì il luogo noto,
XXXIIII. *Luogo è là giù da Belzebù rimoto,*
Che non per vista, ma per suono è noto.

PVRGATORIO.

De' suo' comandamenti era deuoto,
XXXII. *Non scese mai con si veloce moto,*
Da quel confine, che più è remoto.

PARADISO.

Non dimostrato; ma fia per se noto
II. *Io risposi; Madonna si diuoto,*
Lo qual dal mortal mondo m'hà rimoto,
Mi disse, appresso'l tuo pueril quoto,

III. *Mate riuolue, come suole, à voto,*
Quì rilegate per manco di voto,
Naturalmente fù si ratto moto,
XXII. *Si torni mai Lettore à quel deuoto,*
Le mie peccata, e'l petto mi percuoto:
Cominciò egli, non ti sarà noto,
XXXI. *Ma guarda i cerchi fino al più remoto,*
Cui questo regno è suddito, & deuoto.

OTTA

INFERNO.

Tu vuo' saper, mi disse quegli allhotta
V. *Al vitio di lussuria fù sì rotta,*
Per torre il biasmo, in che era condotta.
Saluo che'l destro piede è terra cotta,
XIIII. *Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta,*
Le quali accolte foran questa grotta.
Andateuene sù per questa grotta,
XXI. *Hier più oltre cinqu'hore, che quest'hotta,*
Anni compier, che quì la via fù rotta.
E non u'era mestier più che la dotta,
XXXI. *Noi procedemmo più auanti allhotta,*
Senza la tasta, vscia fuor de la grotta.
O quando l'hemisferio nostro annotta,
XXXIIII. *Veder mi parue vn tal difitio allhotta,*
Al Duca mio, che non u'era altra grotta.

PVRGATORIO.

Di quella mandria fortunata allhotta,
III. *Come color dinanzi veder rotta,*
Sì che l'ombr'era da me à la grotta.
Pur à quel ben ferir, ond'ella è ghiotta,
XVI. *Ben puoi veder, che la mala condotta,*
E non natura, che'n vo' sia corrotta.
Quanto'l dì dura, ma quando s'annotta,
XX. *Noi ripetiam Pigmalion allhotta*
Fece la voglia sua de l'oro ghiotta
Lungo'l peculio suo queto pernotta,
XXVII. *Tali erauamo tutt'e tre allhotta,*
Facciasi quinci, e quindi da la grotta.

OTTE

PVRGATORIO.

Vſcendo fuor de la profonda notte,
I. *Son le leggi d'Abiſſo così rotte,*
Che dannati venite à le mie grotte?
Verſo Parnaſo à ber ne le ſue grotte,
XXII. *Faceſti come quei, che van di notte,*
Ma dopo ſe fà le perſone dotte.

OTTI

PVRGATORIO.

Che del ſu'pome gli Angeli fà ghiotti,
XXXII. *Pietro, Giouanni, e Iacopo condotti,*
Da la qual furon maggior ſonni rotti.

OTTO

INFERNO.

Gittato mi ſarei trà lor di ſotto,
XVI. *Ma perch'i mì ſarei bruciato, e cotto,*
Che di lor abbracciar mi facea ghiotto.
Non mi dipoſe, fin mi giunſe al trotto,
XIX. *O qual che ſè, che'l di ſu tien di ſotto*
Comincia'io à dir, ſe puoi fà motto.
Non potero auanzar: quegli andò ſotto,
XXII. *Non altrimenti l'anitra di botto,*
Et ei ritorna sù crucciato, e rotto.
Che'l cibo ne ſoleua eſſer addotto,
XXXIII. *Et io ſentì chiauar l'vſcio di ſotto,*
Nel viſo à miei figliuoi ſenza far motto.
Diſſe'l maeſtro, e Giuda Scariotto,
XXXIIII. *De gli altri dno, c'hanno'l capo di ſotto,*
Vedi, come ſi ſtorce, e non fà motto.

PVRGATORIO.

Vn non ſapea che bianco, e di ſotto,
II. *Lo mio maeſtro ancor non fece motto,*
All'hor che ben conobbe il galeotto.
Del gran diſio diretro à quel condotto,
IIII. *Noi ſaliuam per entro'l ſaſſo rotto,*

E piedi

E piedi, e man voleua'l suol di sotto.
Lo raggio da sinistra, à quel di sotto,
V. *Gli occhi riuolse al suon di questo motto,*
Pur me pur me, e'l lume, ch'era rotto.
Che colà, doue mi parea vn rotto,
IX. *Vidi vna porta, & trè gradi di sotto,*
Et vn portier, ch'ancor non facea motto.
L'anima mia, del tormento di sotto,
XIII. *Et ella à me, chi t'hà dunque condotto,*
Et io, costui, ch'è meco, & non fà motto.
Si che si fù de la vendetta ghiotto,
XVII. *Questo triforme amor quà giù di sotto,*
Che corre al ben con ordine corrotto.
I ti credea trouar là giù di sotto,
XXIII. *Et egli à me, si tosto m'hà condotto,*
La stella mia col sù pianger dirotto.
Et à colui, che l'hà quà sù condotto,
XXX. *L'alto fato di Dio sarebbe rotto,*
Fosse gustata senza alcuno scotto.

OVA

INFERNO.

Mi veggio intorno, come ch'i mi moua,
VI. *I son al terzo cerchio de la pioua,*
Regola, & qualità mai non l'è noua.
Non sbigottir, ch'i vincerò la proua,
VIII. *Questa lor tracotanza non è noua.*
La qual senza serrame ancor si troua.
Perche se cosa n'apparisce noua,
XIII. *Et io ancor, Maestro oue si troua*
E l'altro dì, che si fà d'esta pioua?
L'Aquila da Polenta là si coua,
XXVII. *La terra, che fè già la lunga proua,*
Sotto le branche verdi si ritroua.

PVRGATORIO.

Ch'i solua il mio douer, anzi ch'i moua,
X. *Colui, che mai non vide cosa noua,*
Nouello à noi, perche quì non si troua.
Spirito eletto, se tu vuoi ch'i moua,

O'quest'è

XIII. O' quest'è à udir sì cosa noua,
Però col prego tuo talhor mi gioua,
Sentesi sà che surga, ò chi si moua,
XXI. De la monditia il sol voler fà proua,
L'alma sorprende, e di voler le gioua.
Che porta il lume dietro, e se non gioua,
XXII. Quando dicesti secol si rinoua,
E progenie scende dal ciel noua.
Che sì alti vapor hanno à lor pioua,
XXX. Questi fù tal ne la sua vita noua
Fatt'haurebbe in lui mirabil proua.

PARADISO.

Ma perche sappi che di te mi gioua,
VIII. Sempre natura, se fortuna troua,
Fuor di sua region, fà mala proua.
Beato spirto dissi, & fammi pruoua,
IX. Onde la luce: che m'era anchor noua,
Seguette, com'à cui di ben far gioua.
Che ciascun ben, che fuor di lei si troua,
XXVI. Più, ch'in altro conuien che si moua,
Lo vero, in che si fonda questa proua.
Per misurar lo cerchio, & nol ritroua;
XXXIII. Tal'era io à quella vista noua,
L'imago, e'l cerchio, & come vi s'indoua.

OVE

INFERNO.

Lo secondo giron dal terzo, e doue,
XIIII. A ben manifestar le cose noue,
Che dal su'letto ogni pianta rimoue.
Di sua potentia contra'l sommo Gioue,
XXXI. Fialte hà nome, & fece le gran proue,
Le braccia, ch'ei menò, giamai non moue.
Perch'io, Maestro mio questo chi moue?
XXXIII. Ond'egli à me, Auaccio sarai, doue
Veggendo la cagion, che'l fiato pioue.

PVRGATORIO.

Et se nulla di noi pietà ti moue,

VI. E se licito m'è ò sommo Gioue,
Son li giusti occhi tuoi riuolti altroue?
Foco di spessa nube quando pioue,
XXXII. Com'io vidi calar l'uccel di Gioue.
Non che de' fiori, e de le foglie noue.

PARADISO.

I. La gloria di colui, che tutto moue,
In vna parte può, & meno altroue.
Ella è quel mar, al qual tutto si moue,
III. Chiaro mi fù allhor, com'ogni doue,
Del sommo ben d'un modo non vi pioue.
Già tutto'l mondo quasi si che Gioue,
IIII. L'altra dubitation, che ti commoue,
Non ti potria menar da me altroue.
Non hà poi fine; perche non si moue,
VII. Ciò che da essa senza mezo pioue,
A la virtute de le cose noue,
Pur come gli occhi, ch'al piacer che i moue,
XII. Del cor de l'una de le luci noue,
Parer mi fece in volgermi al suo doue.
Perche non torna tal, qual ei si moue,
XIII. Et di ciò son al mondo aperte proue,
I quali andauan, & non sapean doue.
Rimaser ordinate sì, che Gioue,
XVIII. I vidi scender altre luci, doue
Cantando credo il ben, ch'à se le moue.
Quiui sostenni, & vidi com'si moue,
XXII. Quindi m'apparue il temperar di Gioue,
Il variar, che fanno di lor doue:
Solo & eterno, che tutto'l ciel moue,
XXIIII. Et à tal creder non io hò pur proue,
Anco la verità, che quinci pioue.
Il mezo, & tutto l'altro intorno moue,
XXVII. Et questo cielo non hà altro doue
L'amor che'l volge, & la virtù ch'ei pioue.

OVI

INFERNO.

Venia si pian, che noi erauam nuoui,

XXIII. *Perch'io al Duca mio, Fà che tu troui*
E gli occhi sì andando intorno muoui.

PARADISO.

Esperientia, se giamai la pruoui,
II. *Tre specchi prenderai, & due rimoui,*
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritroui.

OVO

INFERNO.

Che ne commise quest'vffitio nouo,
XII. *Ma per quella virtù, per cu'io mouo,*
Dann' vn de'tuoi, à cu'noi siamo à prouo.

OZZA

INFERNO.

Quest'hinno si gorgoglion ne la strozza,
VII. *Così giramo de la lorda pozza,*
Con gli occhi volti, à chi del fango ingozza.
Con la lingua tagliata ne la strozza,
XXVIII. *Et vn, c'hauea l'un è l'altra man mozza,*
Si, che'l sangue facea la faccia sozza.

OZZE

PARADISO.

La sua scrittura, fien lettere mozze,
XIX. *Et parranno à ciascun l'opere sozze,*
Natione, & due corone han fatto bozze.

OZZI

INFERNO.

La sconoscente vita, ch'i fe sozzi,
VII. *In eterno verranno à gli duo cozzi,*
Col pugno chiuso, e questi co'crin mozzi.

OZZO

INFERNO.

A cui non puote'l fin mai esser mozzo,
IX. *Che gioua ne le fata dar di cozzo?*
Ne porta ancor pelato il mente, e'l gozzo.

Ciascun

Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
XXVIII. *E qual forato suo membro, e qual mozzo,*
Il modo de la nona bolgia sozzo.

PVRGATORIO.

Per non smarrirsi, & per non dar di cozzo.
XVI. *M'andaua io per l'aer amaro, e sozzo,*
Pur guarda, che da me tu non sie mozzo.

V'

INFERNO.

Con esso vn colpo per la man d'Artù,
XXXII. *Col capo sì, ch'io non veggio oltre più,*
Se Thosco se', ben sai homai, chi fù.

VA

PARADISO.

Super illustrans claritate tua,
VII. *Così volgendosi à la nota sua,*
Sopra la qual doppio lume s'addua.
Ma è difetto de la parte tua,
XXX. *Non è fantin, che si subito rua,*
Molto tardato da l'vsanza sua.

VBA

PARADISO.

Riuide, & là, doue Hettorre si cuba,
VI. *Da onde venne folgorando à Giuba,*
Oue sentia la Pomdeana tuba.

VBE

PVRGATORIO.

Del mi' maestro vscì fuor di tal nube
XVII. *O imaginatiua, che ne rube*
Perche d'intorno suonin mille tube.

PARADISO.

Nostre Sirene in quelle dolci tube

XII. *Come si volgon per tenera nube,*
Quando Iunon à su'ancella iube.

VBI

PARADISO.

Al punto fisso, che gli tiene à gli ubi
XXVIII. *Et quella, che vedeua i pensier dubi,*
T'hanno mostrato i Seraphi, e' Cherubi.

VRBO

PARADISO.

Che fuggendol'innanzi del colubro,
VI. *Con costui corse insin al lito rubro,*
Che fu serrato à Giano il su' delubro.

VCA

INFERNO.

IIII. *Per altra via mi mena il sauio Duca,*
Et vengo in parte, oue non è, chi luca,
Promessi à me per lo verace Duca,
XVI. *Se lungamente l'anima conduca,*
Et se la fama tua dopo te luca.
Ch'io vidi duo ghiacciati in vna buca,
XXXII. *E come'l pan per fame si manduca;*
Là ve'l ceruel s'aggiunge con la nuca.

PVRGATORIO.

E seguitaua l'orme del mio Duca,
V. *Vna gridò, ve' che non par, che luca,*
E come viua, par che si conduca.
Ricominciò tù vuoi, che mi deduca,
XIIII. *Ma da che Dio in te vuol che traluca,*
Però sappi, che son Guido dal Duca.
Vuol andar sù perche'l Sol ne riluca.
XVIII. *Parole furon queste del mi' Duca,*
Diretr'à noi, che trouerai la buca.
Per l'impacciata via retr'al mi' Duca,
XXI. *Et ecco, si come ne scriue Luca,*
Già surto fuor de la Sepulcral buca.

PARADISO.

Mi tragge à ragionar de l'altro Duca,
XII. *Degno è, che dou'è l'un, l'altro s'inauca,*
Cosi la gloria lor insieme luca.

VCCA

INFERNO.

E sé Alessio Interminci da Lucca,
XVIII. *Et egli allhor battendosi la zucca,*
Ond'i non hebbi mai la lingua stucca.

PVRGATORIO.

Più d'un che d'altro fè io à quel da Lucca,
XXIIII. *Ei mormoraua, e non sò che Gentucca*
De la giustitia, che si li pilucca.

VCCHIO

INFERNO.

E di Francèschi sanguinoso mucchio
XXIII. *E'l mastin vecchio, e'l nuouo da Verrucchio,*
Là, doue soglion, fan de' denti succhio.

VCCI

INFERNO.

Si come à mul, ch'io fui; son Vanni Fucci
XXIIII. *Et io al Duca, Dilli, che non mucci,*
Ch'io'l vidi huom già di sangue, e di corrucci.

PARADISO.

Sacchetti, Ciuochi, Sifanti, e Barucci
XVI. *Il ceppo, di che nacquero Calfucci,*
A le curule Sitij, & Arrigucci.

VCCIA

INFERNO.

Muouersi pur sù per l'estrema buccia
XIX. *Chi è colui, Maestro, che si cruccia,*
Diss'io, e cui più rossa fiamma succia?

VCE

INFERNO.

Fece li Cieli, e diè lor chi conduce
VII. *Distribuendo egualmente la luce,*
Ordinò general ministra è Duce,
Dinanzi quel, che'l tempo seco adduce,
X. *Noi vegghiam, come quei, c'hà mala luce,*
Cotanto ancor ne splende il sommo Duce.

PVRGATORIO.

Stupido tutto, al carro de la luce,
IIII. *Ond'egli à me, se Castor, e Polluce,*
Che sù, e giù del sù lume conduce,
Lo tu'piacer homai prendi per duce,
XXVII. *Vedi là il Sol, che'n fronte ci riluce,*
Che quella terra sol da sè produce.

PARADISO.

La virtù mista per lo corpo luce,
II. *Da essa vien, ciò che dà luce, à luce,*
Essa è formal principio, che produce.
Ne l'intelletto tuo l'eterna luce,
V. *Et s'altra cosa vostro amor seduce,*
Mal conosciuto, che quiui traluce.
Le cose generate: che produce,
XIII. *La cera di costoro, & chi la duce,*
Ideale poi più e men traluce,
Cerchiando'l mondo del sù caro duce
XXI. *Di color d'oro, in che raggio traluce,*
Tanto, che nol seguiua la mia luce.
De la gloria futura, ilqual produce,
XXV. *Da molte stelle mi vien questa luce,*
Che fù sommo cantor del sommo duce.
Che quel de la mia tuba, che deduce,
XXX. *Con atto & voce di spedito duce,*
Del maggior corpo al ciel, ch'è pura luce.

VCI

PVRGATORIO.

Per lo nouo camin tù ne conduci
XIII. *Tu scaldi'l mondo, tù sour'esso luci,*
Esser den sempre li tuo' raggi duci
Che mi dimostri amor, à cui riduci,
XVIII. *Drizza, disse, ver me l'acute luci,*
L'error de' ciechi, che si fanno duci.
Si ne l'effetto de le viue luci,
XXIX. *Genti vid'io allhor, com' à lor duci,*
E tal candor giamai di quà non fuci.

PARADISO.

Come'l segno del mondo, e de' suoi duci,
XX. *Peroche tutte quelle viue luci,*
Da mia memoria labili, & caduci.

VCO

INFERNO.

Come si conuerrebbe al tristo buco,
XXXII. *I premerei di mio concetto il suco*
Non senza tema à dicer mi conduco.

VDA

INFERNO.

Congiurato da quella Eriton cruda
IX. *Di poco era di me la carne nuda*
Per trarne vn spirto del cerchio di Giuda.
Ne la qual si distende, e la'mpaluda
XX. *Quindi passando la vergine cruda,*
Senza cultura, e d'habitanti ignuda.
Cioè, come la morte mia fù cruda,
XXXIII. *Breue pertugio dentro da la nuda,*
E'n che conuien ancor, ch'altri si chiuda.

VDE

INFERNO.

Al nocchier de la liuida palude,
III. *Ma quell'anime, ch'eran lasse, e nude,*

Tosto, ch'entefer le parole crude.
Si vider mai in alcun tanto crude,
XXX. *Quant'io vidi due ombre smorte, e nude,*
Che'l porco, quando del porcil si schiude.

PVRGATORIO.

Cotesta obliuion chiaro conchiude
XXXIII. *Veramente horamai saranno nude,*
Quello scourir à la tua vista rude.

PARADISO.

Che Tagliamento, & Adice richiude
IX. *Ma tosto fia che Padoua al palude,*
Per esser al douer le genti crude.
Propositione, che si ti conchiude,
XXIIII. *Et io, la proua, che'l ver mi dischiude,*
Non scaldò ferro mai, ne batte ancude.
Del Sol più altre, così'l ciel si chiude,
XXX. *Non altrimenti'l triompho, che lude,*
Parendo inchiuso da quel, ch'egli inchiude.

VDI

PARADISO.

Prima Dominationi, & poi Virtudi,
XXVIII. *Poscia ne' duo penultimi tripudi,*
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.

VDO

INFERNO.

Lascisi'l colle, e sia la ripa scudo,
XXII. *O tù, che leggi, udirai nuouo ludo*
Qual prima, ch'à ciò far era più crudo.

PVRGATORIO.

A me riuolse quel feroce drudo,
XXXII. *Poi di sospetto pieno, e d'ira crudo,*
Tanto che sol di lei mi feci scudo.

PARADISO.

Sotto la protettion del grande scudo,

XII. *Dentro vi nacque l'amoroso drudo,*
Benigno a' suoi, & à nemici crudo.

V E

INFERNO.

Si al venir con le parole tue,
II. *Hor và, ch'un sol voler e d'amendue,*
Così li dissi, & poi che mosso fue.
Ad artigliar ben lui, & ambedue,
XXII. *Lo caldo schermitor subito fue,*
Sì hauieno inueschiate l'ali sue.
Et miseli la coda tr'ambedue,
XXV. *Hellera abbarbicata mai non fue,*
Per l'altrui membra auiticchio le sue,
Et eran due in uno, & vno in due,
XXVIII. *Quando diritto à piè del ponte fue,*
Per appressarne le parole sue.
Per la freddura, pur col viso in giùe
XXXII. *Se vuoi saper, chi son cotesti due,*
Del padre loro Alberto, e di lor fue.

PVRGATORIO.

Additandomi vn balzo poco in sue
IIII. *Si mi spronauan le parole sue,*
Tanto, che'l cinghio sotto i piè mi fue.
Tacito poscia riguardar in sue,
VIII. *Et vidi vscir de l'alto, e scender giùe,*
Tronche, e priuate de le punte sue.
Del mi' maestro i passi, & amendue,
XII. *Quando mi disse volgi gli occhi in giùe*
Veder lo letto de le piante tue.
Et beati misericordes fue,
XV. *Lo mi' maestro, & io soli amendue,*
Prode acquistar ne le parole sue.
E di noi parli, pur come se tue
XVI. *Così per vna voce detto fue*
Et dimanda se quinci si và sue
Disse volgiti quà, vedine due,
XVIII. *Dietr'à tutti dicen, prima fue,*
Che vedesse Giordan le rede sue.

Simonide, Agathone, & altri piùe
XXII. Quivi si veggion de le genti sue,
Et Ismene si trista come fue.
Et i rimasi in via con esso i due,
XXIII. E quando innanzi à noi s'entrato fue,
Come la mente à le parole sue.
Ventiquattro signori à due à due,
XXIX. Tutti cantauan benedetta tue,
Sieno in eterno le bellezze tue.
Mise fuor teste per le parti sue,
XXXII. Le prime eran cornute come bue,
Simile monstro in vista mai non fue.

PARADISO.

Assai mi fu, ma hor con amendue,
I. Erta nel petto mio, e spira tue
De la vagina de le membra sue.
Vna natura in Christo esser non piùe
VI. Ma'l benedetto Agapito, che fue,
Mi dirizzò con le parole sue
Et quest'è la ragion perche l'huom fue,
VII. Dunque à Dio conuenia con le vie sue,
Dico con l'una, ouer con ambodue.
Tanto s'hauea, & di che siete, fue
VIII. Et quanta & quale vid'io lei far piùe
Quand'io parlai à l'allegrezze sue.
L'altro per sapientia in terra fue,
XI. De l'un dirò, però che d'amendue
Perch'à vn fine fur l'opere sue.
Che l'humana natura mai non fue,
XIII. Hor s'i non procedesse auanti piùe,
Cominciarebbe le parole tue.
Tua cognation, & che cent'anni & piùe
XV. Mio figlio fu, e tu bisauo fue
Tu gli raccorci con l'opere tue.
Che del far, e del chieder tra voi due
XVII. Con lui vedrai colui, che'mpresso fue,
Che notabili fien l'opere sue.
Onde riguarda come può là giue,
XXI. Si mi prescriffer le parole sue,

A dimandar humilmente chi fue.
Del nostro Pelicano, & questi fue,
XXV. La donna mia così, ne però piùe
Poscia, che prima à le parole sue.
Et tal eclipsi credo che'n ciel fue,
XXVII. Poi procedetter le parole sue,
Che la sembianza non si mutò piùe.

VFFA

INFERNO.

Hà tolto loro, & posti à questa zuffa
VII. Hor può figliuol veder la corte buffa,
Perchi l'humana gente si rabbuffa.
Ne l'altra bolgia, e che col muso sbuffa,
XVIII. Le ripe eran grommate d'vna muffa,
Che con gli occhi, e col naso facea zuffa:
Quando'l falcon s'appressa, giù s'attuffa,
XXII. Irato Calcabrina de la buffa,
Che quei campasse per hauer la zuffa.

VGA

INFERNO.

Che l'imagine lor via più m'asciuga,
XXX. La rigida giustitia, che mi fruga,
A metter più gli miei sospiri in fuga.

PVRGATORIO.

III. Auegna che la subitana fuga,
Riuolto al monte, oue ragion ne fruga.
Di quel che'l ciel de la marina asciuga,
XIIII. Virtù così per nimica si fuga,
Del luogo, ò per mal vso, che gli fruga.

VGGIA

INFERNO.

E'l fumo del ruscel di sopra adbuggia,
XV. Qual'i Fiamminghi trà Guizanti e Bruggia,
Fanno lo schermo, perche'l mar si fuggia.

PVRGATORIO.

Che la terra Christiana tutta adbuggia

XX. *Ma se Dragio, Guanto, Lilla, e Bruggia*
Et io la chieggio à lui, che tutto giuggia.

VGIA

INFERNO.

Com'io vidi vn, così non si pertugia,
XXVIII. *Trà le gambe pendeuan le minugia,*
Che merda fà di quel, che si trangugia.

VGIO

PVRGATORIO.

Ricompie forse negligentia, e'ndugio
XXVIII. *Questi che viue, e certo i non vi bugio*
Però ne dite, ond'è presso'l pertugio.

PARADISO.

Prende sua forma, & si com'al pertugio,
XX. *Così rimosso d'aspettare indugio,*
Sù per lo collo, come fusse bugio.

VGNA

INFERNO.

Prese la terra, e con ambe le pugna,
VI. *Qual'è quel cane, ch'abbaiando agugna*
Che solo à diuorarlo intende, e pugna.

PVRGATORIO.

XX. *Contra miglior voler voler mal pugna,*
Trassi de l'acqua non satia la pugna

VI

INFERNO.

Miserere di me gridai à lui,
I. *Rispose mi, non huomo, huomo già fui*
E Mantouani per patria ambidui.
Di te mi loderò souente à lui
II. *O donna di virtù, sola per cui,*
Da quel Ciel, c'hà minor li cerchi sui.
Guardai, e vidi l'ombra di colui,
III. *Incontanente intesi, e certo fui,*

A Dio

A Dio spiacenti, & a' nemici sui.
Noi vdiremo, & parleremo à uui
V. *Siede la terra, doue nata fui,*
Per hauer pace co' seguaci sui.
Et poi mi fece entrare appresso lui
VIII. *Tosto che'l Duca, & io nel legno fui,*
De l'acqua, più che non suol con altrui
Incontra mi rispose, che di nui,
IX. *Ver'è ch'altra fiata quà giù fui*
Che richiamaua l'ombre a' corpi sui.
Mi pinser tra le sepolture à lui,
X. *Com'io al piè de la sua tomba fui,*
Ma dimandò, chi fur li maggior tui?
Ch'i domandaua il mio Duca di lui,
XIIII. *Se Gioue stanchi i suoi fabri, da cui,*
Onde l'vltimo dì percosso fui.
Risposer tutti, il satisfar altrui,
XVI. *Però se campi d'esti luoghi bui,*
Quando ti giouerà dicer, Io fui.
Chi è più scelerato di colui,
XV. *Drizza la testa, drizza, e vedi à cui,*
Quando gridauan tutti, doue rui.
In giù son messo tanto, perch'io fui,
XXIIII. *E falsamente già fu apposto altrui,*
Se mai sarai di fuor da i luoghi bui.
Si ch'io esca d'un dubbio per costui,
XXXII. *Lo Duca stette, & io dissi à colui,*
Qual se' tu, che così rampogni altrui?

PVRGATORIO.

Ch'i mi sforzai carpando appresso lui,
IIII. *A seder ci ponemmo iui ambidui*
Che suole à riguardar giouar altrui
Et humilmente ritornò ver lui,
VII. *O gloria de Latin, disse, per cui,*
O pregio eterno del loco, ond'i fui.
Si ch'i la vegga, e ch'i la mostri altrui,
XVI. *Alto sospir, che duolo strinse in lui,*
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
Procacciam di salir pria, che s'abbui

XVII. *Così disse'l mi' Duca, & io con lui,*
E tosto ch'io al primo grado fui.
Qual fosti meco, e qual'i teco fui,
XXIII. *Di quella vita mi volse costui,*
Vi si mostrò la suora di colui.
Lunga fiata rimirando lui,
XXVI. *Poiche di riguardar pasciuto fui,*
Con l'affermar, che fà creder altrui.
Mostrando gli occhi giouinetti à lui,
XXX. *Si tosto come in sù la soglia fui,*
Questi si tolse à me, e diessi altrui.
Ma fà sua voglia de la voglia altrui
XXXIII. *Così, poiche da essa presso fui*
Donnescamente disse, vien con lui.

PARADISO.

Quant'esser posso più, ringratio lui,
II. *Ma ditemi che son li segni bui,*
Fan di Cain fauoleggiar altrui.
Luce la luce di Romeo, di cui,
VI. *Ma i Prouenzali, che fer contra lui,*
Qual si fà danno del ben fare altrui.
Buggea siede e la terra, ond'i fui,
IX. *Folco mi disse quella gente, à cui.*
Di me s'imprenta, com'io fè di lui.
Gratia Dei, sicut tibi, cui
XV. *Così quel lume: ond'i' m'attesi à lui,*
Et quinci, & quindi stupefatto fui,
La bella image, che nel dolce frui,
XIX. *Parea ciascuna rubinetto in cui*
Che ne' miei occhi rinfrangesse lui.
Ne tardo, ma ch'al parer di colui,
XXII. *Ma riuolgiti homai inuer'altrui:*
Se com'i dico, la vista ridui.

VIA

INFERNO.

Mostrarli mi conuien la valle buia,
XII. *Tal si partì da cantar alleluia,*
Non è ladron, ne io anima fuia.

PVRGATORIO.

Messo di Dio anciderà la fuia,
XXXIII. *Ma forse che la mia narration buia,*
Perch'à lor modo l'ontelletto ottuia.

PARADISO.

Si come riso quì, ma giù s'abbuia,
IX. *Dio vede tutto, & tuo veder s'illuia,*
Voglia di se à te, puot'esser fuia.

VLCRO

INFERNO.

Questi risurgeranno del sepulcro,
VII. *Mal dare, & mal tener lo mondo pulcro.*
Qual'ella sia, parole non ci appulcro.

VLGO

PARADISO.

Cunisa fui chiamata, & qui refulgo,
IX. *Ma lietamente à me medesma indulgo,*
Che forse parria forte al vostro vulgo.

VLLA

INFERNO.

Mostrasse, d'aguagliar sarebbe nulla.
XXVIII. *Già veggia per mezzul perdere, ò lullà,*
Rotto dal mento infin doue si trulla.
Vn peccator à guisa di maciulla,
XXXIIII. *A quel dinanzi il morder era nulla,*
Rimanea de la pelle tutta brulla.

PVRGATORIO.

Prima che sia, à guisa di fanciulla,
XVI. *L'anima semplicetta, che sà nulla,*
Volentier torna à ciò, che la trastulla.
Se per se stessa à guisa d'vna bulla,
XVII. *Surse in mia visione vna fanciulla,*
Perche per ira hai volut'esser nulla.

PARADISO.

Diss'io, beato spirto, si che nulla,
IX. *Dunque la voce tua, che'l ciel trastulla,*
Che di sei ale fannosi cuculla.
De la sua sepultura, & anchor nulla,
XV. *L'una veggiaua al studio de la culla,*
Che pria li padri, e le madri trastulla.

VLLO

PVRGATORIO.

De la casa da Calboli, oue nullo
XIIII. *E non pur lo su'sangue è fatto brullo,*
Del ben richiesto al vero, & al trastullo.

VLSE

PARADISO.

Ver lo piacer diuin, che mi rifulse,
XXVII. *Et la virtù, che lo sguardo m'indulse*
Et nel ciel velocissimo m'impulse.

VLTO

PARADISO.

Ma perche Dio volesse, m'è occulto,
VII. *Questo decreto Frate stà sepulto*
Ne la fiamma d'amor non è adulto.

VMA

INFERNO.

Disse'l maestro, che seggendo in piuma,
XXIIII. *Senza la qual chi sua vita consuma.*
Qual fumo in aere, & in acqua la schiuma.

PVRGATORIO.

La fronte, e ben sentì muouer la piuma.
XXIIII. *E sentì dir, beati, cui alluma*
Nel petto lor troppo disir non fuma.

PARADISO.

XX. *Quando colui, che tutto'l mondo alluma,*
E'l giorno d'ogni parte si consuma.

Questo rapporta; si che non presuma,
XXI. *La mente, che quì luce, in terra fuma,*
Quel, che non pote, perche'l ciel l'assuma.

VME

INFERNO.

Che spande di parlar sì largo fiume
I. *O de gli altri Poeti honore, e lume,*
Che m'hà fatto cercar lo tuo volume?
Vidi gente à la riua d'un gran fiume
III. *Ch'io sappia, quali sono, e qual costume,*
Com'io discerno per lo fioco lume.

PVRGATORIO.

Freggiauan si la sua faccia di lume
I. *Chi siete voi, che contra'l cieco fiume*
Diss'ei mouendo quell'honeste piume.
Montasi sù Bismantoua e in cacume,
IIII. *Dico con l'ali snelle, e con le piume*
Che speranza mi daua, e facea lume.
Legge, moneta, & vfficio, e costume
VI. *E se ben ti ricorda, e vedi lume*
Che non può trouar posa in sù le piume.
Incominciai, di veder l'alto lume
XIII. *Se tosto gratia risolue le schiume,*
Per essa scenda de la mente il fiume.
Bagnate già da l'onde del bel fiume
XXVIII. *Non credo, che splendesse tanto lume*
Dal figlio fuor di tutto suo costume.

PARADISO.

Da la fiamma del Sol, che pioggia, ò fiume,
I. *La nouità del suono, e'l grande lume,*
Mai non sentito, di cotanto acume.
Tratto leggendo nel maggior volume
XV. *Soluto hai Figlio dentr'à questo lume,*
Che l'alto volo ti vesti le piume.
Et per lo monte del cui bel cacume
XVII. *Et poscia per lo ciel di lume in lume,*

A molti fia sauor di forte agrume.
Ond'i vidi'ngemmato il sesto lume
XX. *V dir mi parue vn mormorar di fiume.*
Mostrando l'ubertà del su' cacume,
Tanto splendor, ch'i pensai ch'ogni lume
XXI. *Et come per lo natural costume.*
Si muouon à scaldar le fredde piume,
Li miei da ciò, che pare in quel volume,
XXVIII. *Vn punto vidi, che raggiaua lume*
Chiuder conuiensi per lo forte acume.
Di cotal gratia, l'altissimo lume,
XXXII. *Dunque senza mercè di lor costume*
Sol differendo nel primiero acume.
Legato con amore in vn volume
XXXIII. *Sustantia, & accidente, e lor costume*
Che ciò, ch'i dico, è vn semplice lume.

VMI

PVRGATORIO.

Io li souenni, e lor dritti costumi,
XXII. *E pria ch'i conducessi i Greci a' fiumi*
Ma per paura chiuso Christian fumi.

PARADISO.

Et attesersi à noi quei santi lumi
XIII. *Ruppe'l silentio ne' concordi numi*
Del pouerel di Dio narrata fumi.
Si sigillaua, & tutti gli altri lumi,
XXIII. *Lo real manto di tutt'i volumi*
Ne l'habito di Dio e ne' costumi,
Quattro milia trecento e due volumi
XXVI. *Et vidi lui tornar à tutti i lumi*
Fiate, mentre ch'io in terra fumi.

VMMO

INFERNO.

E fanno pullular quest'acqua al summo
VII. *Fitti nel limo dicon, tristi summo*
Portando dentro accidioso fummo.

VNA

INFERNO.

Gettansi di quel lito ad vna ad vna
III. *Così se'n uanno sù per l'onda bruna*
Anco di quà noua schiera s'aduna.
De' ben, che son commessi à la fortuna
VII. *Che tutto l'oro, ch'è sotto la luna*
Non poterebbe farne posar vna.
Che venia lungo l'argine, e ciascuna,
XV. *Guardar l'un l'altro sotto noua luna*
Come'l vecchio sartor fà ne la cruna.
Lo lume era di sotto da la luna
XVII. *Quando n'apparue vna montagna bruna,*
Quanto veduta non n'hauea alcuna.
Al qual ogni grauezza si rauna,
XXXII. *Se voler fù, ò destino, ò fortuna*
Forte percossi'l piè nel viso ad vna.

PVRGATORIO.

Venimmo doue quell'anime ad vna
IIII. *Maggior aperta molte volte impruna,*
L'huom de la villa, quando l'vua imbruna.
Tanto che pria lo stemo de la luna
X. *Che noi fossimo fuor di quella cruna*
Sù doue'l monte indietro si rauna,
Intepidar più il freddo de la luna
XIX. *Quando i Geomanti lor maggior fortuna.*
Surger per via, che poco le stà bruna.
Diè dinanzi il monte, e perche tutti ad vna,
XXI. *Si mi diè dimandando per la cruna,*
Si fece la mia sete men digiuna.
Ciascun'ombra, e basciarsi vna con vna
XXVI. *Cosi per entro loro schiera bruna,*
Forsi à spiar lor via, e lor fortuna
Parriano hauer in sè mistura alcuna
XXVIII. *Auegna che si muoua bruna bruna*
Raggiar non lascia sole, iui, ne luna.
Ond'ei piegò, come naue in fortuna
XXXII. *Poscia vidi auentarsi ne la cuna,*

Che d'ogni pasto buon parea digiuna.

PARADISO.

Per lo gran mar de l'esser, & ciascuna
I. *Questi ne porta'l fuoco inuer la luna.*
Questi la terra in sè stringe, & aduna,
Dal su'lucente che non si disuna,
XIII. *Per sua bontate il su'raggiar ad una*
Eternalmente rimanendosi vna.
Si come voi, ma celasi in alcuna;
XVI. *Et come'l volger del ciel de la Luna,*
Così fà di Fiorenza la fortuna.
Solo ne'pargoletti: poi ciascuna
XXVII. *Tale bolbutiendo anchor digiuna,*
Qualunque cibo per qualunque Luna.
In te magnificentia: in te s'aduna
XXXIII. *Hor questi, che da l'infima lacuna*
Le vite spirituali ad una ad vna.

VNE

INFERNO.

Porge la barba in sù le spalle brune,
XX. *Sì, ch'à pena rimaser per le cune*
In Aulide, à tagliar la prima fune.

VNGA

INFERNO.

Con l'occhio nol potea menar à lunga.
IX. *Pur à noi conuerrà vincer la punga.*
O quanto tard'à me, ch'altri quì giunga.

VNGE

INFERNO.

Lo fondo suo infin, ch'ei si raggiunge,
XII. *La diuina giustitia di quà punge,*
E Pirro, e Sesto, & in eterno munge.

VNGI

INFERNO.

Per le tenebre troppo da la lungi,

XXXI. *Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,*
Però alquanto più te stesso pungi.

VNI

INFERNO.

Deure' i ben riconoscer alcuni
VII. *Et egli à me, vano pensiero aduni*
Ad ogni conoscenza hor li fà bruni.

PARADISO.

Auegna che con popol si rauni
XVI. *Già eran Gualterotti, & Importuni,*
Se di nuoui vicin fosser digiuni.

VNO

INFERNO.

II. *Lo giorno se n'andaua, e l'aer bruno*
Da le fatiche loro; & io sol vno.
Et colsi vn ramuscello da vn gran pruno,
XIII. *Da che fatto fu poi di sangue bruno,*
Non hai tu spirto di pietate alcuno.
A le prime percosse, e già nessuno
XVIII. *Mentr'io andaua, gli occhi miei in vno*
Già di veder costui non son digiuno.
Per lo papiro suso vn color bruno,
XXV. *Gli altri due riguardauano, e ciascuno,*
Vedi, che già non se' nè due, nè vno.
Non vide mai si gran fallo Nottuno
XXVIII. *Quel traditor, che vede pur con l'uno,*
Vorrebbe di vedere esser digiuno.
Vid'io cascar li trè ad vno ad vno
XXXIII. *Già cieco à brancolar soura ciascuno,*
Poscia più che'l dolor, potè il digiuno.

PVRGATORIO.

Tanto possede più di ben ciascuno
XV. *I son d'esser contento più digiuno*
E più di dubbio ne la mente aduno.
Da Torsi fù, e purga per digiuno
XXIIII. *Molt'altri mi mostrò ad vno, ad vno*

Si ch'io però non vidi vn'atto bruno.

PARADISO.

Di principi formali, & quei fuor ch'uno
II. *Anchor se raro fosse di quel bruno*
Fora di sua materia si digiuno.
Et regna sempre in trè, & due, & vno
XIIII. *Tre volte era cantato da ciascuno,*
Ch'ad'ogni merto saria giusto muno.
Benedetto sie tu, fù, trino, & vno
XV. *Et seguio, grato e lontan digiuno*
V non si muta mai bianco per bruno.
De l'eterna letitia; che par vno
XIX. *Soluetemi spirando il gran digiuno.*
Non trouandoli in terra cibo alcuno.
Et io con oration, e con digiuno
XXII. *Et se guardi al principio di ciascuno,*
Tu vedrai del bianco fatto bruno.
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
XXIIII. *Che tu entrasti pouero e digiuno*
Che fù già vite, & hor è fatto pruno.
Già di larghezza, che'l messa di Iuno
XXVIII. *Cosi l'ottauo, e'l nono: & ciascheduno*
In numero distante più da l'uno.

VNQVE

Tornate, disse, entrate inanzi dunque,
III. *Et vn di loro incominciò, chiunque*
Pon mente, se di là mi vedest unque.

VNSE

PARADISO.

Liber'officio di dottor assunse,
XXXII. *La piaga, che Maria richiuse & vnse,*
E' colei, che l'aperse & che la punse.

VNSI

PARADISO.

Per questo à sostener tanto, ch'i giunsi

O' aben-

XXXIII. *O' abondante gratia, ond'i presunsi,*
Tanto de la veduta vi consunsi.

VNTA

INFERNO.

Noi pur venimmo in fine in sù la punta
XXIIII. *La lena m'era del polmon sì munta,*
Anzi m'assisi ne la prima giunta.

PVRGATORIO.

Di nominar ciascun, da che si munta,
XXIIII. *Questi (e mostrò col dito) è Bonagiunta*
Di là da lui più che l'altre trapunta.
Volgendo sù parlar à me per punta
XXXI. *Ricominciò seguendo senza cunta,*
Tua confession conuien esser congiunta.

PARADISO.

Cui la destra del ciel fù si congiunta
VI. *Hor qui à la quistion prima s'appunta*
Mi stringe à seguitar alcuna giunta.
Raab, & à nostr'ordine congiunta
IX. *Di questo cielo; in cui l'ombra s'appunta,*
Del trionfo di Christo fù assunta.
Luce diuina soura me s'appunta,
XXI. *La cui virtù col mi veder congiunta*
La somma essentia, de la quale è munta.
De la vista, che hai in me consunta;
XXVI. *Comincia dunque, & di, oue s'appunta*
La vista inte smarrita, e non defunta.

VNTE

INFERNO.

Disse, chi fosti, che per tante punte
XIII. *E quelli à noi, ò anime, che giunte*
Ch'à le mie frondi sì da me disgiunte.
Perche sì forte guizzauan le giunte
XIX. *Qual suole il fiammeggiar de le cose vnte*
Tal'era lì da calcagni à le punte.

VNTI

INFERNO.

L'antico verso, e quand' à noi fur giunti
XVI. *Qual solean i campion far nudi, & unti.*
Prima, che sien trà lor battuti, e punti.

VNTO

INFERNO.

Tant'era pien di sonno in sù quel punto
I. *Ma poi ch'i fui à piè d'un colle giunto*
Che m'hauea di paura il cor compunto.
Da ogni mano à l'apposito punto,
VII. *Poi si volgea ciascun, quand'era giunto*
Et io, c'hauea lo cor quasi compunto.
Fia nostra conoscenza da quel punto
X. *Allhor, come di mia colpa compunto*
Che'l suo nato è trà uiui ancor congiunto.
Che fà natura, e quel, ch'è poi aggiunto
XI. *Onde nel cerchio minore, oue'l punto*
Qualunque trade in eterno è consunto.
Fermò le piante à terra, & in vn punto
XXII. *Di che ciascun di colpa fu compunto*
Però si mosse, e gridò, Tu se' giunto.
Quando mi volsi, tu passasti'l punto
XXXIIII. *E se hor sotto l'hemisperio giunto*
Couerchia, e sotto'l cui colmo consunto.

PVRGATORIO.

II. *Già era'l Sole à l'Orizonte giunto*
Ierusalem, col suo più alto punto.
Perche foco d'Amor compia in vn punto,
VI. *E là, dou'i fermai cotesto punto*
Perche'l prego da Dio era disgiunto.
Fatti sicur, che noi siamo à buon punto,
IX. *Tu se'homai al Purgatorio giunto,*
Vedi l'entrata là' ne par disgiunto.
Huomo si duro, che non fusse punto
XIII. *Che quando fu' sì presso di lor giunto*
Per gli occhi fui di graue dolor munto

Non

Non vedi tu anchor quest'è tal punto
XXV. *Sì, che per sua dottrina fè disgiunto*
Perche da lui non vide organo assunto.

PARADISO.

Anzi che siano in sè mirando'l punto,
XVII. *Mentre ch'i era à Vergilio congiunto*
E discendendo nel mondo defunto.
Forte sospeso, disse; da quel punto
XXVIII. *Mira quel cerchio, che più gli è congiunto*
Per l'affocato amor, ond'egli è punto.

VO

PARADISO.

Dice, color, che sanno'l nome tuo
XXV. *Tu mi stillasti con lo stillar suo*
Et in altrui uostra pioggia repluo.

VPA

PVRGATORIO.

Per gli occhi'l mal, che tutto'l mondo occupa
XX. *Maladetta sie tu antica lupa,*
Per la tua fame senza fine cupa.

VPE

PARADISO.

XIII. *Imagini, chi ben intender cupe*
Mentre ch'io dico, come ferma rupe.

VPI

PVRGATORIO.

Tanto più troua di can farsi lupi
XIIII. *Discesa poi per più pelaghi cupi,*
Che non temono ingegno, che l'occupi.

VPO

INFERNO.

E disse taci maladetto lupo
VII. *Non è senza cagion l'andare al cupo*
Fe la vendetta del superbo strupo.

VPPE

PVRGATORIO.

Voglio, che tu homai ti disuiluppe
XXXIII. *Sappi, che'l naso, che'l serpente ruppe*
Che vendetta di Dio non teme suppe.

VRA

INFERNO.

Mi ritrouai per vna selua oscura.
I. *E quanto à dir qual'era è cosa dura*
Che nel pensier rinoua la paura.
Di cui la fama ancor nel mondo dura
II. *L'amico mio, e non de la ventura*
Sì nel camin, che volto è per paura.
Sette volte cerchiato d'alte mura
IIII. *Questo passammo, come terra dura*
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
Ripiglierà sua carne, & sua figura,
VI. *Si trapassammo per sozza mistura*
Toccando vn poco la vita futura.
Pur lo vincol d'Amor, che fà Natura
XI. *Hippocrisie, lusinghe, e chi affattura*
Ruffian, baratti, e simile lordura.
Tra'l pozzo, e'l piè de l'alta ripa dura
XVIII. *Quale, doue per guardia de le mura.*
La parte doue'l Sol rende figura.
Che la mia comedia cantar non cura
XXI. *Ristemmo per veder l'altra fessura*
Et vidila mirabilmente oscura.
Hauendo più di lui, che di sè cura,
XXIII. *E giù dal collo de la ripa dura*
Che l'un de'lati à l'altra bolgia tura.
S'appiccar sì, che'n poco le giuntura
XXV. *Togliea la coda fessa la figura,*
Si facea molle, e quella di là dura
E vidi cosa, ch'io haurei paura
XXVIII. *Se non che conscientia m'assicura*
Sotto l'vsbergo del sentirsi pura.
Lo sguardo à poco à poco raffigura

XXXI. *Così forando l'aura grossa, e scura*
Fuggiami error, e giugneami paura.

PVRGATORIO.

I colombi adunati à la pastura
II. *Se cosa appar, ond'elli habbian paura*
Perch'assaliti son da maggior cura.
Rotto m'era dinanzi à la figura,
III. *I mi volsi dal lato con paura*
Solo dinanzi à me la terra oscura.
Giouanna, ò altri non hà di me cura
V. *Et io à lui, qual forza, ò qual ventura*
Che non si seppe mai tua sepultura.
Monaldi, e Filippeschi huom senza cura,
VI. *Vien crudel vieni, e vedi la presura,*
E vedrà Santafior, com'è secura.
Quant'in femina foco d'Amor dura,
VIII. *Non le farà si bella sepoltura*
Com'hauria fatto il gallo di Gallura.
Et che muti'n conforto sua paura
IX. *Mi cambia'io: e come senza cura*
Si mosse, & io dietro inuer l'altura.
Per men sola tal uolta vna figura
IX. *La qual fà del non ver vera rancura*
Vid'io color, quando posi ben cura.
Con poco verde in sù la cima dura,
XI. *Credette Cimabue ne la pittura*
Si che la fama di colui oscura.
Ombre, che per l'horribile costura,
XIII. *Volsimi à loro, & O gente sicura*
Che'l disio vostro solo hà in sua cura.
Da tutti, come biscia, per sventura
IIII. *Ond hanno sì mutata lor natura,*
Che par che Circe gli haueße in pastura
Ne le prime battaglie del ciel dura
XVI. *A maggior forza, & à miglior natura,*
La mente in voi, che'l ciel non hà in sua cura.
E ne' secondi se steßo misura
XVII. *Ma quando'l mal si torce, ò con più cura,*
Contra'l fattor adoura sua fattura.

Quel piegar è amor, quell'è natura.
XVIII. *Poi come'l foco muouersi in alturau*
Là, doue più in sua materia dura.
Traffimi sopra quella creatura
XIX. *Dicendo, Spirto, in cui pianger matura*
Sorta vn poco per me tua maggior cura.
L'vna mi fà tacer, l'altra scongiura
XXI. *Di'l mi' maestro, e non hauer paura,*
Quel che' dimanda con cotanta cura,
Troppo da me, e questa dismisura,
XXII. *E se non fosse, ch'i drizzai mia cura*
Crucciato quasi à l'humana natura.
Per seguitar la gola oltra misura
XXIII. *Di bere, e di mangiar u'accende cura*
Che si distende sù per la verdura.
E gli altri affetti l'ombra si figura,
XXV. *E già venuto à l'vltima tortura*
Et erauam attenti ad altra cura.
Di quel sommo Hippocrate, che natura
XXIX. *Mostraua l'altro la contraria cura*
Tal che di quà dal rio mi fe paura,
Si che notte, ne sonno à voi non fura
XXX. *Onde la mia risposta è con più cura*
Perche sia colpa, e duol d'vna misura.
Dette li son per me, e son sicura
XXXIII. *E Beatrice forse maggior cura,*
Fatt'hà la mente sua ne gli occhi oscura.

PARADISO.

Vno, & altro disio: si che tua cura
IIII. *Tu argomenti se'l buon voler dura,*
Di meritar mi scema la misura?
A' piè del vero il dubbio: & è natura
IIII. *Questo m'inuita, questo m'assicura,*
D'un'altra verità, che m'è oscura.
Qual mi fec'io che pur di mia natura
V. *Come'n peschiera, ch'è tranquilla e pura,*
Per modo, che lo stimin lor pastura.
S'à la natura assunta si misura.
VII. *Et così nulla fù di tanta ingiura,*

In che era contratta tal natura.
Che à se torce tutta la mia cura
X. *Lo ministro maggior de la natura*
E col su' lume il tempo ne misura.
Mill'e cent'anni e più, dispetta e scura,
IX. *Ne valse dir che la trouò sicura*
Colui, ch'à tutto'l mondo fè paura.
La onde vegnon tali à la scrittura
XII. *I son la vita di Bonauentura*
Sempre posposi la sinistra cura.
Ma tre persone in diuina natura,
XIII. *Compie'l cantar, e volger sua misura,*
Felicitando sè di cura in cura.
Non donne contigiate, non cintura;
XV. *Non faceua nascendo anchor paura*
Non fuggian quinci, & quindi la misura
Sù per lo monte, che l'anime cura.
XVII. *Dette mi fur di mia vita futura,*
Ben te tragono à i colpi di ventura.
Che fù la somma d'ogni creatura
XIX. *Et quinci appar ch'ogni minor natura*
Che non hà fine, & se in se misura.
Fontana stilla, che mai creatura
XX. *Tutto su'amor là giù pose à drittura:*
L'occhio à la nostra redention futura;
Et fà di quegli specchio à la figura
XXI. *Qual sauesse qual'era la pastura,*
Quand'i mi trasmutai ad altra cura,
Son l'opere seguite, à che natura
XXIIII. *Risposto fummi, dì, chi t'assicura*
Che vuol prouarsi? non altri il ti giura.
Alpha & O è di quanta scrittura
XXVI. *Quella medesma voce, che paura*
Di ragionare anchor mi mise in cura
Cui men distaua la fauilla pura
XXVIII. *La donna mia, che mi vedeua in cura:*
Depende il cielo, e tutta la natura.
Si legge, che l'angelica natura
XXIX. *Anchor dirò; perche tu veggi pura*
Equiuocando in sì fatta lettura.

Lo creator à quella creatura
XXX. *E si distende in circular figura*
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.
Humil & alta più che creatura,
XXXIII. *Tu sé colei che l'humana natura*
Non si sdegnò di farsi sua fattura.

VRBA

PVRGATORIO.

Chi siete voi, e chi è quella turba
XXVI. *Non altrimenti stupido si turba,*
Quando roco, & seluatico s'inurba.

VRCHI

INFERNO.

Non fer mai'n drappo Tartari, nè Turchi
XVII. *Come tal volta stanno à riua i burchi*
E come là trà li Tedeschi lurchi.

VRE

PVRGATORIO.

Incominciai, ò anime sicure
XXVI. *Non son rimase acerbe, ne mature*
Col sangue suo, e con le sue giunture.
Pesarsi quelle belle creature
XXXI. *E le mie luci anchor poco sicure*
Ch'è solo vna persona in due nature.

PARADISO.

L'acqua, & la terra, & tutte lor misture,
VII. *Et queste cose pur fur creature*
Esser dourian da corruttion sicure.
Che furon, come spade à le scritture
XIII. *Non sian le genti anchor troppo sicure*
Le biade in campo pria, che sian mature.
Quasi congratulando à lor pasture
XVIII. *Si dentro à i lumi sante creature*
Hor D. hor I. hor L. in sue figure.
Con la mia donna sempre, di ridure,
XXVII. *Et se natura, ò arte fè pasture*

In carne humana, ò ne le sue pinture.

VRGA

PVRGATORIO.

Oue l'humano spirito si purga
I. *Ma quì la morta Poesia risurga*
E quì Calliopè alquanto surga.

VRGE

PARADISO.

Ne l'hora, che la sposa di Dio surge
X. *Che l'una parte, e l'altra tira, & vrge*
Che ben disposto spirto d'amor turge.
Riprofondauan sè nel miro gurge;
XXX. *L'alto disio, che mò t'infiamma & vrge*
Tanto mi piace più, quanto più turge.

VRGO

PVRGATORIO.

Son Guido Guiniccelli, e già mi purgo
XXVI. *Quali ne la tristitia di Ligurgo*
Tal mi fec'io; ma non à tanto insurgo.

VRI

INFERNO.

Tutte le cose, fuor che Dimon duri
XIIII. *Chi è quel grande, che non par che curi*
Sì, che la pioggia non par che'l maturi.
D'incenerarti sì, che più non duri
XXV. *Per tutti i cerchi de lo'nferno oscuri*
Non quel che cadde à Thebe giù da'muri.

PVRGATORIO.

E giustitia, e speranza fan men duri
XIX. *Se voi venite dal giacer sicuri,*
Le vostre destre sien sempre di furi.

PARADISO.

Chi per amor di cosa, che non duri
XV. *Quale per li seren'tranquilli e puri*

Mouendo gli occhi, che ſtauan ſicuri.
Tu ſai che tante volte le figuri;
XXV. *Leua la teſta, & fà che t'aſſicuri;*
Conuien ch'à i noſtri raggi ſi maturi.

VRLI

INFERNO.

E d'una parte, e d'altra con grand'urli
VII. *Percoteuans'incontro, e poſcia pur li*
Gridando, perche tieni, e perche burli?

VRNO

PVRGATORIO.

XIX. *Ne l'hora che non può il calor diurno*
Vinto da terra, ò talhor da Saturno.

VRO

INFERNO.

Se non eterne, & io eterno duro
III. *Queſte parole di colore oſcuro*
Perch'i Maeſtro il ſenſo lor m'è duro
Ch'ella mi fece entrar dentr'à quel muro
IX. *Quell'èl più baſſo loco, e'l più oſcuro*
Ben sò'l camin, però ti fà ſecuro,
Di queſta Comedia lettor ti giuro
XVI. *Ch'i vidi per quell'aer groſſo, e ſcuro*
Merauiglioſa ad ogni cor ſecuro.
Ogn'huom, u'e barattier, fuor che Bonturo
XXI. *La giù'l buttò, e per lo ſcoglio duro*
Con tanta fretta à ſeguitar lo furo.
Non potean ir al fondo per l'oſcuro
XXIIII. *Da l'altro cinghio, e diſmontiam lo muro*
Così giù veggio, e niente affiguro.
Otto volte la coda al doſſo duro
XXVII. *Diſſe, queſti è de' rei del foco furo*
E sò veſtito andando mi rancuro.
Forſe d'eſſer nomato sì oſcuro,
XXX. *Quella ſonò, come foſſe vn tamburo*
Col braccio ſuo, che non parue men duro
Che ſtai nel luogo, onde parlare è duro

XXXII. *Come noi fummo giù nel pozzo oſcuro*
Et io miraua ancor à l'alto muro.

PVRGATORIO.

Lor ſen'girà; ma non però che puro
XIIII. *O'Vgolin de' Fantolin ſicuro*
Chi far lo poſſa tralignando oſcuro.
XV. *Verſo di noi come la notte oſcuro*
Queſto ne tolſe gli occhi, e l'aer puro.
Volget'in quà e vien oltre ſecuro
XXVII. *Quando mi vide ſtar pur fermo, e duro*
Tra Beatrice e te è queſto muro.

PARADISO.

Fatt'hauea prima, & poi era fatturo
VI. *Diuenta in apparenza poco, e ſcuro;*
Con occhio chiaro, & con affetto puro.
Stupendo, & poi mi rifece ſicuro;
XXVI. *Et cominciai; O pomo, che maturo*
A cui ciaſcuna ſpoſa e figlia & nuro.
La fede in Chriſto, queſte ſono il muro
XXXII. *Da queſta parte; ond'è'l fior'è maturo*
Quei, che credettero in Chriſto venturo.

VRPA

PARADISO.

Di quella legge, il cu' popol vſurpa,
XV. *Quiui fu'io da quella gente turpa*
Il cui amor molt'anime deturpa.

VRRO

INFERNO.

In vna borſa gialla vidi azurro
XVII. *Poi procedendo di mio ſguardo il curro,*
Moſtrar'un'Oca bianca più, che burro.

VRTO

INFERNO.

Del foſſo, che neſſuna moſtra il furto

XXVI. *Io staua soura'l ponte à veder surto,*
Caduto sarei giù senz'esser vrto.

VSA

INFERNO.

Che'l tien legato, ò anima confusa.
XXXI. *Poi disse à me, Egli stesso s'accusa*
Pur vn linguaggio nel mondo non s'usa.

PVRGATORIO.

Che'l mal amor de l'anime disusa
X. *Sonando la sentì esser richiusa,*
Qual fora stata al fallo degna scusa.
Al canto mio, e qual meco s'ausa
XIX. *Anchor non era su bocca rinchiusa*
Lungh'esso me per far colei confusa
Dì, dì se questo è vero, à tant'accusa
XXXI. *Era la mia virtù tanto confusa*
Che da gli organi suoi fusse dischiusa.
Menalo adesso, e come tù se'usa
XXXIII. *Com'anima gentil, che non fà scusa*
Torto com'è per segno fuor dischiusa.

PARADISO.

Noiando, & à Sicheo & à Creusa
IX. *Ne quella Rhodopea, che delusa,*
Quando Iole nel cor hebbe richiusa.
(Se fede merta nostra maggior musa)
XV. *O sanguis meus, ò superinfusa*
Bis vnquam cœli ianua reclusa.
De lo spirito santo, ch'è diffusa
XXIIII. *E' sillogismo, che la m'hà conchiusa*
Ogni demostration mi pare obtusa.

VSCA

PARADISO.

Ch'i trouai lì, si fè prima corrusca,
XVII. *Indi rispose, conscientia fusca*
Pur sentirà la tua parola brusca.

VSCIA

PVRGATORIO.

XXV. *Per tutto'l tempo, che'l foco gli abruscia*
Che la piaga da sezzo si ricuscia.

VSE

INFERNO.

VI. *Al tornar de la mente, che si chiuse*
Che di tristitia tutto mi confuse,
Però che le ferite son richiuse
XXVIII. *Ma tu chi se', che'n sù lo scoglio muse*
Ch'è giudicata in sù le tue accuse.

PVRGATORIO.

Soura la faccia non mi sarian chiuse
XV. *Ciò che vedesti, fù perche non scuse,*
Che de l'eterno fonte son diffuse.

PARADISO.

Prima, ch'un'altra d'un cerchio la chiuse
XII. *Canto, che tanto vince nostre Muse*
Quanto primo splendor quel, che rifuse.

VSI

INFERNO.

Mutar, e trasmutare; e quì mi scusi
XXV. *Et auegna, che gli occhi miei confusi,*
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi.

PARADISO.

Fugimmi, & nel su'habito mi chiusi,
III. *Huomini poi à mal più che à ben vsi*
Dio lo si sà, qual poi mia vita fusi
Per tu'parlare, ma perche t'ausi
XVII. *O' cara pianta mia, che si t'insusi,*
Non caper in triangolo due obtusi.

VSO

INFERNO.

Diceuan tutte riguardando in giuso
IX. *Volgit'indietro, e tien lo viso chiuso*
Nulla sarebbe del tornar mai suso.
Venir notando vna figura insuso
XVI. *Si come torna colui, che và giuso,*
A scoglio, ò altro, che nel mar è chiuso.
Quando sufulerò, com'è nostro vso,
XXII. *Cagnazzo à cotal motto leuò'l muso*
Ch'egli hà pensato per gettarsi giuso.
Di color nuouo, e generà'l pel suso
XXV. *L'un si leuò, e l'altro cadde giuso*
Sotto le quai ciascun cangiaua muso
XXVI. *A la quarta leuar la poppa insuso,*
Infinche'l mar fù sopra noi richiuso.
Et forse par'ancor lo corpo suso,
XXXIII. *Tu'l dei saper se tu vien pur mò giuso.*
Poscia passati, ch'i fui sì rinchiuso.

PVRGATORIO.

Si, che possibil sia l'andare in suso.
III. *Come le pecorelle escon del chiuso*
Timidette atterrando l'occhio, e'l muso,
Che la notturna tenebra ad ir suso
VII. *Ben si poria con essa andar in giuso,*
Mentre, che l'Orizonte il dì tien chiuso.
Si ch'ei diletti lo'nuiarci'n suso
XII. *I era ben del su ammonir vso,*
Materia non potea parlarmi chiuso
Che d'altro cibo fatto in human vso
XIIII. *Bottoli troua poi venendo giuso*
Et à lor disdegnosa torce'l muso
Che la morte dissolue, men'uò suso
XVI. *E se Dio m'hà in sua gratia richiuso.*
Per modo tutto fuor del modern'uso.
Nuoua luce percuote'l viso chiuso,
XVII. *Così l'imaginar mio cadde giuso*

Mag-

Maggior assai, che quel, ch'è in nostr'vso.
La roccia per dar via à chi và suso
XIX. *Com'io nel quinto giro fui dischiuso,*
Giacendo à terra tutta volta in giuso.
Di ramo in ramo, cosi quello in giuso
XXII. *Dal lato, onde'l camin nostro era chiuso*
E si spandeua per le foglie suso.
E la cornice spira fiato infuso,
XXV. *Ond'ir ne conuenia dal lato schiuso,*
Quinci, e quindi temea il cader giuso.
De le cose fallaci leuar suso
XXXI. *Non ti douea grauar le penne in giuso*
O'altra vanità con si breue vso.
Gli altri dopo'l grifon se'n vanno suso
XXXII. *E se fù più lo suo parlar diffuso,*
Quella, ch'ad altro intender m'hauea chiuso.

PARADISO.

Vscir del primo, & risalire insuso
I. *Cosi de gli atti suoi per gli occhi infuso*
E fissi gli occhi al Sole oltre nostr'uso.
Mai satisfar, per non poter in giuso
VII. *Quanto disubidiendo intese ir suso*
A poter satisfar per se dischiuso.
Si, che doue Maria rimase giuso
XI. *Ma perch'i proceda troppo chiuso*
Prendendo hormai nel mi' parlar diffuso.
Hauer di lume, tutto fosse infuso
XIII. *Et però ammiri ciò, ch'i dissi suso*
Lo ben, che ne la quinta luce è chiuso.
D'ogni bellezza più fanno più suso
XIIII. *E scusar puommi di quel, ch'i m'accuso*
Che'l piacer santo non è qui dischiuso.
Vid'io vno scalco eretto in suso
XXI. *Vid'ancho per li gradi scender giuso*
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
XXX. *Nel santo offitio, che sarà detruso*
Et sarà quel d'Alagna esser più giuso.

VSSE

VSSE

PARADISO.

Lo nome di colui, che'n terra addusse,
XXII. Et tanta gratia soura me rilusse
Da l'empio colto, che'l mondo sedusse.

VSTA

PARADISO.

Per esser propinquissimi ad Augusta
XXXII. Colui, che da sinistra le s'aggiusta,
L'humana spetie tant'amaro gusta.

VSTO

INFERNO.

E vissi à Roma sotto'l buon Augusto
I. Poeta fui, e cantai di quel giusto
Poi che'l superbo Ilion fu combusto.
E gl'infiammati infiammar sì Augusto
XIII. L'animo mio per disdegnoso gusto
Ingiusto fece me, contra me giusto.
Sen uenne, & arriuò la testa, e'l busto,
XVII. La faccia sua era faccia d'huom giusto
E d'un serpente tutto l'altro fusto.

PVRGATORIO.

XXIIII. Tanto di gratie, che l'amor del gusto,
Esuriendo sempre, quanto è giusto.
Rallegrasse Africano, ouero Augusto,
XXIX. Quel del Sol, che suiando fu combusto
Quando fu Gioue arcanamente giusto.
Col becco d'esto legno, dolce al gusto
XXXII. Così d'intorno à l'arbore robusto
Si si conserua il seme d'ogni giusto.

PARADISO.

A dimandar ragione à questo giusto,
VI. Indi partissi pouero & vetusto,
Mendicando sua vita à frusto à frusto.

E'l

E'l padre: per lo cui ardito gusto,
XXXII. *Dal destro vedi quel padre vetusto*
Reccamando di questo fior venusto.

VSTRA

PARADISO.

Nostro'ntelletto; se'l ver non lo illustra
IIII. *Posas'in esso, come fera in lustra*
Se non ciascun disio sarebbe frustra.

VTA

INFERNO.

Crucciato prese la folgore acuta,
XIIII. *O s'egli stanchi gli altri à muta muta*
Chiamando, buon Vulcano aiuta aiuta
Prima à parlar si fende, e la forcuta,
XXV. *L'anima, ch'era fiera diuenuta*
E l'altro dietro à lui parlando sputa.

PVRGATORIO.

De l'alto scende virtù, che m'aiuta
I. *Hor ti piaccia gradir la sua venuta*
Come sa', chi per lei vita rifiuta.
Con cosa in capo non da lor saputa
XII. *Perche la mano ad accettar s'aiuta,*
Che non si può fornir per la veduta.
Ma per far esser ben lor voglia acuta
XXIII. *Poi si partì sicome ricreduta*
Che tanti prieghi, e lagrime rifiuta.
Che segue'l foco la'uunque si muta
XXV. *Però che quindi hà poscia sua paruta,*
Ciascun sentire insin à la veduta.
Lo montanarò, e rimirando ammuta
XXVI. *Che ciascun'ombra fece in sua paruta*
Lo qual ne gli alti cuor tosto s'attuta
Con vna spada lucida, & acuta,
XXIX. *Poi vidi quattro in humile paruta,*
Venir dormendo con la faccia arguta.
La donna mia la volse in tanta futa,

Poscia

XXXII. *Poscia per indi, ond'era pria venuta*
Del carro, e lasciar lei di se pennuta.
Che la figura impressa non trasmuta
XXXIII. *Ma perche tanto soura mia veduta,*
Che più la perde quanto più s'aiuta.

VTE

INFERNO.

Ma sapientia, & amor, e virtute,
I. *Di quell'humil'Italia fia salute*
Eurialo, Turno, e Niso di ferute.

PVRGATORIO.

Amor sementa in voi d'ogni virtute
XVII. *Hor perche mai non può da la salute*
De l'odio proprio son le cose tute.
Con pouertà volesti, anzi virtute
XX. *Queste parole m'eran si piaciute*
Di quello spirto, onde paren venute.
Soluesi da la carne, & in virtute
XXV. *L'altre potentie tutte quante mute,*
In atto molto più che prime acute.

PARADISO.

Si gira vn corpo, ne la cui virtute,
II. *Lo ciel seguente, c'hà tante vedute*
Da lui distinte, & da lui contenute.
Volge, & contenta, fà esser virtute
VIII. *Et non pur le nature prouedute*
Ma esse insieme con la lor salute.
Si la sua mente di viua virtute
XII. *Poi che le sponsalitie fur compiute*
V si dotar di mutua salute.
Mi si mostrò, che tra l'altre vedute
XIIII. *Quindi ripreser gli occhi miei virtute,*
Sol con mia donna à più alta salute.
Parran fauille de la sua virtute
XVII. *Le sue magnificentie conosciute,*
Non ne potran tener le lingue mute.

L'anima

L'anima mia per aquistar virtute,
XXII. *Tu se'si presso à l'vltima salute*
Hauer le luci tue chiare, & acute.
Secondo'l più e'l men de la virtute
XXVIII. *Maggior bontà vuol far maggior salute*
S'egli hà le parti vgualmente compiute.
Accoglie in sè così fatta salute,
XXX. *Non fur più tosto dentr'à me venute*
Me sormontar di sopra mia virtute.
Et che soffristi per la mia salute
XXXI. *Di tante cose, quant'i hò vedute,*
Riconosco la gratia e la virtute.
Con l'innocentia per hauer salute
XXXII. *Poi che le prime etadi fur compiute,*
Per circoncider, acquistar virtute.
De l'vniuerso infin qui hà vedute
XXXIII. *Supplica à te per gratia di virtute*
Più alto verso l'vltima salute.

VTI

INFERNO.

Gridaua, O me Agnel, come ti muti?
XXV. *Già eran li due capi, vn diuenuti,*
In vna faccia, ou'eran due perduti.
Fatti non foste à viuer, come bruti
XXVI. *Li miei compagni fec'io sì acuti*
Ch'à pena poscia gli haurei ritenuti.
Quel dì, e l'altro stemmo tutti muti
XXXIII. *Poscia che fummo al quarto dì uenuti*
Dicendo, Padre mio che non m'aiuti.

PVRGATORIO.

Ma dinanzi da gli occhi de' pennuti
XXXI. *Quali fanciulli vergognando muti*
E se riconoscendo, e ripentuti.

VTO

INFERNO.

Di gente, ch'i non haurei creduto

III. *Poscia, ch'io u'hebbi alcun riconosciuto*
Che fece per viltate il gran rifiuto.
A farmisi venire, hor son venuto
V. *I venni in luogo d'ogni luce muto*
Se da contrari venti è combattuto.
Dissi, hor direte à quel caduto
X. *E s'io fù innanzi à la risposta muto*
Già ne l'error, che m'hauete soluto
Lasciami andar, che nel ciel è voluto,
XXI. *Allhor gli fù l'argoglio si caduto,*
E disse à gli altri, Homai non sia feruto.
De gl'hipocrati tristi sei venuto.
XXIII. *Et io à lor, I fui nato, e cresciuto*
E son col corpo, ch'io hò sempre hauuto.
Ch'è di torbidi nuuoli inuoluto.
XXIIII. *Sopra Campo Piceo fia combattuto*
Si ch'ogni Bianco ne sarà feruto.
Perch'io là, doue vedi, son perduto,
XXVII. *Quand'egli hebbe'l suo dir così compiuto*
Torcendo, e dibattendo il corno acuto.
Soura cui io haura l'occhio tenuto
XXX. *I vidi vn fatto à guisa di leuto*
Tronca dal lato, che l'huomo hà forcuto,
Quei che pende del nero ceffo, è Bruto
XXXIIII. *E l'altro è Cassio, che par si membruto,*
E da partir, che tutto hauem veduto.

PVRGATORIO.

Rispose lui, son io di quà venuto,
VII. *Non per far, ma per non far hò perduto,*
E che fù tardi da me conosciuto
Vedendo altrui, non essendo veduto
XIII. *Ben sapea ei, che volea dir lo muto*
Ma disse, parla, e sij breue, & arguto
Diss'io, che se mi fosse pria taciuto
XV. *Com'esser puote, ch'un ben distributo*
Di se, che se da pochi è posseduto.
E perche tanti secoli giaciuto,
XXI. *Nel tempo, che'l buon Tito con l'aiuto*

Ond'

Ond'vsci'l sangue per Giuda venduto.

PARADISO.

A l'eterno dal tempo era uenuto,
XXXI. *Di che stupor douea esser compiuto?*
Libito non vdire, e starmi muto.

VTTA

PVRGATORIO.

Dinanz'à me Thoscana sonò tutta
XI. *Ond'era sire, quando fu distrutta,*
Fù à quel tempo sì, com'hora è putta.

PARADISO.

Secondo spetie meglio, & peggio frutta
XIII. *Se fosse à punto la cera dedutta,*
La luce del suggel parrebbe tutta.

VTTE

INFERNO.

Biscia per l'acqua si dileguan tutte
IX. *Vidi più di mill'anime distrutte*
Passaua Stige con le piante asciutte.

VTTI

INFERNO.

Di Cesare non torse gli occhi putti
XIII. *Infiammò contra me gli animi tutti*
Che' lieti honor tornaro in tristi lutti.
Di riguardar più me, che gli altri brutti?
XVIII. *Già t'hò veduto co'capelli asciutti*
Però t'adocchio più de gli altri tutti.

PARADISO.

Vna sola virtù sarebbe in tutti
II. *Virtù diuerse esser conuengon frutti*
Seguiteriano à tua ragion distrutti.

VTTO

INFERNO.

Ma tu chi se', che si se' fatto brutto ?
VIII. *Et io à lui, con pianger, e con lutto*
Ch'i ti conosco, ancor sie sordo tutto.
Più spiace à Dio, & però stan di sutto,
XI. *De' violenti il primo cerchio e tutto*
In tre Gironi è distinto, e costrutto.
Si trauolse così alcun del tutto
XX. *Se Dio ti lasci Lettor prender frutto*
Com'io potea tener lo viso asciutto.
Com'ei s'accese, & arse, e cener tutto
XXIIII. *Et poi che fù à terra sì distrutto*
In quel medesmo ritornò di butto.
Vedi hoggimai, quanto esser dè quel tutto
XXXIIII. *S'ei fù si bel, com'egli è hora brutto.*
Ben de' da lui proceder ogni lutto.

PVRGATORIO.

Che se possuto haueste veder tutto
III. *E desiar vedesti senza frutto*
Ch'eternalmente è dato lor per lutto.
Pur sù al cielo, si come se tutto
XVI. *Se così fosse, in voi fora distrutto*
Per ben letitia, & per male hauer lutto.
Hor m'hai perduta, i son essa, che lutto,
XVII. *Come si frange il sonno, oue di butto*
Che fatto guizza pria, che muoia tutto.
Quì Primauera sempre, & ogni frutto,
XXVIII. *I mi riuolsi à dietr'allhora tutto*
V'dit haucan l'ultimo costrutto.

PARADISO.

Vide nel sonno il mirabile frutto,
XII. *Et perche fosse, qual'era, inconstrutto;*
Del possessiuo, di cui era tutto
Sotto buona intention, che fè mal frutto,
XX. *Hora conosce come'l mal dedutto*

Auegna che ſia'l mondo indi diſtrutto,
Contra'l piacer di Dio, quanto quel frutto
XXII. *Che quantunque la Chieſa guarda, tutto*
Non di parente, ne d'altro più brutto.
Del trionfo di Chriſto, & tutto'l frutto
XXIII. *Paruemi che'l ſu'viſo ardeſſe tutto.*
Che paſſar mi conuien ſenza coſtrutto.
Ne l'eſſer ſuo raggiò inſieme tutto.
XXIX. *Concreato fù ordine, & conſtrutto*
Nel mondo, in che pur atto fù produtto.

VZZA

INFERNO.

XVII. *Ecco la fiera con la coda aguzza.*
Ecco colei, che tutto'l mondo appuzza.

VZZO

PARADISO.

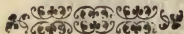
Quelle genti, ch'i dico, & al Galluzzo,
XVI. *C'hauerle dentro, & ſoſtener lo puzzo*
Che già per barattar hà l'occhio aguzzo.

IL FINE.

Imprimatur. Hercules Vaccarius Vic. Gen. Neap.

Rutilius Gallarinus Canon. Deput. vidit.

M. Cherubinus Veronen. August. Theol. Curiæ Archiep. Neap. vidit. Reg. fol. 22.

CAPITOLO
DI CAMILLO PELLEGRINO
AL PRINCIPE DI CONCA.

IGNOR, s'io non ardisco di presenza,
Come mio douer fora, almen ne vengo
Con questa carta à farui riuerenza.
Son'appo voi di comparir indegno:
Ch'innanzi al vostro, qual fauilla al Sole,
Perderia'l lume del mio poco ingegno.
Generoso è l'affetto in voi che vole,
E da prim'anni à fauorir fù volto
Chi le noue sorelle, e Febo cole.
Già da'vostri maggiori in casa accolto
Piu d'un Poeta fù, più d'un Rettore,
E in pregio hauuti, e careggiati molto.
Ma, con lor pace, la strada d'honore
Segue, anzi corre l'eccellenza vostra
Con fortuna maggior, con più valore.
Che gioua ad vn Signor, ch'al mondo mostra
I à de'serui, e caualli in varie assise
E che camere, e sale indora, e inostra;
Se da lui son poi le virtù derise?
E per ambition d'un splendor vano
Tiranneggia i vassalli in mille guise?
Fù'l gran genitor vostro Eroe sourano,
La cui memoria à dì nostri felice
Vien riuerita presso, e di lontano:
E se per mille lingue il ver ne dice
La fama, come figli i vassalli hebbe,
Le cui vestigie à voi di seguir lice.
Ma l'imperfetto de'Signor non hebbe,
Nè'l perfetto notare errante stile
Di più graue, e lodoto opra sarebbe.
Ritorno à dir, che reuerente humile
Verrei veloce ad inchinarui, s'io
Cosa hauessi di voi degna, ò gentile.

Ma scarse fur le stelle al nascer mio,
E per non grato farmi anc'hoggi pioue
De la più tarda in me l'influsso rio.
L'Attendol, che'n sen Febo, e in fronte Gioue,
E Ciprigna, e Mercurio hebbe cortese,
Appresso à voi Signor gratia ritroue.
Ei ch'a riposti, & altri studi intese,
Può delettar le vostre culte orecchie,
E col Pera gentile anco il Cortese.
In me d'Apollo il raggio auien, ch'inuecchie,
E la canuta età m'auuisa ormai,
Ch'ad altro, ch'a far versi io m'apparecchie.
Per salir in Parnaso alsi, e sudai
Già ne'verdi anni miei, ma stanco al fine
Con molti a piè del monte mi trouai.
Vi scorsi alcun, ch'alzarsi à le diuine
Cime credette, on'hà più fiori il colle
E si trouò inuolto infra le spine.
Altri che tutto à ber Permesso tolle,
E non ch'empierne il petto. pur non pote
Far del diuin licor la bocca molle.
Poggiar (s'io non m'inganno) per vie note
A gli antichi conuiensi in Elicona,
Non per istrane assai dal ver remote.
E spesso vien disdetto ad buom corona,
Che suol ornar chi poetando scriue,
Che presume di se troppo, e ragiona.
Voi, nel cui petto nobil fiamma viue
Di gloria, e già sin da le fasce amico
Foste ad Apollo. & a le sacre Diue.
Rose, e fiori cogliete in campo aprico
Di poesia nel tesser rime, e versi
L'uso seguendo de migliori antico.
Ne vi mouan parer vani, e diuersi
Di chi fonda palagi in sù l'arena,
Ch'à nessun modo ponno in piè tenersi.
Non intendo io de la gentil Sirena,
Ch'altri Suegliati ingegni accoglie in grembo,
Che d'arte, e di natura han pregio, e vena.

S'aualora più ogn'hor il Casa, il Bembo,
Che'n seguir del Petrarca l'orme impresse
S'appreser sempre de la veste al lembo.
E se nouo lauro ordisce & tesse
L'Attendol guida i pellegrini ingegni,
Gli occhi affissando ben per le vie stesse.
Con Poeti, e Rettori antichi, e degni
Fonda i principi, e se talhor contende
Del ver con essi, alcun non se ne sdegni.
Ch'ei da lor fonte diece riui prende,
E non solo n'irriga i campi Toschi
Ma in quelli d'ogni lingua oltra si stende.
Pur che le sue fatiche esser conoschi
Al mondo grate, e'l volto vn dì gli scopra
Chi n'aggira à sua voglia, e gli occhi hà loschi.
Se d'Eroica man non vi s'adopra
L'aita, hauer non può fine il Museo,
Bench'anni, e lustri ei spenda à sì grand'opra.
Le rime espone del Toscano Orfeo
In modo tal, che di lui dir potrassi
L'Attendolo, che'l gran commento feo.
Ma da l'amiche lodi, è ben ch'io passi
A ragionar di cosa più opportuna
E là doue lasciai, riuolga i passi.
Il Tasso, che poco hebbe di fortuna
Molto d'ingegno, ecco da voi s'accoglie,
E le speranze sue ristringe in vna.
Già ne vien lieto ad adempir le voglie
Vostre reali, ei, che'n cantar di Marte
Il nome di grandezza a gli altri toglie.
E voi quantunque da le proprie carte
Senza l'aita altrui potreste farui
Chiaro del Mondo in ogni estrema parte.
L'erto calle di Pindo ageuolarui
Con la scorta potrete d'huom sì raro
E'nfino al cielo de la gloria alzarui.
Ecco ritorna al secol nostro auaro
Per voi l'antica, & vera cortesia
E'n voi sol le virtù trouan riparo.

Così fu al tempo della Monarchia
D'Augusto huomo à lui grato, che da' Regi
Toschi cantaua sua genealogia.
Non fè conto costui de' ricchi fregi
O d'oro, ò d'ostro, sol hebbe pensiero
D'amicarsi Poeti alti, & egregi.
Cui de le sue ricchezze dispensiero
Anzi prodigo fù sempre stimando
Caro mai non comprarsi vn'honor vero.
E gloria ne mercò, poiche lodando
L'alte opre sue mille scrittori al mondo,
Vien famoso il suo nome, e venerando.
Con animo non men grande, e giocondo
Voi sempre altrui donando vn Mecenate
A gran ragion vi chiamerem secondo.
L'alte vostre attion tutte lodate
Vengon poi pari a quelle de gli Heroi
Onde si loda ancor l'antica etate.
Ma temo forsi no'l mio diru'anñoi
Che troppo ad humil penna alto è'l subietto
L'eccellenze in lodar, che sono in voi.
Vdirne nobil grido in breue aspetto
Da la gran tromba del buon Tasso, c'haue
Pien di Febeo furor la lingua, e'l petto.
In tanto al Pera col suo dir suaue
Con voi signor, che mie scuse sien vere,
D'oprarsi à mio fauor non sarà graue.
Sempre l'esser amai, non il parere
Ne che gioue gonfiarmi, come volse
La rana far, darammi altri à vedere.
La mia picciola barca vn tempo sciolse
Dal lido audace, & tosto in mar si roppe
Pur dal naufragio salua si raccolse.
Vento contrario il suo corso interroppe
D'error già carca, & priua di consiglio,
Come chi stima le sue forze troppe.
Senza sete d'honor, con chiaro ciglio
Da indi in quà guardar dal porto io soglio
Errar in alto mar con gran periglio,
E romper gli altrui legni à duri scogli.

RISPO-

RISPOSTA
DEL PRINCIPE DI CONCA
A CAMILLO PELLEGRINO.

I A preso haueа lo stil senz'arte, & senza
Maggiore studio, onde le carte segno
Seguendo de' miglior l'alta sentenza.
Per rispõder a voi d'honor sì degno
Come si deue fra gli amici, & suole
Ma fù la morte al mio voler ritegno.
Che'l mio buon Padre à la grauosa mole
Cedendo quasi stanco, hor'è sepolto
Sotterra, hai lasso, onde mi dolse, e dole.
Ma lo spirito suo quasi disciolto
Augel tornò volando al suo fattore
Da legami, ond'il mondo il tenne auuolto.
Hor (come io spero) è in gloria assai maggiore
Fr a i Principi de l'alta empirea chiostra
N è più si cura del passar de l'hore.
Nè di cosa mortal, ch'è bella in mostra
Edentro terra, e fango, onde sorrise
Forsi mirando alla miseria nostra.
In tanto il suo valor, ch'in mille guise
Impresse io veggio, seguo ancor lontano,
E rimembro talhor Ciro, e Cambise.
E Dario, e'l figlio Serse à mano, à mano
Ma quanto si racconta, ò si ridice
O di Persio, ò di Greco, ò di Romano.
Quanto da l'Academia ancor s'elice
Appò'l vostro parlar poco sarebbe
Che voi sareste altrui di Plato in vice.
E di quel saggio, ch' Alessandro accrebbe
A tant'altezza, c'hauea l'Asia à vile
E'n vn sol Mondo di regnar gl'increbbe.
Ma se la vostra età graue, e senile
E freno à quel lodato, e bel desio
Che di rado hà quà giù pari, ò simile.

La vostra penna almen, ch'auanti à Dio
Spiega'l suo volo, tal virtù la moue,
Ambo ci guardi dall'eterno oblio.
Mè dico, e'l Padre estinto, e ne rinoue
La memoria, bench'egli al Ciel ascese
Nè gli cal forse d'altra gloria altroue.
Ma la pietà, ch'al suo morir m'accese
Hor mi conforta pur ch'in lui mi specchie
C'hebbe sempre le voglie al giusto intese.
E de le lode adorno, e noue e vecchie
Del sangue nostro fù clemente assai,
Come sia'l rè de le minute pecchie.
Voi che viuo l'amaste, ond'io v'amai
Fra l'altre opere illustri, e pellegrine
Formate lui, che non morrà giamai.
Voi non pur in Parnaso ornaste il crine
Ma l'Olimpo saliste il qual s'estolle
Tanto, che sembra quasi al ciel confine.
Però'l duol non vi turba, ò l'ira folle
O'l van desio d'Amor, che'l petto scote,
O vano amor, che'n noi s'infiamma, e bolle.
Ma più lontane à le stellanti rote
Sono le nubbi onde lampeggia, e tuona
Il folgor, che le torri arde, e percote.
Ch'à voi gli humani affetti, & v'incorona
Vostra virtù, ch'al immortali, e diue,
Quasi celeste, pur vi paragona.
Quali Allori si degni, ò quali Oliue
Vincitor meritò d'aspro nemico
Dou'hà'l Tebro, ò l'Alfeo l'herbose riue?
Ma io già preso (e con vergogna'l dico)
D'amore, a cui l'età più verde offersi
Nel Laberinto suo me stesso intrico.
Ne colsi fiori ancor vermigli, ò Persi
Quando Fauonio il bel tempo rimena.
Nè in Aganippe pur le labbra apersi.
Se non spinto d'Amor, che poi m'affrena
Pioeundo in me de le sue rose vn nembo,
E tien legato di maggior catena.

Siche

Si che per vn sentier fiorito, e sghembo
Non seguo l'orme, che'l Petrarca impresse
O di quei, c'honoraro e l'Adria, e'l Brembo.
Nè l'Attendol, ò quei che Febo elesse,
A cui di gir al ciel le strade insegni
Non sol le vie di poetar concesse.
Egli voi scorse tra celesti segni
Là doue Arturo, & Orion risplende.
E minaccia tempesta, e affonda i legni.
Poi vi menò doue si poggia, e scende
In Elicona, e'n odorati boschi,
Ciascun di gloria, e d'armonia contende.
E tra seggi di lauro ombrosi, e foschi
Quanto hà d'ingegno auuien, ch'iui discopra
Senza temer, ch'i fonti Amor gli attoschi.
O che tra fiori, e l'herba si ricopra
Com'il serpente, onde lo Ciel perdeo
Colui, ch'in luce ritornò poi sopra.
E quiui con Homero, e con Museo
E col cantor di Tracia i tronchi, e i sassi
Traete disprezzando il tempo reo.
Ma io per dolce suon giamai non trassi
Colei, ch'in sè quanto di bello aduna
Come sdegnata sia, ch'io pur l'amassi.
E prima annouerare ad vna, ad vna
Potrei le stelle, e le già secche foglie,
Che sparge il verno, poiche'l ciel s'imbruna.
Che l'eccellenze, ch'ella in se raccoglie
E come raggi l'hà diffuse, e sparte
Perch'Animo gentil d'Amor s'inuoglie.
Ma voi c'hauete alto sapere, & arte
Potete, lei cantando, al Ciel alzarui
E lodar sue bellezze à parte, à parte.
Che non potrebbe il mondo insieme darui
Più bel soggetto, e più amoroso, e caro
Nè per altra cagion cotanto amarui.
Nè l'incendio Troian saria sì chiaro
Come la fiamma à me soaue, & ria
Onde mille virtù soffrendo imparo.

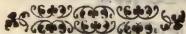
Il Tasso il suo pensier lunge disuia
Mi entr'ei brama cantar le palme, e i pregi
D'horrido Marte, e quasi Amore oblia.
E pur che d'alta fama adorni, e fregi
Quei ch'acquistar de l'Asia il grand'Impero
D'altro non par, che si diletti, e pregi.
E per auicinarsi al Dotto Homero
Dal Ciel torrebbe volontario bando
Con il Pastor d'Admeto vn'anno intero.
Ma lasciam lui, ch'i tempi antichi ornando,
Sostiene il graue, e faticoso pondo
E scema il grido al fauoloso Orlando.
Voi curate quel duol, che dentro ascondo
Ne le parti d'Amor arse, e piagate
Le quali in vano del mio pianto inondo.
E voi la medicina al mal cercate
O fra gli Occidentali, ò fra gli Eoi
Ne le gelide terre, od infiammate.
E s'alcun dimostrò ne versi suoi
Come risani huom, ch'è d'amar constretto
E'l dolce hamo d'Amor con l'esca ingoi.
Voi che già tanto hauete, e visto, e letto
Fate'l più grato in dir facondo, e graue
Pellegrino gentil da Febo eletto.
Ma s'ei medesmo anco sospira, e paue
Al suon de l'arco, che'l percuote, e fere
Pur come ogni rimedio Amore aggraue.
Al vostro canto almen non siano altere
Le luci, ch'ella in me tal'hor riuolse
Quai dolci giri di celeste spere
E'l caro nodo, ond'Amor già m'inuolse
Com'à lui piace, ei suolga anco, & agroppe
Pur con quel laccio, che mi prese, e tolse.
E le preghiere mie già lente, e zoppe
Non habbian da quegli occhi vn fiero essiglio
Ne per suo sdegno il dolce stil s'intoppe.
E se con voi mi lagno, ò mi consiglio
E segno d'amistà, quant'io mi doglio
Voi quasi vecchio padre al caro figlio
Fate in parte più leue il mio cordoglio.

ALCVNI SONETTI DELLO STESSO PRINCIPE,

RA già l'alma inferma, e frali scorte
Giua homai ricettando il cor doglioso,
E nel languido suo stanco riposo
Cinto l'hauea d'intorno ombra di morte

Quand'ecco il sogno de l'eburnee porte
A me volò del mio languir pietoso,
E de l'amor, che in alta parte ascoso
Là, dou'è'l cielo, iui è più fero, e forte.

E'n sì caro sembiante, e'n sì gradita
Voce parlò, che innanzi hauer mi parue
Colei, che m'adolcisce il graue affanno.

O d'amor caro, ò di natura inganno;
Ben debbo molto à voi cortesi larue,
Se falsa imago dar può vera vita.

S*E tempri tu col desiato humore*
La grande arsura, io graue incendio accresco,
Tu à l'amar dolce, io aloe al dolce mesco,
Tu beui gelid'onde, io ardente amore.

Hor se tu fiamme mi ministri al core
Mentre serbi nel sen l'humido, e'l fresco;
Che fia quando da gli occhi, ou'io m'adesco,
Raggi, e fauille vibrerai di fuore?

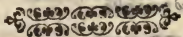
Questo già di pregar stanco mio frale
Forz'è, che in cener cada al primo sguardo,
Incontro à cui languir, nè priego vale.

Misero me, che da tal vista altera
Più non posso fuggir veloce, ò tardo;
E per distin fatal conuien, ch'io pera.

ADRE del Ciel, che la tua Imago eterna
Formasti in me con sì mirabil arte
Che la caduca mia terrena parte
M'ornasti fuor, non che la pura, e interna.

E acciò che meglio ti riueli; e scerna
La tua gloria immortale, in me consparte
Hai tante gratie: hor chi da te mi parte,
Mouendo à sdegno tua pietà superna?

Le mie colpe i tuoi doni han fatto oscuri;
Ma, perch'io à te con l'opre i sensi m'erga,
Rendimi tu sembiante al primo essempio.

E se i superbi cor tal'hor a induri
Ramenta al mio tua morte, e'l fero scempio,
C'humil pianto, e dolor mi laui, e terga.

ORFEO potè ne la spelonca tetra
Senza temer ombra notturna, ò spettro,
Sol con la lira, e non con tibia, ò cetra,
E l'arco suo di pretioso elettro,

Raddolcir tanto in fosca chiostra l'etra,
Che mansuefè chi di Cocito hà scettro.
Nè mica il dirlo in sì ruuida pietra;
Che mille l'han cantato in miglior plettro.

Io con l'inculta lira, e col canto aspro
Non frà magiche larue, e ignudi spirti
D'ammolir tenterò cor di diaspro:

Ma cinto di vall'ime, e da monti irti
Oue al vulgo mi celo, oue m'inaspro
Placar vò Oreade fra ginebri, e mirti.

PROPOSTA

DI FRA VINCENZO CARRAFA

AL PRINCIPE DI CONCA.

IGNOR, che'l sacro, e faticoso monte
Ascendi ogn'hor, benche di ferro onusto
Oue di rado auuien, che del vetusto,
O del secol moderno altri sormonte.
De gli Aui illustri tuoi l'opre già conte
(Se d'ogn'altro è lo stil frale, & angusto)
Serba col canto homai dal tempo ingiusto,
Ne sentan (tua mercè) suoi danni, & onte.
Così di te, quando la terra, e'l cielo,
E con la fama, e con lo spirto haurai
Scorso, farà tuo chiaro germe ancora.
E con essempij di pietoso zelo
Vedrem da'figli i padri hauer tal'hora
Altra vita più lunga, e degna assai.

RISPOSTA

DEL PRINCIPE DI CONCA.

A FRA VINCENZO CARRAFA.

INGA con le sue man la vostra fronte
Qual cinse à chi cantò Ilio combusto,
O à quei, che tenne in tanto pregio Agusto;
Del maggior lauro il Padre di Fetonte.
E s'io hauessi parole al voler pronte,
Dal freddo Scita à l'Ethiopo adusto
S'udria, c'hauete in Poesia tal gusto,
Che sicuro beuete al sacro Fonte.
Mentre che in honorarui io sudo, e gelo,
Stile odo in voi, che non si vdì giamai,
E'l proprio canto voi medesmo honora.
Così u'arride alto fauor di Delo,
Ch'à scourir di voi stesso i chiari rai,
Siete del vostro dì sole, & aurora.

IL FINE.